IL VATICANO

Frassati proclamato santo nell'anno del Giubileo

DOMENICO AGASSO



Pier Giorgio Frassati, indicato dagli ultimi tre papi come modello per i giovani, sarà canonizzato nel 2025, durante il Giubileo. Per volere di Francesco che spesso lo cita per incoraggiare i ragazzi. – PAGINA 20

IL CALCIO

Juve all'arrembaggio Sportiello salva il Milan

BARILLÀ, BRUSORIO, ODDENINO



Una frizzante versione della Juventus, soprattutto nella ripresa. Un'altra stinta copia del Milan, soprattutto nella ripresa. Ancelle di uno scudetto mai stato in discussione, le due squadre hanno dato tutto. – PAGINE 30 E 31

LA STAMPA

DOMENICA 28 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 117 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

IL GENERALE L'OCLOCRAZIA E LA FINE DEL BATTICUORE

ANDREA MALAGUTI

"Come lo Stato deve avere una Costituzione, così il singolo uomo deve avere la propria"
Ludwig van Beethoven, *nei suoi diari.*

Vannacci, il 25 aprile e il primo maggio. Parlavo di queste cose con Vito Mancuso, uno dei non molti intellettuali italiani che tendo ancora ad ascoltare. Vito è un saggio e come tutti i saggi, invece di darmi delle risposte, mi ha inchiodato con una domanda in coda a una constatazione. Gli scontri nei cortei, le polemiche sull'antifascismo, le incertezze che ci portano alla festa del lavoro, le possiamo analizzare esternamente, oppure ci dobbiamo chiedere: queste ore turbolente che cosa ci raccontano di ciascuno di noi? Magnifico, rimettiamo l'uomo al centro. Ciascuno di noi, appunto. Ma non è detto che al centro si stia comodi.

Sappiamo poco. E ci interessa poco di tutto. Capire è difficile. Litigare facilissimo. Usiamo parole come fascismo e antifascismo con superficialità, senza alcun batticuore, banalmente non le capiamo davvero, ci basta brandirle come clave. Il punto è che nel 1948 è capitato uno di quei miracoli che seguono solo le tragedie.

CONTINUA A PAGINA 25

IL GIORNALONE



A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 16 E 17

DOPO L'INTERVISTA ALLA STAMPA IL LEADER DEL CARROCCIO VEDE IL MILITARE: VAI AVANTI COSÌ

Disabili, bufera Vannacci Giorgetti contro Salvini

Il ministro: non è della Lega. Gelo degli alleati. I vescovi: tornano gli anni bui

IL COMMENTO

Un eroe da mitraglia vigliacco con i fragili

GIANLUCA NICOLETTI

Il Generale Vannacci avrà pur eroicamente affrontato il crepitio della mitraglia. Resta una vera vigliaccata quello che ha detto sugli studenti disabili, che secondo lui occorre metterе in classi separate dalle persone capaci di correre veloci. – PAGINA 25

CAPURSO, DI MATTEO, RIFORMATO

Roberto Vannacci, intervistato ieri da *La Stampa*, scatena un putiferio con le sue frasi sulle «classi con caratteristiche separate» per gli studenti disabili e non è solo la sinistra a farsi sentire. – PAGINE 2 E 3

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI – PAGINA 2

Quel sì all'Autonomia che snatura la destra

Flavia Perina

IL SONDAGGIO

Ma la candidatura vip non fa la differenza

ALESSANDRA GHISLERI

Pensando alle prossime elezioni europee la vittoria di Vito Bardi in Basilicata per un italiano su 3 (29,5%) non avrà alcun effetto sui partiti del centrodestra né sul Governo e, per il 20,2%, neppure sui partiti delle opposizioni. – PAGINA 4

L'INTERVISTA

Melillo: "Appalti imprese e calcio le mafie radicate in tutto il Nord"

FEDERICO MONGA



«Non si deve più parlare di infiltrazioni mafiose, ma di una presenza strutturale delle organizzazioni criminali nel Centro-Nord». Il procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo non ha dubbi: ormai mafia, camorra e 'ndrangheta fanno parte del tessuto economico anche e soprattutto nella parte più sviluppata del paese. – PAGINA 8

LA DIRETTRICE DEL SALONE DEL LIBRO: COSÌ L'HO CONVINTO

Io e Rushdie

ANNALENA BENINI

Salman Rushdie non ha ferite alla schiena, perché non ha mai dato le spalle al suo attentatore. Ha alzato una mano per difendersi, e sulla mano è stato affondato un'altra volta il coltello. – PAGINA 26

LA GUERRA IN EUROPA

Un Pnrr della Difesa per fermare Putin

BILL EMMOTT

A Londra ho sentito la vice-prima ministra dell'Ucraina, Olha Stefanishyna, ribadire tutto il sollievo del suo governo per il pacchetto di aiuti umanitari e militari da 60 miliardi di dollari approvato dal Congresso degli Stati Uniti. Aiuti che arrivano con un ritardo di molti mesi . – PAGINA 11

GLI ANTI ISRAELE

Kouchner: università non c'è il vento del '68

DANILO CECCARELLI

Si definisce un «accanito sostenitore dell'esistenza di uno Stato palestinese al fianco di uno Stato israeliano» Bernard Kouchner, tra i fondatori di Msf e Medecins du Monde, oltre ad essere stato ministro della Salute per Mitterand e Chirac prima di guidare gli Esteri durante la presidenza di Sarkozy. – PAGINA 12

L'AMBIENTE

Pichetto: chiudiamo le centrali a carbone

NICOLAS LOZITO



«L'Italia è pronta a dire addio al carbone, la fonte fossile che genera più emissioni di gas serra». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica è a Torino per presiedere il G7 sul Clima di Venaria che parte oggi e si chiude martedì. Intervistato nello studio tv de *La Stampa* offre una roadmap per la chiusura delle centrali: «Abbiamo valutato i tempi: potrebbero arrivarci nei prossimi mesi, anche se con l'attuale scenario geopolitico è più probabile parlare di un anno per quanto riguarda l'Italia continentale e 2027 per la Sardegna». – PAGINA 18

IL BOSCO DEI SAGGI

Polina Bosca: "Ero astemia vendo spumante al mondo"

PAOLO GRISERI



Una cantina buia. A tratti illuminata da luci soffuse che lasciano indovinare le sagome di decine di migliaia di bottiglie: «Noi le chiamiamo le cattedrali. Anche l'Unesco le chiama così e le ha riconosciute patrimonio dell'umanità». – PAGINE 22 E 23

SPECCHIO

Emma Dante: "La famiglia? Associazione a delinquere"

LIVIA GROSSI



«Il mio teatro è sfacciato e continuerà a esserlo senza paura. Il coraggio è l'elemento fondamentale, dal coraggio nasce la Politica». Emma Dante, artista di riferimento della scena contemporanea italiana, ha fondato a Palermo la compagnia Sud Costa Occidentale nella sede de La Vicaria. – NELL'INSERTO

9 771122 176133 40428

LA POLITICA



Per FdI e Fi il militare è un autogol

MARCELLO SORGI

Adesso Salvini in prima persona e i sondaggisti in grado di misurare anche i pensieri più reconditi dell'elettorato potranno impiegare questi primi giorni di campagna elettorale per rispondere a un quesito che molti si fanno, dopo le ultime dichiarazioni a *La Stampa* del generale Vannacci, da venerdì candidato all'Europarlamento per incarico diretto del leader leghista: ma siamo sicuri che Vannacci, appunto, porti più voti di quanti ne può far perdere?

È una domanda che, già prima di disporre di dati percentuali, ieri devono essersi fatti i numerosi esponenti di Fratelli d'Italia e di Forza Italia, che hanno "beccato" il generale sulle sue singolari proposte per i disabili: classi riservate, esclusione dalle competizioni sportive e via su questo tono, mai sentito prima.

Vannacci era stato oggetto di una levata di scudi di parlamentari e dirigenti leghisti, soprattutto del Nord, venerdì all'oggetto della comunicazione della sua candidatura. Né vale il concetto usato in sua difesa dal vicesegretario del Carroccio Crippa: «Ci farà guadagnare un seggio in più». Perché ammesso che sia così, e da ieri è sicuramente più incerto, il seggio in più sarebbe quello di Vannacci, senza alcun vantaggio per gli altri candidati leghisti.

La rivolta interna della Lega, mai vista in un partito che scherzosamente si definisce, quanto a rispetto del capo, "leninista", anticipava di sole ventiquattr'ore quelle del resto del centrodestra. Ma se la Lega è "leninista", Fratelli d'Italia è per definizione il partito in cui non si muove foglia che Meloni non voglia. La serie di attacchi ad alto livello inanellati uno dopo l'altro, e accompagnati da quelli di Forza Italia, vogliono dunque dire una sola cosa: la campagna elettorale del centrodestra sarà, come è già da tempo, interna. E sarà Salvini il bersaglio della premier e di Tajani, che sanno bene quanti elettori, cattolici e non solo, della coalizione di governo, possano essere sconcertati per le dichiarazioni di Vannacci. Forse il Capitano leghista, preoccupato dal calo di consensi che tutte le previsioni gli assegnano, avrebbe dovuto riflettere un po' più a lungo prima di mettersi in casa un personaggio come il generale: spregiudicato, sì, e antipolitico fino al punto da far male al partito per cui è sceso in campo. —

Bufera su Vannacci

Valanghe di critiche per l'idea di separare gli alunni con disabilità La Cei: "Affermazioni che ci riportano ai periodi più bui della storia"

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Se l'obiettivo di Roberto Vannacci era «purché se ne parli» non c'è dubbio che la missione è compiuta. Il generale-candidato, intervistato ieri da *La Stampa*, scatena un putiferio con le sue frasi sulle «classi con caratteristiche separate» per gli studenti disabili e non è solo la sinistra a farsi sentire. Certo, il generale ha sottolineato che «gli articoli vanno letti senza fermarsi ai titoli», ma non ha smentito le dichiarazioni al centro delle polemiche. La sua candidatura, del resto, è stata voluta fortemente da Matteo Salvini contro lo stesso parere di buona parte della Lega ed è significativo da questo punto di vista il commento – lapidario – di Giancarlo Giorgetti: «Vannacci? Non è della Lega», dice a chi gli chiede un parere. E sulle dichiarazioni del militare-scrittore aggiunge: «Non condivido».

Il ministro Abodi "Siamo agli antipodi" Lupi: "Incompatibile con i nostri valori"

L'innesto non sembra particolarmente riuscito, anche Marco Centinaio, intervistato da *Repubblica*, sente il bisogno di far sapere che non voterà per Vannacci: «Voterò uno della Lega. E Massimiliano Fedriga ha detto che farà la stessa cosa». Non sono più teneri gli alleati, per Maurizio Lupi «la parole del generale Vannacci, in particolare quelle sulla scuola e i disabili, sono incompatibili, anzi, contrarie ai nostri valori di inclusione, comuni a tutto il centrodestra. Un uomo delle istituzioni qual è un alto ufficiale dell'esercito, dovrebbe sempre esprimersi in piena consonanza con i valori costituzionali».

Il ministro dello Sport Andrea Abodi afferma: «Mi auguro che si sia espresso male, ma al di là del rispetto che porto per la posizione di tutti, siamo agli antipodi. Ogni altro commento è superfluo». E Eugenia Roccella, ministra della Famiglia, aggiunge: «Abbiamo sui disabili la stessa posizione che su Pioltello, cioè per favorire l'integrazione è bene che ci sia una mescolanza e che le persone siano abituate a stare anche con chi ha delle diversità». Daniela Santanché, titolare del Turismo, preferisce «non giudicare i candidati di un altro partito», ma sottolinea la distanza dal generale: «Tantissime cose mi vedono lontana da Vannacci». Il capogruppo di Fi alla Camera Antonio Barelli, invece non entra nemmeno nel merito della questione: «Per attrarre una forzata attenzione con sparate ad effetto si può ottenere il risultato di enunciare vere e proprie *frescacce*. Elucubrazioni poco da intellettuale e più da capitan Fracassa di cui non si sentiva proprio il bisogno». Critica anche la Cei, con il vice-presidente monsignor Francesco Savino: «Pur nel rispetto di ogni opinione e di ogni scelta politica qui è in gioco una visione culturale della vita. Queste affermazioni ci riportano ai periodi più bui della nostra storia. Le classi separate riproducono i ghetti. La separazione in classi diverse per i fratelli disabili significa che sono da emarginare o guardare con sospetto».

Chi si arrabbia proprio è Gianfranco Paglia, parà, ex parlamentare del centrodestra, rimasto invalido durante uno scontro a fuoco mentre era in missione in Somalia: «Sono contento che si sia candidato, con la speranza che possa non tornare più ad indossare la divisa perché non se la merita». Le frasi di Vannacci, aggiunge, sono «uno schiaffo, anche nei confronti di tutti i militari che per servizio hanno perso la propria efficienza fisica». Ancora più *tranchant* Antonio Guidi, ex ministro nei governi Berlusconi, che in una intervista a *lastampa.it* commenta: «Che enormi stronzate. Questo signore cerca di spaccare l'opinione pubblica sulla disabilità».

Dall'opposizione attacca il presidente Pd Stefano Bonaccini: «Per Vannacci Mussolini che ha guidato un regime assassino era uno statista. I bambini disabili devono stare in classe separate dagli altri alunni. E gli italiani hanno la pelle bianca. Un dovere stare dalla parte opposta. Che vergogna» scrive, mentre i dem, con un post su X, invitano a ignorarlo.

Così su "La Stampa"


Vannacci rivolta nella Lega

Roberto Vannacci "Mussolini era uno statista Classi separate per i disabili"

Sul giornale di ieri l'intervista al generale Vannacci su disabili e Mussolini che ha scatenato le polemiche e la rivolta all'interno della Lega per la candidatura



Collegi
Il leader della Lega Salvini ha candidato Vannacci in tutti i collegi delle Europee

GIUSEPPE VALDITARA
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Il governo ha assunto oltre 13 mila docenti di sostegno Dalla Lega politiche concrete a favore dell'inclusione

STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE PARTITO DEMOCRATICO

Per lui Mussolini è uno statista e i bambini disabili devono essere separati dagli altri Una vergogna

MARTINA CAIRONI. L'atleta paralimpica: "Dovrebbe guardare le nostre gare alle Olimpiadi"

"Non sa e non capisce nulla di noi disabili Assurdo sia candidato all'Europarlamento"

L'INTERVISTA

SERENA RIFORMATO
ROMA

Quando le chiedi cosa abbia provato nel leggere l'intervista di Roberto Vannacci su *La Stampa*, l'atleta paralimpica Martina Caironi, due volte medaglia d'oro nei cento metri, non ha bisogno di tempo per pensarci: «Rabbia. Ho provato rabbia» dice.

Il generale suggerisce classi separate per i disabili. Il presidente del Comitato paralimpico Luca Pancelli parla di "proposta inaccettabile". Lei cosa ne pensa?

«Lui stesso dichiara di non essere specializzato in questioni di disabilità. E quindi perché deve dire queste scemenze? In ogni caso, non mi sembra sia necessario essere esperti in materia per capire che una reale integrazione dei ragazzi disabili non si ottiene separandoli dagli altri, ma proprio unendoli al gruppo. Chi ha un'esigenza particolare non dev'essere ghettizzato in una classe speciale. Cosa mancherebbe a quel punto? Gli cuciamo sulla maglietta un pallino rosso per dire che sono diversi? Come persona con disabilità, credo esattamente tutto l'opposto di quello che ha detto Vannacci».



Medaglie
Martina Caironi ha vinto due medaglie d'oro e tre d'argento

> Martina Caironi
> All'Erasmus in Spagna nessuno mi ha fatto notare che ho una disabilità, nessuno mi ha messo in una classe diversa

C'è anche questo: «Un disabile non lo metterei di certo a correre con uno che fa il record dei cento metri». Ha senso?

«Invito questo signore a guardare le Paralimpiadi, evidentemente non l'ha mai fatto. Vedrà che ci sono persone con disabilità, non solo fisica, ma anche intellettiva-relazionale che fanno proprio i record sui cento metri, migliorano grazie a un lavoro costante, secondo le loro possibilità e oltre. Chi ha una disabilità ogni giorno affronta sfide di vario tipo: il giudizio della società, il rapporto con il corpo e la mente. È inaccettabile denigrarli con affermazioni così superficiali. La cosa assurda è che non è uno che parla al bar, ma un candidato all'Europarlamento. È gravissimo».

Un alunno disabile rischia di sentirsi più discriminato in una classe di bambini che non condividono le sue difficoltà, come dice Vannacci?

«Butta tutto in un calderone in-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Benedetto Della Vedova parla di «deliri fascistoidi», per Matteo Renzi le parole del generale sono «vergognose».

Interviene il ministro Giuseppe Valditara per cercar di mettere una pezza. Elenca le misure adottate dal governo, a partire dall'assunzione di «oltre 13 mila docenti di sostegno» e aggiunge: «Dalla Lega – dichiara – politiche concrete a favore dell'inclusione degli studenti con disabilità». E a fine giornata Vannacci torna sull'argomento, scrivendo su Facebook. «Nessuno rimane indietro, ma liberiamo ali e cervelli di chi sa o vuole volare». —

distinto, tipico di chi non sa di che cosa sta parlando. Se una persona con disabilità ha bisogno di supporto, ci sono figure formate per farlo. Com'è sempre successo, può esserci un momento in più di approfondimento o di ripasso per loro. Ma non dev'essere la norma».

Una card del Pd mostra il generale con il volto coperto dalla scritta «ignoralo». È così? Va ignorato oppure è importante rispondere?

«Quando ho letto l'intervista, sono stata combattuta se dare o meno la mia opinione. È talmente distante da quello che penso che ti viene da dire: non ne vale nemmeno la pena. Ma in realtà vale sempre la pena esprimersi, argomentare, spiegare perché dichiarazioni di quel tipo sono sbagliate. La mia formazione, la mia esperienza, mi portano a ragionare in maniera inclusiva: lo vivo sulla mia pelle. A me manca una gamba, ma quando nel 2011 ho deciso di fare l'Erasmus in Spagna, nessuno mi ha fatto notare che avessi una disabilità, nessuno mi ha messo in una classe diversa. Sono andata lì come tutti i miei compagni di corso. Deve valere anche per le persone che hanno una disabilità intellettivo-relazionale». —

La rabbia di Locatelli, la ministra leghista per la Disabililtà che aveva lodato la candidatura: tutti con le stesse opportunità
La sua predecessora Stefani: "Hanno diritto di crescere con gli altri". In programma un evento con il militare e il Capitano

Salvini vede il generale: avanti così Il gelo di Giorgetti: non è della Lega



IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Tanti leghisti già non lo sopportano più, lo vedono come un corpo estraneo: «Roberto Vannacci non è della Lega», rivendicano con orgoglio. Lo dice persino il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, solitamente attento a muoversi in punta di piedi. Sembra strano, ma anche i fedelissimi di Matteo Salvini ripetono la stessa frase: «Non è della Lega». Loro, però, lo fanno per scaricare ogni responsabilità di fronte a chi gli chiede conto delle idee espresse dal generale. In questo modo, si proteggono e lo proteggono. Creano una bolla intorno a lui, perché da «candidato indipendente» può dire quel che vuole, essere provocatorio, dissacrante, spingersi oltre il limite. E così, magari, pescare qualche voto dove la Lega non può.

Salvini non lo sentiva da una decina di giorni, fatta eccezione per un rapido scambio di messaggi il 25 aprile, giorno dell'annuncio della candidatura del generale nelle file del Carroccio. Ieri mattina, però, ha incontrato il generale a Roma. Quando lo ha visto, aveva già letto l'intervista pubblicata su questo giornale, in cui Vannacci proponeva di riformare la scuola separando gli studenti in base alle loro capacità e chiedeva a riprova della sua tesi: «Chi ha un grave ritardo di apprendimento si sente più o meno discriminato in una classe dove tutti capiscono al volo? Un disabile non lo metterei di certo a correre con uno che fa il record dei cento metri. Gli puoi far fare una lezione insieme, per spirito di appartenenza, ma poi ha bisogno di un aiuto specifico. La stessa cosa vale per la scuola». Il segretario della Lega è rimasto spiazzato. Eppure, nonostante le furiose polemiche sollevate da alleati e opposizioni, «Salvini non mi ha fatto nessun problema per quello che ho detto, assolutamente», assicura Vannacci a *La Stampa*. Una stretta di mano e una pacca sulla spalla. Approccio cordiale, nessun rimbrotto. Anzi, l'incontro sembra sia stato fissato con l'intenzione di organizzare un evento elettorale insieme. O meglio, un appuntamento letterario, perché la campagna del generale si muove intorno alla presentazione del suo ultimo libro e anche Salvini, in fondo, ha appena scritto un libro da far conoscere. E così, nelle prossime ore, dovrebbe essere annunciata l'uscita in tandem. Il leader del Carroccio, dunque, appoggia Vannacci. E una tappa della campagna elettorale spalla a spalla con il generale è un segno di vicinanza ancor più forte del silenzio in cui si è trincerato per tutto il giorno. Difficile commentare, d'altronde, se Salvini è lo stesso che un anno e mezzo fa aveva voluto fortissimamente la casella del ministero alla Disabilità per Alessandra Locatelli.

Il partito al Nord sta ribollendo Molti non lo sopportano "Un corpo estraneo"

Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e vicesegretario della Lega

MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

La ministra, leghista lombarda di lungo corso, ieri mattina era furibonda. Si trovava nel pieno di un tour della provincia di Monza e Brianza, prima a Truggio per incontrare associazioni e famiglie sul tema «disabilità e inclusione», poi a Giussano per il convegno «Lo sport per favorire l'inclusione», nel pomeriggio a Concorezzo per una visita in un centro per l'autismo e infine a Villasanta, alla Casa della Speranza gestita da un'associazione di volontariato per persone disabili. Come presentarsi a questi appuntamenti, dopo le parole di Vannacci? Proprio lei che, appena due giorni prima, aveva salutato la candidatura del generale con toni entusiastici: «Abbiamo bisogno di persone che possano portare energia e voti in un momento storico in cui dobbiamo andare a cambiare l'Europa». Durante gli incontri, Locatelli ha preferito non nominarlo mai. Ma la sua posizione è chiara: «Tutti devono avere la medesima dignità ed i medesimi diritti. E per l'autonomia del singolo, lo sport fa molto».

> Giancarlo Giorgetti
> Vannacci? Non condivido le sue recenti affermazioni
>
> Per la corsa alle Europee servono persone che rappresentino i nostri territori

Giorgetti è il primo a prendere le distanze dalle parole di Vannacci, perché intercettato a un appuntamento elettorale dai cronisti. Molti suoi colleghi di partito, altrettanto indispettiti dalle posizioni del generale, aspettavano invece che Salvini dica qualcosa, qualcosa di leghista, ma il segretario tace. E così, in serata, iniziano a tirare fuori la testa. Persino il senatore Massimo Garavaglia, solitamente attento a parlare solo di temi economici, sbotta: «Sono in totale disaccordo su diverse posizioni di Vannacci, in particolare sulla disabilità. E già che ci sono – sottolinea – visto che il 25 aprile è passato, e per chi non mi conosce, sono antifascista». Interviene anche la senatrice leghista Erika Stefani, ex ministra della Disabilità ai tempi del governo Draghi, per ricordare che «chi ha disabilità ha diritto di frequentare la scuola, ha diritto di crescere insieme con gli altri in un meccanismo dove l'inclusione è un principio, non un obiettivo». Il partito ribolle. In tanti sospettano che Vannacci li stia solo usando per essere eletto in Europa e che sia pronto a voltargli le spalle, alla prima occasione, per lanciare un suo movimento politico. Vedono il generale fare «a pezzi» l'immagine della Lega e «non può essere questo il prezzo da pagare per recuperare qualche voto», ragiona un senatore inviperito. «Gli ultimi sondaggi ci danno in calo al 7, 7%. Se tra una settimana saremo scesi ancora, qualcuno dovrà prendersi la responsabilità di certe scelte». —

C'è chi pensa che una volta eletto li tradirà per dar vita a un suo movimento



Reazioni Dopo le dure prese di posizione contro l'intervista di Vannacci a La Stampa su Mussolini e i disabili, il Pd su "X" decide che il generale va ignorato

IL PD: "FORZATURA, ORA SARÀ BATTAGLIA"

Autonomia, un via libera tra le proteste Domani l'arrivo in Aula del ddl Calderoli

Le due riforme del governo Meloni, autonomia differenziata e premierato, hanno terminato il loro percorso in commissione e approderanno in Aula nel giro di pochi giorni di distanza. Domani alla Camera toccherà al ddl Calderoli, mentre la settimana successiva a Palazzo Madama arriverà il premierato.

Le ultime ore in commissione Affari costituzionali del disegno di legge sull'autonomia differenziata sono state cariche di tensione, dopo che il presidente Nazario Pagano ha deciso di far rivotare un emendamento del M5S sul quale la maggioranza era andato sotto. La decisione, avallata dal presidente della Camera Lorenzo Fontana ha suscitato le proteste durissime del centrosinistra che, per una volta unito, ha chiesto uno slittamento dell'approdo in Aula. Ma l'accordo della maggioranza ha retto, nonostante i tanti dubbi di Forza Italia sul provvedimento.

I tempi a Montecitorio sono stati contingentati al massimo, le votazioni hanno impegnato una settimana, rispetto ai tre mesi concessi alla stessa Commissione in Senato. «Una forzatura», ora sarà battaglia, dice la capogruppo del Pd Chiara Braga.

FdI e Forza Italia si dicono convinti che l'approvazione definitiva dell'autonomia non sarà prima delle Europee, ma i tempi i teoria ci sarebbero. Gli azzurri sono pronti a presentare delle proposte di modifica al testo e questo potrebbe creare tensioni. Secondo Gianni Cuperlo del Pd, l'autonomia «distruggerà l'unità del Paese calpestando i principi di uguaglianza». Timori respinti dal ministro dei rapporti con il Parlamento Luca Ciriani: «Nessuna riforma creerà cittadini di serie A e cittadini di serie B». F. OLI. —

JENA



VANNACCI

Peggio di lui c'è solo chi lo vota.

jena@lastampa.it

IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

I dubbi degli elettori sul militare Salis candidata, il 60% contrario

Per un italiano su tre la vittoria del centrodestra in Basilicata non avrà effetti sul voto in Europa
FdI resta sopra il 27%, i dem superano il 20%, i 5 Stelle scendono sotto il 17%, Fi sopra la Lega

Pensando alle prossime elezioni europee la vittoria di Vito Bardi in Basilicata per un italiano su 3 (29,5%) non avrà alcun effetto sui partiti del centrodestra né sul Governo e, per il 20,2%, neppure sui partiti delle opposizioni. Proprio per l'appuntamento di giugno è probabile che gli elettori, al momento di votare terranno conto di una serie di fattori, tra cui le posizioni sui temi europei, nazionali e internazionali.

E' interessante osservare che per il 34,0% degli elettori della Lega di Matteo Salvini, per il 39,0% degli elettori del Partito democratico, il 44,4% di quelli del Movimento 5 Stelle e il 44,8% di quelli della nuova formazione Stati Uniti d'Europa di Matteo Renzi ed Emma Bonino, quello che è successo in terra lucana è un fatto locale. Per

La presenza di personaggi famosi non garantisce il successo alle elezioni

la maggioranza dei sostenitori di Forza Italia e di Fratelli d'Italia il risultato ha rafforzato la coalizione e per l'8,9% del totale campione si è - addirittura- irrobustita la figura di Giorgia Meloni come premier nazionale.

Le elezioni del 9 giugno sono un momento cruciale per i cittadini italiani in quanto offrono loro l'occasione di partecipare al processo decisionale dell'Unione Europea e di influenzare la direzione delle politiche europee, inoltre per i prossimi 3 anni e mezzo - salvo imprevisti - non sono più previste elezioni a «chiamata nazionale». Proprio per questo il 9 giugno sarà offerto ad ogni elettore, una volta di più, l'occasione di riflettere sull'identità nazionale e sul nostro rapporto con l'Europa. Ogni cittadino potrà valutare come gli interessi nazionali si integrano con quelli europei e di conseguenza scegliere i candidati che ritengono maggiormente in grado di bilanciare tali interessi. Sugli aspiranti parlamentari i nomi famosi e di richiamo si rincorrono nelle indicazioni dei diversi leader di partito, compreso il Movimento 5 Stelle che ha candidato l'ex calciatrice Carolina Morace e Pasquale Tridico.

È ovvio che i nomi di personaggi conosciuti spesso godono di una maggiore visibilità mediatica e di un più alto grado di riconoscibilità attirando l'attenzione sull'evento del voto. I candidati famosi possono portare con sé un'immagine di credibilità e competenza che può influenzare positivamente le percezioni dell'opinione pubblica sulla loro idoneità a svolgere un ruolo politico nell'ambito europeo. Tra di loro scopriamo personaggi provenienti da settori come la politica nazionale, l'economia, lo spettacolo, le istituzioni o lo sport, etc. … Ad esempio la candidatura di Ilaria Salis nella lista Alleanza Verdi e Sinistra è apprezzata dal 65,0% degli elettori del suo partito di riferimento, mentre spacca in due i consensi del Partito Democratico, tra chi la approva (40,7%) e chi no (42,3%) e quelli del Movimento 5 Stelle (36,1% vs 35,1%).

L'impatto mediatico di Ilaria Salis all'entrata in tribunale vestita di catene come Hannibal the Cannibal ha ottenuto una grande attenzione e una totale copertura giornalistica, tuttavia quasi il 60,0% degli elettori non condivide la sua candidatura. La presenza di nomi popolari può anche essere usata come un forte richiamo per mobilitare una più ampia base di partecipazione, perché gli elettori italiani possono valutare come gli interessi nazionali si integrano con quelli europei e scegliere i candidati che ritengono maggiormente in grado di bilanciare tali interessi. Anche la proposta del Generale Vannacci tra le fila della Lega annunciata da Matteo Salvini può rappresentare un richiamo rispetto alle sue prospettive per l'Europa, anche se, quando nel mese di gennaio si parlava di una sua candidatura, l'elettorato nazionale era piuttosto scettico. E' importante notare che la presenza di candidati famosi non garantisce necessariamente il successo elettorale, e la loro idoneità a rappresentare efficacemente gli interessi dei cittadini europei deve essere valutata in base alla loro competenza, alle loro proposte politiche e dedizione al servizio pubblico.

La sfida tra i partiti di Renzi, Bonino e Calenda per entrare nella Ue

Di sicuro nell'ambito di alcuni partiti si preferisce muovere più sul sentiment dell'opinione pubblica che sui propri iscritti. Ad oggi comunque poco ancora si registra nei cambiamenti delle intenzioni di voto rilevate da Euromedia Research per Porta a Porta: Fratelli d'Italia mantiene ancora il primato nel ranking delle percentuali mantenendosi al di sopra del 27,0%, il Partito Democratico supera il 20,0% a scapito del Movimento 5 Stelle (16,8%) e ancora nello stesso range Forza Italia (8,7%) e la Lega (8,5%) intorno all'8,6%. La lotta è aperta ancora tra le formazioni di Matteo Renzi ed Emma Bonino -Stati Uniti d'Europa- che ad oggi, con Alleanza Verdi e Sinistra, superano la soglia del 4,0%, e con Azione-Siamo Europei-Renew Europe e Libertà di Cateno di Luca che competono ancora per essere rappresentativi in Europa. Se le questioni politiche principali non subiscono cambiamenti significativi nel tempo, le intenzioni di voto potrebbero rimanere relativamente costanti. Tuttavia, eventi imprevisti o emergenti, come crisi economiche, situazioni di imprevisto ad esempio di tipo sanitario, o cambiamenti geopolitici, potrebbero influenzare il modo in cui gli elettori valutano i partiti e come i candidati si presenteranno alla chiamata di giugno. —

ALESSANDRA GHISLERI

WITHUB

LE PREVISIONI

Dati in percentuale

	24 APRILE '24 PERCENTUALI	24 APRILE '24 SEGGI
Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni	27,2	23
Partito Democratico-PSE - Socialisti & Democratici	20,3	17
Movimento 5 stelle 2050 - #PACE	16,8	14
Forza Italia-Berlusconi Presidente - Noi Moderati - PPE	8,7	7
Lega - Salvini Premier	8,5	7
Stati Uniti d'Europa	4,4	4
Alleanza Verdi e Sinistra - Europa Verde - Sinistra Italiana	4,0	4
Azione Calenda Siamo Europei - Renew Europa	3,8	-
Libertà - Cateno De Luca	2,5	-
Pace Terra e Dignità	2	-
Altri	1,8	-
Indecisi/Astensione	38,5	

	Tot	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione PRI NOS	SUdE	Altri partiti	Indecisi Astenuti
Lei approva alle prossime elezioni europee la candidatura di Ilaria Salis nella lista Alleanza Verdi Sinistra?											
Sì	20,3	11,5	14	6,2	40,7	65	36,1	18	31	30,5	9
No	58,7	82,7	66	84,5	42,3	13	35,1	72,5	62	55,5	56,6
Non sa/non risponde	21	5,8	20	9,3	17	22	28,8	9,5	7	14	34,4
Il centrodestra ha vinto le regionali in Basilicata, confermando il presidente Vito Bardi. Questa vittoria avrà effetti sulla coalizione di centrosinistra e il cosiddetto campo largo?											
Non ci sarà nessun effetto sul centrosinistra, è solo un'elezione locale	20,2	9,7	18	6,2	25,4	26	40,7	4,5	20,8	36	18,9
Mostra l'incoerenza attuale delle forze d'opposizione al Governo Meloni	16,4	27	12	21	14,4	30,5	6,5	32	24	5,5	15,5
Affossa l'ipotesi campo largo	10,5	11,5	14	19,2	6,8	-	3,7	45,5	13,8	8,2	6,5
Indebolisce alcuni partiti dentro la coalizione per il pessimo risultato ottenuto	10,3	11,5	10	14,8	12,7	17,5	9,3	4,5	-	14	7,2
Costringerà le forze progressiste a sedersi per trovare un progetto e un accordo più forte	9,6	7,7	6	7,4	16,1	21,8	13	4,5	20,8	11,3	5,2
Indebolisce Elly Schlein	8,5	13,5	12	14,8	3,4	-	6,5	.	7	5,5	8,2
Indebolisce Giuseppe Conte	8	15,3	6	8	12,7	-	4,6	9	10,2	8,2	6,5
Altro	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,3
Non sa/non risponde	16,1	3,8	22	8,6	8,5	4,2	15,7	-	3,4	11,3	30,7
Il centrodestra ha vinto le regionali in Basilicata. Questa vittoria, dopo quella in Abruzzo, avrà effetti sulla coalizione di centrodestra e sul Governo?											
Non ci sarà nessun effetto sul centrosinistra, è solo un'elezione locale	29,5	11,5	34	14,8	39	30,5	44,4	13,5	44,8	47,2	27.9
Rafforza tutta la coalizione	14,9	27	26	30,9	11,1	4,5	6,5	13,5	10,5	2,8	8,2
Rafforza alcuni partiti dentro la coalizione per il buon risultato ottenuto	14	17,3	10	11,1	11,9	30,5	11,1	59,5	13,8	22,2	11,5
Rafforza il Governo	11	13,5	12	25,9	5,9	-	4,6	4,5	7	2,8	9
Rafforza il Presidente Giorgia Meloni	8,9	25	2	11,1	6,8	17,5	7,4	9	3,5	5,5	7,5
Porterà problemi all'interno della coalizione (per gli equilibri che mutano)	6,6	5,7	6	1,9	16,1	8,5	9,3	-	13,8	11	3
Altro	0,5	-	-	1,3	-	-	-	-	-	-	1
Non sa/non risponde	14,6	-	10	3	9,2	8,5	16,7	-	6,6	8,5	31,9

I SONDAGGI DANNO IL CARROCCIO IN DIFFICOLTÀ E LA PREMIER CONFIDA AI SUOI L'IMPREVIDIBILITÀ DEL MINISTRO

Matteo si smarca e diserta Pescara Ora Meloni teme la crisi del leghista

Polemica per i manager di Stato Pontecorvo e Frattasi, sul palco della festa con la maglietta di Fratelli d'Italia

IL RETROSCENA

DALL'INVIATO A PESCARA

La voce circolava da almeno 24 ore. Ed è un dettaglio significativo, per quello che succederà successivamente. Perché l'annuncio che Matteo Salvini non sarà fisicamente oggi a Pescara, alla conferenza programmatica di Fratelli d'Italia, arriva dopo che il generale Roberto Vannacci ha di nuovo infuocato il dibattito pubblico. Questa volta con dichiarazioni clamorose rilasciate a *la Stampa* sulle classi separate per i bambini disabili.

I leghisti sono in totale imbarazzo, mentre sui volti di parlamentari e ministri di Giorgia Meloni, raccolti sotto il tendone del lungomare di Pescara, spuntano sorrisi compiaciuti. Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione del partito, lo aveva previsto, che alla fine Vannacci poteva rivelarsi un peso per la Lega. E così è stato, ieri, appena due giorni dopo aver confermato la sua candidatura. Il Carroccio è il partito che esprime il ministro per la Disabilità,

Ma i ministri meloniani gongolano "Vannacci alla fine danneggerà Matteo"

Alessandra Locatelli. Anche Salvini è rimasto spiazzato. Gli uomini di Meloni sono convinti che dietro la scelta di non venire a Pescara e di fare un videocollegamento, annunciata all'ultimo, ci sia il grande imbarazzo di dover rispondere alle domande su Vannacci.

Ma ci potrebbe essere anche altro, a ben guardare le dinamiche delle ultime settimane e a sentire cosa pensano nella cerchia ristretta della premier. Oggi è il giorno dell'incoronazione di Meloni. Alle 11.45, salvo sorprese, annuncerà la sua candidatura in tutta Italia. Da domani inizia una campagna elettorale che potrebbe avere un epilogo drammatico per Salvini e un contraccolpo sul governo. Sono scenari concreti. La Lega è un partito dilaniato. Vannacci è stato imposto contro il volere dei governatori del Nord, nella speranza che possa deviare il suo consenso personale a favore del Carroccio. È un calcolo cinico, frutto anche di disperazione di fronte ad alcuni sondaggi che valutano Salvini sotto il 7 per cento.

Un risultato che impensierisce Meloni, ponendole una serie di interrogativi su come gestire gli effetti del tracollo dopo il voto. La presidente del Consiglio teme l'imprevedibilità di Salvini. Non ci sono certezze, e secondo Meloni va valutata anche l'ipotesi che possa rompere per salvarsi. Per questo ha detto al ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani di tenerla costantemente informata sull'Autonomia, la grande battaglia nordista che Salvini potrebbe usare come casus belli. Ma dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno, ci saranno anche altri motivi per dividersi: per esempio, se Meloni entrerà, come sembra, nella coalizione a sostegno del futuro presidente della Commissione europea assieme a Forza Italia, lasciando la Lega fuori da sola.

Poi ci sono le nomine delle partecipate da completare. Altro terreno di scontro tra Lega e FdI, tra Meloni e Salvini. La scena dei manager di Stato che sorridenti mostravano la maglietta del partito della premier, sul palco della festa di Pescara, è stato letto come una forzatura, quasi si volesse costringere amministratori delegati e presidenti di società controllate a aderire al melonismo, al suo progetto di governo. Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo, ex ambasciatore, già in odore di nomina come ministro, uomo di fiducia di Guido Crosetto si è fatto immortalare con la t-shirt assieme al direttore dell'Agenzia della cybersecurity Bruno Frattasi. Una foto che ha scatenato le opposizioni. Enrico Borghi di Italia Viva ha annunciato un'interrogazione: «Perché è un brutto segnale, hanno dimenticato la grammatica istituzionale». Anche Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Fincantieri, gigante internazionale su cui punta molto il disegno geopolitico di Meloni, ha ceduto alla maglietta, sul palco, accanto a due ministri, Daniela Santanché e Nello Musumeci, al termine del panel sull'economia del mare. Secondo Donzelli non c'è niente di male, e non sarebbe la prova di una soggezione al governo di destra: «Alla nostra festa ad Atreju lo hanno fatto tanti politici di sinistra. Anche Bertinotti!» . Marco Minniti, ex ministro dell'Interno del Pd, ospite qui applauditissimo, si è rifiutato rispondendo «no grazie» agli organizzatori». I. LOMB. —

SU FACEBOOK

La Russa a testa in giù Bufera sul post del regista Riondino



L'attore e regista Michele Riondino posta su Facebook una foto del presidente del Senato Ignazio La Russa a testa in giù, chiaro riferimento a Piazzale Loreto, commentando «non ci sono più i fascisti di una volta» si scatenano le proteste del centrodestra. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana esprime la sua «ferma condanna» per una iniziativa «lesiva delle istituzioni»; Lucio Malan, FdI, parla di iniziativa «vergognosa». Ieri l'attore ha pubblicato un secondo post utilizzando lo scatto – un giovane La Russa ritratto accanto a un manifesto con il volto di Mussolini – nel verso giusto: «Ok vediamo se la sua posizione originale provoca lo stesso scandalo».—



Manager-testimonial
Bruno Frattasi (Cybersecurity) e Stefano Pontecorvo (Leonardo), rispettivamente secondo e ultimo a destra, a Pescara con la maglia di FdI assieme a Desario, Rauti Crosetto e Tremonti

CLAUDIO DESCALZI L'ad Eni e l'agenzia di stampa: stiamo valutando se ci sono altre offerte

"L'Agi venduta ad Angelucci? Nulla di deciso Ma produciamo energia, non siamo editori"

IL COLLOQUIO

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A PESCARA

Claudio Descalzi non sembra avere tutta questa voglia di rispondere sull'Agi. Lo intercettiamo prima che l'amministratore delegato di Eni salga sul palco della festa di Fratelli d'Italia. Non ha ancora mai risposto sulla vendita della seconda agenzia di stampa italiana, di proprietà del colosso dell'energia, né sulle trattative segrete con il gruppo di Antonio Angelucci. L'ex sottosegretaria Augusta Montaruli, vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai, si piazza di fronte a lui: «Non vuole parlare». In realtà Descalzi, qualcosa vuole dire e promette: «Le rispondo dopo il dibattito».

Montaruli impartisce un ordine a tre giovani volontari, tutti e tre ben piazzati: «Quando finisce, create un corridoio e non fate avvicinare i giornalisti a Descalzi». L'incontro dura un'ora. L'ad siede al centro tra Carlo Fidanza e Edmondo Cirielli, uno europarlamentare e l'altro viceministro, entrambi di FdI. Non lesina sorrisi ed elogi verso Meloni. Il panel è dedicato al Piano Mattei, progetto di cooperazione in Africa che la premier ha battezzato in nome del fondatore di Eni, Enrico Mattei. Proprio lui, nel 1965, all'interno dell'azienda dell'energia volle inglobare l'Agi. L'agenzia che ora potrebbe passare in mano ad Angelucci, imprenditore delle cliniche private, sovrano di una concentrazione editoriale di tre quotidiani di destra, tutti filomeloniani, e, soprattutto, deputato della Lega, cioè un partito della maggioranza. Un conflitto di interessi che ha scatenato un clamore internazionale, finendo sotto il faro della Commissione Ue. Coincidenza vuole che a moderare il dibattito sia Mario Sechi, ex direttore dell'Agi, dunque ex dipendente di Descalzi, ex portavoce di Meloni, e oggi direttore di *Libero*, uno dei tre giornali di Angelucci. Sechi è considerato da tutti, dentro l'agenzia e al governo, il regista dell'operazione.



L'ad dell'Eni Claudio Descalzi

CLAUDIO DESCALZI
AMMINISTRATORE DELEGATO DI ENI

In questi ultimi 10 anni abbiamo già ricevuto anche altre proposte ma non sono state reputate coerenti

Come promesso, Descalzi non si sottrae. Anche se i ragazzi di Montaruli si mostrano un po' troppo zelanti e spingono ruvidamente i cronisti. Ingegnere – chiediamo – si parla di un preliminare di vendita già firmato. «Non mi risulta. Io non ho firmato nulla». Ma allora quale è la situazione sull'Agi? «Stiamo lavorando – risponde – stiamo ancora facendo le nostre valutazioni, e cercando di capire se c'è qualche altro interesse». Un'affermazione che può essere letta in diversi modi. Potrebbe anche significare che non è chiusa. Oppure, altra voce che circola da giorni, che Meloni abbia chiesto di rallentare l'operazione e attendere dopo il voto, viste tutte le complicazioni, e visto che il caso è finito sulle principali testate internazionali. Insistiamo: cosa significa che state valutando? «Che come già da dieci anni – risponde – stiamo cercando di capire se ci sono altre società interessate, altri editori». Ma c'è una questione di interesse politico dell'acquirente: non è inopportuno per un'azienda che riceve contributi pubblici vendere ad Angelucci, che è un deputato della maggioranza? «Eni è una società di energia – è la risposta – non è un editore, in questi ultimi dieci anni abbiamo già ricevuto anche altre proposte ma non sono state reputate coerenti». Questo colloquio viene anticipato, ieri sera, sul sito de *La Stampa*. Subito dopo, il primo a replicare è Stefano Patuanelli, M5S, ex ministro dello Sviluppo economico: «Hai ragione Claudio, ma lo è da molto tempo e tu sei ad da almeno dieci anni. E te ne accorgi solo ora? Per favore, almeno la decenza di non prenderci in giro…». —

La battaglia di Elly

Il messaggio della leader ai dem: "Dopo il voto europeo cambierò il partito"
Infastidita dai consigli di Big e alleati, è pronta al faccia a faccia tv con la premier

IL RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Il cambiamento è un processo lungo, non si fa in un anno». Elly Schlein lo ripete, in pubblico e in privato. Non sono bastati i suoi primi dodici mesi di segreteria per trasformare il Pd, vasto programma che si era prefissata e che le avevano affidato gli elettori delle primarie, quegli esterni al partito che le hanno consegnato la vittoria contro le gerarchie interne. Al primo giro di boa, le liste per le Europee, ha dovuto retrocedere dall'idea di candidarsi in tutte le circoscrizioni – troppo sensibile per lei il tasto della critica: danneggi le altre donne – e sul nome nel simbolo. Abbastanza per far sentire al corpo del "vecchio" partito di aver incassato una vittoria: va bene la leader giovane e fresca, a cui aggrapparsi in un momento di crisi profonda, ma non si metta in testa di fare a modo suo.

> A Conte: "Non ho bisogno di lezioni da nessuno, pensi alla sua forza politica"

E invece, lei ce l'ha ancora in testa, questa idea, nonostante il faticoso weekend delle liste e le critiche che le sono arrivate. «Io Prodi lo ascolto sempre. Ciò non vuol dire che debba sempre essere d'accordo con lui», la risposta alla più autorevole delle opinioni contrarie alla sua scelta. La verità, racconta chi la conosce bene, è che fosse ben conscia del diluvio di «ma cosa stai facendo» che le sarebbe piovuta addosso ad esempio sulla proposta del nome nel simbolo, dal Pd e da osservatori esterni. Ma, dopo un anno di segreteria, comincia a essere un po' irritata dalla tentazione di troppi di spiegarle come si fa a guidare un partito, come se il sottotesto fosse sempre che sì, va bene, il congresso lo ha vinto lei, ma va sempre un po' indirizzata: non a caso anche i big che pure la sostengono, come Andrea Orlando o Dario Franceschini, ne sono stati tenuti all'oscuro fino all'ultimo. Fastidio che si estende agli alleati: «Il cambiamento lo porto avanti tutti i giorni senza bisogno di prendere lezioni da nessuno», ha detto in tv a *Piazzapulita* un paio di sere fa, riferendosi a Giuseppe Conte, «che è meglio si occupi della sua forza politica».

È in quell'occasione che ha scandito una frase che ha fatto sobbalzare qualcuno nel partito: «Il cambiamento incontra sempre resistenze, ma io non mi fermo: sono qui per fare questo e se non riesco a farlo troverò altro da fare», la prima volta che evoca un suo futuribile abbandono. Non perché ci stia pensando. Il messaggio che voleva mandare è l'esatto opposto: se per cambiare non basta un anno, dopo che «ci davano per morti», ci metterò tutto il tempo che serve, ma non crediate di avermi imprigionata. Non a caso, ci tiene ad aggiungere una chiosa: «Con la forza che avremo con queste Europee continueremo il cambiamento».

È convinta, la segretaria, che l'appuntamento di giugno le darà ragione. Che il risultato potrà essere soddisfacente, anche perché, ragiona lei, è vero che nel 2019 con Zingaretti leader il Pd arrivò al 22,7%, ma le più recenti Politiche hanno segnato il tracollo al 19, e, secondo i sondaggi, poco prima che lei prendesse la guida del partito, era sprofondato al 14%. E cerca di non dare importanza ai focolai di polemica che, sa già, accompagneranno la campagna elettorale: come quando, ieri, la capolista Cecilia Strada ha ribadito la sua contrarietà all'invio di armi a Kiev, e, dopo qualche maldipancia nelle chat di partito, un paio di eletti – Pina Picierno e Filippo Sensi – sono intervenuti per ribadire la linea. A breve partirà la campagna di affissioni, stavolta nessuno le impedirà di mettere il suo volto sui manifesti: anche perché le trattative per un faccia a faccia tv con Giorgia Meloni vanno avanti, dal Nazareno aspettano solo l'annuncio di oggi della premier per stringere su una data, persuasi che il duello sia di aiuto alla corsa verso le urne.

> Sulle armi a Kiev critica Cecilia Strada, Picierno e Sensi: la linea non cambia

Le correnti, intanto, sempre più rimescolate in questo anno, sanno di dover aspettare le Europee per la resa dei conti. O forse anche più tardi, perché, passata l'estate, arriverà una nuova batteria di appuntamenti importanti: le Regionali in Emilia-Romagna in autunno, quelle in Toscana, Puglia e Campania nel 2025. Elezioni delicatissime per il Pd: sono gli unici territori ancora guidati dal centrosinistra. —



Un anno di segreteria
Per la leader del Pd Elly Schlein (nella foto) le prossime europee rappresentano un importante test politico

NICOLA MARFISI / AGF

NOVITÀ E CONFERME

M5s, ok dagli iscritti a listini e capilista per le Europee

Via libera da parte degli iscritti del Movimento 5 Stelle al listino per le europee messo a punto dal presidente Giuseppe Conte. L'eurodeputata uscente Maria Angela Danzì sarà la capolista nel Nord ovest, seguita dall'ex direttore della Notizia, Gaetano Pedullà. Al Nord est un'altra uscente, Sabrina Pignedoli, seguita dall'economista e fondatore della Banca popolare Etica Ugo Buggeri. Per la circoscrizione Centro l'ex calciatrice e allenatrice Carolina Morace e come numero due, l'europarlamentare uscente Dario Tamburrano noto ambientalista. Al Sud l'ex direttore dell'Inps Pasquale Tridico, mentre nelle Isole il Movimento schiera Giuseppe Antoci, l'ex direttore del parco dei Nebrodi. —

GIORGIO GORI "Non basta viaggiare un po' sopra e un po' sotto al 20%"

"Dialogare con i 5 Stelle è giusto Ma serve un Pd molto più forte"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Anche Giorgio Gori era in piazza a Milano il 25 aprile, perché «l'antifascismo è un principio che deve accomunare tutti, senza reticenze». Per il sindaco di Bergamo, ora candidato alle europee col Pd nel Nord ovest, «la destra, la Meloni in primis, ha perso un'occasione», mostrandosi ancora una volta in imbarazzo di fronte a questa celebrazione.

Lei è a favore del sostegno all'Ucraina. Il Pd ha candidato anche Tarquinio. Che posizione avrete in Europa?

«Rispetto le opinioni di molti cattolici, ispirate da un sincero desiderio di pace, che contrappongono l'opzione diplomatica agli aiuti militari. Io la penso diversamente. Se venisse meno il sostegno alla resistenza del popolo ucraino – sostegno economico, umanitario, ma anche militare - non otterremmo la pace, ci troveremmo con i carri armati russi a Kyiv. Vogliamo tutti la pace, ma per l'Ucraina non c'è un'alternativa ad una pace giusta. O meglio c'è, e si chiama resa. Per arrivare ad un negoziato equo è necessario che la resistenza ucraina sia sostenuta senza incertezze. Per me è dirimente, ed è importante che il Pd abbia tenuto questa posizione. Io la manterrò».

Nel Pd molti pensano che avete faticato negli anni scorsi perché siete stati troppo "moderati". Dovete tornare più a sinistra?

«No, non penso. Non credo che abbiamo perso perché siamo stati governativi ma perché non abbiamo colto il bisogno di protezione, di sicurezza, che accomuna ampie porzioni dell'opinione pubblica. Non abbiamo dato risposte adeguate. Viviamo un tempo pieno di incertezze. La destra risponde con il ritorno al passato. La nostra risposta dev'essere improntata al progresso, alla giustizia sociale e alla cura. E dobbiamo avere la capacità di riconquistare elettori che in passato hanno votato per noi e adesso votano per altri partiti, anche di centrodestra. Sono di persone di destra? Non credo proprio, ma oggi si fidano più degli altri che di noi».



GIORGIO GORI
SINDACO DI BERGAMO
E CANDIDATO PD ALLE EUROPEE

> Per battere la destra servono risposte improntate a progresso, cultura e giustizia sociale

In realtà sembra che la priorità di Schlein sia l'alleanza con M5s. Lei preferirebbe recuperare una sorta di "vocazione maggioritaria"?

«Non sono ostile ad un dialogo con il Movimento 5 Stelle, che può portare a una convergenza su contenuti comuni. E' anzi auspicabile, a condizione che non comporti alcuna subalternità del Pd. Allo stesso modo penso sia importante costruire collaborazioni con le forze liberali e riformiste; anzi, ancora più necessario. Ma il punto vero è il Pd. Nessuna coalizione regge, e può davvero rappresentare un'alternativa all'attuale maggioranza, senza un Pd più forte e più credibile. Se il Pd è forte, è in grado di avvicinare altre forze. Se viaggia un po' sopra un po' sotto al 20%, entra in una competizione diretta e agli altri conviene smarcarsi. La priorità è rafforzare il Pd»

Il Pd ha detto no al nome di Schlein nel simbolo. Si sta incrinando qualcosa nel suo rapporto col partito?

«Credo che sarebbe stata una forzatura. Bene ha fatto quindi Elly a discuterne, ascoltare e accantonare l'idea. Segno che nel Pd, per fortuna, c'è ancora spazio per confrontarsi e per cambiare idea». —

L'INTERVISTA

Giovanni Melillo

"Mafie radicate nell'economia del Nord Rapporti con i politici diffusi e pragmatici"

Il procuratore nazionale Antimafia: "Edilizia, benzina, calcio, finanza, vengono aggrediti tutti i settori È irragionevole limitare le intercettazioni in questo campo, così si indebolisce l'attività di prevenzione"

FEDERICO MONGA

«Non si deve più parlare di infiltrazioni mafiose, ma di una presenza strutturale delle organizzazioni criminali nel Centro-Nord Italia in tutti i settori, dall'edilizia, alla logistica, al calcio professionistico passando per la grande distribuzione e la finanza». Il procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo non ha dubbi: ormai mafia, camorra e 'ndrangheta fanno parte del tessuto economico anche e soprattutto nella parte più sviluppata del paese.

Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, quanto sono potenti le mafie al Nord?

«Sono circa trent'anni che le indagini e i processi dimostrano la presenza al Nord di autentiche, stabili e fra loro coordinate ramificazioni strutturali della 'ndrangheta. Numerose sentenze, definitive, comprovano la gravità del fenomeno particolarmente in Lombardia, Piemonte ed Emilia. Ma la situazione non è diversa in Liguria, in Veneto e in Toscana, dove l'azione giudiziaria ha più a lungo scontato la difficoltà di riconoscere i tratti tipicamente mafiosi di strutture dedite, assai più che ad azioni violente, a penetrare nei circuiti economici mediante gli strumenti della corruzione, anche nel settore privato, della frode fiscale e del riciclaggio».

La droga resta l'attività principale?

«Naturalmente uno dei motori degli affari di 'ndrangheta resta il traffico di stupefacenti e soprattutto della cocaina importata dall'America Latina, che genera gran parte degli enormi profitti illeciti che si riversano negli affari apparentemente leciti o negli affari illeciti che godono di vasta condivisione sociale, perché si realizzano con la partecipazione di imprese e professionisti che mafiosi non sono, ma che parlano lo stesso linguaggio dei mafiosi, essendo gli uni e gli altri alle prese con le stesse false fatturazioni, le stesse frodi carosello, le stesse indebite compensazioni fiscali, gli stessi fallimenti pilotati e i medesimi canali di riciclaggio dei relativi proventi».

In Emilia Romagna, dall'ultima relazione semestrale della Dia, si è registrato il record di interdittive – più di cento seconda solo a Calabria e Sicilia – per rischio di infiltrazioni mafiose. È in questa regione la nuova emergenza della 'ndrangheta economica?

«Mi parrebbe piuttosto difficile parlare di emergenza, tanto meno nuova. Si tratta piuttosto e da tempo di componenti strutturali del tessuto economico e sociale di quella regione, come di gran parte del territorio nazionale. Inutile nascondersi dietro un dito e far finta di non vedere l'impronta di presenze e interessi mafiosi che marca pezzi significativi del sistema delle imprese che operano nell'edilizia pubblica e privata, come nella logistica e nella distribuzione commerciale».

I rapporti con la politica?

«Diffusi, disincantati e pragmatici, direi. Le organizzazioni mafiose sono indifferenti al colore degli interlocutori politici che soprattutto a livello locale, in cambio di finanziamenti e sostegno elettorale, si offrono di dare rappresentanza e tutela agli interessi delle reti d'impresa che agiscono per conto di quelle organizzazioni».

Ormai le mafie hanno trasferito l'arte dei loro centri decisionali al Nord dal Sud?

«Se parliamo di 'ndrangheta, le articolazioni centro-settentrionali sono dotate di larga autonomia, soprattutto nella ricerca di nuovi affari e di nuove partnership, ma conservano pur sempre legami profondi con le case madri radicate in Calabria, cui spetta l'ultima parola sulle questioni strategiche. Un modello di governance tanto flessibile quanto solido ed efficiente. Ma, ripeto, la logica degli affari permea ogni decisione e questo spiega anche la progressiva integrazione di strutture mafiose eterogenee e delle reti d'impresa che ne costituiscono diretta espressione. Se si tratta di importare e poi distribuire, ad esempio, gasolio e benzina, governando al tempo stesso la relativa gigantesca rete di evasione dell'Iva e delle accise, 'ndrangheta, mafia e camorra sanno lavorare gomito a gomito, abbandonando le rigide distinzioni originarie».

Le mafie si sono infiltrate nel Pnrr?

«Se abbandonassimo la logica banalizzante del rischio di "infiltrazione" delle mafie nell'economia sarebbe più facile riconoscere una realtà che vede le imprese di mafia agire stabilmente insieme alle imprese che mafiose non sono, condividendo affari e servizi illegali. Potremmo così più chiaramente valutare la gravità del rischio, terribile per la stessa credibilità internazionale dell'Italia, che si diffonda nell'opinione pubblica europea la percezione che risorse provenienti in buona parte da tasse pagate da cittadini e imprese di altri Paesi finiscano nelle tasche delle nostre mafie e nei mille rivoli della corruzione».

Le norme di contrasto sono sufficienti?

«Il fenomeno avviene parallelamente all'indebolimento degli strumenti di prevenzione e contrasto della corruzione e alla limitazione irragionevolmente dell'impiego delle intercettazioni in questo campo così cruciale. La prevista riduzione della durata massima dei controlli delle comunicazioni a 45 giorni a me pare esempio emblematico di tale irragionevolezza, considerando la difficoltà anche solo di immaginare strumenti alternativi di indagine davvero efficaci».

I controlli, non quelli ex post affidati alle forze di polizia e alla magistratura, ma quelli ex ante, funzionano?

«È del tutto evidente che la messa in campo di enormi risorse finanziarie pubbliche e l'urgenza della attuazione dei progetti del Pnrr come di quelli finanziati con risorse nazionali, a partire dal Ponte sullo Stretto e dalle Olimpiadi di Milano-Cortina, portano con sé anche l'illusione che si possa fare a meno di razionalizzare e intensificare controlli che, malgrado l'impegno delle prefetture e delle forze di polizia, hanno bisogno di ben maggiori dotazioni tecnologiche e di strumenti che oggi sono largamente inadeguati o che semplicemente restano sulla carta, come nel caso del monitoraggio dei flussi finanziari delle imprese o dei doveri di segnalazione di ogni anomalia».

In quali settori si sono infiltrate attraverso il riciclaggio?

«Non vi è settore che possa ritenersi al riparo del rischio di condizionamento mafioso. Persino le società di calcio, anche nel Nord Italia ed anche a livello professionistico, costituiscono ambite vie di ingresso e legittimazione sociale ed affaristica di figure e interessi mafiosi. Anche in questo campo è più facile far finta di non vedere».

Anche nella grande finanza?

«Se soltanto si pensa, ad esempio, alla dimensione dei grandi traffici di stupefacenti e dei volumi finanziari così generati e all'estensione planetaria dei sistemi di underground banking che reggono il finanziamento dei traffici e il riciclaggio dei relativi proventi attraverso piazze finanziarie impenetrabili, la conclusione si palesa intuitiva. Su scala globale e non soltanto nazionale».

Nelle strategie di contrasto alle mafie che la Dna con le Dda porta avanti da anni esiste un salto di qualità investigativo che si augura o che si è posto? C'è un livello di connivenze da colpire più di quanto fatto finora per ottenere risultati – se possibile – ancora più incisivi?

«Oggi le procure distrettuali lavorano insieme, condividendo progetti, modelli e metodi di organizzazione del lavoro e non soltanto specifiche informazioni e singole esperienze. Ma è difficile immaginare un'azione diffusamente e stabilmente efficace all'interno di un sistema giudiziario lento e farraginoso e di un quadro di permanente lacerazione polemica sui temi della giustizia. Così come è difficile immaginare un'efficace azione di contrasto della criminalità organizzata senza un parallelo rafforzamento dell'azione di contrasto della corruzione e della criminalità economica. Su entrambi quei versanti anche la magistratura dovrebbe seriamente interrogarsi, superando approcci difensivi e modelli organizzativi corporativi che contribuiscono grandemente a minarne la credibilità. Ma certo il pauperismo dell'amministrazione giudiziaria e l'instabilità del sistema normativo contribuiscono a rafforzare il pericolo di una sorta di ripiegamento burocratico del lavoro giudiziario. Per fortuna, la magistratura ha già dato prova in passato della propria capacità di rialzare lo sguardo e di recuperare la fiducia dei cittadini. L'ingresso nei suoi ranghi di molti, motivati e valorosi giovani è di per sé motivo di speranza».

Nella percezione delle mafie al Nord si registra una altalena di attenzione della società civile con contestuale calo di tensione a seconda della vicinanza temporale o meno di operazioni antimafia.

«Naturalmente, la coesione del tessuto sociale e la vitalità della società civile restano, salvo limitate eccezioni, incomparabilmente diverse fra quelle regioni e le aree meridionali segnate dal tradizionale radicamento mafioso. Ma ciò nulla toglie alla serietà del rischio che anche al Nord si diffonda l'accettazione rassegnata di presenze e influenze mafiose negli affari come nella vita quotidiana».

La tentazione di pezzi della politica di fronte al coinvolgimento di alcuni suoi esponenti in contestazioni di reati di concorso in condotte mafiose è quella di isolare i casi definiti episodici. Ma la sensazione è che manchi una profonda, strutturale riflessione interna ai partiti (inteso trasversalmente) sui rischi di contiguità e collusioni. È la politica che assolve se stessa?

«Naturalmente, la responsabilità penale è personale ed ogni generalizzazione, oltre che sbagliata e fuorviante, rischia di alimentare la pericolosa tendenza a screditare le istituzioni politiche, minando le radici della partecipazione democratica alla vita pubblica. Ma altrettanto certamente vi sono tutte le ragioni per considerare urgente una seria e condivisa riflessione delle organizzazioni attraverso le quali si organizza la vita democratica del nostro Paese». —



Magistrato
Giovanni Melillo, magistrato dal 1985, è Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo. È stato procuratore di Napoli

Le grandi opere



Con enormi risorse in campo, dal Pnrr al Ponte sullo stretto, sono necessari più controlli

Le indagini



Prefetture e forze di polizia hanno bisogno di ben maggiori dotazioni tecnologiche

La società





C'è il rischio che si diffonda anche al Nord l'accettazione rassegnata di influenze mafiose

I partiti



Le organizzazioni mafiose sono indifferenti al colore degli interlocutori politici

JEANTET®
PASTICCERIA

Ordina su
www.jeantet.it

Ratafià d' Andorno di Ciliegie
Jeantet
500 ml e LIQUORE DI CILIEGIE

CANESTRELLI JEANTET BIELLA



Canestrelli



Canestrej d ' na vira



Rue del Ricetto di Candelo



Cupole d' Oropa



Zumaglini e Vialardini



Buscajat



Le note di Giuseppe Verdi



Ratafià d' Andorno Jeantet

Navalny l'ultimo giallo

Scoop del Wall Street Journal
"Secondo l'Intelligence americana
Putin non ordinò di ucciderlo"
Gli amici del dissidente insorgono
"Impossibile, controlla tutto"
L'ipotesi di scambio di prigionieri

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

La morte di Alexey Navalny resta avvolta nel mistero. Un doloroso mistero le cui nubi in questi due mesi e mezzo non si sono per niente diradate, e dietro il quale continua ad allungarsi minacciosa l'ombra del Cremlino. Fonti del *Wall Street Journal* sostengono ora che per i servizi americani Putin «probabilmente» non ordinò «direttamente» la morte di Navalny a febbraio «nel famigerato e brutale campo di prigionia» nell'Artico in cui era rinchiuso. Ma questa ipotesi è stata subito contestata dal braccio destro dell'oppositore, Leonid Volkov, e - stando ad altre fonti della testata - sarebbe stata accolta con scetticismo da diversi Paesi europei. «In un sistema così strettamente controllato come quello della Russia di Putin, è dubbio» che possa essere successo qualcosa a Navalny senza che Putin «ne fosse a conoscenza», è la posizione di alcuni funzionari europei della "sicurezza".

> La Casa Bianca punta ancora al rilascio del reporter americano Evan Gershkovich

Mosca da parte sua ha bollato le dichiarazioni del giornale come «speculazioni inutili». E intanto continua senza tregua a reprimere ogni forma di dissenso, come dimostra il fermo ieri sera di un giornalista accusato di "estremismo" per aver (secondo la polizia) realizzato dei video per il Team di Navalny: secondo l'Afp e altri media, si tratterebbe di Konstantin Gabov.

Quando è morto, il rivale numero uno del Cremlino era dietro le sbarre da tre anni per accuse ritenute inventate di sana pianta, e in carcere aveva più volte denunciato gravissimi soprusi e cure inadeguate. «La valutazione non contesta la colpevolezza di Putin per la morte di Navalny», scrive il *Wall Street Journal*, «ma riconosce piuttosto che probabilmente non l'ha ordinato in quel momento».

«L'idea che Putin non fosse stato informato e non abbia approvato l'uccisione di Navalny è ridicola», è però il duro commento di Volkov. I collaboratori di Navalny accusano infatti il dittatore russo di aver fatto uccidere il dissidente nel carcere in cui era ingiustamente detenuto. Stando a diversi media, Mosca e Washington in quei giorni stavano trattando uno scambio di detenuti: uno scambio che poteva prevedere anche la liberazione di Navalny, ha confermato lo stesso Putin. E secondo Maria Pevchikh, una delle principali collaboratrici dell'oppositore, il presidente russo «non poteva tollerare» che il suo rivale tornasse in libertà. La Casa Bianca punta anche al rilascio di Evan Gershkovich, il corrispondente del *Wall Street Journal* arrestato un anno fa dal regime per accuse di "spionaggio" considerate completamente infondate. E le trattative potrebbero essere in corso anche ora, visto che Putin non fa mistero di volere la scarcerazione di Vadim Krasikov: un presunto ex agente dei servizi russi in carcere in Germania con l'accusa di aver ucciso un ex comandante ceceno.

Navalny in carcere aveva denunciato continui soprusi e lunghi periodi di punizione in un'angusta cella di rigore con i pretesti più assurdi (come quello di un bottone slacciato). A dicembre era stato trasferito nel "Lupo Polare", un remoto centro di detenzione nell'Artico, ed è lì che è morto. Quattro anni fa inoltre era stato curato per un avvelenamento che aveva fatto a lungo temere per la sua vita e per il quale si sospettano i servizi segreti del Cremlino.

Tantissimi considerano Navalny una vittima del regime di Putin. Il giornalista e Nobel per la Pace Dmitry Muratov ha definito la morte del dissidente «un omicidio». «Sono sicuro che la trombosi (se di questo si è trattato) è una diretta conse-





Vita spezzata Alexei Navalny alla guida di una manifestazione contro Putin (a sinistra) nel maggio 2018. Dopo essere stato avvelenato, poi condannato per attività sovversive, è morto in carcere in Siberia il 16 febbraio scorso

Fine tragica



L'avvelenamento
Il 20 agosto 2020 è ricoverato d'urgenza per avvelenamento. Si salva in Germania



L'arresto e la condanna
Torna in Russia il 13 gennaio 2021 e viene arrestato. Nel luglio 2023 è condannato a 19 anni di carcere



Il trasferimento e la morte
Nel dicembre 2023 è trasferito in Siberia. Muore il 16 febbraio 2024

Allarme dopo la nazionalizzazione dell'Ariston. Tajani convoca l'ambasciatore: "Tutelare l'azienda"

Battaglia sugli asset russi in Occidente lo Zar reagisce con minacce e confische

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Penny Pritzker, rappresentante speciale di Biden per la ricostruzione in Ucraina in un recente incontro cui *La Stampa* ha partecipato ha evidenziato che i danni della guerra ammontano a 486 miliardi di dollari, e toccherà alla Russia farsene carico. Ed è meglio che lo faccia prima che il conflitto finisca. Per questo servono i proventi degli asset sovrani russi congelati in Occidente.

Il segretario al Tesoro, Janet Yellen, è la principale sponsor dell'utilizzo di questi beni russi il cui valore nelle casse sparse in Europa è di circa 300 miliardi di dollari, mentre in America è stimato fra i 5 e i 6 miliardi. Mosca avrebbe disseminato in depositi bancari, titoli esteri e conti correnti di corrispondenza in giro per il mondo la cifra di 612 miliardi. Il piano Yellen non è di facile realizzazione. Washington spinge sugli alleati del G7 e una road map è stata indicata. I ministri dell'Economia del G7 ne hanno parlato a margine degli Spring Meetings del Fondo monetario la scorsa settimana, un aggiornamento avverrà al summit di Stresa il 23 maggio per consegnare in tempo per il G7 dei leader (13-15 giugno in Puglia) il piano definitivo.

Ci sono resistenze a diversi livelli. Sia a livello politico che tecnico e legale. Anzitutto, sul fronte statunitense e non solo, serve una legge che consenta il sequestro dei beni e il loro utilizzo, in varie forme. Il Congresso ha indicato una strada: entro 3 mesi il Tesoro deve individuare dove sono custoditi gli asset russi, entro 180 giorni fare un rapporto al Congresso, e quindi Biden deve procedere. La condizione è che tutto avvenga di concerto con gli alleati.



Opinioni diverse Il segretario al Tesoro Usa, Janet Yellen, e la governatrice della Bce, Christine Lagarde: la prima vuole usare gli asset russi, la seconda ha dubbi

La governatrice della Bce, Christine Lagarde ha inoltre espresso dubbi sulla stabilità del mercato finanziario. Euro e dollaro sono le valute di riserva per eccellenza, sono le regole che le normano - ha spiegato invece Fabio Panetta governatore della Banca d'Italia – a renderle stabili e attrattive. Se queste si incrinano, il rischio della fuga di investitori verso l'oro e altre monete diventerebbe concreto. È una tesi che trova adepti nel mondo conservatore Usa dove si evidenzia che la "weaponizzazione della finanza" rischia di indebolire il dollaro. Uno studio della Heritage Foundation vede l'ipotesi del ricorso dei proventi agli asset russi come la peste, «esporrebbe l'economia Usa a rischia enormi».

C'è poi l'aspetto politico. Mosca ha ribadito un concetto già espresso il 28 dicembre da Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino: «Se l'Occidente sequestra i nostri beni, faremo altrettanto». Ieri Dmitry Medvedev ha rincarato la dose minacciando «proprietà, beni e investimenti americani». I russi hanno parlato di una "guerra ibrida" che coinvolge la finanza e denunciato i rischi per l'economia globale se il G7 persisterà sulla sua strada.

Yellen finora ha ipotizzato di «usare una porzione» degli asset per sostenere Kiev. Ci sono diverse soluzioni. La prima è quella di ricorrere agli interessi generati dai beni senza intaccare il capitale. Sono circa 3,3 miliardi di dollari che potrebbero finire sin da subito a Kiev. Il Belgio ha già iniziato a convertire i depositi di Euroclear – società che regola il mercato euro delle obbligazioni – in contanti e a usare gli interessi per l'Ucraina. Altra opzione è usare gli asset come garanzia per fare prestiti sul mercato.

Leonid Volkov

L'idea che Putin non fosse stato informato e non abbia approvato l'uccisione di Navalny è ridicola



KIRILL KUDRYAVTSEV / AFP

guenza della sua ventesima condanna a essere rinchiuso in cella di punizione. Cos'è una cella di punizione: immobilità, cibo ipocalorico, mancanza d'aria, freddo costante», ha denunciato Muratov. —

Mosca non sta a guardare: la confisca, venerdì, delle sussidiarie russe di Ariston e Bosch è un messaggio chiaro all'Occidente. Passeranno, nel decreto siglato da Putin, alla Gazprom Domestic Systems. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore russo Alexey Paramonov. Ariston Group in una nota ha riferito di non aver ricevuto alcuna notifica prima della pubblicazione del decreto e si è detto «sorpresa dalla mossa».

La rapidità con cui Putin ha agito stride dinanzi alla prudenza del G7. In Russia secondo quanto aveva riferito la Ria Novosti nel 2022 (non ci sono verifiche indipendenti) sarebbero investiti e ci sarebbero asset occidentali per 288 miliardi di dollari: quelli italiani ammontano a 12,9 miliardi, i francesi hanno 16,6 e la Germania conta 17, miliardi. Le proprietà americane invece riconducibili a investitori e privati sono di 9,6 miliardi. Più dei 6 miliardi in asset che il Congresso ha dato mandato alla Casa Bianca di censire e sequestrare. —

L'ANALISI

Bill Emmott

Ci vuole un Pnrr per la Difesa Ue e l'Italia ha tutto da guadagnarci

Dopo il sì del Congresso Usa agli aiuti all'Ucraina tocca all'Europa fare la sua parte Siamo il continente più esposto ai rischi, è il momento di investire nell'industria militare

BILL EMMOTT

A Londra, questa settimana, ho sentito la vice-prima ministra dell'Ucraina, Olha Stefanishyna, partecipare in videocall a una conferenza e ribadire tutto il sollievo del suo governo per il pacchetto di aiuti umanitari e militari da 60 miliardi di dollari approvato dal Congresso degli Stati Uniti, aiuti che arrivano con un ritardo di molti mesi ma pur sempre in tempo per fare l'importante differenza nella battaglia contro l'invasione russa. A questo punto, sono chiare altre due cose: è il turno dell'Europa di offrire più aiuti, questa è una guerra per il futuro di tutta l'Europa, non soltanto dell'Ucraina.

Questi messaggi coincidono anche con le parole pronunciate da Mario Draghi a proposito di economia e dal presidente Emmanuel Macron a proposito di Difesa, ma vanno ben oltre il concetto piuttosto generico e vago di autonomia strategica europea di cui i nostri leader europei parlano di frequente. Essendo il nostro un continente con smisurati confini terrestri con Stati spesso ostili, e avendo l'Europa un'economia più collegata a livello globale tra tutte le regioni più importanti, il concetto di "autonomia" è pressoché insignificante. Il vero problema è la sicurezza.

L'Europa ha molte sfide da affrontare tra cui, per nominarne soltanto quattro, la transizione energetica, l'immigrazione, la produttività e la competitività. A dire il vero, comunque, nessuna di queste è più essenziale della necessità di preservare la pace e la sicurezza del continente, il motivo più importante per cui nacque l'Unione europea. Tuttavia, malgrado le enormi pressioni dell'invasione di un Paese ai confini dell'Ue da parte della Russia, alla Difesa non si accorda neanche adesso tutta la priorità che merita.

Questo è il tema trattato, in modo affabile, dalla straordinaria «vice Prima ministra per l'integrazione europea ed euro-atlantica», il suo titolo completo. La sua argomentazione è vera: l'anno scorso i Paesi europei hanno incrementato la loro spesa per la Difesa del 4,5 per cento, ma tale aumento è inferiore a quello a cui si assiste in Asia per la stessa causa, anche se in Europa è in corso una guerra e, per fortuna, in Asia no. A prescindere da quello che può pensare Donald Trump, questa necessità di spendere di più per la Difesa non è correlata alle sue possibilità di essere rieletto a novembre. I presidenti americani cercano di persuadere gli europei a spendere di più per la loro stessa Difesa da oltre cinquant'anni.



Chiamata alle armi
Un carro armato tedesco Leopard sul fronte ucraino: la guerra con la Russia ha reso evidente la necessità di rafforzare l'industria militare Ue

OSCAR DEL POZO / AFP

Per buona parte di questo lungo periodo, il successo del progetto europeo nel disinnescare le tensioni e ridurre le ostilità nel continente ha ampiamente compensato la debolezza delle forze armate di tutti i Paesi europei, a eccezione di quelle di Francia e Regno Unito. La deterrenza nucleare americana contro l'Unione Sovietica è stata la nostra difesa principale contro l'unico pericolo reale.

Adesso, tuttavia, i tempi sono cambiati. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha dimostrato come l'effetto deterrente delle armi nucleari possa essere usato in modo opposto e contrario a come avvenne durante la Guerra Fredda: un invasore che usa forze convenzionali può ricorrere alla minaccia nucleare per dissuadere gli altri Paesi da un intervento a sostegno della sua vittima nel timore di un'"escalation".

Potremmo disquisire a iosa di quali possano essere gli obiettivi a lungo termine di Putin, e dell'élite di cui è circondato, qualora la sua invasione dell'Ucraina riscuotesse successo. Naturalmente, a preoccuparsi maggiormente sono i Paesi attigui alla Russia - a cominciare da Moldavia e Stati Baltici. Eppure, il pericolo più grande che la Russia costituisce non è l'unico motivo di preoccupazione. Nel corso della Storia, più volte un cambiamento forzato dei confini di un Paese ha innescato instabilità altrove, quando le altre potenze hanno deciso di reagire – o si sono sentite obbligate a farlo – modificando gli assetti internazionali.

Dall'inizio dell'invasione nel febbraio 2022, in termini di sostegno finanziario, umanitario e militare, complessivamente l'Europa (Regno Unito incluso) ha fornito all'Ucraina aiuti per un valore più o meno doppio rispetto a quelli messi a disposizione dagli Stati Uniti. Tenuto conto della nostra configurazione geografica, questo ruolo preponderante dell'Europa è a dir poco adeguato. Quello che non stiamo dimostrando di saper fare, tuttavia, è investire a sufficienza nella nostra Difesa e sicurezza per poterci garantire un futuro sicuro.

L'Italia è uno di quei Paesi nei quali la spesa per la Difesa è nettamente al di sotto dell'obiettivo del due per cento del Pil concordato dalla Nato: nel 2023, in Italia tale spesa è stata inferiore all'1,5 per cento del Pil. Oltretutto, l'Italia è molto sotto alla media della Nato in termini di percentuale di spesa destinata all'equipaggiamento militare. Oltre il 60 per cento di quello che Roma spende per la Difesa va all'organico: si tratta della percentuale più alta rispetto a tutti i Paesi della Nato. In Francia al personale militare va il 40 per cento, nel Regno Unito il 30 e negli Stati Uniti il 28.

Agli occhi di un non addetto ai lavori, questo dato stupisce, tenuto conto che l'Italia è un importante Paese manifatturiero, ha uno dei più forti settori industriali per la Difesa e collabora con Giappone e Regno Unito per mettere a punto nuovi aerei da combattimento per i prossimi anni Trenta. Questo, tuttavia, è anche uno dei motivi per cui l'Italia non è rientrata nel novero dei Paesi che hanno fornito all'Ucraina il maggior numero di armi o di equipaggiamento militare.

L'Ucraina chiede sollecitamente almeno sette sistemi difensivi Patriot di fabbricazione americana, e l'Italia non è tra i Paesi europei che li possiedono. La Germania ne ha forniti tre, e si stanno esercitando pressioni su Spagna, Grecia e Polonia affinché ne inviino alcuni dei loro. A più lungo termine, però, per l'Europa e l'Italia esiste un'unica soluzione concreta per sopperire all'incapacità di spendere a sufficienza per la Difesa: occorre istituire un vero e proprio Fondo europeo per la Difesa, finanziato con prestiti collettivi, seguendo le medesime linee del Recovery Plan che durante la pandemia ha consentito di mettere insieme i finanziamenti per il Pnrr. La proposta è controversa, soprattutto tra le nazioni nordeuropee. In verità, si tratta dell'unica soluzione pratica, visto l'alto livello di indebitamento nazionale di alcuni Paesi come l'Italia e delle simultanee e concorrenziali domande di finanziamenti per la transizione energetica e l'immigrazione.

Qualora si potesse istituire un Fondo europeo per la Difesa, di portata analoga a quello del Recovery plan, l'Italia potrebbe beneficiarne molto. La sua industria bellica è già ora di altissimo livello e altri produttori italiani potrebbero diventare anelli essenziali delle catene di approvvigionamento della Difesa europea. Mario Draghi ha dato un contributo fondamentale per persuadere i membri dell'Ue a sostenere il Recovery Plan. Adesso spetta a Giorgia Meloni convincerli a fare altrettanto per la Difesa e la sicurezza. —

Traduzione di Anna Bissanti

SPACCATURA ALL'INTERNO DEL PD

Cecilia Strada critica l'invio di armi a Kiev La replica di Picierno: "Indispensabile"

«L'invio delle armi in Ucraina non ha funzionato. Dopo due anni dall'inizio della guerra, se fosse bastato il sostegno militare e l'invio delle armi, staremmo festeggiando l'Ucraina in pace, invece stiamo ancora contando i morti. Dalla guerra se ne esce solo con il negoziato". Lo ha dichiarato Cecilia Strada, candidata alle europee come capolista Pd. Immediata la replica della vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno. «Il sostegno difensivo militare, politico, sociale ed economico a Kyiv non può essere messo in discussione e per quel che riguarda la nostra famiglia politica europea rappresenta un punto non derogabile; su questa sfida si gioca un pezzo della sicurezza europea, del futuro delle nostre democrazie liberali e della pace nel mondo libero». —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVISTA

Bernard Kouchner

"Nei campus non soffia il vento del '68 gli ideali sporcati dall'antisemitismo"

L'ex ministro degli Esteri francese: "Contestare è giusto, ma c'è troppa ignoranza e la gauche estrema specula Credo ancora nella soluzione due popoli, due Stati. In Francia domina l'anti-americanismo, difficile dibattere"

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Si definisce un «accanito sostenitore dell'esistenza di uno Stato palestinese al fianco di uno Stato israeliano» Bernard Kouchner, tra i fondatori di Medici senza frontiere e di Medecins du Monde, oltre ad essere stato ministro della Salute per François Mitterand e Jacques Chirac prima di guidare gli Esteri durante la presidenza di Nicolas Sarkozy. Secondo il medico francese, 84 anni, il premier Benjamin Netanyahu rimarrà al potere «fino a quando ci sarà la guerra» ma poi in Israele si terranno delle elezioni e a quel punto ci potrà essere la «speranza» di cominciare ad intravedere la possibilità di dare uno Stato alla Palestina. Intanto, continua il movimento Pro-Gaza in molte università americane, che è arrivato anche a Parigi dove Sciences Po è stata recentemente occupata da alcuni studenti. Una mobilitazione definita da qualche osservatore come un nuovo Maggio sessantottino, sebbene Kouchner, che prese parte alle contestazioni parigine, respinga con decisione il paragone. «Ho partecipato alle proteste di Parigi, ma non le vedevo come una vera e propria rivoluzione», ricorda, sottolineando anche di essere stato «uno dei primi ad abbandonarle per andare a creare un aiuto umanitario francese in Biafra». «Avevo un'apertura internazionale che non si limitava alle strade del Quartiere Latino».

Ma quindi lei non vede nessun parallelo tra le proteste di oggi e quelle alle quali ha partecipato da giovane?

«Ma no, non hanno niente a che vedere l'una con l'altra!».

Tuttavia, qualche elemento in comune con il Sessantotto c'è. L'antiamericanismo ad esempio.

«In Francia siamo antiamericani fino a quando non dobbiamo telefonare a Washington. Non è comunque un fattore nato con le proteste di sessant'anni fa o con la nascita dello Stato di Israele. Già il generale Charles de Gaulle aveva dei profondi disaccordi con Roosevelt».

Quindi come bisogna interpretare le mobilitazioni di questi giorni?

A Sciences Po erano poche centinaia di manifestanti e non ci sono stati incidenti rilevanti. È normale che i ragazzi e le ragazze abbraccino questo militantismo pro-palestinese, fanno bene. Ma sfortunatamente questo si accompagna ad un'ignoranza totale della storia più elementare. È colpa delle scuole, del sistema educativi, ma anche dei genitori. La gente che manifestava in questi giorni magari non sapeva nemmeno perché lo Stato di Israele è stato creato».



> Tra chi manifesta ci sono persone che neanche sanno perché lo Stato di Israele è stato creato
>
> Un nuovo Maggio? Ho partecipato al '68, ma non lo vedevo come una vera rivoluzione



Una manifestazione pro Palestina a Parigi, davanti all'Istituto di Studi Politici occupato dagli studenti

DIMITAR DILKOFF / AFP

Sta dicendo che quei ragazzi sono tutti ignoranti?

«Non bisogna certo generalizzare, ma sicuramente ignorano molte cose. Si può condividere con loro l'importanza di creare uno Stato palestinese, ma non bisogna fare sciocchezze».

Si riferisce la blocco delle università?

«Quello non è grave. L'ho fatto anche io, sebbene in un contesto storico differente».

Eppure, il premier francese Gabriel Attal ha parlato di una "minoranza pericolosa che cerca di imporre le sue regole".

«Lo ha detto perché è stato necessario mandare la polizia sul posto. Poi è vero il fatto che sono pochi. Ma perché "pericolosa"? Il primo ministro ha reagito bene ma non avrei utilizzato quel termine».

Per mettere fino all'occupazione di Sciences Po il rettore ha raggiunto un accordo con i manifestanti che prevede il lancio di un dibattito interno.

«È una cosa positiva. Ma per dialogare bisogna essere almeno in due. I giovani magari finiranno per mettersi al tavolo, ma non saranno inclini a parlare mentre i bombardamenti continuano».

C'è un rischio di veder aumentare l'antisemitismo con l'avanzare di queste proteste?

«È una tendenza già in atto, non solo in Francia».

Il miliardario Robert Kraft, tra i principali finanziatori della Columbia University, ha addirittura parlato di un odio verso gli ebrei nei campus simile a quello della Germania anni Trenta.

«È un confronto idiota. Ma posso capire il fatto che possano essere evocati dei momenti oscuri della storia».

Come giudica il sostegno alle proteste in Francia dato da La France Insoumise, partito della sinistra radicale?

«Sono estremisti che non hanno nemmeno riconosciuto la matrice terroristica dell'attacco condotto il 7 ottobre scorso da Hamas contro Israele, dove sono morte 1.200 persone. Stiamo parlando degli stessi che hanno partecipato alla distruzione della sinistra francese».

Crede che la Soluzione dei due Stati sia ancora possibile?

«Sfortunatamente non ce ne sono altre. È un progetto molto difficile da mettere in atto, forse impossibile, ma bisogna tentare. Su questo tema, noi occidentali abbiamo tutti fallito perché abbiamo dimenticato con il tempo l'importanza di dover costruire uno Stato palestinese. La responsabilità di questo è dei governi, ma anche dei militanti».

Come giudica la risposta israeliana scattata dopo l'attacco di Hamas?

«Non sono favorevole alle modalità con le quali l'esercito israeliano sta conducendo la guerra. Era impossibile non inviare l'esercito dopo l'aggressione del 7 ottobre, ma distruggere Gaza non è la soluzione». —

Keith Siegel e Omri Miran chiedono un accordo per la liberazione. Anche la Cina entra nei negoziati

Hamas mostra in un video due ostaggi vivi

IL CASO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Potrebbero essere ancora vivi Keith Siegel, 64 anni, e Omri Miran, 46 anni, due degli ostaggi detenuti da Hamas a Gaza. Il gruppo ha pubblicato un nuovo video, che dura circa 3 minuti, nel quale i due uomini si identificano e dicono che sperano in un accordo sugli ostaggi che consentirebbe loro di tornare a casa. Il video non è datato, ma Miran dice di essere stato tenuto prigioniero per 202 giorni e Siegel menziona la festa della Pasqua ebraica, segnali che fanno capire che i video sono stati girati di recente. Siegel, cittadino americano, era stato catturato il 7 ottobre con sua moglie, rilasciata poi a novembre, nel Kibbutz Kfar Aza. Miran era invece stato portato via da Hamas dal Kibbutz Nir Oz. Dopo la diffusione del video, le famiglie degli ostaggi hanno dichiarato che il governo deve scegliere tra salvare gli ostaggi o andare avanti con la guerra.



Sofferenza e speranza Uno dei due ostaggi mostrati ieri in un video: Omri Miran, 46 anni, rapito il 7 ottobre nel kibbutz Nir Oz

Hamas, tramite il suo numero due di Gaza ora in Qatar, Khalil Al-Hayya, nella notte ha annunciato di aver ricevuto la risposta ufficiale di Israele alla sua ultima proposta di tregua e che l'avrebbe studiata. In serata, però dal Libano, un altro esponente di Hamas ha fatto sapere che vede poche possibilità di accettare l'offerta israeliana, per la mancanza di «emendamenti fondamentali», come il ritiro da Gaza dell'esercito. Si ritiene che 129 ostaggi rapiti da Hamas il 7 ottobre siano rimasti a Gaza, non tutti vivi. Dal 2014 Hamas detiene anche i corpi dei militari Oron Shaul e Hadar Goldin, nonché di due civili israeliani, Avera Mengistu e Hisham al-Sayed, entrati di loro iniziativa nella Striscia nel 2014 e 2015. Una trentina, secondo l'intelligence, gli ostaggi ancora in vita.

Il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen e il segretario americano, Antony Blinken, saranno a Riad questa settimana per colloqui volti a promuovere «la riconciliazione e la pace» a Gaza. Pechino ospiterà invece a breve colloqui tra Hamas e Fatah, con l'obiettivo di porre fine alle divisioni interne, come già successo a Mosca a febbraio. Il mese scorso, l'Autorità Palestinese ha formato un governo guidato da Mohammad Mustafa, ma Hamas si è opposto alla mossa.

Nella notte tra venerdì e sabato nuovi bombardamenti hanno ucciso 15 persone, tra cui 8 bambini, a Rafah e nel campo profughi di Nuseirat.Secondo il Ministero della salute palestinese le malattie infettive dilagano in seguito allo straripamento delle acque reflue, della mancanza di acqua potabile, dell'accumulo di rifiuti nelle strade e nei campi per sfollati. Una bambina è morta per il caldo eccessivo scoppiato nella zona negli ultimi giorni, dopo che un'altra, di fede cattolica, era morta nei giorni scorsi mentre cercava di uscire dalla Striscia. —

STATI UNITI

IL PERSONAGGIO

Kristi la sanguinaria

“Il mio cane non era buono per la caccia l’ho ucciso assieme a una capra” La governatrice del South Dakota fa infuriare animalisti e democratici con rivelazione “scorrette” in un suo libro Ma i sondaggi la promuovono vice Trump

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Quando un politico americano pubblica un libro ha di norma due cose in mente: la prima è quella di elevare il suo status, farsi conoscere a un pubblico più ampio per puntare a una candidatura di un certo livello; la seconda è di raggranellare qualche soldo per ripianare i debiti di una campagna elettorale sfortunata o almeno assai onerosa.

Il libro che il 7 maggio uscirà nelle librerie Usa di Kristi Noem rientra decisamente nella prima categoria. Si intitola «Non si torna indietro».

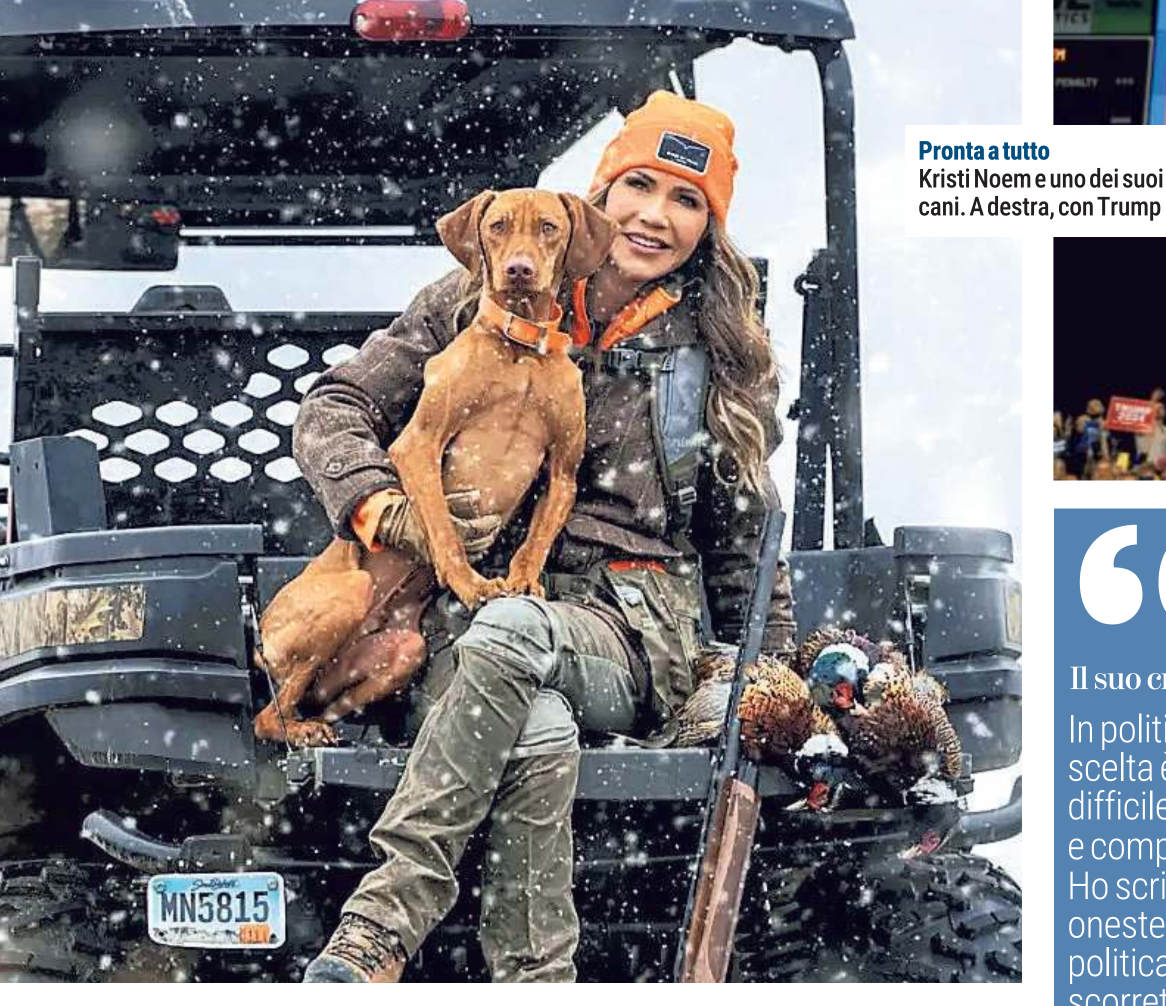
L’autrice è la governatrice del South Dakota, una 52enne conservatrice, madre di tre bambini, già deputata repubblicana dal 2011 al 2019, che molti vedono come candidata ideale alla vicepresidenza con Donald Trump (è la preferita in base a un sondaggio del Conservative Political Action Committee). E mettendo insieme indizi, suggestioni (e pure il libro) difficile smentire che a quel ruolo la governatrice non ci pensi.

Uno stralcio del libro è stato anticipato dal Guardian e ha innescato polemiche e critiche. E tanta pubblicità per Noem, volto telegenico della destra Usa, sovente ospite dei talk show domenicali delle tv, cipiglio battagliero e abile ad alternare frasi nette e pensieri sfumati sui temi più controversi. Ad esempio, domenica alla CNN ha preso un lungo percorso per non dire se avrebbe ratificato o meno la vittoria di Biden nel 2020.

Sono invece nette le posizioni nel racconto pieno di dettagli nel libro di come ha ucciso il suo cane di 14 mesi, Cricket, pointer femmina, reo di non essere buono per la caccia, non essere “addestrabile”, non seguire i comandi nemmeno con addosso un “collare elettronico” e di aver azzannato galline e polli di una vicina di casa, pure lei morsa, della governatrice. «Odiavo quel cane», ha scritto Noem che lo ha definito «inutile come cane da caccia». La furia della governatrice contro la bestia si è scatenata proprio dopo una battuta venatoria, in cui Cricket anziché seguire gli altri quadrupedi del branco faceva fuggire le prede. Di ritorno la decisione che «dovevo abbatterlo». Il cane è stato portato davanti a un mucchio di ghiaia e ucciso con un colpo di pistola. Non è stata l’unica esecuzione quel giorno, racconta Noem. Anche una capra – lei senza nome – che «puzza ed è brutta e insegue i bambini» venne liquidata.

La morale che la governatrice vuole far passare è che anche «in politica ogni scelta è brutta, difficile e complicata». Critiche e indignazione bipartisan, e associazioni animaliste che hanno spiegato a Noem che per liberarsi dell’«inutile» Cricket sarebbe bastato chiamare qualche associazione che avrebbe preso in carico l’animale. La governatrice ha anche raccontato del ritorno a casa con il bus della figlia che vedendo un po’ di turbolenze nel ranch aveva chiesto dove era finito Cricket.

C’è una porzione di marketing in quanto trapelato. Difendendo il contenuto del libro dalle critiche Noem ha dato appuntamento a lettori, elettori e critici per il 7 maggio: «Il libro contiene – ha scritto sui social – altre reali, oneste e politicamente INcorrect (scorrette) storie che faranno sussultare i media». Tutto buono per scalare le posizioni nella shortlist dei candidati alla vicepresidenza. L’ultimo anno sembra tutto costruito in funzione di quell’obiettivo, a partire dal look e dai denti. Il viaggio presso Smile Texas, centro dentistico che le ha rimesso a posto sorriso e dentatura «rovinata per una caduta in bici» è diventato un video lunghissimo sui social tanto da attirarsi pure una denuncia da Travelers United per pubblicità ingannevole. Il sorriso ora è perfetto e «le ha ridato fiducia», dice. I capelli – corti ai tempi della vita al Congresso – oggi sono lunghi e mossi, in pieno stile «Trump family», notava sul *New York Times* il 20 marzo Ron Bonjean, stratega repubblicano. Sembra la sosia di Kimberly Guilfoyle, la fidanzata di Donald Trump junior, o la versione mora di Lara Trump, moglie di Eric. Samantha Sheppard, docente di cinema e media alla Cornell University, ha detto che è un «perfetto ornamento per Trump» e un esempio di un certo tipo «di femminilità bianca in stile Miss America». Chissà se la vicenda di Cricket toccherà il cuore di Trump. Unico presidente in cento anni a non aver avuto animali alla Casa Bianca. —



Pronta a tutto
Kristi Noem e uno dei suoi cani. A destra, con Trump

Il suo credo

In politica ogni scelta è brutta, difficile e complicata Ho scritto storie oneste e politicamente scorrette che faranno sussultare i media

Capelli più lunghi e denti rifatti l’indizio della discesa in campo “Ho ritrovato fiducia”

I critici la definiscono “perfetto ornamento per Donald: bianca in stile Miss America”

Il delitto ripreso dalle telecamere di sorveglianza. Om Fahad era già stata condannata per video osceni

Baghdad, uccisa la tiktoker più famosa L’assassino le ha sparato davanti a casa

LA STORIA

Vitale, sorridente, paffuta, vestiti sgargianti: così appariva nei filmati condivisi la settimana scorsa in cui si era ripresa davanti a uno specchio e mentre guidava il suo suv. Ogni video visto centinaia di volte su TikTok. Di Om Fahad, vero nome Ghufran Sawadi, influencer irachena da mezzo milione di follower resteranno immagini gioiose, nonostante venerdì sera uno sconosciuto le abbia sparato a bruciapelo uccidendola mentre era seduta in macchina davanti casa, nel quartiere Zayouna di Baghdad. I filmati delle telecamere di sorveglianza hanno ripreso l'attacco: l'aggressore è arrivato da solo in moto, abiti scuri e il casco, è sceso, si è diretto vero l'auto nera di lei e ha fatto fuoco. Secondo fonti di sicurezza anonime avrebbe finto di essere un rider che consegnava cibo. Nell'attacco è rimasta ferita anche un'altra donna, ha scritto l'agenzia Usa Al Hurra.

Dopo l'omicidio, il ministero degli Interni iracheno ha dichiarato di aver istituito una squadra di investigatori specializzati per indagare sulle circostanze dell'omicidio. Om Fahad sui social aveva successo, era nota per aver condiviso video di se stessa mentre ballava musica pop irachena indossando abiti aderenti, performance che hanno generato più di un milione di visualizzazioni. Ma tutta quella notorietà in una società in cui le libertà civili per le donne restano limitate evidentemente non trovava un consenso tanto ampio. Nel febbraio 2023 la celebre tiktoker era stata condannata a sei mesi di carcere da un tribunale che aveva stabilito che i suoi video contenevano «discorsi indecenti che minavano il pudore e la moralità pubblica».

Sentenza arrivata giusto un mese dopo che il ministero degli Interni di Baghdad aveva lanciato un comitato per scoprire «contenuti osceni e degradanti» pubblicati online da influencer proprio come Om Fahad, nel tentativo dichiarato di salvaguardare «la morale e le tradizioni familiari» della società irachena. R.E. —



La tiktoker Om Fahad



VERSO LE EUROPEE

IL REPORTAGE

Caos bulgaro

Il Paese più povero dell'Ue piegato da corruzione e instabilità politica permanente E ora la spinta verso la trasparenza è insidiata dai partiti sovranisti filorussi



MONICA PEROSINO



Prosegue in Bulgaria il nostro viaggio nei Paesi europei in vista delle elezioni del 6-9 giugno per il rinnovo dell'Europarlamento

INVIATA A SOFIA

Nemmeno scalando le più alte vette dei Balcani si potrà carpire in un solo colpo d'occhio il segreto che protegge l'anima della Bulgaria. Non c'è un punto abbastanza elevato da cui si possa intuire come le stratificazioni della Storia abbiano prodotto il Paese più misterioso dell'Europa Orientale. La Bulgaria è un campo di battaglia da duemila anni, prima terra di conquista di Traci, Persiani, Celti e Romani, poi di Ottomani e Sovietici, infine di un caotico susseguirsi di crisi economiche e politiche, nutrite dalla corruzione endemica e gestite da clan e lobby, dove un primo ministro viene chiamato "gangster" e neppure governi a rotazione (9 mesi la destra, 9 mesi la sinistra) sono riusciti a dare una parvenza di stabilità. Stretta tra l'amore per l'Europa e la riconoscenza alla Russia, oggi il membro più orientale dell'Unione europea, il vero fianco Est della Nato, si prepara all'ennesimo voto politico, il sesto in tre anni, che verrà abbinato a quello per il Parlamento Ue, con un esito che, prevedibilmente, non riuscirà a districare il groviglio in cui langue uno dei Paesi più poveri dell'Unione europea.



Bastano pochi minuti tra le spettacolari vallate verdi appena fuori Sofia, percorrendo sterrate attraverso paesi che sembrano abbandonati, per arrendersi alla Bulgaria e all'inevitabile constatazione che, per comprenderla, bisogna accettarne le contraddizioni, uscire dal solco del bianco o nero.

Qui, all'ombra di gigantesche costruzioni sovietiche che spuntano improvvisamente tra le foreste, si producono armi che, in segreto, sono state mandate all'Ucraina sin dalle prime settimane dell'invasione e, allo stesso tempo, negli stessi luoghi, vivono anziani contadini che guardano alla Russia come la grande sorella che ha liberato la Bulgaria dal giogo ottomano. La campagna elettorale, nelle grandi città come nei villaggi, non sembra nemmeno iniziata. Forse, con un'affluenza che fatica a raggiungere il 40% e un diffuso senso di disillusione, neanche i leader politici ci credono troppo, stanchi dell'infinita crisi.

Si vota a oltranza: il patto di governo siglato nel maggio 2023, che prevedeva una staffetta tra i conservatori di Gerb e i liberali di "Continuiamo il cambiamento", non ha retto. E il 25 marzo la vicepremier Marija Gabriel, che avrebbe dovuto prendere il posto del premier liberale dimissionario, Nikolaj Denkov, non ha accettato l'incarico. Fallito il tentativo di far insediare un nuovo governo Denkov, il presidente Radev ha dato un mandato esplorativo ai populisti di Itn, ma neanche loro hanno trovato una soluzione. Per l'uomo forte della politica bulgara, il leader di Gerb ed ex primo ministro Bojko Borisov, più volte accusato di corruzione, questa è sicuramente l'opzione migliore per mantenere il controllo dello Stato. Nella città di Pernik, ex fortezza tracia, poi insediamento romano infine centro per l'estrazione del carbone e l'industria pesante ormai in disuso, si respira il senso di abbandono di un Paese schiacciato dall'inflazione, dalla povertà e da quella tipica rassegnazione triste di chi non riesce a vedere un futuro. Cristina, 61 anni, fa la commessa da 38 anni, con uno stipendio di 400 euro al mese: «La nostra classe politica è interessata solo al proprio benessere, l'inflazione è tremenda, i prezzi sono alle stelle. Il problema in Bulgaria è che ci sono pochi ricchi e troppi poveri». Rimpiange i tempi del socialismo bulgaro «quando eravamo tutti più uguali. Oggi vi diranno che almeno si può viaggiare, ma solo i ricchi hanno i soldi per farlo». Il Pil della Bulgaria è circa 90 miliardi di dollari con una crescita del 3, 6%. Tuttavia, il reddito pro capite resta uno dei più bassi dell'Ue e, secondo Eurostat, il tasso di povertà relativa è del 23, 5%. La disoccupazione in Bulgaria è bassa, il 4, 5%, ma è solo perché la maggior parte dei lavoratori è impiegata in settori informali e l'emigrazione resta una delle piaghe del Paese.

«Ma siamo poveri, non imbecilli», dice Elijah, 59 anni, calzolaio. Sporge la testa dal suo laboratorio, un minuscolo seminterrato nel centro di Sofia: «Nessuno ha nostalgia per il regime comunista, tantomeno aspira ad avvicinarsi alla Russia di Putin. Siamo europei e molto anti-americani». Che qui non è per nulla una contraddizione. Tiene a ricordare che la sua Sofia è la terza città più antica d'Europa dopo Atene e Roma, insiste perché si visiti la valle delle Rose (l'80% di olio di rose viene prodotto qui) e dice con orgoglio che durante la Seconda guerra mondiale la Bulgaria si oppose alla Germania nazista, sua alleata, e salvò tutti i 50. 000 ebrei bulgari dalla



L'ex premier Boyko Borisov del partito Gerb, corre per un quarto mandato alla guida della Bulgaria

L'INTERVISTA

"Senza liberarci dalle infiltrazioni di Mosca non ci sarà mai una democrazia compiuta"

L'ex premier Kiril Petkov: "La struttura del potere ancora controllata dal Cremlino"

DALL'INVIATA A SOFIA

L'ex primo ministro Kiril Petkov sorride molto, non alza mai la voce e non ha bisogno di darsi le arie del politico che ha sempre qualcosa di più importante da fare. Laureato ad Harvard, economista, cita Draghi come riferimento politico e ha l'ossessione di liberare la Bulgaria dal giogo della corruzione di matrice sovietica. Nel quartier generale del partito pro-europeista liberale "Continuiamo il cambiamento", proprio di fronte all'Ambasciata italiana, scoppiano risate improvvise, si respira leggerezza, nonostante le doppie elezioni (europee e parlamentari) siano alle porte.

Qual è il vostro piano per la Bulgaria?

«Negli ultimi trent'anni la Bulgaria è diventata sempre più europeista, tuttavia c'è una lacuna che deve essere colmata una volta per tutte, ovvero la struttura del potere che non è ancora in linea con gli standard democratici. Vogliamo riformare il sistema giudiziario, la procura, le autority e i servizi di sicurezza in modo che siano delle vere istituzioni europee



La svolta
L'ex premier Kiril Petkov sta cercando di debellare corruzione e inferenze russe dal Paese

nel segno della trasparenza. Siamo entrati in Europa nel 2007, ma il vecchio sistema è ancora lì. La corruzione è solo un aspetto del problema, dobbiamo ripulire il sistema dagli asset russi».

Cioè?

«Farò un esempio italiano: ci sono stati due filoni di inchiesta sull'attentato a Giovanni Falcone. Uno, ovviamente, portava a Cosa Nostra, ma l'altro portava ai finanziamenti della Russia ai partiti italiani 1951 al 1991, sui quali il magistrato stava indagando prima di essere ucciso. La corruzione del sistema è la principale arma della politica estera della Russia in Europa. Ripulire la Bulgaria dall'influenza russa equivale a liberarsi dalla corruzione. Lo stesso meccanismo viene usato in tutta l'Europa, basta vedere il caso dell'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, lobbista per Mosca ed entrato nel consiglio di amministrazione di Gazprom».

Ci sono partiti connessi alla Russia?

«Sì certo, ci sono i partiti nazionalisti, che sono finanziati direttamente dalla Russia. Noi ci avviciniamo alle elezioni con una domanda agli elettori: preferite essere liberi e prosperi, o prigionieri e poveri? Negli ultimi tre anni i segnali di una ripresa ci sono stati, siamo riusciti a imprimere una svolta all'economia: il coefficiente Gini, che misura la diseguaglianza sociale, si è abbassato, per la prima volta abbiamo un milione di persone sopra la linea di povertà grazie all'aumento delle pensioni, abbiamo migliorato la sanità pubblica, i sussidi sociali senza aumentare le tasse. Per progredire ancora dobbiamo liberarci del fardello della corruzione, ma senza riforme permanenti sarà tutto inutile».

Crede che l'Europa stia facendo abbastanza?

«Credo che l'Ue dovrebbe fare il possibile affin-

VERSO LE EUROPEE





Tra nostalgia e rinascita
Operai al lavoro per rimuovere la statua dedicata all'Armata Rossa a Sofia dopo trent'anni di dibattiti e polemiche; l'invasione della vicina Ucraina da parte della Russia ha riacceso il dibattito sull'eredità sovietica in Bulgaria

deportazione, anche se dopo la guerra circa 48.000 di loro emigrarono. La sua famiglia restò. Stoyan non sa ancora se andrà a votare, perché è convinto che sarà ancora «Borisov a spuntarla» a prescindere dal voto. Boyko Borisov, premier per tre mandati, corpulento ex pompiere, allenatore di karate, guardia del corpo e proprietario di una società di sicurezza è l'elefante nella stanza della politica bulgara. Per molti anni ha goduto del sostegno del Partito popolare europeo e dei suoi pilastri tedeschi: la Cdu di Angela Merkel e la sua controparte bavarese Csu. Il fatto che Borisov sia stato accusato di corruzione, abuso di potere e malversazione, non sembra aver incrinato il sostegno del Ppe. Borisov è stato accusato di legami con la mafia, di aver facilitato e coperto accordi illegali con Lukoil, di traffico di metamfetamine, tangenti e appropriazione indebita. Sotto il suo governo la corruzione si è diffusa, rendendo la Bulgaria il Paese dell'Unione Europea peggio classificato da Transparency International.

Il primo ministro e il suo entourage avrebbero beneficiato in particolare di un sistema di appropriazione indebita dei fondi strutturali europei stanziati per la costruzione delle autostrade. Nonostante la divulgazione di documenti compromettenti – famose le fotografie scattate da una delle sue amanti che mostrano il leader di Gerb addormentato in una camera con mazzette da 500 euro in un cassetto e una pistola sul comodino-, la giustizia bulgara non ha mai aperto un'indagine su di lui. Abile populista, è riuscito a respingere qualsiasi accusa e a rassicurare i partner europei della sua lealtà, a mantenere livelli di popolarità costanti e a stabilire un'incredibile rete clientelare. Sembrava, inattaccabile fino alla comparsa in scena di quello che diventerà, seppur brevemente, primo ministro, Kiril Petkov, leader del partito anti-corruzione "Continuiamo il cambiamento". Oggi l'unica incertezza del voto non riguarda il primo partito, ma chi arriverà secondo tra la coalizione filo-europea di Continuiamo il cambiamento – Bulgaria democratica (PP-DB), il partito della minoranza turca DPS, e il partito filo-russo. Il partito dell'ex primo ministro Borisov è al primo posto con il 24,9%, mentre il PP-DB è sceso al 15,5%, avvicinandolo molto al DPS e a Vazrazhdane – che ha recentemente annunciato la propria adesione all'Ecr dopo una visita a Mosca su invito del partito Russia Unita di Putin – che attualmente sono rispettivamente al 14,4% e 14,2%. E nel Paese dove le bussole sembrano impazzite, le coordinate verso Est le vorrebbe dare il leader di Rinascita (Vazrazhdane), Kostadin Kostadinov.

Nella piovosa notte di Sofia, parla nel suo quartier generale ormai silenzioso: «Vogliamo restaurare la sovranità e all'indipendenza della Bulgaria», dice duro. Indipendenza, spiega, dal dominio americano ed europeo. Lui, noto per il suo populismo, le sue posizioni anti-Ue e anti-Nato, le frequenti dichiarazioni misogine, sessiste, omofobe, transfobiche, razziste e xenofobe, così come per le sue opinioni anti-migranti, ha guadagnato il soprannome di "Kopeikin", copeco, in riferimento al sostegno finanziario da parte del governo russo (che nega fermamente). «L'America finanzia ong e media che manipolano la Bulgaria e infiltrano personaggi per prendere il potere». Ancora: «Siamo nazional-sovranisti». E sulla Russia: «Può essere solo un'alleata, lo pensa la maggioranza dei bulgari». Parlare dell'invasione dell'Ucraina lo fa innervosire: «A partire dal Maidan il regime di Kiev porta avanti una guerra nei confronti del suo stesso popolo». Sembra di sentir parlare Peskov. Comprendere il complesso rapporto che lega Sofia a Mosca non è facile: «Da 145 anni c'è una relazione speciale con la Russia per ovvie ragioni storiche – spiega Yavor Siderov, analista politico, docente universitario e consigliere di due vice-premier –. Dalla liberazione dagli ottomani la Bulgaria ha alternato periodi di vicinanza, dipendenza e sottomissione, a momenti di aperta ostilità, diffidenza e relazioni pessime». Ma, sottolinea Siderov, «nonostante lo Stato e le sue istituzioni siano state costruite dai russi, i bulgari sono fortemente pro-occidentali, si sentono europei nel profondo». Oggi c'è solo un modo di comprendere il caleidoscopico mondo bulgaro: «La Bulgaria è diversa da qualsiasi altro Paese e non è molto brava a spiegarsi – dice Siderov –. Dobbiamo scomporre l'atteggiamento verso la Ue e verso la Russia, che varia se guardiamo economia, cultura, sicurezza, energia, politica. Per ogni settore c'è una postura diversa».

L'80% delle relazioni economiche sono con l'Ue. Allo stesso tempo la maggior parte del fabbisogno energetico è fornito dalla Russia. «L'economia riflette bene la doppia tendenza che si traduce in un gioco di lobby che si muovono dove ci sono i soldi». Ma ci sono altri interessi: «Il Gerb di Borisov, ad esempio, è stato fondato da una fondazione tedesca (che ha creato i Cristiano democratici bavaresi): «Va da sé che è molto improbabile che il Gerb supportato da Merkel e da Weber sarà criticato a livello europeo dai cristiani democratici». Insomma, la Bulgaria è un Paese meravigliosamente complesso, che «resta pur sempre un groviglio in perenne crisi». —

ché in ogni Paese ci siano le stesse regole, degli standard comuni, non solo a parole. I gruppi europei non dovrebbero chiudere un occhio di fronte alle mele marce solo perché gli portano qualche voto in più in parlamento».

L'invasione dell'Ucraina è stata uno spartiacque anche in Bulgaria?

«Per alcuni la Russia è ancora la grande sorella che ci salvò dall'Impero ottomano, il Paese verso cui gli anziani provano riconoscenza. Generazioni di bulgari sono cresciute con questo rispetto nei confronti dell'Unione Sovietica, ma oggi anche loro separano il rispetto dai fatti storici, dalle atrocità che Putin compie in Ucraina».

Quando era primo ministro ha preso una decisione pesante…

«Sì, la Bulgaria è stato il primo Paese a mandare munizioni all'Ucraina e, contestualmente, ha ridotto la dipendenza dal gas russo dal 95% a zero. Sappiamo come agisce Mosca: nel 1944 l'élite politica e culturale della Bulgaria è stata decimata, mandata nei campi di lavoro e sostituita con burattini del Cremlino. Quando sentiamo che Putin vuole "denazificare" l'Ucraina sappiamo cosa sta facendo, e sappiamo che Kiev sta combattendo per tutti noi».

Perché la Bulgaria è importante per l'Europa?

«È un paese piccolo, ma cruciale per la sua posizione geografica. Il confine tra Bulgaria e la Turchia è il secondo più trafficato al mondo, ci passano 300 miliardi di merci all'anno. Inoltre, eravamo considerati un Paese alla periferia dell'Europa, ma ora, con la guerra in Ucraina, Ue e Usa si sono accorti che il fianco Est è qua e che la Bulgaria è una risorsa strategica». M. PER. —

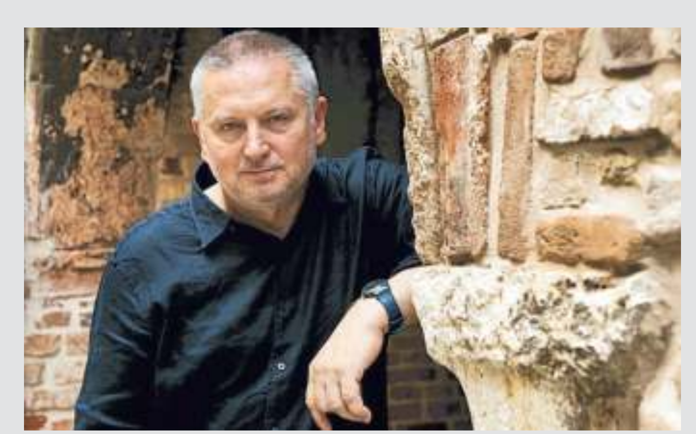
L'INTERVISTA

Georgi Gospodinov

"Quando il passato si trasforma in propaganda cresce il nazionalismo"

Lo scrittore: "La sfida è resistere alle influenze dell'Est Dobbiamo rimanere dalla parte dei valori umani"

DALL'INVIATA A SOFIA



Lo scrittore e drammaturgo bulgaro Georgi Gospodinov

A Sofia solo pronunciare il suo nome apre porte e grandi sorrisi. Georgi Gospodinov è un eroe nazionale, la chiave dell'orgoglio di un Paese schiacciato dalla cultura del silenzio che in uno scrittore ha ritrovato le sue storie e la sua anima. Tradotto in 25 lingue, vincitore del Booker Prize e del Premio Europeo Strega, in Italia viene pubblicato da Voland nelle splendide traduzioni di Daniela di Sora, Irina Stoilоba e Giuseppe dell'Agata.

La Bulgaria sembra impotente di fronte a corruzione, povertà e instabilità politica. È davvero così?

«Purtroppo in questi ultimi anni è proprio così, ci troviamo in una grave crisi politica dietro cui sono in agguato altre crisi invisibili. Come la mancanza di dialogo. Soffriamo anche di una crisi globale nei confronti del futuro e della visione degli anni futuri. Siamo di fronte ad un acuto deficit di futuro. E siamo in crisi anche nei confronti del passato. Viviamo in tempi nei quali il passato si trasforma sempre più in propaganda, in un fattore favorevole al nazionalismo».

> Una parte della società cerca di resistere ai filorussi
> È difficile, ma credo ancora che ce la faremo
>
> Esiste un silenzio specifico bulgaro, un misto di patriarcato e socialismo, la paura della repressione

Quanto è importante la memoria per lei e per il suo Paese?

«La memoria è essenziale nella maggior parte dei miei libri. Penso che questo sia il tema degli ultimi anni, basta vedere i libri e i film. La società è entrata, letteralmente e metaforicamente, in uno specifico Alzheimer sociale. In appena 3–4 anni sono successe alcune catastrofi. Il mondo di ieri, così come lo conoscevamo, è cambiato diverse volte. E noi non siamo in grado di dargli un senso. Il lavoro sulla memoria oggi è di estrema importanza per poter trasmettere i valori dei nostri mondi passati e per non dimenticare le lezioni delle nostre precedenti catastrofi. Uno dei problemi è che troppo facilmente accettiamo la memoria bella e pronta. Ci sembra che una volta che abbiamo raccontato le storie di una guerra, ad esempio la Seconda guerra mondiale, la memoria rimanga immutata e ci possa preservare da nuove guerre. Ma oggi, con le nuove guerre in diverse parti del mondo, capiamo che non è così. La memoria è un muscolo. E va esercitata ogni giorno».

La Bulgaria è un Paese nostalgico? Se sì, di quale dei suoi tanti passati?

«Ogni Paese ha le sue nostalgie per alcune (per lo più inventate) epoche felici. Nel mio romanzo c'è questa idea di un "referendum sul passato". Di tornare con una votazione là dove immaginiamo di essere stati tutti felici. Una votazione molto pericolosa. Così nel romanzo la Bulgaria sceglie nostalgicamente due decenni – uno della nostra tarda Rinascita, la sua parte rivoluzionaria del XIX secolo. E l'altro è il decennio del tardo socialismo del XX secolo. Quando, nella fase tarda del socialismo, la fede ha cominciato a raffreddarsi, il Paese è sprofondato nei debiti e l'ideologia ha preso ad annullarsi, il governo ha subito estratto la carta nazionalista. In un certo senso quello che oggi vediamo come kitsch nazionalista, era stato elaborato nella fase tarda del socialismo. Allora fu effettuato il cosiddetto "Processo di Rinascita" nella sua forma più aspra, come per esempio l'obbligo di cambiare i nomi turchi e altro. È normale provare nostalgia per il tempo della propria giovinezza. L'inganno della propaganda consiste nel prometterti che ti restituiranno quel tempo e che tu tornerai ad essere giovane (o di nuovo grande) come allora. Ma noi sappiamo da Eraclito che nessuno entra per due volte nello stesso fiume».

Anna Karenina inizia con la frase: «Tutte le famiglie felici sono uguali; ogni famiglia infelice è infelice a modo suo»… La Bulgaria è una famiglia infelice?

«In *Cronorifugio* questa frase di Tolstoj è diventa: ogni Paese infelice è infelice a suo modo. Già quando ho cominciato a scrivere *Fisica della malinconia*, volevo parlare di questa particolare malinconia/tristezza bulgara. È collegata alle cose che non sono mai avvenute. Qui abbiamo montagne di cose non capitate e di insurrezioni fallite. Nella seconda metà del XX secolo la Bulgaria era un Paese assai chiuso, anche nei confronti degli altri paesi socialisti. Si dice che l'80% dei bulgari non fosse mai uscito dal Paese. La sensazione che il mondo ti sia negato è una sensazione molto traumatica. Oltre a questo, i primi anni della trasformazione della Bulgaria in un Paese comunista sono connotati da repressioni crudeli, soprattutto nei confronti degli intellettuali e dei dissidenti. C'è qualcosa che potremmo definire un silenzio specifico nella società bulgara, una misto di patriarcato e di socialismo, una paura delle repressioni. Queste cose non scompaiono all'improvviso con la transizione alla democrazia».

Come descriverebbe l'attuale situazione politica?

«Una propaganda molto forte, compresa quella di gruppi filorussi, e lo sforzo di una parte della società di combatterla, per ora con non molto successo. In ogni modo la Bulgaria continua a fare parte dell'Unione Europea, della Nato, malgrado i tentativi esercitati in contrario. La sfida è se sapremo resistere alle influenze dell'Est, se ce la faremo a rimanere dalla parte dei valori umani. So che sarà difficile, ma credo ancora che ce la faremo».

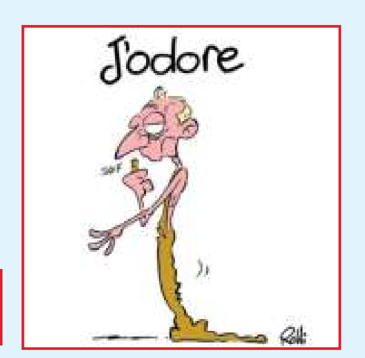
Ritiene che l'adesione all'Ue abbia avuto un impatto positivo sul Paese?

«Penso che questo costituisca una delle più importanti àncore di salvezza per la società bulgara. La tradizionale attrazione nei confronti dell'Europa, presente già nella Rinascita cioè nel XIX secolo, rimarrà determinante. Una delle sfide è quella di rendersi conto che siamo parte dell'Europa. Continuiamo a pensare l'Europa come qualcosa di diverso da noi, ma anche questo sarà superato». M. PER. —



IL GIORNALONE

EBDOMADARIO CHE HA FATTO ANCHE COSE BUONE, MA PER SBAGLIO, CHE RISCHIA DA UN MOMENTO ALL'ALTRO DI ESSERE CONFINATO NELLE CLASSI SPECIALI PER DISABILI, FONDATO DA LUCA BOTTURA 87



Europee, partito il derby con Meloni. L'ordine della Presidente: "Riesumare Ciano e candidarlo"

Vannacci: "Mi candido nel collegio di Weimar"

Esclusivo: il Generale svela il programma: "È Porta a Porta". Lega a pezzi: Fedriga per distrarsi invade la Slovenia

DALL'INVIATO TELESIO INTERLANDI

SALÒ – Il generale Vannacci ci riceve nella tradizionale vestaglia damascata, emanando un piacevole profumo di Chanel Numero 5. Il suo assistente Cheick, un bel ragazzone nero "salvato dalla tratta dai modelli", fa strada verso uno splendido salotto in cui spiccano l'intera discografia di Raffaella Carrà, la biografia autografata di Jean Paul Gautier, e una splendida statua equestre dedicata da Michelangelo a Freddie Mercury: "Una chicca. Sgarbi mi ha assicurato che è autentica".

Allora, generale: è fatta.
"Ma no, era consenziente".
In che senso?
"Ah, non si riferisce a… è fatta cosa?".
La candidatura.
"Ah sì, sono molto orgoglione di questa possibilità e condivido in pieno lo slogan di Salvini: più Italia e meno Europa".
Ma se c'è meno Europa, lei rischia di tagliarsi lo stipendio.
"Mi correggo: condivido a metà le parole di Salvini".
Allora, parliamo di programma.
"Sono indeciso tra Porta a Porta e Porro".
Programma elettorale, dicevo.
"E perché, Porta a Porta e Porro cosa fanno?".
Lucido. Come l'ha convinta Salvini?
"Implorandomi. Voglio dire: sei sotto a un partito guidato da Tajani, fai bene a essere disperato".
Come si propone ai lettori?
"Per quello che sono: un ragazzo semplice che ha servito la Patria benché femmina".
Lei ha detto che i giovani in piazza si meritano il manganello.
"Era un auspicio: magari scoprono cose di loro stessi che non sanno".
Ma non è violento?
"Ma no, è solo questione di abitudine".
Le danno del fascista.
"Non mi avranno con le blandizie".
Di Mussolini ha detto "uno statista".
"È Storia".
Beh, è stato un dittatore sanguinario e corrotto.
"E cosa ci sarebbe di male?".
Nella Lega c'è fermento per la sua candidatura.
"Se posso citare il filosofo Claudio Gregori: esticazzi".
Il ministro Crosetto ha detto che la sua candidatura fa bene all'esercito.
"Non ho capito la battuta".
Significa che se lei se ne va, fa un favore all'esercito….
"No, non ho capito la battuta: Crosetto è ministro?".
Ha detto che vorrebbe le classi differenziali per i disabili.
"Sono stato frainteso".
Meno male. In realtà cosa voleva dire?
"Parlavo dei disabili comunisti".
Lei si definirebbe antifascista?
"Lei si definirebbe fascista?".
No, ma che c'entra?
"Cheick, prenditi cura del signore. Trattamento completo".

IL SECONDO TRAGICO VANNACCI





AL CINEMA



Dopo "Bella Chat", anche Feltri si apre alle nuove tecnologie

Ultim'ora: nasce il Partito Faxista

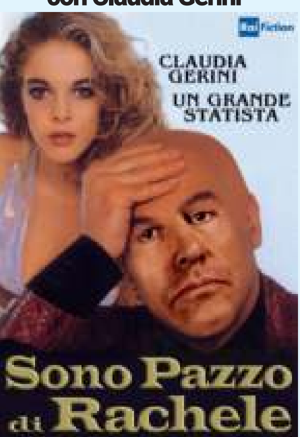
BERGAMO – Appreso da un piccione viaggiatore che Massimo Giannini aveva creato una chat dedicata al 25 aprile, Littorio Feltri non s'è perso d'animo e ha subito mandato un fax a tutti i suoi amici, chiamando alle armi contro il risorgente pericolo comunista. Purtroppo l'unico fax in Italia è quello del senatore Gasparri e la cosa rischia di finire qui. **SEGUE VIA TELEX**



(ANSA – STIPEL) Il messaggio ricevuto dal senatore Gasparri

ALL'INTERNO

Dopo l'intervento alla convention di Fratelli d'Italia, presto al via la nuova fiction Rai con Claudia Gerini



(AGI – TATA) Il manifesto della nuova fiction. Ancora da decidere il ruolo per Pino Insegno

PACATAMENTE

Maleducazione siberiana

MASSIMO CACCIARI

Allora, 'sta cosa che Putin ha nazionalizzato pure l'Ariston mi stava anche bene, perché pensavo fosse il teatro in cui fanno il Festival di Sanremo. Invece salta fuori che è l'azienda di elettrodomestici, e fin qui… però 'sta cosa che ieri mattina mi sono trovato dei blinis e del salmone marinato nel frigo mi pare troppo. Adesso gli sgancio contro due testate atomiche che tengo in cantina: Libero e

NEL ROTOCALCO SULLA CINEMATOGRAFIA

Il quesito: "Toninelli ha dato dell'ignorante a Vannacci: chi ha ragione?"

DOMANDA IMPOSSIBILE, ESPLODE MAXI-CALCOLATORE DEL MIT DI BOSTON

(ANSA – ASCENSORE) L'ex ministro mentre presenta il suo libro sul meteorismo

NELL'INSERTO SULLE MENTI SUPERIORI

Già trovato anche lo sponsor: il consorzio dello spago italiano

ASSOLTO DOPO AVER BENDATO UN SOSPETTO: CARABINIERE DEPOSITA IL FORMAT E DIVENTA MILIONARIO

(ANSA – PLASTO) Il sospetto. Anche lui avrebbe in mente un programma: "Non sapevo di essere ostaggio".



Usa, malore per Weinstein. Ma sta meglio: “Ha già toccato il culo a un’infermiera”

ATLANTICISSIMA SPRINT

Colatura d’arringa

MARINA VIOLA

Donald Trump, l’OJ Simpson slavato, è così messo male che al confronto Sacco e Vanzetti erano certi dell’assoluzione in primo grado. Infatti non trova avvocati. Vogliamo trovargliene uno insieme? No? E io faccio come lui: me ne frego e vado avanti.

1) Gianni Agnelli: avrebbe indubbiamente una marcia in più (la quinta) e forse i giudici, invece di interrogare Trump, si si concentrerebbero sull’Avvocato per chiedergli perché accidenti porti l’orologio sul polsini. Piccolo dettaglio: è purtroppo defunto, non senza permettere che collaboratori impertinenti come me lo chiamino in causa a sproposito. È un bell’avvocato.

2) La nipote di Mubarak: Non se ne intende molto, ma lo zio, ha delle amicizie capaci di influenzare anche gli insospettabili, figuriamoci i pubblici ministeri.

3) Joe Pesci: Nel famoso film “Mio Cugino Vincenzo” era un buffo avvocato vestito da clown che faceva assolvere un giovane innocente. La sua ignoranza Magari ci riesce anche con un vecchio colpevole.

4) Carlo Taormina, che fu avvocato di Giulio Andreotti, degli imputati della strage di Ustica: uno aveva più segreti di Fatima ed è morto uomo libero, i responsabili di Ustica in realtà non esistono.

5) Jack Nicholson, Linea difensiva: “Il mattino ha l’oro in bocca, ma i giudici possono averne anche di più in cambio di una sentenza favorevole”.

6) Rudy Giuliani Radiato dall’albo per averne fatta una più di Al Capone, ne ha comunque fatta una in meno di Trump e ha i capelli colorati peggio. Gli impedirebbe di sfigurare.

7) Vladimir Putin, possiede importanti riserve di gas nervino, diossina, polonio, di sicuro molto utili a convincere la giuria. Piccola controindicazione: avendo curato le due campagne elettorali di Donald, potrebbe essere tacciato di conflitto d’interesse.

8) Massimiliano Allegri Presto potrebbe lasciare la Juve e cercare di aggiudicarsi di corto muso il processo a Donald. Problema: alla fine lo vince l’Inter.

9) Joe Biden Del resto, chi ha fatto di più per Donald, finora, semplicemente ricandidandosi?

10) Si difende da solo La scelta è maturata dopo aver cercato invano di ingaggiare l’avvocato del diavolo, che gli però gli ha risposto: “Qui non ti salva neanche il padreterno”.

BATTUTE IKEA

Rubrica di battute che la lettrice o il lettore possono fare da soli

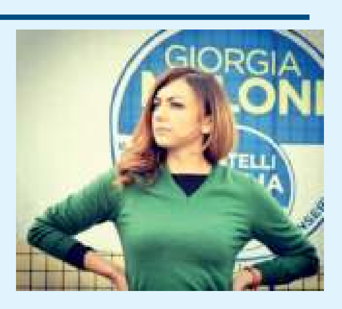


Scrivi la tua a ilgiornalonelastampa@gmail.com. Il vincitore sarà svelato nel prossimo numero



(AP – LA J È MUTA) Quentin Tarantino e Harvey Weinstein alla presentazione della di lui autobiografia: “Palp fiction” NELL’INSERTO CABALLERO

Fassino, Montaruli solidale: “La prossima volta però almeno rubi un po’ di cristalli Swaroski”



(STEFANI – PERLANA) Montaruli mentre si accerta se ci siano balconi nelle vicinanze NEL CATALOGO DEL DUCI FREE

AL CINEMA



Trump licenzia la possibile vicepresidente: “Ha sparato al suo cane, anche io sono a rischio”

IN LIBRERIA

Matteo Salvini
Guidare CONTROMANO
Senza aver messo la cintura
PIEMME

L’OCCASIONE FA L’UOMO PONTE

L’occasione fa l’uomo ponte

ASSIA NEUMANN DAYAN

Qua non si fa in tempo a finire un ponte che ne inizia subito un altro: via il nonno partigiano, dentro il papà operaio. Certo, c’è chi ha attaccato il ponte del 25 Aprile e quello del primo maggio e se tutto va bene si è fatto una settimana di vacanza, che poi è davvero un attimo attaccarci anche il 2 giugno, ed è subito ferie. Come sempre le meno sveglie sono le mamme la cui festa cade sempre di domenica, manco una mezza giornata di astensione dal lavoro, anche se la Festa della Mamma, lo sappiamo, dovrebbe essere tutti i giorni. Il primo maggio è la Festa del Lavoro, ma nessuno ha più voglia di lavorare, chi è che ancora vuole festeggiare il lavoro non lo so. Siamo tutti stanchi, è ora di riempire il calendario con altre celebrazioni per attaccare quanti più giorni di ferie possiamo, in modo che nessuno sia più costretto a lavorare:

LA FESTA DEI BONUS Ogni giorno dovrebbe essere la festa dei bonus, perché ogni giorno i bonus ci permettono di continuare a fare la bella vita. Bonus nido che non c’è, bonus mobili per il diritto ad avere una casa shabby chic, bonus facciate delle facciate, sempre viva i bonus antifascisti.

LA FESTA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE Il ministro Lollobrigida vuole mettere in Costituzione la sovranità alimentare, ma se non c’è una festa per stare a casa dal lavoro non vale. Per la contromanifestazione tutti a prendere l’happy meal da McDonald’s.

LA FESTA DELLE FESTE Istituirei la festa delle feste, la festa totale, quella dove tutti scendono in piazza con tutte le bandiere esistenti e ognuno festeggia e protesta per quello che gli pare. Tipo come stanno facendo alla Columbia, prendiamo esempio.



ROLLI STONES







CORVI CON LE ALI



G!

Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato Thiago Motta. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

L'INTERVISTA

Gilberto Pichetto Fratin

"Pronti a chiudere tutte le centrali a carbone Le rinnovabili non bastano, serve il nucleare"

Il ministro dell'Ambiente presidente del G7 di Venaria sul Clima: "Vicino l'accordo tra le sette potenze Per i Paesi in via di sviluppo colpiti dai disastri del meteo serve un meccanismo di sostegno automatico"

NICOLAS LOZITO

«L'Italia è pronta a dire addio al carbone, la fonte fossile che genera più emissioni di gas serra». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin è a Torino per presiedere il G7 di Venaria sul Clima che parte oggi e si chiude martedì. Intervistato nello studio tv de *La Stampa* (il video è sul nostro sito) offre una roadmap per la chiusura delle centrali: «Abbiamo valutato i tempi: potremmo arrivarci nei prossimi mesi, anche se con l'attuale scenario geopolitico è più probabile parlare di un anno per quanto riguarda l'Italia continentale e 2027 per la Sardegna». Un obiettivo condiviso con altri Stati del G7, dal Regno Unito che chiuderà l'ultima centrale a settembre; agli Stati Uniti, che hanno appena imposto una regolamentazione stringente allo sfruttamento del carbone. Ma il carbone è ancora decisivo in Giappone e in Germania.

Ministro, il G7 di Venaria si potrà dire un successo se...?

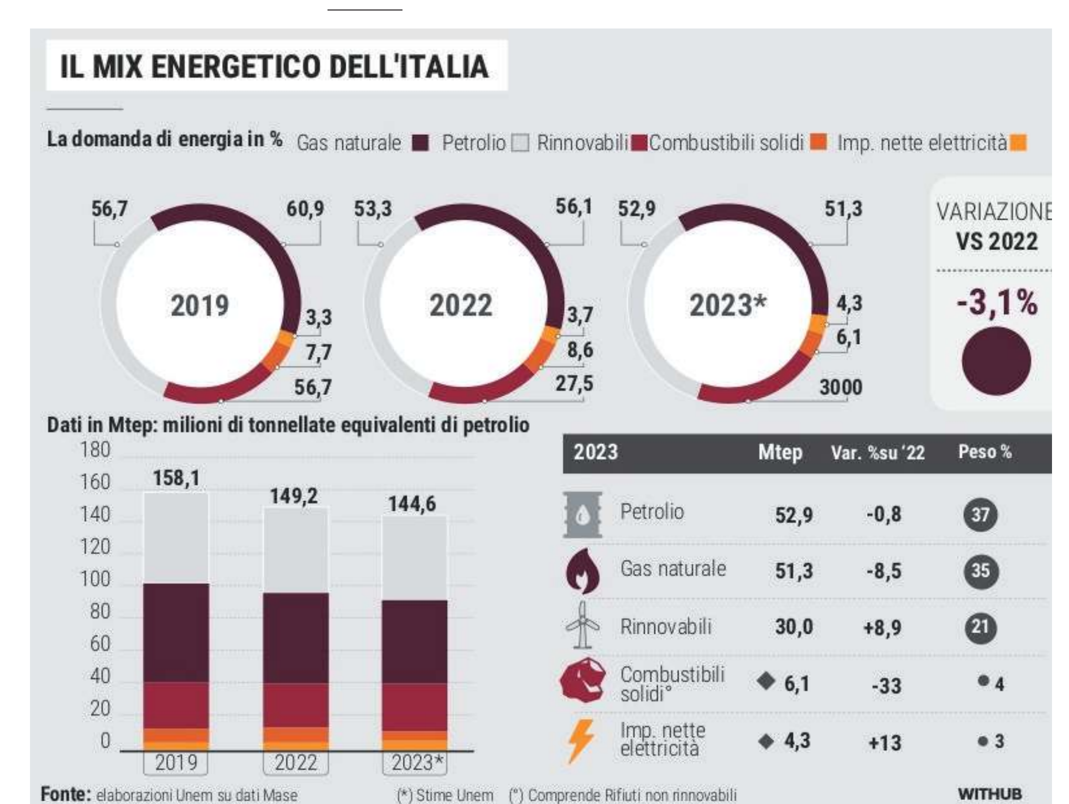
«Se riusciamo a chiudere il ponte tra la Cop28 di Dubai e la Cop29 di Baku, ovvero confermare gli obiettivi di decarbonizzazione, di triplicazione delle rinnovabili, dell'abbandono del carbone e il finanziamento più coordinato della transizione nei Paesi in via di sviluppo. Cercheremo anche di coordinarci per la salvaguardia della biodiversità e per le azioni di adattamento».

I Paesi del G7, che dovrebbero guidare, sono molto indietro con gli obiettivi. Quali sono gli ostacoli?

«I Paesi del G7 sono cresciuti con produzioni energetiche molto diverse, quindi inserire energie pulite nel mix al posto delle fonti fossili è diverso da Paese a Paese. Ogni percorso è diverso e noi dobbiamo accettarlo con realismo e pragmatismo. Mi rendo conto dei problemi della Germania, così come so che la Francia è felice di spingere il nucleare. Ma sono fiducioso che arriveremo a un documento finale condiviso, ci siamo vicini».

Rispetto all'obiettivo della finanza climatica, invece, cosa possiamo aspettarci?

«Noi vogliamo ribadire che per i fondi di sostegno ai Paesi in via di sviluppo colpiti dai cambiamenti climatici bisogna trovare a livello mondiale un meccanismo condiviso che superi il semplice contributo volontario. Noi siamo i primi donatori del fondo Loss&Damage, nato alla Cop di Dubai, ma dobbiamo trovare un sistema per una contribuzione automatica».



2023	Mtep	Var. %su '22	Peso %
Petrolio	52,9	-0,8	37
Gas naturale	51,3	-8,5	35
Rinnovabili	30,0	+8,9	21
Combustibili solidi°	6,1	-33	4
Imp. nette elettricità	4,3	+13	3

Fonte: elaborazioni Unem su dati Mase (*) Stime Unem (°) Comprende Rifiuti non rinnovabili

WITHUB

La Nobel per l'Economia 2019, Esther Duflo, questa settimana ha proposto di tassare i super-ricchi per ripagare i danni della crisi climatica. Può funzionare?

«Non facciamoci prendere dalla demagogia. Il meccanismo deve essere ben strutturato. Le idee in campo sono tante: da una percentuale calcolata sul Pil, a uno schema che valuta il livello di emissioni».

Torniamo al carbone italiano. È davvero possibile abbandonarlo?

«Il nostro Paese è ancora fortemente dipendente dal gas che proviene dall'estero. Ci troviamo al centro del Mediterraneo e gli equilibri internazionali possono mutare velocemente, considerando che ora una parte di gas arriva dal Nord Africa. Abbiamo eliminato quasi interamente il gas russo, e potremmo liberarcene al 100% in qualsiasi momento, visto che la piccolissima quota che ancora arriva viene immediatamente esportata in Austria».

Nell'equazione energetica del nostro Paese qual è il ruolo delle rinnovabili?

«Sono la nostra fonte di energia pulita. Il gas è una fonte fossile di transizione necessaria da qui al 2040. Ma vogliamo far crescere fotovoltaico, eolico, geotermico e idroelettrico: l'obiettivo è arrivare alla fine di questo decennio con un terzo del fabbisogno coperto dalle rinnovabili, aggiungendo 70 Terawatt di produzione. Oggi l'Italia consuma quasi 310 Terawatt di energia, ma il fabbisogno potrebbe raddoppiare per il 2050. Ma le rinnovabili non bastano. E non possiamo rovinare questo bel Paese con pale e pannelli ovunque».

Così il governo Meloni spinge anche per il nucleare. Esiste una strada percorribile per centrali italiane?

«Proprio stamattina (ieri, *ndr*) abbiamo annunciato che il prossimo Piano energia e clima italiano (Pniec), da inviare entro giugno all'Ue, riporterà degli scenari che includeranno il nucleare nel mix energetico dal 2030 al 2050. Le analisi sono ancora in corso, ma la piattaforma per il Nucleare sostenibile che abbiamo costituito porta avanti il tema concretamente».

Gli ambientalisti anti-atomo non saranno felici.

«Partiamo da un dato di fatto: il nucleare è considerato ormai un'energia pulita, lo dimostra anche la tassonomia europea che classifica le attività che si possono definire sostenibili. Il mio ministero ha il mandato del governo e del Parlamento di approfondire sul fronte della ricerca e della sperimentazione.

Reattori a fusione, la cui tecnologia è ancora embrionale, o reattori a fissione?

«Abbiamo fatto investimenti per entrambe le tecnologie. Abbiamo contribuito con 70 milioni alla realizzazione del reattore giapponese a fusione (il JT-60SA) e abbiamo stanziato 135 milioni per ricerca sui piccoli reattori modulari di nuova generazione. Sono la nuova frontiera per sicurezza e produzione».

Al di là della tecnologia, però, in Italia abbiamo un referendum che ha detto "No" al nucleare. Si potrebbe riaprire una centrale senza passare dagli elettori?

«Sì. Ma chiariamo: dobbiamo lavorare sul quadro giuridico, ho dato mandato al giurista Giovanni Guzzetta per aiutarci a definire un eventuale programma nucleare dal punto di vista legislativo e di governance».

E a quel punto nasceranno le centrali?

«Non mi aspetto grandi centrali di Stato come un tempo, ma piccoli reattori gestiti da consorzi di imprese. Succede già così con gli impianti fotovoltaici ed eolici. Il ruolo del governo sarà incentivare le energie pulite e il mercato della decarbonizzazione».

La stessa Europa che ha dato via libera al nucleare è spesso messa in discussione dalle forze del nostro governo – dall'agricoltura alla direttiva "Case green". Ora che si avvicina la fine della legislatura, che giudizio dà al Green Deal?

«Abbiamo sposato in pieno gli obiettivi del Green deal da qui al 2050. Ma non dobbiamo mai dimenticare il realismo, la capacità di raggiungere i target Paese per Paese. Il problema è la velocità degli interventi, perché la sostenibilità deve essere ambientale ma anche economica e sociale. Per gli agricoltori, così come per la situazione delle case italiane, così diversa dagli altri Stati».

Gli attivisti contestano al governo di procrastinare l'azione per il clima. Cosa risponde a chi contesta la vostra linea?

«In una democrazia ogni protesta è legittima, se non sfocia in violenza o danno. Tendo una mano agli attivisti, ho sempre detto che la mia porta è aperta, per passare dalle proteste alle proposte».

L'ambientalismo è di destra, come diceva ieri su queste pagine l'inglese Sam Hall?

«È un interesse del popolo italiano. Il nostro Paese è una meraviglia di biodiversità. Un patrimonio di tutti. La decarbonizzazione è la più grande opportunità del nostro Paese e della nostra economia. Un'opportunità di crescita, occupazione e benessere destinato a tutti». —

Eolico e solare

Decarbonizzare è fondamentale, ma non riempiamo il nostro bel Paese di pale e pannelli

L'atomo

Nel piano sul clima da mandare alla Ue inseriremo degli studi per avviare il nucleare dopo il 2030

Il Green deal

Siamo d'accordo con gli obiettivi Ue, ma per certe questioni ci vuole più gradualità

A TORINO

Gli attivisti occupano il grattacielo di Intesa

Un gruppo di attivisti ha occupato ieri la hall e l'uscita del grattacielo di Intesa Sanpaolo di Torino. La protesta è stata organizzata per denunciare gli investimenti di banche e governi all'industria delle fonti fossili. «Italia sta pagando un prezzo molto alto alla crisi climatica. Per evitare una catastrofe dovremmo smettere immediatamente di estrarre e bruciare gas». —



DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

L'allarme del Centro anti-violenza: pressioni sulle donne. Nel mirino il lavoro di una dottoressa ora in pensione: "Gli aiuti economici? Servono"

Aborto, la denuncia che scuote la Val d'Aosta La ginecologa Pro vita: "Ho il diritto di non farlo"

IL CASO

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A AOSTA

Dottoressa, ha mai cercato di contrastare la libera scelta di una donna di abortire? «Non è questo. Non si tratta di partire lancia in resta. Ma ogni volta che ho incontrato i dubbi di una donna, così come prescrive la legge 194, io ho sempre proposto delle vie d'uscita alternative». Ha anche promesso sostegni economici? «Se un piccolo aiuto economico può servire per evitare un aborto, che male c'è? Io ho sempre suggerito il progetto Gemma, che da anni sostiene le madri che decidono di non abortire». È arrivata a far ascoltare il battito cardiaco del feto alle pazienti? «Non mi pare proprio, almeno non lo ricordo». Dottoressa, è vero che durante i suoi 32 anni di lavoro nei consultori della Val d'Aosta si è rifiutata sistematicamente persino di mettere la spirale? «E allora?



Eugenia Roccella

Fare sentire il battito del nascituro a una donna che va ad abortire non è un modo per aiutare le maternità difficili

La Asl smentisce la presenza di volontari all'interno dei consultori

Credo che mi resti la libertà di coscienza. O no? In ogni caso, alle donne che mi hanno interpellata sui metodi contraccettivi, non ho mai mancato di dare le informazioni necessarie».

Forse l'unico modo per spiegare il caso della Val d'Aosta è risalire al lavoro della ginecologa Francesca Lombardi, andata in pensione nel dicembre del 2022. Fervente cattolica vicina a Comunione e Liberazione, obiettrice di coscienza. È una volontaria del "Movimento per la vita". Anche adesso, quando è chiamata, si presenta nei consultori del nord Italia per cercare di dissuadere dall'aborto. «Io penso che la scelta politica di aprire gli ospedali ai volontari dei movimenti per la vita sia giustissima. Non si tratta di costringere le donne, ma di spiegare che esiste un'alternativa».

Bisogna partire da qui. Perché ieri sul sito del "Centro donne contro la violenza di Aosta" è stata pubblicata una denuncia: «Abbiamo ricevuto segnalazioni di donne che, giunte in presidi sanitari pubblici del territorio regionale, per accedere all'interruzione volontaria di gravidanza, sono state negli stessi luoghi sottoposte a indebite interferenze e pressioni da parte di volontari. Come l'ascolto del battito fetale o la promessa di sostegni economici o beni di consumo, con il preciso intento di dissuaderle dalla scelta di abortire, personalissima e spesso sofferta». La presidente dell'associazione, Anna Ventriglia, non vuole aggiungere molto di più. Ma da quello che dice, fa capire che ci sarebbero stati anche casi recenti. «Le pressioni per non far abortire ci sono sempre state, ma sono aumentate da quando c'è questo governo. Il nostro timore è che con la legalizzazione di queste pressioni aumentino ancora i condizionamenti nei confronti delle donne. A volte consistono anche solo nel promettere un aiuto per comprare latte e pannolini, come se questo potesse influire su una scelta così delicata». Niente altro per circostanziare meglio la denuncia: «Sono storie che devono essere coperte dall'anonimato, donne che hanno confidato un forte disagio per come un loro diritto sia stato messo in discussione».

La Valle d'Aosta è la Regione con meno ginecologi obiettori di coscienza d'Italia: adesso sono due su un totale di dodici. È la regione che ha creato quattro consultori, a Aosta, Donnaz, Chatillon e Point Saint Martin, con attrezzature d'avanguardia. Lì le donne possono ricevere una consulenza medica, ma anche effettuare tutti gli accertamenti clinici. I tempi d'attesa per accedere all'interruzione volontaria di gravidanza non superano i tre giorni. La direzione sanitaria ha scritto un comunicato: «Non risultano volontari di associazioni Pro vita nei consultori o in ospedale. Nessuna segnalazione è arrivata alla nostra azienda». Il direttore dei consultori, Franco Brinato, risponde dopo aver fatto un lungo giro di telefonate: «Nessun volontario dei movimenti antiabortisti è mai stato visto nei nostri centri». Ecco perché, la voce della dottoressa Francesca Lombardi, che per anni ha lavorato proprio in quei consultori valdostani, sembra importante per capire questa storia: «Io ho svolto il mio lavoro secondo coscienza, quando sono arrivata in Val d'Aosta ho dichiarato subito che non avrei mai fatto abortire una donna».

L'eco del caso è arrivata in tutta Italia. La ministra alla Famiglia e alla natalità, Eugenia Roccella, a margine di una kermesse elettorale a Pescara, ha dichiarato: «Far sentire il battito del nascituro a una donna che sta andando ad abortire non è un modo per aiutare le maternità difficili. È una cosa che non bisogna fare. Ma non è stato certamente un volontario, perché per far sentire il battito c'è bisogno di un'ecografia e di un ginecologo, quindi si tratta di una prassi che evidentemente è stata di qualche ginecologo e quindi è giusto che casomai sulla stampa emerga questa cattiva prassi medica».

Il «caso Aosta», dunque, è un caso di cattiva prassi medica? —

Le attiviste sul web: "Le difficoltà sono aumentate con questo governo"



La protesta Un corteo contro la violenza sulle donne delle operatrici del Centro anti-violenza di Aosta, da cui è partita la denuncia

ANSA/THIERRY PRONESTI

La polemica sull'art. 44



Il Pnrr
L'articolo 44 del ddl per l'attuazione del Pnrr sostiene che nei pressi dei consultori possano agire con tanto di ufficio i gruppi Pro vita



L'attacco dell'opposizione
Immediata l'accusa delle forze di opposizione: «Continuiamo a difendere il diritto delle donne a scegliere sul proprio corpo», le parole di Schlein



La risposta di Meloni
Così la premier in risposta all'opposizione: «Dobbiamo garantire una scelta libera, con tutte le informazioni e le opportunità del caso»

BIELLA

Sparo di Capodanno, la difesa di Pozzolo punta sui risultati della perizia balistica

Non preoccupano la Procura biellese i risultati della perizia di parte redatta da Luca Soldati per conto della difesa del deputato Emanuele Pozzolo, indagato per lo sparo di Capodanno a Rosazza. Se infatti emergono contestazioni sulle accuse formalizzate in un secondo tempo, riguardanti la natura del proiettile e il possibile uso per difesa personale della pistola del parlamentare, riguardo al fatto che abbia sparato oppure no, viene soltanto evidenziato come le particelle dopo lo sparo coprano un'area di «dieci metri» ma per «dieci minuti» mentre lo stub su Pozzolo era stato effettuato molto dopo. Dubbi sono avanzati anche sulla ricostruzione del perito incaricato dalla Procura Raffaella Sorropago sulle tracce trovate su di un tavolo. M.Z. —



Emanuele Pozzolo

IL PERSONAGGIO

San Frassati

Indicato dai papi come modello per i giovani il beato torinese che si dedicò agli ultimi sarà canonizzato durante il Giubileo Figlio di Alfredo, fondatore della Stampa, militò nel Partito Popolare e morì a 24 anni "Superava le difficoltà con la gioia"

DOMENICO AGASSO

CITTÀ DEL VATICANO

Pier Giorgio Frassati, indicato dagli ultimi tre papi come modello per i giovani di ogni tempo, sarà canonizzato nel 2025, durante il Giubileo. Per volere di Francesco, che spesso lo cita per incoraggiare i ragazzi a seguire il suo motto: «Bisogna vivere, non vivacchiare».

Lo annuncia il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, durante l'assemblea nazionale dell'Azione cattolica (Ac) a Sacrofano: «Vorrei dirvi che la canonizzazione del beato Frassati, un "santo sociale", è ormai chiara all'orizzonte e si profila per il prossimo anno giubilare». Nell'omelia «per il rito della sua beatificazione - ricorda il porporato, come riporta *Avvenire*, quotidiano della Cei - avvenuta il 20 maggio 1990, san Giovanni Paolo II lo chiamò uomo delle Beatitudini; disse pure che "nell'Azione Cattolica egli visse la vocazione cristiana con letizia e fierezza e s'impegnò ad amare Gesù e a scorgere in lui i fratelli che incontrava nel suo sentiero"».

Frassati bruciò la sua brevissima esistenza in una carità inesausta, soccorrendo e sostenendo i poveri di Torino all'alba del XX secolo.

Questa grande storia umana, cristiana, sociale e politica inizia nel 1901. Il 6 aprile nasce Pier Giorgio Frassati, figlio dell'alta borghesia torinese: suo padre è l'avvocato e giornalista Alfredo Frassati, fondatore e poi direttore de *La Stampa*, futuro senatore del Regno; la mamma è la pittrice Adelaide Ametis. Una poliomielite fulminante sarà letale per Pier Giorgio, che muore 24enne il 4 luglio 1925. Ma farà in tempo a farsi «santo», aiutando in ogni modo i bisognosi, impegnandosi in mille iniziative di carità: «Non bisogna dare degli stracci ai poveri! Cristo ha detto: il bene fatto a loro è fatto a Lui. Intorno al miserabile io vedo una luce che noi non abbiamo… Il nostro servizio fa maggior bene a noi che ai poveri». Non trascura lo studio: desidera diventare ingegnere minerario, per stare accanto ai minatori. In tasca ha le tessere di varie associazioni cristiane. Le elenca l'Ac: «È stato nella "Gioventù Cattolica", universitario fucino, militante del neonato Partito popolare di don Luigi Sturzo, fondatore della rivista Pensiero Popolare». Frassati si mostra «sempre generoso nel suo servizio appassionato agli ultimi, la sua misura delle cose terrene».

E di notte, invece del riposo, l'adorazione, nella chiesa torinese dove operano i padri Sacramentini. Racconterà uno di loro: «Pier Giorgio amava l'adorazione notturna e partecipava non soltanto a quella dei giovani, ma a volte anche a quella degli uomini… Rare volte mi occorse di vederlo seduto mostrando stanchezza. Nei momenti di silenzio chinava per brevi istanti la testa tra le mani e poi la rialzava e guardava a lungo l'Ostia santa». E le azioni del giorno sono il frutto della preghiera notturne.

E poi, l'amore per la montagna, dove portava spesso i suoi amici. Ac sottolinea questa «passione che oggi prosegue nell'esperienza dei "Sentieri Frassati": una rete di cammini presenti in tutte le regioni d'Italia, ogni anno percorsi da migliaia di persone, in un ambiente dove l'uomo, ancora oggi può ritrovare il silenzio, la pace, l'incontro con Dio, con se stesso, con la bellezza degli elementi». Frassati ispira ed è venerato in ogni parte del mondo.

Nell'ultimo periodo fonda la «Società dei Tipi Loschi»: i membri, «lestofanti e lestofantesse», si danno soprannomi scherzosi - Pier Giorgio è «Robespierre» - organizzano scampagnate e giochi. Un'amicizia, la loro, cementata dalla fede.

Tra le frasi più celebri di Frassati c'è quella usata spesso da Bergoglio per stimolare le ragazze e i ragazzi a non restare «seduti sul divano»: «Vivere senza una fede - diceva Pier Giorgio - senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere, ma vivacchiare…». E poi: «Ogni cattolico non può non essere allegro; la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici».

Nel 2015 il Pontefice in visita a Torino va, all'interno della Cattedrale, a pregare davanti alla tomba di Frassati, il «santo giovane e dei giovani» indicato come esempio di virtù cristiane da Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della Gioventù 2012, e definito da Papa Wojtyla «un giovane di una gioia trascinante, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita». —

Non vivacchiate

Vivere senza una fede, senza sostenere la verità, non è vivere, ma vivacchiare

Il dono dei poveri

Nel miserabile vedo una luce che noi non abbiamo. Il nostro servizio fa più bene a noi che ai poveri

La biografia

Pier Giorgio Frassati (1901-1925), nato in una famiglia dell'alta borghesia torinese, fu membro della Fuci e di Azione Cattolica, si iscrisse al Partito Popolare di don Sturzo e si impegnò per i poveri. Morì di poliomielite. Papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato nel 1990. —

MARCELLO SEMERARO
PREFETTO DEL DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI

Fu un meraviglioso modello di vita cristiana, San Giovanni Paolo II lo chiamò uomo delle Beatitudini

LE STORIE

Ragazzi coraggio

Volontari durante le alluvioni scrittori, attivisti, aspiranti astronomi Il Quirinale premia 29 giovani Alfieri che si sono distinti diffondendo cultura, legalità e ambientalismo "Costruiscono un futuro sostenibile"

FILIPPO FIORINI

Quella che il prossimo 13 maggio entrerà al Quirinale sarà un'Italia ragazzina, eroica, geniale, commovente, nobile, sempre uguale all'Italia fatta di campetti da calcio e cortili che tutti conosciamo, ma anche un'Italia nuova di zecca, con i super computer che risolvono problemi complessi, la lotta al cambiamento climatico, il ricordo della pandemia, le sfide dell'integrazione, l'orgoglio della solidarietà nei momenti più difficili.

Quel giorno dalle mani del Capo dello Stato Sergio Mattarella i 29 nuovi Alfieri della Repubblica riceveranno la medaglia con la scritta «iuventuti benemerenti», gioventù meritevole.

I più giovani sono Sebastiano Guazzeroni e Matteo Zago, nove anni, che hanno salvato la vita ai loro papà. Il primo è di Paciano, in provincia di Perugia: camminava in un bosco col genitore quando questo ha avuto un malore. Ha avuto paura, ma non ha perso la testa, si è messo a correre a ritroso finché non ha incontrato degli escursionisti che l'hanno aiutato. Il secondo è di Bolzano: suo papà ha avuto un mancamento mentre guidava e lui dal sedile posteriore si è sganciato la cintura, è saltato davanti, ha tolto dall'acceleratore la gamba del padre ed è riuscito a frenare, fermando la macchina, per poi chiedere aiuto.

Poi c'è Irene Marabini, solo un anno più di loro. È di Loreto e sarà premiata, come altri alfieri, per la potenza di un gesto semplice: nella sua scuola è arrivato un bambino ucraino. Fuggiva dalla guerra con la madre. Era sempre triste. Lei gli ha dato la sua merenda, ha cercato su Google come scrivergli qualche biglietto di incoraggiamento nella sua lingua, lo ha invitato a giocare. Di lei e del modo in cui ha confortato il ragazzino, la presidenza della Repubblica ha scritto che ha il merito di una «grande amicizia» e della «generosità», valori che possono vantare anche Giovanni Prestinice, crotonese di 14 anni che racconta le storie delle vittime della tragedia di Cutro. Oppure Caterina Contento, diciannovenne di Lecco, che sensibilizza i coetanei sullo sviluppo sostenibile. Ma anche Elisa Palombo di Brindisi, che ha riscoperto e scritto la storia di una donna vittima di mafia.

La più grande è Letizia Galletti, ventenne di Lugo, Ravenna, che come quattro altri alfieri sarà premiata per ciò che ha fatto durante una delle due gravi alluvioni che hanno colpito il Paese l'anno scorso, a maggio in Romagna, a novembre in Toscana. Letizia ha organizzato un coro, la sera, nel palazzetto dello sport in cui stavano gli sfollati. Grazie a quelle canzoni, alcuni anziani sono voluti restare qualche giorno in più, sentendosi in famiglia.

Con lei, gli altri angeli del fango sono Abderrahim Ben Rhouma, di Cesena, Ginevra Minetti di Montemurlo, Prato, Matteo Violani, di Faenza e Guido Betti, di Ravenna, che ha ideato un software per coordinare i soccorsi. Diversi altri alfieri sono talenti dell'hi-tech. Francesco Colasanti, di Pofi (Frosinone), ha creato delle riproduzioni in 3D per i non vedenti, Giulia Andreasi Bassi, romana, ha prodotto una app per lo smaltimento dei rifiuti, Filippo Mutta, di Marano Vicentino, ha scritto un sistema operativo gratuito e blindato contro gli attacchi hacker, Lorenzo Sassaro, diciottenne vicentino, appassionato di astronomia, ha scoperto una nuova stella. E poi c'è Damiano Toniolo, che ha trasformato la sua passione per le galline in un libro per fare beneficenza, Emanuele Affaticati che ha salvato una donna minacciata dal suo ex, ascoltando una telefonata in treno. Tre targhe sono andate a classi di Trasacco, Ozieri, Campi Bisenzio, per «azioni collettive di solidarietà». Storie eccezionali, eppure quotidiane, dice il Quirinale, di ragazzi «costruttori di un futuro sostenibile», futuri adulti «consapevoli dell'importanza della solidarietà in un mondo attraversato dai conflitti». —


Matteo Ridolfi, 14 anni
Nel Veronese ha salvato un uomo colto da infarto praticando il massaggio cardiaco


Lorenzo Sassaro
Diciottenne vicentino, è appassionato di astronomia: ha scoperto una nuova stella variabile nell'ambito di un progetto dell'Osservato-rio di Marana di Crespadoro


Giulia Di Cairano, 18 anni
Vive a Calitri (Avellino): con la scrittura sensibilizza su tutela dell'ambiente e parità di genere


Sofia Gentile, 19 anni
A Vittoria (Ragusa), grazie alla musica diffonde tra i più piccoli la cultura della legalità


Matteo Zago, 9 anni
A Bolzano è riuscito a salvare il papà da un malore, fermando l'auto e chiamando i soccorsi


Filippo Mutta, 18 anni
Di Marano Vicentino, ha ideato MicroKosm, sistema operativo per la sicurezza informatica


Nicole Minardi, 14 anni
A Parma diffonde con coraggio la conoscenza della sindrome Pandas di cui è affetta


Matteo Violani
Diciottenne, è stato in prima linea come volontario durante l'alluvione che ha colpito Faenza, la sua città, motivando tanti suoi coetanei

IL COLLOQUIO

Marta Camerlo

"Aiutare gli altri mi fa stare bene l'ho capito dopo la malattia"

ALESSANDRO PREVIATI
TORINO

Marta Camerlo ha solo 15 anni ma ha già imparato che la vita, a volte, può essere durissima. E quando si superano ostacoli che sembrano insormontabili, l'unica cosa che conta «è rendere felici gli altri».

Marta è uno dei 29 nuovi Alfieri della Repubblica scelti dal presidente Mattarella. A 12 anni ha dovuto combattere un tumore all'addome che, silente, la stava aggredendo con una ferocia tremenda. Interventi chirurgici, cicli di chemioterapia, ricoveri al Regina Margherita di Torino. Sei mesi vissuti sul filo, senza mai palesare la paura di non farcela. Una volta uscita dal tunnel, ha deciso di trasformare la sua sofferenza in impegno per gli altri, dedicandosi alle attività di volontariato in oratorio e all'Arsenale della Pace. «Lo faccio perché mi rende felice e so che rende felici anche gli altri», racconta Marta. La sua storia è stata segnalata al Quirinale dal consiglio di classe della scuola media di Rivarolo, nel Torinese, dove la ragazza abita, di cui il professor Bollero si è fatto portavoce. «I prof hanno visto come ho affrontato la malattia e segnalato il mio comportamento una volta tornata a scuola. Ma sono molto sorpresa, non mi aspettavo di ricevere un'onorificenza di questo calibro». A casa di Marta, frazione Canton Clare, poche case immerse nella campagna alle porte di Torino, mamma Isabella e papà Andrea, con le sorelle Rachele e Agnese e il fratellino Francesco, non nascondono la loro emozione. «Abbiamo passato un periodo difficile, è vero. La fede ci ha dato una grossa mano. Quando Marta è uscita dall'ospedale è come se fosse nata una seconda volta. In quei mesi, via Internet, non ha mai perso una lezione ed è riuscita comunque a terminare l'anno scolastico. Ha tirato fuori un coraggio esemplare, una tenacia innata». Generosa ed entusiasta della vita, all'Arsenale della Pace Marta si occupa del doposcuola per i bambini e dei generi di prima necessità per le persone povere.

In questi giorni era a Gressoney, al campo scuola della parrocchia, per «imparare» a diventare animatrice dell'oratorio. «Non credo di aver fatto niente di eccezionale – dice – ma so che quello che faccio per gli altri mi fa stare bene. Ed è bellissimo». —


Attivista
Marta Camerlo, torinese, ha 15 anni e quando ne aveva 12 si è ammalata di tumore. Dopo la malattia, la rinascita: oggi fa volontariato all'Arsenale della Pace

IL PERSONAGGIO



IL COLLOQUIO

Polina Bosca

La sacerdotessa dello spumante "Io, astemia fino a 25 anni ora porto il vino nel mondo"

L'erede dell'azienda fondata a Canelli nel 1831: "Il rito della vinificazione dura anche 10 anni Migliaia di bottiglie sistemate in gallerie chiamate cattedrali, patrimonio dell'Unesco"

PAOLO GRISERI

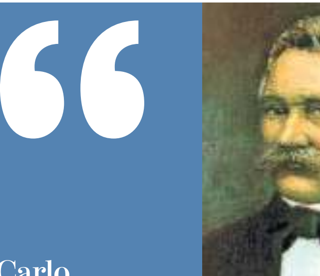


Sedicesimo appuntamento con «Il Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - attraverso le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa settimana tocca a Polina Bosca.

Una cantina buia. A tratti illuminata da luci soffuse che lasciano indovinare le sagome di decine di migliaia di bottiglie: «Noi le chiamiamo le cattedrali. Anche l'Unesco le chiama così e le ha riconosciute patrimonio dell'umanità». 25 chilometri di gallerie sotto la collina di Canelli, patria dello spumante italiano. «Quando scendo qui sotto mi sento sopraffatta, intrisa dei profumi intensi che trasudano dai muri. Mi emoziono sempre, come fosse la prima volta quando, bambina, mio padre mi ha accompagnato in questo mondo magico. E capisco che qui è la mia vita, non potrebbe essere altrimenti». Avvolta nel suo scialle di lana, Polina Bosca, la sacerdotessa, officia il rito per gli ospiti ma, in fondo, anche per se stessa: nella cattedrale del vino si riuniscono gli spiriti dei tanti che, in quasi duecento anni, hanno creato la comunità dello spumante.



Polina Bosca deve il suo nome all'origine australiana: «Detta così è un po' esagerata. I miei genitori erano laggiù per lavoro». Polina nasce a Gold Coast, costa sudorientale del continente: «Sono rimasta poche settimane, neanche il tempo di coccolare un canguro», scherza. Ma questo succedeva e metà degli Anni Settanta quando lo spumante Bosca aveva ormai punti vendita in tutto il mondo. Per arrivare tanto lontano c'era voluto più di un secolo. Da quando Pietro Bosca, nel 1831, nella Canelli che aveva mantenuto la sua fedeltà ai Savoia dopo secoli di scontri con i signori del Monferrato, decise non limitarsi a fare il vino con l'uva della sua vigna ma acquistarla anche nei poderi vicini. E poi uscire da Canelli, acquistare nuove vigne e sperimentare. Una passione del luogo. Trasmessa ai figli e ai figli dei figli. Vinificare e sperimentare. Come ha fatto il canellese d'adozione Carlo Gancia che nel 1849 era emigrato a Reims per carpire, lui chimico travestito da semplice operaio della Piper Heidsieck, i segreti dello champagne. «Gancia tornò in Italia e raccontò al mio bisnonno i segreti del metodo classico per lo spumante italiano, quello che produciamo ancora oggi». Polina inizia il racconto di un rito che può durare anche dieci anni, «dipende dalla maturazione delle bottiglie, quella che decide la qualità finale». Accatastate in orizzontale in un nicchione in fondo alla cantina stanno 12.000 bottiglie, «l'inizio del processo. Il vino, fatto con uve Cardonnay e Pinot nero, viene imbottigliato con l'aggiunta di lieviti e zucchero. Le bollicine nascono dall'azione del lievito che trasforma lo zucchero in CO_2». Sembra semplice ma il rito prevede passaggi delicatissimi: «Con il trascorrere dei mesi e degli anni le bottiglie vengono gradualmente inclinate su trespoli», che naturalmente hanno un nome francese, pupitre, pulpiti. Perché anche a Reims non scherzano quanto a sacralizzazione della produzione vinicola. Inclinando le bottiglie i lieviti esausti si raccolgono verso il collo.



Carlo Gancia

Chimico travestito da semplice operaio, emigrò in Francia ed entrò alla Piper Heidsieck per carpire i segreti dello champagne, che poi raccontò al mio bisnonno





Frédéric Chopin

Nella musica classica mi piace Chopin, quando ascolto il Notturno 2 mi emoziono. Mentre lui componeva quel brano, il mio trisnonno fondava l'azienda di famiglia

Il momento più delicato è quello del remuage, quando la bottiglia viene fatta ruotare per spostare i lieviti all'interno



Gigi, Pia e Polina Bosca mandano avanti l'azienda fondata dal trisnonno a Canelli (Asti)

«Il momento più importante è quello del remuage, quando la bottiglia viene fatta ruotare per spostare i lieviti all'interno». Lo fa anche lei? «Non mi permetterei mai. È un compito troppo delicato. Abbiamo un ottimo mastrocantiniere. Io mi limito ad ascoltare la musica». Polina intende il suono ritmico di migliaia di bottiglie che rapidissimamente il mastrocantiniere fa ruotare in senso orario e antiorario a seconda dei lotti. Quello del remuage è il culmine del rito, una sorta di ostensione delle bollicine. Il resto è inevitabilmente, trattamento industriale: i tappi a corona congelati da una macchina per portar via gli ultimi residui di lievito, il







In cantina
A sinistra, Polina Bosca accanto a una immagine del trisnonno Pietro, fondatore dell'azienda. A fianco, una foto dell'attuale cantina e una delle botti per il trasporto negli Anni 20

Così su La Stampa



IL PERSONAGGIO

Ugo Nespolo

"Da Warhol a Michael Jackson la mia vita fuori dal coro tra Torino e l'America"

L'articolo pubblicato il 21 aprile su "La Stampa" e dedicato all'artista Ugo Nespolo, 82 anni, originario di Mosso, nel Biellese, conosciuto in tutto il mondo per le sue opere.
Conquistato dalla pop art americana, era diventato anche buon amico di Andy Warhol

sigillo della bottiglia con il sughero, l'etichettatura. Ora si può risalire in superficie, nelle ampie sale di casa Bosca, a ragionare di vino e non solo.

Un grande fortepiano del '700 fa da sfondo ai divani in pelle che accolgono gli ospiti. Oltre alla musica del remouage, che cosa le piace ascoltare Polina? «Direi gli U2, i Coldplay e per gli italiani Elisa e Fiorella Mannoia». E la musica classica? Quella che suona al fortepiano? «Il fortepiano non emette suoni da decenni. È impossibile da riparare. Mi piace Chopin. Quando ascolto il *Notturno 2* mi emoziono». Lo dica non è un brano scelto a caso: «Se allude alla data di composizione, le giuro che è casuale. L'ho scoperto solo dopo questo curioso collegamento. Ma è vero che mentre Chopin componeva il *Notturno* il mio trisnonno fondava l'azienda di famiglia. Per questo ogni tanto lo ascolto mentre lavoro in cantina». Perché non basta saper fare le bollicine, bisogna anche imparare a raccontarle.

A Canelli il vino è stata un'industria, l'industria per eccellenza. Ancora oggi sulle vie del centro si affacciano le sedi delle aziende che hanno fatto la storia delle bollicine italiane: Bosca, Contratto, Gancia. «Davano lavoro a migliaia di persone. La prima camera del lavoro italiana è nata qui, per rappresentare i dipendenti dei bottai». Il figlio di Pietro Bosca, Carlo, ampliò il giro d'affari vendendo il vino agli italiani che andavano a cercar lavoro all'estero. Lo chiamavano «il vivandiere degli emigranti». Aveva fondato sedi dell'azienda a Buenos Aires e a New York. Spiegò il suo successo con due considerazioni: «Innanzitutto il vino è una bevanda apprezzata dagli italiani ma, in più, per gli emigranti rappresenta anche un forte legame con la terra d'origine». Un legame forte che negli Stati Uniti seppe superare anche il periodo difficile del proibizionismo.

Poi, nel secondo Dopoguerra, è sembrato che il tocco magico delle bollicine dell'astigiano venisse meno, cedesse il passo a vantaggio degli spumanti del Nordest. «Questo era il cruccio di mio padre, Luigiterzo». Luigiterzo, tutto attaccato? «Sì, lo avevano trascritto così. Era il terzo Luigi della dinastia. Oggi c'è il quarto, il figlio di mio fratello. Ma per sua fortuna è stato trascritto correttamente». Luigiterzo e l'amico Lorenzo Vallarino Gancia si ingegnarono per far uscire dall'ombra le cantine di Canelli. Nel 2004 presentarono all'Unesco la domanda per dichiarare quelle colline e le cattedrali sotterranee patrimonio dell'umanità. «Non fu facile. Ci sono voluti dieci anni per raggiungere l'obiettivo. Ma ci riuscirono. Mio padre seppe del riconoscimento il giorno prima di morire».



Buenos Aires

Il mio bisnonno Carlo ampliò il giro d'affari vendendo vino agli italiani che andavano a lavorare all'estero, fondò sedi a Buenos Aires e New York e resistette al proibizionismo



Pune (India)

Andai in India, il nostro partner locale non produceva vino buono, rovinava il brand, cambiammo azienda. Una sera a Pune ci fu una festa e mi ubriacai, fu la mia prima volta

Ora tocca a Polina, Pia e Gigi, la sesta generazione. Si è sentita obbligata a continuare il mestiere di famiglia? Avrebbe preferito percorrere un'altra strada? «Io sono sempre stata affezionata al mondo del vino. A differenza di mio padre che da giovane voleva fare il matematico. Ho studiato da agronoma all'università per prepararmi professionalmente a questo mondo». Le piace il vino? «La sorprenderò: fino a 25 anni ero astemia». Una rivolta? «No, un'abitudine. Quando ero bambina mio padre intingeva il mignolo nel bicchiere e me lo dava da succhiare. Ma a me non piaceva. Mi rifiutavo. Lui faceva buon viso a cattivo gioco: "Vuol dire - si consolava - che sarai bravissima nella degustazione. Gli astemi colgono meglio le differenze tra i vini"». Ma era chiaro che non era contento. Nella famiglia Bosca la tradizione

"Nella mia famiglia, è tradizione fare un'esperienza all'estero prima di lavorare a Canelli A me è capitato di andare in India"

vuole che prima di cominciare a lavorare a Canelli, ciascuno faccia un'esperienza all'estero: «Io andai in India. Il nostro partner locale non produceva un vino eccellente, stava rovinando il brand. Arrivai e scelsi una diversa azienda del posto. Una sera a Pune partecipai a una festa. Mi ubriacai. Il giorno dopo lo raccontai a mio padre. Credo che sia stato l'unico caso al mondo in cui un padre, alla notizia, abbia risposto alla figlia "che bello!"». Quel giorno Luigiterzo aveva scoperto che Polina, la sacerdotessa, era finalmente pronta ad officiare nel mondo magico delle bollicine. —

EF

Popolare di Sondrio, ok a bilancio e dividendi. Nel cda entrano Giay e Recchi

Circa 4.800 soci della Popolare di Sondrio, presenti in assemblea con Unipol (19,7% del capitale), hanno confermato l'appoggio al cda portando al rinnovo del board con l'ingresso di Roberto Giay e Giuseppe Recchi e la conferma di Loretta Credaro e Pierluigi Molla. Uno dei cinque posti è andato alla lista di minoranza dei fondi, Séverine Melissa Harmine Neervoort. «L'esito dell'assemblea - sottolinea il consigliere delegato Mario Alberto Pedranzini - sancisce armonia tra i soci». L'assemblea ha approvato quasi all'unanimità il bilancio e ha dato l'ok alla distribuzione del dividendo di 0,56 euro per azione.

IL RETROSCENA

Crt le chat dei veleni

Dalle carte inviate al Tesoro emerge lo scambio di accuse tra i ribelli del cda e quelli del consiglio d'indirizzo
Secondo l'ex presidente Palenzona stavano creando un organo parallelo per condizionare la Fondazione

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI
TORINO

«Sei tu Giuda?». È il 29 marzo quando esplode il caos dentro la Fondazione Crt. E Corrado Bonadeo – l'ispiratore del patto occulto tra i consiglieri da cui doveva nascere un gruppo interno a via XX Settembre che avrebbe agito come un sol uomo condizionando di fatto il funzionamento dell'ente – sfoga tutta la sua rabbia contro chi crede l'abbia tradito. Il presidente Fabrizio Palenzona ha appena scoperto che da qualche settimana un gruppo di membri del Consiglio d'indirizzo e del consiglio di amministrazione lavora alla creazione di una struttura parallela. E ha deciso di rivolgersi al governo. Bonadeo ritiene che a informarlo sia stato Francesco Galietti, uno dei consiglieri cui era stata sottoposta la bozza del patto e lo accusa: «Hanno in mano il patto di consultazione inviato oggi cazzo. Mi hai tradito tu... abbiamo le prove». In effetti Galietti quando riceve il documento per la prima volta non solo rifiuta di firmarlo ma informa Palenzona e successivamente fa un esposto.

Le chat allegate alla documentazione inviata al ministero dell'Economia, che nel frattempo ha deciso di esaminare a fondo la situazione della Crt, procedura che potrebbe portare a commissariare la Fondazione. Scambi rilevanti perché testimoniano un fatto: non solo in Crt si stava costruendo una struttura parallela ma l'operazione avveniva in gran segreto, i protagonisti esigevano silenzio e discrezione. E questo – insieme con la natura stessa del "patto" – per il ministero potrebbe rappresentare un vulnus tale alla vita interna della Fondazione da imporne il commissariamento e l'azzeramento degli organismi al cui interno tuttora siedono alcuni dei protagonisti della presunta congiura.

Le prime mail con la bozza del "patto" – quattro pagine in cui si definiscono finalità, regole, durata e modalità di consultazione, financo i due portavoce, Bonadeo per il Consiglio d'indirizzo e Antonello Monti per il cda – cominciano a circolare a metà marzo. E sono accompagnate da inviti alla riservatezza più assoluta: «Non dire a nessuno che lo stiamo firmando», si premura Bonadeo. È lo stesso testo del patto a renderne esplicita la natura: «Le Parti (cioè i firmatari, ndr) si impegnano ed obbligano reciprocamente a tenere confidenziale e riservato il contenuto della presente Scrittura Privata per tutta la durata della stessa; conseguentemente ogni divulgazione di notizie connesse con la Scrittura Privata dovrà essere concordata preventivamente per iscritto tra le Parti. Si intendono riservati e confidenziali anche i contenuti delle riunioni periodiche effettuate». Secondo il parere depositato da Roberto Sacchi, professore di Diritto all'Università di Milano, su richiesta di Palenzona – anche questo documento è agli atti del Mef – «alla luce degli inviti alla riservatezza (quindi all'opacità) contenuti nelle e-mail... già oggi, a prescindere dalla sottoscrizione del Patto, si è in presenza di una oggettiva rottura della legalità dell'azione della Fondazione». Un macigno. Uno degli argomenti di chi ritiene che Fondazione Crt possa proseguire la sua missione con gli attuali organismi – ed eleggendo un nuovo presidente – si basa sul fatto che il "patto" è rimasto una bozza: mai firmato né operativo anche se poi di fatto ultimamente i suoi promotori hanno agito in blocco. Ma se il Mef dovesse assumere il punto di vista di Sacchi dovrebbe concludere che il solo tentativo di creare una struttura segreta e parallela abbia pregiudicato l'esistenza della Fondazione. Per di più, dei promotori il solo Bonadeo si è dimesso. Gli altri – quattro membri del cda e diversi consiglieri – sono ancora al loro posto.

Probabile che gli organismi di vigilanza del Mef chiederanno ai promotori del patto conto del loro operato. Agli atti c'è già una lettera di Bonadeo che può essere considerata a tutti gli effetti la sua difesa dalle contestazioni. «Una bozza che non risulta sottoscritta da alcuno, pertanto un documento del tutto privo di effetti», scrive, per poi passare al merito: «Mi limito a sottolineare come quel documento, se e quando approvato, avrebbe istituzionalizzato e disciplinato un metodo di consultazione e di confronto praticato da anni in riunioni convocate ad hoc presso bar, hotel e altri svariati luoghi di ritrovo, anche con la indebita partecipazione di persone esterne ed estranee alla Fondazione. Cosa nota a tutti e anche facilmente documentabile. Legittimo che si possa non condividere il metodo ma la rappresentazione che se ne fa è fuorviante e ipocrita».

Il professor Sacchi è di tutt'altro avviso: «In questo modo si configura una organizzazione extra-legale ed extra-statutaria che oggettivamente non può non interferire con e non intralciare le attività degli organi in cui si articola la struttura». —

Lo sfogo di Bonadeo

"Hanno il patto di consultazione inviato oggi. Mi hai tradito tu. Abbiamo le prove"

"Volevamo disciplinare un metodo di confronto praticato da anni"

"In bar, hotel e altri luoghi partecipavano persone esterne ed estranee alla Fondazione"

Il Patto indicava Bonadeo portavoce del board e Monti del CdI

L'accordo imponeva a tutti il riserbo "Riunioni periodiche assolutamente segrete"

GLI INVESTIMENTI CONTESTATI



La quota Bpm
Palenzona ha ceduto la quota in Banco Bpm per 140 milioni di euro (80 milioni di plusvalenza) per consolidare la partecipazione in Generali



Banca del Fucino
Crt ha investito due milioni per lo 0,7% della più antica banca privata romana fondata nel 1923 dagli eredi dei principi di Torlonia per avviarne il rilancio



Le vigne Enosis
Sono 20 i milioni di euro investiti nelle Cascina Meraviglia di Fubine Monferrato: cantine vitivinicole che fanno ricerca e sviluppo

Respinto il ricorso di Margherita sulle quote dei soci. Il Tribunale: le procedure sono corrette

Eredità Agnelli, il giudice conferma gli assetti per la cassaforte Dicembre

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

L'atto notarile ricognitivo per la cessione delle quote della Dicembre - la cassaforte degli Elkann che detiene il controllo sul gruppo Exor a cui fanno capo, tra le altre, le partecipazioni in Stellantis, Ferrari, Juventus e Gedi - da Marella Caracciolo ai tre nipoti John, Lapo e Ginevra Elkann è valido.

Come valida è la procedura adottata dal notaio Remo Morone che aveva depositato copie conformi degli atti e non gli originali. Lo ha deciso il giudice del tribunale delle imprese di Torino stabilendo - al contempo dunque - che è corretta l'iscrizione alla Camera di Commercio di Torino delle quote della famiglia Elkann nella Dicembre, ovvero il 60% di John Elkann e il 20% a testa di Lapo e Ginevra.



John Elkann

La pronuncia è un punto a favore degli Elkann nella datata e articolata battaglia che Margherita de Pahlen, la madre di John, Ginevra e Lapo, ha avviato sulla questione dell'eredità dell'Avvocato e che ha generato contese civili in Italia e in Svizzera, ma anche un procedimento penale a Torino che ipotizza a carico dei tre fratelli, del notaio Robert Urs Von Grunigen e del commercialista Gianluca Ferrero, presunte condotte fiscali non regolari. Nel contestare l'impianto dell'intera eredità del padre Gianni (morto nel 2003) e della madre Marella deceduta nel 2019 (e dunque l'assetto della Dicembre) Margherita aveva denunciato anche la mancanza degli scritti originali sulla cessione delle quote dalla nonna ai nipoti. Il notaio Morone aveva depositato copie conformi ai documenti «a lui esibiti». E ora il giudice delle imprese ha stabilito che è valido «l'atto notarile ricognitivo».

Di più: «Per i motivi anzidetti – si legge nel provvedimento - tali incrementi della partecipazione intestata a John Philip Elkann non sono contestabili come accadimento storico, perché risultanti da scrittura privata autenticata, atto pubblico e da una dichiarazione ricognitiva sottoscritta dalla stessa odierna ricorrente, mai contestata». Ancora: «La ricorrente (Margherita) non può disconoscere l'autenticità del testamento o della sottoscrizione apposta dalla madre sulle scritture private del 19 maggio 2004». Banalmente perché «ha partecipato a tutti gli atti riguardanti la società, dalla scrittura privata di aumento di capitale e modifica patti sociali del 10 aprile 1996 fino alla vendita dell'intera partecipazione in data 5 aprile 2004». In definitiva, per i giudici Margherita «ammette» una serie di fatti che la investono in prima persona. E cioè «di aver perduto la qualità di socia di Dicembre s.s. per la quota a lei intestata e di non aver acquistato dopo l'atto del 5 aprile 2004 nuovi diritti di partecipazione, in particolare per via di successione materna. Pertanto non può dirsi pretermessa (tralasciata *ndr*)». In conclusione: «Il ricorso è infondato, poiché – hanno deciso i giudici - la ricorrente (Margherita) non deduce e non è in grado di dimostrare di essere stata ingiustamente pretermessa dall'atto, avendo conservato una quota del capitale di Dicembre». —



Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.

È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 27 Aprile 2024 è stata di 113.956 copie



PEFC
PEFC/18-32-111

IL GENERALE, L'OCLOCRAZIA E LA FINE DEL BATTICUORE

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La Carta Repubblicana "è tutta sociale", una manifestazione della divinità del tempo, che allora era la politica. I padri costituenti pensavano alla "polis", all'interesse collettivo, ai valori condivisi, al tentativo di unire nella diversità, cioè alla democrazia, che – sosteneva Alfred Sauvy – «non è mettersi d'accordo, ma sapersi dividere». Oggi, invece?

La politica sparisce, la democrazia arretra lasciando spazio a un invadente partito-stato sostenuto da consensi piuttosto relativi, l'io avanza distruggendo la casa comune. È in corso un processo di disgregazione. Ma quante persone credete che andranno a votare alle prossime elezioni europee, cioè il più importante appuntamento democratico degli ultimi trent'anni, con il Vecchio Continente sull'orlo del collasso, a un passo dalla guerra, incapace di trovare il proprio baricentro? Come ci arrivano i nostri partiti? Chi infilano nelle liste, i migliori o i peggiori? Che idea hanno della loro classe dirigente se incollano il proprio nome in cima alle liste pur sapendo che in quel Parlamento per loro stupidamente lontano non metteranno mai piede?

Bisognerebbe che ciascuno di noi desse una risposta chiara. Una reazione che dobbiamo a noi stessi, mentre assistiamo alla costruzione tragica di nuovi supposti e spaventosi punti di riferimento ideologici, di generali che sembrano usciti da una caricatura di Full Metal Jacket: soldato palla di lardo!!!!

Parlo di Roberto Vannacci, certo, quello che si fa fotografare al mare con la vestaglia a fiori. Ieri, in una intervista a *La Stampa* firmata da Federico Capurso, il Generale, capace di suscitare reazioni di evidente ripulsa nei leghisti di buonsenso – e di chiunque ne abbia un filo – ma non nella testa aggressiva di Matteo Salvini, ha messo in sequenza l'intera collana della violenza reazionaria di una destra barbara che pareva sepolta. «Gli italiani sono bianchi. I disabili devono stare nelle classi separate e il Duce era uno statista». Vi lascio immaginare che cosa ha detto dell'aborto e dei migranti.

Ora, possiamo anche derubricare questo tipo di linguaggio, di visione e di arroganza da razza ariana, come latrato marginale nell'immenso calderone delle idee estreme, ma il punto è che questo ideologo Godzilliano finirà per rappresentarci a Bruxelles con la benedizione del vicepresidente del Consiglio dei ministri. Non è uno scherzo. È una cosa che fa male. Fino a che punto possiamo accettare che si allarghino le maglie? Quelle che un tempo il ministro Crosetto, non esattamente un comunista, aveva bollato come «farneticazioni personali», presto diventeranno «farneticazioni collettive», più pericolose del supposto fascismo e comunque espressione di un nuovo autoritarismo da caserma, condiviso da frange estreme a diverse latitudini (dalla Svezia alla Germania, dalla Finlandia alla Spagna) e destinato a tracimare chissà dove. E noi, ripeto, qual è la responsabilità di ciascuno di noi? Qual è la nostra Costituzione interna?

Se non ritorniamo a chiedercelo con forza, scopriremo presto che, indipendentemente dall'anagrafe, mentre il Papa partecipa al G7 per parlare di intelligenza artificiale, persino le persone più vecchie del pianeta sono più giovani di noi. E che il mondo è andato da un'altra parte infischiandosene del nostro aristocratico ombelico, del nostro bisogno di riprecipitarci nell'utero di un passato fatto di immaginari treni in orario e di famiglie da mulino bianco. Ma ormai il fango dialettico bipolare seppellisce ogni possibilità di ragionamento.

La festa del lavoro, poi, arriva nel momento forse più basso delle relazioni governo-sindacati di questo secolo ancora breve. Dodici mesi fa, Palazzo Chigi convocò i rappresentati dei lavoratori strumentalmente alla vigilia del primo maggio, ne venne fuori il nulla. Questa volta ha anticipato l'incontro di un paio di giorni (l'appuntamento è per domani) e le prospettive sono analoghe, per non dire peggiori, come se in ballo non ci fosse il futuro di intere generazioni, il benessere del Paese, la sua tenuta sociale. Non bastano certamente gli ottanta euro nelle tredicesime più povere mentre la sanità collassa e i costi crescenti per la salute schiacciano milioni di famiglie in crisi. Nessuna ipotesi di compromesso sul salario minimo, distanze siderali sulle politiche fiscali, moltiplicazione dei condoni, tasse per gli autonomi considerate dalla premier come pizzo di Stato, ma prelievi su pensioni e lavoratori dipendenti più alti di quelli sulle rendite finanziarie. Intanto si fa strada un'idea sempre più radicalmente corporativa e non si vede un euro per i contratti collettivi. Inutile dire che di politica industriale non c'è nemmeno un'ombra. Non è un problema solo di questo governo, con tutta evidenza. Negli ultimi vent'anni i part time involontari ("accetta questo, oppure niente") sono passati da un milione a quattro milioni e mezzo e i contratti a termine da uno a oltre tre milioni. Cresce il lavoro a chiamata, quello stagionale, aumentano le esternalizzazioni e i subappalti. Solo il mondo industriale, con una infinità di distinguo, sembra conservare ancora un po' di garanzie per i dipendenti. Problemi giganteschi, soppiantati da stucchevoli dibattiti su autonomia e premierato. Non vi sembra una follia? Questo sì che è "il mondo al contrario". E se vi state chiedendo: e allora la sinistra? La risposta è semplice: non esiste. E se esiste non ha idea di dove andare a sbattere la testa. Usa parole come "sanità", "lavoro" e "istruzione", senza riempirle di contenuto, concentrata a discutere su nomi secondari per le proprie liste. Così, più la gente si sente sola, più guarda a destra, a quel discutibile piccolo (ma davvero piccolo) mondo antico, dove persino la sgradevole figurina Vannacci ottiene una parte in commedia.

La democrazia, mi dice ancora Vito Mancuso, sembra avere lasciato il posto all'oclocrazia, masse inquiete, senza una bussola, che si risolvono ad agitare le piazze. Sta sparendo il demos. Il popolo responsabile. Possiamo prendercela col potere, ma dobbiamo ricominciare a guardare dentro noi stessi. Facendoci delle domande, appunto. Quali sono i nostri valori fondativi? Che cosa siamo diventati noi umani? Che cosa non vorrò mai diventare, io, individualmente? La Costituzione, anche quella interiore, è un processo permanente. —

QUEL SÌ ALL'AUTONOMIA CHE SNATURA LA DESTRA

FLAVIA PERINA

Magari sarà pure vero che è bollito, destinato al declino, ma Matteo Salvini è ancora capace di imporre ai suoi alleati atti di sottomissione estrema, dettando le agende che contano. FdI e Forza Italia ieri sono passati sotto le forche caudine dell'Autonomia differenziata senza fiatare, accettando di corrispondere alla Lega il «dono di compleanno» (cit. Roberto Calderoli) che il Capitano ha preteso prima del voto europeo. Emendamenti azzerati in Commissione da votazioni in batteria che ne hanno abbattuti mille a botta.

Pasticci regolamentari mai visti per sanare gli scivoloni di maggioranza. Una fretta indiavolata, in tutta evidenza imposta dall'alto, che sembra contraddire il racconto del Carroccio come anello debole della maggioranza. L'entità del regalo è enorme. Oggi lo sbarco in Aula alla Camera della riforma, con le votazioni sui primi articoli, consentirà a Salvini di ristabilire una caratura "nordista" da tempo messa in discussione. Mai nessuno, non Umberto Bossi, non Roberto Maroni, nessuno, era arrivato così avanti nei ripetuti tentativi di disarticolare lo Stato centrale nei suoi poteri e nelle sue competenze. Mica solo le tasse o la scuola, vecchie rivendicazioni del Carroccio: reti energetiche, trasporti, politica estera, politica agricola. In Veneto, in Lombardia, in Piemonte, il messaggio sarà fatto risuonare forte e chiaro, insieme al tam tam sul risorto potere della Lega: vedete? Siamo più piccoli di una volta ma devono obbedirci lo stesso. Anche il prezzo è salato, e lo si è capito ieri quando – nell'imminenza del voto ammazza-emendamenti – FdI e Forza Italia si sono fatte improvvisamente silenziose davanti alle contestazioni e alle accuse dell'opposizione. Sì, perché un conto è tollerare Salvini quando scrive sui manifesti "Meno Europa, più Italia" – il nazionalismo non è peccato per la coalizione – e un altro conto è dare l'idea che nell'orizzonte del governo ci sia pure Meno Italia, e che questa Meno Italia arrivi per imposizione di un alleato super-minoritario e in evidente declino. Soprattutto per la destra la rivincita salviniana sarà un problema. Il suo elettorato tradizionale ha una storica diffidenza per il regionalismo. Il vecchio Msi fu il solo a opporsi con uno strenuo ostruzionismo parlamentare persino all'istituzione delle Regioni: decine di ore di interventi d'aula (le tagliole allora non esistevano) per una battaglia che nel Palazzo era di certo perdente ma nel Paese poteva essere ben spesa, e infatti fu il volano di un boom elettorale. Ma l'Autonomia Made in Calderoli significa guai anche per Forza Italia, che governa in Sicilia e in Calabria, le due regioni che pagherebbero il pegno più alto con l'abolizione del fondo di compensazione che sostiene i territori fiscalmente più poveri. E tuttavia la Lega ce l'ha fatta.

Salvini, grazie al lavoro da caterpillar del suo ministro per gli Affari Regionali, ora ha le carte in mano per giocarsi un'altra partita da uomo forte della maggioranza. Un candidato in mimetica, il generalissimo Roberto Vannacci, coprirà il fronte sovranista dicendo quello che nemmeno l'ultradestra ha mai osato dire: classi separate per i disabili, gay non-normali, italiani neri meno italiani degli altri. I primi sì alla Camera sull'Autonomia proteggeranno la trincea padana, gli abbonati fissi di Pontida, i nostalgici della Lega secessionista e separatista, e magari abbaglieranno pure un pezzo di impresa privata che già si vede in corsa per la gestione delle nuove, enormi competenze (e risorse) regionali. Il doppio atto di forza del Capitano rivela le paure degli altri. La destra ha avuto paura che il Nord, dove FdI alle Politiche ha fatto il pieno, prendesse male eccessi di cautela sull'Autonomia. FI ha avuto paura che il leghismo duro e puro, senza il «regalo di compleanno», prendesse la strada dell'astensionismo e indebolisse il governo. La classe dirigente leghista, quella che ha mugugnato su Vannacci, ha avuto paura di dover rispondere del probabile flop se la candidatura fosse saltata. E la somma delle paure, alla fine, ha segnato la rivincita del Capitano almeno per un giorno. Poi, si vedrà. —

UN EROE DA MITRAGLIA VIGLIACCO CON I FRAGILI

GIANLUCA NICOLETTI

Il Generale Vannacci avrà pur eroicamente affrontato il crepitio della mitraglia e il rombo del cannone. Resta comunque una vera vigliaccata quello che ha detto sugli studenti disabili, che secondo lui occorre mettere in classi separate dalle persone capaci di correre veloci. Me lo aspettavo. Ero preparato al fatto che dalla sua graduale operazione di compiacimento della parte più ottusa e retrograda che alberga in ogni umano, dovesse necessariamente uscire prima o poi una posizione discriminatoria verso chi non ha un corpo o un cervello nello standard.

Me lo aspettavo. A lui mancava solo di affermare che i disabili sarebbe meglio rinchiuderli in contenitori per la raccolta differenziata di umanità inadeguata. Ora potrà avere la certezza di aver vellicato, fino alla radice, il sex appeal del purulento che alimenta il più ipocrita "genteperbenismo". Il combattente Vannacci aveva già esposto il virile petto al plotone d'esecuzione, schierato per punirlo di avere "coraggiosamente" proclamato le verità, a dir suo, indicibili per la dittatura del politicamente corretto. Sin dagli albori della sua epifania letteraria regalò alla Nazione realtà fino ad allora oscurate, come l'idea che le persone gay non siano sessualmente nella norma, o che i neri non abbiano stesso colore dei bianchi.

Certezze assolute, scritte con lettere di fuoco nelle tavole della legge di natura e che nessuno può negare. Mancava solo che confermasse la sua convinzione che le abilità degli umani vadano coltivate in serragli ben distinti, evitando che quelli mediamente dotati possano essere penalizzati da quelli in cui le dotazioni "base" di mobilità, intelletto, vista, udito e capacità espressiva sono diversamente distribuite. Vannacci dice di non intendersi di disabilità, allora perché parla di quello che non conosce? Perché lascia filtrare un retropensiero così abominevole, come il disabile da sottrarre alla società di chi produce? Non si dimentichi che intorno alla metà degli anni Trenta in Germania cominciarono ad apparire manifesti a cura del partito nazista in cui era scritto: «Un disabile costa, durante la sua esistenza, 60.000 marchi al popolo. Connazionale, si tratta anche dei tuoi soldi!» . Poi iniziò ActionT4, lo sterminio industriale degli "imperfetti". Per questo oggi è una vigliaccata anche solo fare l'occhiolino a chi vede il disabile come peso sociale, magari pensando che possa fare scopa con il duce statista, faccetta nera che aspetta e spera, il "nulla contro i gay, purché stiano a due palmi dal mio posteriore". Esagero con il paragone? Lo verificherò domani in base a quanti mi diranno di aver frainteso la sua buona intenzione.

Forse qualcuno dirà pure che noi, genitori di figli disabili, siamo confusi dal nostro dramma personale, che rappresentiamo fino all'ossessione. Mi si conceda però dire che è vile rimettere in dubbio quel poco che per noi si è conquistato sulla via della civilizzazione? Neri e gay si possono difendere, possono prendere di petto il generalissimo e chiedergli conto di quello che dice, hanno pezzi enormi della società civile, noi compresi, pronti a mobilitarsi perché siano mantenuti i loro diritti acquisiti. I disabili invece sono sempre soli e con pochissimi strumenti per difendersi. Sono i più fragili tra i fragili, hanno unicamente le loro famiglie e qualche associazione, per lo più sostenute sempre da familiari, come baluardo sicuro per il mantenimento in vita della loro dignità di cittadini e diritto a esistere. Soprattutto quelli con cervelli divergenti, i disabili che sicuramente fanno più paura al popolo di Vannacci, hanno davanti a loro il destino fatale di finire un giorno rinchiusi quando la famiglia non potrà farsene più carico. A loro conforto esiste ancora il debolissimo sostegno di una legge "italianissima", che è di sicuro la più avanzata in Europa. È proprio quella che sancisce il loro diritto a una vita scolastica inclusiva. Legge sicuramente non applicata in pieno e ovunque allo stesso modo, legge però che nessuno deve sognarsi di rimettere in discussione, nemmeno il più nerboruto degli eroi del popolo. —



Parla Rachel E. Griffiths, moglie di Rushdie

«Non ringrazio né perdono il coltello che ha quasi ucciso mio marito. Ma celebrerò sempre le forze del bene che lo hanno riportato a casa da me», ha scritto Rachel Eliza Griffiths, la moglie di Salman Rushdie, scrittrice, in un lungo articolo pubblicato ieri dal Guardian, in cui ha raccontato quello che è successo nella sua vita dopo l'attentato al marito. —



IL RACCONTO

Annalena Benini

Il mio invito per Rushdie

Lo scrittore al Salone grazie a un lavoro di mesi (e molti Zoom)
Torino, città della parola, lo aspetta per dirgli grazie

ANNALENA BENINI



Salman Rushdie non ha ferite alla schiena, perché non ha mai dato le spalle al suo attentatore. Ha alzato una mano per difendersi, e sulla mano è stato affondato un'altra volta il coltello. Collo, petto, occhio, cadere a terra in mezzo a tutto quel sangue, pensare con sincero stupore: ecco, sto morendo. Nemmeno in quel momento c'è stato spazio per l'odio. In quel momento Rushdie ha pensato solo a chi ama. E alle chiavi nella tasca della giacca, alla giacca rovinata dal sangue, a: perché proprio adesso? C'erano stati i sogni premonitori, certo: lui che viene assalito da un gladiatore in un anfiteatro. E adesso Rushdie si trova proprio in un anfiteatro, lontano da casa, per parlare degli scrittori perseguitati. Troppa ironia, in una fine così. Non è stata la fine, e Rushdie può tornare a usare l'ironia: come i lettori più attenti avranno intuito, ha scritto, non sono morto.

Come i lettori più attenti avranno intuito, abbiamo invitato Salman Rushdie al Salone internazionale del libro di Torino molti mesi fa, in autunno, e per molti mesi io ho pensato: ma non verrà. Eravamo a Segrate, nella riunione editoriale con la sua casa editrice italiana, Mondadori, e io ho detto, rinfrancata dalla notizia che sarebbe uscito *Knife* in primavera: come sta adesso Salman Rushdie? Non gli piacerebbe venire al Salone? Gli faccio io da guardia del corpo.

Le amiche della Mondadori hanno alzato tutte le sopracciglia a disposizione ma per gentilezza e buona educazione non mi hanno riso in faccia. Però in quell'imbarazzo, rallegrato dalla notizia che Rushdie adesso stava scrivendo, abbiamo sentito tutti che una possibilità c'era. Sono seguite decine di altre riunioni Zoom, centinaia di email, punti sulla sicurezza, cauto ottimismo, notturno pessimismo, planimetrie, preghiere scritte al suo amico e agente, il mitologico Andrew Wylie (di cui Rushdie parla con grande affetto in questo libro e assicura: non è vero


Annalena Benini (1975), giornalista e scrittrice. Direttrice del Salone del Libro di Torino e della rivista Review del Foglio. Il suo ultimo libro è "Annalena" (Einaudi, 2023)

che è cattivo). Naturalmente non potevamo dire nemmeno una parola, e per mesi io ho subito senza fiatare le angherie di un'amica scrittrice che mi ripeteva più o meno ogni settimana: ma che cosa stai lì a fare se non porti Salman Rushdie a Torino? Infatti, rispondevo, che disastro.

Salman Rushdie verrà a Torino venerdì 10 maggio per amore dei suoi lettori, per amore dell'Italia, e per l'amicizia e la stima che da molti anni lo legano a Roberto Saviano con il quale sarà in dialogo in un grande incontro pubblico. Verrà perché ha vinto: non è morto, anzi è miracolosamente vivo e in forze, continua a essere uno scrittore, a usare le parole per smascherare la realtà, continua a viaggiare per incontrare i suoi lettori. Continua a difendere la libertà di parola, di pensiero, di vita e di risata contro i regni del terrore repressivo.

«La prima lezione sulla libertà di parola che ho imparato è che deve essere data per scontata. Se si ha paura delle possibili conseguenze di ciò che si dice, non si è liberi». Rushdie ha raccontato la sua storia rifiutando di essere identificato con l'attentato, arrivato trentaquattro anni dopo la fatwa di Khomeini, allo stesso modo in cui ha sempre rifiutato di identificarsi con la fatwa. Ha continuato il suo cammino letterario interrotto il 12 agosto 2022 da un coltello che non ha mai visto – tanto che ha pensato per un attimo di venire preso a pugni da un pugile che gli stava sfasciando la mandibola.

Rushdie ha riguadagnato la libertà vivendo da uomo libero.

Non è tutto così semplice, ovviamente, ci sono conseguenze e ci sono dolori irreversibili, le persone che ama hanno sofferto enormemente e hanno avuto paura di non rivederlo più, la vita di tutti quanti è stata stravolta dalla violenza, Rushdie ha perso l'uso di un occhio, gli è stata cucita (da sveglio) e poi scucita una palpebra: l'incubo della sua vita è sempre stato la cecità, poiché l'altro occhio soffre di una malattia degenerativa, e adesso deve sperare che la situazione resti stabile.

Lui chiama tutto questo semplicemente: i guai che mi sono capitati. I guai che gli sono capitati non gli impediscono di pensare al prossimo libro, al prossimo viaggio, al lavoro di oggi. I guai che gli sono capitati non gli impediscono di ricominciare a vivere una vita piena d'amore.

Essere un uomo libero significa anche questo: non essere schiavi dell'odio. Il suo grande amico Martin Amis, dopo averlo rivisto, gli ha scritto forse la

LA RECENSIONE

L'autobiografia sentimentale di Sandra Petrignani tra cani, amori e dolori che straziano l'anima

ALBERTO INFELISE

Ci sono, nelle nostre vite, una serie di dettagli che rimangono impressi nella memoria. A volte restano lì, depositati chissà dove, e tornano in mente per cullare o torturare. Altre volte diventano letteratura. Al secondo caso appartengono i ricordi di Sandra Petrignani che con il suo ultimo libro inaugura *Gramma*, il nuovo imprint di Feltrinelli, «una collana che nasce per andare alla ricerca della potenza della scrittura». E Petrignani con questa sua *Autobiografia dei miei cani* colpisce, profonda, nel segno.

Petrignani, pagina dopo pagina, accarezza quella materia che fu anche di Natalia Ginzburg. E non è una sorpresa, ma una bellezza sì. Perché apre con le parole le porte di quelle case del proprio passato, di quelle strade, di quelle madri che vigilavano su figli che giocano tra vie e giardini, vivendo quella vita bellissima che una volta vivevano i bambini, fatta di libertà e fantasia, finché non era ora di tornare a mangiare. Già da quei primi giorni sbucano, dietro a un cancello o durante una passeggiata, i cani che sono presenza costante di tutta un'esistenza. Una presenza fatta di molte cose e di tutti i loro opposti. Di felicità e dolore, di leggerezza e fatica, di presenza e assenza, di amore e di disperazione. E ovviamente di morte. Perché, ahinoi, i cani scelgono di amarci con tutto il loro cuore e se siamo fortunati ricambiamo vivendo al loro fianco da complici: ma la loro vita dedicata al rapporto con noi dura pochissimo. Come per tutti i grandi amori (o forse no, non proprio per tutti) quando muore un cane che abbiamo amato non riusciamo a pensare di buttare il nostro cuore in quel mare perché possa amare di nuovo. Ma poi finisce che sì, non ci si può trattenere da un nuovo amore.

E questo è, a dire il vero, il motivo dominante di questo *memoir*. Non ha nessun senso, nella vita, tirarsi indietro, risparmiarsi, evitare di dire o manifestare cosa si agita dentro un'anima (la nostra) temendo che la troppa voglia di vita ci sovrasti, o al contrario vivendo limitando in ogni contesto quei morsi che la vita pretende e dà. Questo, peraltro, lo insegnano i cani, che non hanno remore e amano ogni giorno come se fosse inevitabile farlo. C'è una cura, un'attenzione ai dettagli nella narrazione (e presumo nella vita) di Petrignani che spiega perché di ogni aspetto della vita si possa fare letteratura («Everything is copy», scriveva Nora Ephron). Come si racconta di un padre che è passato attraverso le privazioni della Seconda Guerra Mondiale, quando molti dei nostri padri avevano poco o niente da mettere in tavola? Lo si può raccontare a lungo, oppure lo si può descrivere a tavola, anche quando la normalità è recuperata, andare a caccia di ogni briciola rimasta sulla tovaglia perché nulla vada sprecato. Così

Il libro



Sandra Petrignani "Autobiografia dei miei cani" (208 pp., 18 euro)
Il libro fa parte dei primi titoli della nuova collana Gramma (Feltrinelli), diretta da Giuseppe Russo. Sarà in libreria dal 7 maggio

Parigi, una stanza tutta per La Gioconda al Louvre

«È sempre frustrante quando non si offre ai visitatori la migliore accoglienza possibile, e questo è il caso della Gioconda. Oggi mi sembra necessaria una soluzione migliore», ha detto in un'intervista a France Inter la direttrice del Louvre, Laurence des Cars. Da alcuni giorni, in Francia si discute infatti della possibilità che il capolavoro di Leonardo da Vinci venga spostato in una sala tutta per sé. L'80 per cento del pubblico che visita il Louvre (duemila persone




al giorno di media), secondo des Cars, lo fa per vedere La Gioconda e, soprattutto, scattarcisi, davanti, un selfie, impedendo così una fruizione serena dell'opera da parte di tutti. Quando, nel 2021, è stata nominata direttrice del Louvre (prima donna nella storia del museo), Laurence des Cars ha detto al New York Times che uno dei suoi obiettivi era fare in modo che i visitatori venissero attratti non solo da "le grandi star: Gioconda, Venere di Milo e Nike di Samotracia", perché "loro saranno vincitrici per sempre, e noi dobbiamo essere più ambiziosi e puntare anche su altri capolavori e farli amare". —

Il memoir

Salman Rushdie
"Coltello. Meditazioni dopo un tentato assassinio"
Trad. Gianni Pannofino
Mondadori

Salman Rushdie (1947), scttitore. Una volta ha detto: "Se si ha paura delle possibili conseguenze di ciò che si dice, non si è liberi. la libertà di parola dev'essere data per scontata"

EPA/THOMAS LOHNES

cosa più importante di tutte: ti sei rivelato all'altezza della situazione. E come in quei versi di Raymond Carver che riassumono il senso di una vita: sentirmi amato sulla terra, Salman Rushdie ha risposto all'odio continuando a cercare questo senso in ogni cosa che fa: «Anch'io mi sono sentito amato sulla terra. Anche odiato, certo, ma amato molto di più». E Torino, la città della parola, lo aspetta per dirgli grazie. —

Petrignani mostra, non spiega. Descrive quella Roma meravigliosa di Montesacro e Città Giardino che sembra un mondo tutto a parte almeno fino alla Nomentana, e poi quella esotica del quartiere Africano con quella distesa di nomi coloniali e Villa Chigi allora selvaggia e terra di libertà per cani e compagni umani che non hanno un nome proprio ma si definiscono grazie a quello del quadrupede di riferimento.

Mancano due cose ancora: l'amore e la morte, che poi sono cugini. Gli amori qui sono come dovrebbero essere, liberi, assoluti, richiedenti, forti come un orgasmo roboante che fa cadere le pareti: altrimenti è starsi simpatici. Le morti sono così dolorose che chi le ha provate trattiene il fiato a leggerle, così macerantì che non è detto si trovi il coraggio di scriverne. Ma se siamo qui è perché, alla fine, Petrignani quel coraggio lo ha trovato. —

L'ANTICIPAZIONE

Francesca Fagnani

Narcos, 'ndrangheta e malavita storica ecco i padroni di Roma e la loro guerra

Il libro inchiesta della conduttrice di Belve ricostruisce l'assassinio di Diabolik Un caso aperto che fa luce su quanti mondi si intrecciano nel business dello spaccio

FRANCESCA FAGNANI

Pubblichiamo, in accordo con l'editore Sem, un estratto del libro di Fagnani



Francesca Fagnani (1976), giornalista, conduce il programma "Belve" su Raidue

Chi era Diabolik

Il 7 agosto del 2019, Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, viene assassinato al parco degli Acquedotti, Roma. Era il leader degli Irriducibili, la frangia più destrorsa e antisemita della curva laziale, e narcotrafficante: all'apice del suo potere è arrivato a gestire, con la 'ndrangheta e i narcos sudamericani, 250 chili di cocaina e 4.250 di hashish. Nel febbraio 2015 è stato condannato in primo grado per estorsione aggravata nei confronti di Claudio Lotito, presidente della Lazio. Nel 2021 è stato arrestato il suo presunto killer, l'argentino Raoul Esteban Calderon, che però è solo un esecutore. I mandanti sarebbero: Capriotti, Leandro Bennato e da Giuseppe Molisso, tutti iscritti nel registro degli indagati. A loro viene poi aggiunto Elvis Demce, al quale Fagnani dedica molte pagine del suo libro (come questa qui pubblicata)



Elvis Demce è un doppiogiochista che si infila ovunque, ambizioso, vendicativo, abile dissimulatore, un camaleonte senza scrupoli che chiama tutti fratelli, ma che all'occorrenza è pronto a tradire chiunque. Dopo la morte del suo amico Diabolik, mantiene e blinda il rapporto con i Senese corrispondendo ogni mese una quota dei guadagni, in segno di fedeltà e sottomissione. Eppure, in una chat segreta, non solo usa termini sprezzanti nei confronti di Michele 'o Pazzo, ma gli attribuisce la responsabilità dell'omicidio di Diablo. «'Ste merde so' abituate a calare le recchie e poi sparare agli amici dietro la testa», dice, salvo sbrigarsi, per paura o interesse, a smentire tutto attraverso i suoi avvocati, sostenendo di essere stato frainteso. Allo stesso modo, altrettanto ambiguo è il suo rapporto con un altro peso da novanta nella criminalità romana, l'uomo forte del cartello Senese, Peppe Molisso, indagato come mandante dell'esecuzione di Piscitelli, insieme a Leandro Bennato e ad Alessandro Capriotti.

Gli albanesi sono diventati i signori del commercio di droga nella capitale





EPA/THOMAS LOHNES

Demce sembra voler allontanare da Molisso e Bennato i sospetti dei familiari di Diabolik. Il 28 aprile del 2020, con la figlia e la moglie di Piscitelli, Elvis sostiene la tesi che a tradirlo sia stato il suo socio Fabrizio Fabietti. L'obiettivo è conquistarsi la fiducia proprio di Molisso e Bennato, salvo poi – come vedremo – progettare ben altro contro di loro: «Hanno voluto fa' 'sto gioco e mo' gli faccio vedere il diavolo quanto po' esse bastardo più de loro». Era la vendetta di Demce verso chi aveva deciso la morte del suo amico o era il sogno di una scalata che lo avrebbe portato a prendere il posto di Giuseppe Molisso e Leandro Bennato, i due narcos più potenti di Roma?

«Fare il malandrino ammazzando gli amici con infamità, non sei malandrino, ma solo uno sbirro», dice Demce a un uomo di sua fiducia, Alessio Lori detto Chiappa. «Loro 'sta cosa non si so' regolati e le infamità, frate', si pagano sempre… perché se non si rispetta il codice, è finita la malavita ed è rimasta solo la balordaggine».

Ma Demce, ormai si è capito, è sempre pronto a cambiare gioco. I suoi rapporti con l'albanese Ermal Arapaj detto l'Ufo, invece, una volta tanto erano chiarissimi: i due si detestavano. Eppure, c'era stato un tempo in cui erano amici e si chiamavano tra di loro cugini.

«Lui mangiava a casa mia l'ultimo piatto di pasta che c'era», racconta Ermal, intercettato dai carabinieri. «Poi è impazzito e mi ha mandato delle persone a casa con il ferro, dicendomi: "Tu devi lavorare con me". Gli ho detto: "Vedi che non ho bisogno di lavorare con te". Voleva diventare il capo dei capi».

Secondo Ermal, dopo la galera Demce era tornato in pista agguerrito: «Quando è uscito, era come un toro pazzo, stava fuori di testa, non diceva altro che: "Uccido quello, uccido quell'altro". Era impazzito».

Arapaj si era preso le piazze di spaccio di Velletri, che valevano oro e che fino alla sua detenzione erano un feudo di Elvis. Se n'era impossessato senza peraltro riconoscergli nemmeno un corrispettivo economico.

Demce si era vendicato dei suoi nemici per molto meno, figurarsi se uno sgarro così poteva rimanere impunito. Appena fuori dal carcere, infatti, gli aveva dichiarato guerra al grido di «È uscito l'Isis».

Bastava solo attendere il pretesto giusto, che arriva quando un suo fiancheggiatore di nome Emiliano riferisce a Elvis di aver acquistato una partita di coca di bassa qualità, impossibile da smaltire per l'approccio aggressivo del gruppo degli albanesi di Arapaj, che gli facevano terra bruciata intorno.

Demce capisce che è arrivato il momento buono per agire. «Hanno dimenticato che c'è il lupo», dice a Emiliano. «Due cose hanno dimenticato, gliele ricordo veloce veloce, se ti dovesse capitare di parlare con questa testa di cazzo, digli: "Fino a quando c'era il gatto… di chi è la città lì?" La città ha un proprietario o non ce l'ha?».

«Adesso no», risponde Emiliano.

«E allora mi dimenticano? - domanda Elvis – Arriva un coglione e ognuno fa come cazzo gli pare!».

«Stanno facendo i soldi quelle monnezze, è incredibile!» rincara la dose l'interlocutore.

Demce alla fine pronuncia la sua sentenza: «Tu lo sai che adesso io romperò il culo a tutti? Voi siete degli ospiti e pensate che adesso qualcuno non pagherà o cosa?». Quindi aggiunge: «Non si deve mischiare nessuno. Quel posto ha un Dio». Lui. —

Il libro

Francesca Fagnani
"Mala. Roma criminale"
Sem
240 pp., 18 euro
In libreria dal 30 aprile



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Far East, concerto della compositrice Ishibashi Eiko

Oggi al Far East Film Festival atteso concerto di Ishibashi Eiko, compositrice giapponese celebre anche per il sodalizio con il regista nipponico Hamaguchi Ryusuke. L'artista, autrice di diverse colonne sonore, porterà a Udine il progetto *Gift*, dal quale ha preso vita il film di Hamaguchi *Evil Does Not Exist*, Leone d'Argento all'ultimo festival di Venezia. "Sarà una live performance dove le architetture musicali danzano sulle immagini e le immagini danzano su architetture musicali". —



L'INTERVISTA

Fabio Concato

Io sono un anarchico



MONDADORI PORTFOLIO/ARCHIVIO SPAZIANI/STEFANO SPAZIANI

Il cantautore in tour con i suoi successi: "In questa Italia non c'è nulla che mi rappresenti realmente Il festival di Sanremo? Volevo portarci il mio Umarell ma secondo Amadeus era troppo triste. Ci sta"

LUCA DONDONI

Il signor Fabio Bruno Ernani Piccaluga - questo il vero e lunghissimo nome di Fabio Concato - ha un'energia invidiabile. Quasi ogni sera passa da Udine a Sciacca con il suo Musico Ambulante Tour per cantare grandi successi come *Domenica bestiale, Fiore di Maggio, Guido piano* o *Rosalina*, senza fare un plissé. «Mi aiuti a dire un par di …. - sorride lui -. Faccio una fatica della miseria a saltare su e già da un treno, da una macchina o da un aereo. Il 31 maggio compio 71 anni e la stanchezza si fa sentire, anche se poi quando sono davanti al pubblico tutto svanisce. Una magia che non mi sono mai spiegato, ma è così».

Suo padre, Luigi Piccaluga, chitarrista e autore jazz più noto come Gigi Concato è stato centrale per la sua crescita artistica vero?

«Verissimo, tanto che la canzone *Gigi* è quella che preferisco di tutta la mia discografia. È stato mio padre a farmi amare la musica e tre anni dopo che se ne era volato in cielo ho sentito il dovere di dedicargli una canzone e mi è venuta anche abbastanza bene. E' il mio gioiello e lo rivendico, anche per tutto quello che quell'uomo è stato per me e la mia famiglia».

Torniamo al 1977. Se non ci fosse stata *A Dean Martin*, per lei una pietra miliare tra slow swing e cabaret, non ci sarebbe stato Concato?

«Devo ringraziare Renzo Arbore perché se lui non l'avesse passata alla radio non se la sarebbe filata nessuno. Le radio private erano ancora timide rispetto al colosso Rai e cose così, tra il divertissement e il jazz/pop, non erano frequentate. Ricordo il mio sgomento una mattina al Motta di via Manzoni a Milano (dove ora c'è il palazzo di Armani, ndr), la radio suonava *A Dean Martin* e c'era un signore al bancone che disse: "Ma cos'è questa roba"? E l'altro davanti lui: "Non so cosa cacchio sta dicendo ma mi piace. Questo è un marziano". Lì mi sono accorto che stavo facendo qualcosa. Il bello è che il testo parlava di travestitismo nel '77, ma in pochi se ne accorsero o ci fecero battaglie di genere».

D'altra parte lei è nato al cabaret e non uno qualsiasi, giusto?

«Nel tempio, il Derby. Vivevo in mezzo a Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Teo Teocoli, Felice Andreasi, Giorgio Porcaro, Diego Abatantuono che faceva il lucista dei Gatti di Vicolo Miracoli. La sua mamma era la guardarobiera del locale. E poi i Gufi con Nanni Svampa, ogni tanto appariva Enzo Jannacci e c'erano poi Zuzzurro prima che si mettesse con Gaspare e Franco Califano. Io tentavo di fare medicina con risultati vergognosi ma avevo ritmi di vita inconciliabili con lo studio. Io volevo fare quella roba lì' e suonare se fosse stato possibile».

A Milano nei '70 c'era anche un'altro cabaret famoso: Il Refettorio. Lì conobbe Fabrizio De André.

«Un figo bestiale. Impressionante, ricordo che una volta mi disse che, per chi fa il cantautore, il cabaret può essere molto utile perché ridendo si capiscono meglio le tragedie. Ero gasatissimo. Non ho mai capito perché si sia autodistrutto come ha fatto. Forse aveva esaurito tutto quello che poteva e voleva fare. Aveva già dato tutto e si è lasciato la vita alle spalle».

Dopo tutte le date che sta facendo, a novembre arriverà un tour teatrale. Poi non dica che si stanca.

«Sarà un tour diverso, dal vivo le vecchie canzoni che non sono mai state dei singoli. È giusto che anche loro e sono tante si prendano un po' di aria e si facciano applaudire».

Il prossimo Festival di Sanremo potrebbe essere il posto giusto per un'ospitata che celebri la sua carriera. Chissà se Carlo Conti o chi lo presenterà la inviterà?

«Avevo proposto la mia ultima canzone *Umarell* ad Amadeus nel 2021 ma mi disse (eravamo in piena pandemia) che era troppo triste e non era il momento. Ci stava. Diciamo che un'ospitata ma la meriterei, mi piacerebbe portare davanti a una platea di giovani e giovanissimi che oggi segue il festival ciò che ho fatto»

A *Un giorno da pecora* di Geppi Cucciari e Giorgio Lauro su Rai Radio 1 ha previsto una domenica elettorale "bestiale" per la sinistra. Come mai?

«Non credo che questa sinistra possa vincere le elezioni. Da decenni vedo il centro sinistra ripiegato su se stesso, quando c'era

TEATRO & TEATRO

"Prima", "Durante" e "Dopo" il fantasma di Strehler

MASOLINO D'AMICO

Prima, Durante e *Dopo*, tre novità di Pascal Rambert per il Piccolo di Milano, la prima un anno fa, la seconda oggi, la prossima l'anno venturo. Ci sono quattro attori più il loro scrittore-regista nelle tre fasi di uno spettacolo ispirato alla Battaglia di San Romano di Paolo Uccello. In *Prima* lo provavano (più o meno). Ora, in *Durante*, ci saremmo aspettati di assistere alla esecuzione di questo spettacolo, ma quanto vediamo è diverso dalle aspettative. Mi spiego. Dopo una lunga proiezione di immagini caleidoscopiche con musica inquietante, la scena si apre su di una automobile sportiva sfracellata, ferma nel buio con un faro ancora acceso, e dalla quale escono barcollando gli occupanti. Il quintetto di cui sopra ha appena subito un incidente spaventoso. Forse - questo non viene esplicitato - sono tutti defunti, in ogni caso stanno attraversando quella fase in cui in punto di morte (pare) si ripercorrono le circostanze fondamentali della propria esistenza.



Anna Bonaiuto in «Durante» di Pascal Lambert

A turno gli attori si confessano. Attori, perché sono attori anche i personaggi, che per massima identificazione si chiamano come i loro interpreti, Marco, Sandro, Leda, due Anna. Una Anna (Della Rosa) ha una complicata storia d'amore con Marco (Foschi), ed è furiosamente gelosa di Leda (Kreider); l'altra Anna (Bonaiuto) non ha mai superato l'umiliazione provata una volta che ebbe sul palco una crisi e si bloccò. Sandro (Lombardi), che la conforta e rassicura, si trova davanti un se stesso fanciullo e rivive le incertezze relative alla lontana scoperta della propria omosessualità. Ciascuno dialoga con un proprio se stesso giovane che esce dal buio e lo affronta. Alcuni, attori e alter ego, provengono dalla scuola del Piccolo, o ne sono stati ispirati; aleggia il fantasma di Strehler. Irrompe un Arlecchino però aggiornato, che inveisce con violenza. Tra le debolezze e paure dei teatranti spicca la malinconica delicatezza di Sandro Lombardi come l'autore-regista. Non c'è punto d'arrivo. Verso la fine uno squisito gioco d'ombre, marionette di tipo orientale, ricapitola le cinque vicende. —

Patteggiamento col padre sulle spese legali, Britney Spears è "furiosa"



Britney Spears e il padre Jamie non andranno al processo sul pagamento delle spese legali che lui ha sostenuto nella pluriennale battaglia per mantenere la figlia sotto tutela legale. Secondo il sito di gossip Tmz, alla cantante non toccherebbe neanche un centesimo, mentre starebbe ora a lei pagare i costi degli avvocati di lui, pari, secondo alcune fonti, a due milioni di dollari. L'intesa arriva piu' di due anni dopo la liberazione di Britney dal ferreo controllo legale che dal 2008, dopo un paio di molto pubblicizzati episodi di crollo mentale, Jamie aveva esercitato su ogni aspetto della sua vita. Sempre secondo Tmz, che per primo ha dato la notizia dell'accordo, la cantante sarebbe furiosa: il suo avvocato Mathew Rosengart le aveva assicurato di avere la vittoria in tasca, mentre sarebbe lei adesso a dover aprire il portafogli. Sembra dunque lontana una riconciliazione sul fronte degli affetti. Il patteggiamento chiude dunque senza troppo clamore una vicenda per anni sotto i riflettori dei media in cui accuse e vetriolo erano state scambiate tra padre e figlia con Britney che a un certo punto aveva dichiarato in tribunale che avrebbe voluto vedere Jamie in prigione. Un nuovo processo, che avrebbe dovuto cominciare in maggio, e' stato a questo punto evitato. —

Luigi Piccaluga

È stato mio padre a farmi amare la musica e tre anni dopo che se ne era volato in cielo ho sentito il dovere di dedicargli una canzone, "Gigi"



Gli anni del Derby

Io tentavo di fare medicina con risultati vergognosi perché passavo il tempo al cabaret con Cochi e Renato, Jannacci e Diego Abatantuono

davvero mi faceva venire in mente delle cose molto belle, oggi mi sembra più difficile».

Cosa è successo, Concato? Disamore?

«Assolutamente sì e sono davvero dispiaciuto per quello che vedo».

Ha anche detto che avrebbe una canzone giusta per il primo ministro Giorgia Meloni. Quale?

«Oddio, non sono sicuro che sia giusta, ma le dedicherei *Non smetto di aspettarti*, il testo secondo me si adatta bene al personaggio».

A *La Stampa* il suo collega Willie Peyote ha detto: «l'amore fra il fascismo (maschio) e l'Italia (femmina) non è mai davvero finito». È d'accordo?

«Ne prendo atto. La verità è che i politici stanno perdendo la testa e in qualche caso anche il politically correct diventa offensivo per tutti. Certa politica sta producendo cose che non fanno bene. Sono profondamente anarchico, anche se apprezzo e seguo le regole, ma in questa Italia non c'è nulla che mi rappresenti realmente. Attenzione, alle elezioni ci vado, perché è un diritto/dovere, ma mi tappo il naso. La politica è una cosa bella soltanto se fatta bene». —

IL PERSONAGGIO



Ryan Gosling l'uomo nuovo

Fenomenologia dell'attore, maschio alfa femminista perfetto per il post MeToo mentre arriva in sala il suo ultimo film "The fall guy" in cui interpreta uno stuntman

SIMONA SIRI
NEW YORK

C'è stato un momento in cui è sembrato che il divo hollywoodiano per come lo conosciamo non esistesse più. In cui ci siamo illusi che potesse essere sostituito da sportivi, politici, in Italia addirittura dai tronisti. È stato quello spazio di interregno tra la sovranità di Re George (Clooney) e il vuoto che sembrava ci fosse dopo. Finché non è arrivato Ryan Gosling. Talentuoso, affascinate, carismatico, generoso, rispettato, femminista, piacione, misterioso quanto basta, capace di fare tutto, dai film piccoli alle grandi produzioni. Non bastano gli aggettivi per descriverlo, ora che tutti se ne sono accorti: sì, siamo entrati nel regno di Ryan The First.

43 anni, canadese, un passato da stellina del Michey Mouse Club (in rete esistono ancora video di lui tredicenne che balla con Britney Spears e Christina Aguilera), per quelli poco attenti la fama di Gosling arriva quasi all'improvviso, con ruoli recenti come il musicista sognatore Sebastian di *La La Land* e il Ken di *Barbie*. Fino all'ultimo, *The fall guy* di David Leitch, in arrivo il primo maggio nei nostri cinema, dove ha la parte di uno stuntman disoccupato che si trova a indagare sulla scomparsa dell'attore di cui ha fatto per anni la controfigura e il capro espiatorio (altro significato di *The fall guy* in inglese).

In realtà la sua è una carriera che parte da lontano, costruita passo dopo passo con scelte intelligenti, mirate, strategiche. Farsi le ossa e la reputazione in film piccoli, ma lavorando in progetti capaci di diventare culti cinematografici come *Lars e una ragazza tutta sua* del 2007 di Craig Gillespie in cui interpreta un nerd che si innamora della sua bambola di plastica. O come in *Half Nelson* , del 2006, in cui interpreta un professorino e che gli vale la prima candidatura all'Oscar. Certo, prima, nel 2004, c'era stato *The Notebook* , commedia iper romantica tratta dal libro di Nicholas Sparks: è questo film che proietta Gosling nell'iperuranio dei divi, facendo, in proporzione, per lui quello che *Titanic* ha fatto per DiCaprio.

A differenza di Leonardo, non avendo un mentore come Martin Scorsese a spianargli la strada, Gosling deve fare da solo e dopo il successo clamoroso e commerciale e molto pop di *The Notebook* sceglie appunto progetti più piccoli e indipendenti. Si smarca dallo stereotipo, dal rifare lo stesso ruolo, dall'etichetta di solo belloccio. Da lì in avanti sono solo scelte perfette, in quell'alternanza di grandi progetti e film indipendenti (*Blade Runner* e *Blue Valentine*), di commedie e film più impegnati (*Crazy, Stupid Love* e *Come un tuono*), di ruoli da comprimario e i personaggi grandiosi.

In tutto questo, è sulla sua persona che Gosling lavora e vince, alla grande. Sulla sua immagine pubblica da maschio femminista, ma per nulla fluido, equidistante dal macho così come dal metrosexual, in grado di camminare quella linea ormai difficilissima del maschio alfa spogliato di maschilismo. Nulla in lui è tossico, al contrario. Cresciuto con una madre e una sorella maggiore, è l'uomo femminista per antonomasia, perfetto per il post MeToo perché portatore di un femminismo che non è di facciata o solo esibito, ma è parte stesso della sua identità, credibile, genuino.

Quando vince il Golden Globe per *La La Land*, dal palco ringrazia la moglie Eva Mendes chiamandola «my lady» e dicendo una cosa in cui tutte le donne si possono riconoscere: se lei non fosse stata a casa a crescere la nostra prima figlia, incinta della seconda, mentre nel frattempo era anche vicina al fratello malato di cancro, ecco se non fosse per i suoi sacrifici, io oggi non sarei qui. Una grande verità che detta su un palco così importante diventa ancora più significativa. Per la cronaca: lui e Eva Mendes non si fanno mai fotografare insieme in occasioni ufficiali, a parte le foto promozionali per *Come un tuono*, film che li fece incontrare. Nessuna notizia del matrimonio, nessun red carpet mano nella mano, nessun social da cui condividere momenti privati. Se è l'ultimo divo di Hollywood è anche per questa sua capacità di mantenere un minimo di mistero in un periodo storico in cui sappiamo troppo di tutti.

Una carriera costruita con scelte strategiche che alternano film di culto e successi pop

Ci aveva visto giusto Clooney quando nel 2011 lo scelse come suo successore affidandogli la parte di Stephen Meyers in *Le idi di marzo*, thriller ambientato nel mondo politico americano in cui Clooney recita la parte del governatore corrotto, maschio predatore per antonomasia che mette incinta la giovane stagista, mentre Gosling è il suo *chief of staff*, un animo puro che gli intrighi politici possono solo sporcare. —

I ruoli iconici



Come un tuono sul set di questo film del 2012 ha incontrato la moglie Eva Mendes con cui ha due figlie: i due sono molto gelosi della loro privacy



La La Land per il musical del 2016 di Damien Chazelle accanto a Emma Stone vince il Golden Globe come migliore attore



Barbie Nell'enorme successo del 2023 firmato da Greta Gerwig e ispirato all'iconica bambola Mattel, Gosling ha il ruolo ingrato di Ken

SPORT

Unione Europea contro il riciclaggio di denaro nel calcio

Il Parlamento europeo ha adottato un pacchetto di leggi che rafforzano gli strumenti dell'Unione Europa per combattere il riciclaggio di denaro e per la prima volta vengono coinvolte anche le società di calcio e i procuratori sportivi. I club saranno tenuti a verificare l'identità delle controparti, in modo da evitare di chiudere affari con prestanome, ma anche di comprendere l'assetto proprietario e di controllo di eventuali partner, sponsor o fondi. L'obbligo scatterà entro il 2029. —

PAGELLE



CHIESA ENTRA E CAMBIA MUSICA BENE CAMBIASO

TORINO

6 SZCZESNY
Interventucci comodi e amministrazione semplice: serata tranquilla oltre ogni previsione.

6 GATTI
Leao è l'ombra di se stesso: lo disinnesca senza problemi, ogni tanto arrangiandosi con qualche rudezza.

6 BREMER
S'incolla a Giroud togliendogli le occasioni.

6 DANILO
Positivo nel controllo e lesto nei raddoppi: quando in avvio di ripresa s'avventura, Sportiello gli nega la gioia del gol.

6 WEAH
Presidia scrupolosamente la fascia destra, mai travolgente ma continuo nelle discese. Anche nell'opaco primo tempo generale (dal 26' st **MCKENNIE 6**: buon contributo, non lascia tracce particolari).

6,5 CAMBIASO
Stavolta, sfilato alla fascia, non viene soltanto ribattezzato mezzala: avanza alle spalle di Vlahovic, trequartista in linea con Yildiz. Prezioso nella sua duttilità.

6 LOCATELLI
Più ordinato del solito nel distribuire palloni, benché la prevedibilità agevoli i guastatori rossoneri. Cresce, come tutta la squadra, nella ripresa.

6 RABIOT
Qualche spunto isolato rischiara l'ovvio lavoro d'impostazione, efficace nel confronto con Loftus-Check. Quando, rapace, scavalca Sportiello trova Thiaw sulla linea.

6,5 KOSTIC
Puntuale nella spinta, magari non abbaglia ma tiene in costante apprensione la retroguardia di Pioli. Sfora anche il vantaggio (dal 14' st **CHIESA 7**: si presenta con uno slalom superbo a sinistra, crossa per McKennie che cincischia e per Milik che esalta Sportiello. Se la Juve cambia passo, una buona fetta di merito è sua).

5 VLAHOVIC
Ci mette cuore, ma non s'accende. E Thiaw è un osso durissimo. Non casualmente l'unica minaccia a Sportiello arriva su punizione (dal 14' st **MILIK 6**: un paio di conclusioni senza fortuna, ma è sempre al centro dell'azione).

5 YILDIZ
Un minimo di scompiglio con uno slalom dei suoi, attorno dialoghi accademici, tocchi leggeri e lunghe pause (dal 37 st **MIRETTI SV**). A. BA.



Federico Chiesa, 26 anni

JUVENTUS 0
MILAN 0

Juventus (3-5-2): Szczesny 6; Gatti 6, Bremer 6, Danilo 6; Weah 6 (26' st McKennie 6), Cambiaso 6,5, Locatelli 6, Rabiot 6, Kostic 6,5 (19' st Chiesa 7); Vlahovic 5 (19' st Milik 6), Yildiz 5 (37' st Miretti sv)
All: Allegri 6

Milan (4-2-3-1): Sportiello 7,5; Musah 6 (37' st Bartesaghi sv), Gabbia 6,5, Thiaw 7, Florenzi 6; Adli 5,5 (19' st Bennacer 5,5), Reijnders 5; Pulisic 5 (37' st Chukwueze sv), Loftus-Cheek 5,5 (37' st Zeroli sv), Leao 5; Giroud 5 (26' st Okafor 5,5)
All: Pioli 5

Arbitro: Mariani 6

Ammoniti: Musah



Un'uscita del portiere milanista Marco Sportiello, 31 anni, che all'ultimo ha sostituito Mike Maignan

Sportiello chiuso

Juve-Milan finisce in pareggio e senza gol Decisive le parate della riserva di Maignan E oggi il Bologna può agganciare i bianconeri

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Sportiello chiuso. Il secondo portiere del Milan, scaraventato in campo a pochi istanti dal via perché Maignan, annunciato in formazione, accusa scaldandosi un risentimento all'adduttore, custodisce lo zero a zero con almeno tre interventi decisivi. Eroe per caso d'una sfida giocata in una strana atmosfera, con Juventus e Milan assediate dalle critiche e i due tecnici destinati all'addio, come se non completassero il podio dietro l'Inter dominatrice, già scudettata. La resistenza permette ai rossoneri di consolidare la piazza d'argento, mentre la Juve rischia d'essere agganciata in terza fila dal Bologna: Allegri ha tre soli punti di vantaggio su Thiago Motta che aspetta oggi l'Udinese al Dall'Ara.

La partita ha due volti distinti: inguardabile il primo tempo scandito da ritmi bassi e manovre farraginose, brutto spot per la Serie A visto che si affrontano le damigelle d'onore nel campionato, la ripresa vede invece lievitare la Juve e il Milan arroccarsi, svuotato d'energie, tenuto a galla da una di-

> **Partita dai due volti Primo tempo da dimenticare, ripresa a senso unico**

fesa di ferro – eccellente Thiaw – e da un portiere in vena di prodezze. Merito doppio, quello del reparto arretrato alla luce di assenze pesantissime: Maignan s'aggiunge infatti ai centrali, Tomori, Kjaer e Kalulu e agli esterni, Theo Hernandez e Calabria. Nel cuore dell'area rossonera, accanto al tedesco, lotta Gabbia, sulle fasce si muovono Musah e Florenzi, la diga in mediana è imperniata su Adli e Reijnders, unica punta è Giroud spalleggiato – si fa per dire – da Pulisic, Loftus-Cheek e Leao. Tatticamente s'assiste a un ritorno all'antico dopo l'esperimento del derby, cui la Juve oppone solo apparentemente il consueto 3-5-2: Cambiaso non agisce infatti da mezzala classica, con Weah e Kostic esterni, ma avanza a formare il tridente con Yildiz e Vlahovic, ogni tanto scomposto dal ripiego dei due laterali che trasforma il serbo in unico epicentro offensivo. L'azzurro, prestato al ruolo da una duttilità straordinaria, finisce per essere il più intraprendente dei tre, perché Yildiz si smarrisce nella sua gioventù e Vlahovic, già opaco di suo, viene cancellato da super Thiaw, al punto da ritagliarsi l'unica palla gol su punizione quando all'intervallo mancano pochi minuti; la parabola è insidiosa, Sportiello prontissimo.

In avvio di ripresa, il portiere è ancora protagonista su Kostic e, nella stessa azione, su Danilo che arma il tap-in da due passi, quindi s'accartoccia su Milik che irrompe su un cross di Chiesa: combinazione che sintetizza l'utilità delle sostituzioni di Allegri – Vlahovic non la prende bene: farebbe bene a riflettere sulla sua prova – alle quali Pioli studia buone contromisure, la più scaltra è cambiare fascia a Florenzi e sguinzagliarlo sulle tracce dell'azzurro. Alle rotazioni conseguono continui cambi tattici: la Juve allunga la difesa, ripristina il 3-5-2 puro, ripropone il tridente, ma più di numeri e moduli conta l'interpretazione perché da tempo, sinceramente, non

> **Vlahovic incolore viene sostituito il serbo non gradisce il cambio**

si vedeva una squadra così decisa, tenace, votata alla pressione. La ferma solo Sportiello, impeccabile tranne che in una circostanza su McKennie: il pallone che finisce nelle grinfie di Rabiot viene respinto però sulla linea da Thiaw. Finisce così con un punto a testa e va meglio al Milan che consolida il secondo posto: la Juve conserva il terzo, ma stasera potrebbe dividerlo con il Bologna.—

I rossoblù di Thiago Motta ospitano l'Udinese. La Roma di De Rossi va a Napoli

34ª giornata

Frosinone-Salernitana	3-0
Lecce-Monza	1-1
Juventus-Milan	0-0
Lazio-Verona	1-0
Inter-Torino (Dazn)	Oggi ore 12.30
Bologna-Udinese (Dazn)	ore 15
Napoli-Roma (Dazn-Sky)	ore 18
Atalanta-Empoli (Dazn)	ore 18
Fiorentina-Sassuolo (Dazn)	ore 20.45
Genoa-Cagliari (Dazn)	Domani ore 20.45

Classifica

Inter	86	Monza *	44
Milan *	70	Genoa	39
Juventus *	65	Lecce *	36
Bologna	62	Cagliari	32
Roma	58	Empoli	31
Lazio *	55	Frosinone *	31
Atalanta **	54	Verona *	31
Napoli	49	Udinese	28
Fiorentina **	47	Sassuolo	26
Torino	46	Salernitana *	15

* = una partita in più   ** = una partita in meno

Prossimo turno

Torino-Bologna (Dazn-Sky)	Venerdì 3/5 ore 20.45
Monza-Lazio (Dazn)	Sabato 4 ore 18
Sassuolo-Inter (Dazn-Sky)	ore 20.45
Cagliari-Lecce (Dazn-Sky)	Domenica 5 ore 12.30
Empoli-Frosinone (Dazn)	ore 15
Verona-Fiorentina (Dazn)	ore 15
Milan-Genoa (Dazn)	ore 18
Roma-Juventus (Dazn)	ore 20.45
Salernitana-Atalanta (Dazn)	Lunedì 6 ore 18
Udinese-Napoli (Dazn)	ore 20.45

28 APRILE 2024

Specchio

n.164 | A CURA DI FRANCESCA SFORZA | CONTATTO www.lastampa.it/specchio


GETTY IMAGES


Volti metropolitani La vita che scorre sotto Milano
STEFANO D'ANDREA



Olindo, Rosa e la strage di Erba Nuovo processo?
GIANLUIGI NUZZI



Emma Dante "Il mio teatro è sfacciato"
LIVIA GROSSI


I social, mia figlia e l'orrido mondo delle chat anonime
FRANCESCA SANTOLINI



Gilles Kepel "Cacciato perché non sono woke"
ALAIN ELKANN

La fine dell'età fertile rappresenta per ogni donna una fase di non facile transizione Ma nel dibattito pubblico il tema è oggetto di censura, imbarazzi, stereotipi: perché?

Menopausa, parliamone

PAOLA TAVELLA

La menopausa rappresenta un rebus biologico e antropologico, non sappiamo del tutto come funziona, eppure è uno dei principali cambiamenti fisiologici nella vita femminile, un complesso insieme di fattori genetici, ormonali e ambientali che segna la fine del periodo riproduttivo, e l'inizio di mutamenti con grandi conseguenze sull'apparato osteo-articolare, cardio-vascolare e sulle condizioni di salute in generale. Oltre alle donne, riguarda pochi cetacei e pochissimi primati, fra i quali ha la funzione di evitare che madri e figlie siano incinte contemporaneamente, così le anziane possono aiutare le giovani a allevare i piccoli. Uno studio recente su cinque specie di cetacei (globicefalo di Gray, orca, pseudo orca, narvalo e beluga) mostra che, mentre maschi e femmine fertili sono distratti dall'amore, le nonne e le bisnonne, fortissime, guidano i branchi, così come fanno pure le scimpanzé Ngogo.

La menopausa umana è un argomento coperto da censura, imbarazzo e stereotipi misogini, tanto che è difficile lamentarsene perfino con la ginecologa. Per esempio il 75 per cento delle signore occidentali soffre per le vampate di calore, ma sono una su dieci le donne giapponesi che ammettono di averle – ovviamente anche loro hanno le vampate, solo che non ne fanno parola.

Ora però l'aspettativa di vita è cresciuta, per le donne italiane attualmente è di 84 anni (negli anni Sessanta era di 69) l'età media della menopausa statisticamente è 52 anni, le donne lavorano fino a 67, e quindi la post-fertilità dura trent'anni, durante i quali le signore sono attive da ogni punto di vista, e molte di loro hanno raggiunto posizioni di rilievo nei media, nella politica, nella scienza, per questo ora il discorso sulla menopausa esce dall'ombra e diventa mainstream. "Lancet" ha appena pubblicato un fascicolo sulla menopausa, in Uk si parla di "Menopause Revolution", il Parlamento ne discute su iniziativa della laburista Carolyn Harris, Channel 4 produce una serie di documentari. Anche in Italia Martina Semenzato, presidente della commissione femminicidio del Senato, ha presentato una mozione per combattere «tabù e a disparità anche in ambito medico», chiedendo un piano Stato-Regioni, attività diagnostica, prevenzione dei rischi. Il punto è proprio la disparità, ovvero che trattandosi della vita e della salute femminile si investe poco e si fa scarsa informazione. Lo conferma Raffaella Pajalich, endocrinologa, psicoterapeuta, membro del direttivo della Società di Medicina Narrativa: «C'è un problema culturale. In Italia siamo molto indietro, pochi ginecologi prescrivono la terapia ormonale sostituiva (TOS). È considerata una terapia che puoi fare come non fare. Certo, la menopausa non è una malattia, ma il punto è che porta malattie. C'è un gap geografico e culturale, le donne sono più curate al Nord, al Sud non trovano i medici disponibili.

CONTINUA A PAGINA II

S
Questa settimana

FRANCESCA SFORZA

Il bello di quest'epoca in cui non si può più dire niente è che si può parlare di tutto, anche della menopausa. Pur interessando ogni donna del mondo di età compresa fra i 49 ai 54 anni, la menopausa è uno degli argomenti più accuratamente evitati non solo nelle conversazioni, ma negli studi, nei report scientifici e persino nei colloqui con i ginecologi. Del resto, se si va a consultare una pagina a caso su Google per assumere informazioni (e parliamo di siti di policlinici, ospedali, strutture sanitarie, non di cataloghi del Postalmarket) è tutto un «la causa precisa di questi sintomi vasomotori non è nota», «non è chiaro se si possa ricondurre tutto ai bassi livelli di estrogeni», «al proposito gli studi a disposizione sono lacunosi», neanche ci trovassimo davanti all'ultimo morbo passato dal rinoceronte all'uomo.

Come è possibile che nell'epoca in cui si stanno addestrando gli umanoidi a rispondere a tono ai premi Nobel, ci siano ancora tanti punti oscuri riguardo una condizione che interessa qualche miliardo di persone da almeno qualche milione di anni? È davvero difficile levarsi dalla mente il sospetto che se non si trattasse di donne qualche sforzo in più sarebbe stato fatto. Ed è però segno della vitalità dei tempi che adesso si cominci a farlo, grazie all'avanzamento della medicina di genere, alla maggiore presenza di donne nella ricerca e anche alla fragilità della conversazione maschile, tanto a corto di argomenti che persino dibattere di menopausa può essere un modo di accendere una serata. —

Celebrità

"The Big M." La battaglia di Oprah ha svegliato l'America

SIMONA SIRI

A 48 anni – quindi ben 22 anni fa visto che ora ne ha 70 - Oprah Winfrey attraversò un periodo difficile. Da un giorno all'altro incominciò a non stare più bene, smise di dormire e iniziò ad avvertire intense palpitazioni cardiache. Spaventata, si rivolse a cinque dottori diversi, compreso un cardiologo che le fece un angiogramma. I medici le prescrissero farmaci per il cuore, nonostante non avessero alcuna spiegazione per i suoi sintomi. «Nessuno di loro menzionò la perimenopausa o la menopausa come possibile causa, sebbene ci siano studi che dimostrano come i sintomi cardiaci siano presenti nel 40% delle donne che stanno entrando in menopausa». Qualunque altra donna sarebbe stata felice di sapere che almeno non stava morendo di infarto. Non Oprah, che evidentemente non è la donna più potente e seguita dell'intrattenimento americano a caso. Lei ci si buttò a capofitto e fece della menopausa la sua personale crociata di sensibilizzazione, un po' allo stesso modo in cui fece e continua a fare con il peso e il dimagrimento. La sua illuminazione deriva anche dalla scoperta del libro *The Wisdom of Menopause* della dottoressa Christiane Northrup: è grazie a questa lettura che Oprah dice ancora oggi di aver dato un senso alle sue sensazioni e ai suoi sintomi definiti da lei stessa "angoscianti". «Non ero più io, avevo perso smalto, non ero vivace. Tutto il mio mondo si era attenuato di un paio di tacche. Avevo difficoltà di concentrazione e non riuscivo neanche a leggere, una delle mie passioni. Grazie al cielo scoprii la terapia ormonale sostitutiva: fu come uno squarcio di blu nelle tenebre».

Avanti veloce e siamo a oggi: Oprah è una donna nel pieno della sua missione per educare le donne ai rimedi a cui si può ricorrere per i sintomi della menopausa, ma anche per sensibilizzare gli uomini su questo aspetto inevitabile della vita femminile. «Se non avessi preso gli estrogeni sarei andata in depressione», ha detto di recente sottolineando come sintomi di salute mentale, perdita di concentrazione, forti emorragie, aumento di peso e persino dolori articolari sono alcuni degli oltre 30 sintomi meno conosciuti della perimenopausa e della menopausa. Sulla sua rivista *Oprah Daily* l'argomento è trattato ormai mensilmente, così come sono frequenti gli incontri che organizza con altre donne e che poi vengono poi trasmessi su *Oprahdaily.com*. In uno degli ultimi sul palco si sono trovate la giornalista Maria Shriver, Drew Barrymore, Gayle King e le dottoresse Sharon Malone e Heather Hirsch: tutte a porre domande su *The Big M*, «per dare il via alla nuova guida sulla menopausa», come recita lo slogan.

Ma se Oprah è stata la prima, oggi non è certamente l'ultima e anzi, viene quasi il sospetto che parlare di menopausa sia diventato produttivo, in termini di visibilità ed economicamente. Naomi Watts, entrata in menopausa molto presto, a 36 anni, oggi che ne ha 54 ha creato un una linea di prodotti – Stripes – che vanno dal lubrificante vaginale alle capsule per rinfoltire i capelli, e che lei pubblicizza personalmente, con interviste e attraverso i suoi canali social. Per non parlare di Drew Barrymore, Cameron Diaz e Gwyneth Paltrow: hanno tutte e tre investito nella start up Evernow, un servizio di telemedicina che nel primo giro di finanziamenti ha raccolto 28,5 milioni di dollari. Michelle Obama di menopausa ha parlato nel suo podcast, raccontando delle sudorazioni notturne, sperimentate addirittura a soli 30 anni, Kim Catrall ne ha parlato in varie interviste, così come Gillian Anderson: «Ero abituata a riuscire a bilanciare molte cose e all'improvviso mi sono sentita come se non potessi gestire nulla, completamente sopraffatta. Quando ne ho parlato con uno specialista, mi ha detto che spesso riceve telefonate da donne CEO che urlano al telefono: "Ho bisogno di aiuto adesso! Sto impazzendo!" Ed è assolutamente vero. Mi sentivo come se qualcun altro avesse preso il controllo del mio cervello».

È in corso, insomma, quello che Gwyneth Paltrow ha definito un "rebranding" ovvero un tentativo di spogliare la menopausa di tutti i connotati negativi che ha avuto fino a oggi – vergogna, imbarazzo, vecchiaia, - per riappropriarsene, facendola diventare non solo un'esperienza comune e naturale, ma addirittura positiva. Nelle parole di Oprah: «Tante donne hanno scoperto che questo è il momento per reinventarsi dopo anni passati concentrate sui bisogni di tutti gli altri». —

Argomento tabù



Cos'è
La menopausa è la fine del periodo fertile della donna. Cessa la produzione di follicoli ovarici (con la fine del ciclo mestruale) e anche quella di estrogeni



"Rebranding"
I sintomi possono essere severi ma con il giusto supporto, anche farmacologico, si ritrova l'equilibrio. Ed è l'inizio di un nuovo corso dal sapore di libertà



Podcast e libri
Di menopausa ha parlato apertamente Michelle Obama nel suo podcast. Ma non è la sola celebrità ad avere infranto il tabù in re-te, in tv o con un libro



Scienziati a congresso
Il 19° Congresso mondiale sulla menopausa si terrà a Melbourne, in Australia, il prossimo 19 ottobre. Si discute il futuro della ricerca e della pratica clinica



La stagione del privilegio

PAOLA TAVELLA

SEGUE DA PAGINA I

Parecchi ginecologi sono poco informati, poi ci sono quelli che spaventano le pazienti, mi arrivano quotidianamente donne che sono state sconsigliate. Un bel guaio, perché io vedo le signore quando hanno già un problema che invece poteva essere prevenuto». Pajalich spiega che l'uso della terapia ormonale sostituiva ha avuto una brusca battuta d'arresto in seguito al Women's Health Initiative (WHI), un grande studio randomizzato e sponsorizzato dal National Institute of Health (NIH) per valutare il ruolo della TOS che ha lo scopo di proteggere la salute cardiovascolare e ossea delle donne. Iniziato nel 1991, avrebbe dovuto durare 15 anni ed era finanziato per 725 milioni di dollari. Ma nel 2002 lo studio fu bruscamente interrotto a causa di un aumento statistico di cancro al seno. Il *New York Times* titolò: "Uno shock per il sistema medico". E così dal 2003 e per più di dieci anni le prescrizioni ormonali per le donne in menopausa si ridussero fin quasi a sparire, e le pazienti vennero lasciate in balìa dei loro sintomi e della progressiva perdita della salute. Ma lo studio WHI è stato condotto correttamente? No, spiega Pajalich, ed è incredibile che non sia stato ripetuto: «Ha rappresentato una pietra tombale sulla terapia ormonale sostituiva, ma era molto malcondotto in tutti i suoi aspetti, compresa la scelta del campione. Oggi siamo certi che l'allarme era infondato, l'interruzione della prescrizione della TOS ingiustificata. Si è trattato di un caso unico di sospensione improvvisa e planetaria di una terapia così utile, una vera e propria omissione terapeutica».

Le conseguenze della menopausa non sono solo fisiche, ma anche psicologiche e emotive. Il cambiamento arriva proprio nell'età in cui una donna ha finalmente la sicurezza e la situazione familiare che le permetterebbero di fare carriera, e invece rischia di essere sabotata dalla *foggy brain*. Uno studio inglese del 2021 ha messo in luce che più della metà delle donne di successo nelle carriere finanziarie teme una ulteriore promozione per via dei sintomi della menopausa. Fra questi l'insonnia, che tortura molte, le rende svogliate sul lavoro e insofferenti agli orari. «Non sono diventata corrispondente dagli Stati Uniti al momento giusto,

Anna Paola Cavalieri / L'intervista

La Cenerentola della ginecologia "Il campo col minor numero di studi scientifici"

MARIA CORBI

UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY

Anna Paola Cavalieri, ginecologa, dottorato di ricerca in Psico-neuroendocrinologia della riproduzione e della sessualità, da 25 anni si occupa di menopausa, «la Cenerentola della ginecologia», come dice lei. «Nella letteratura medica è il campo dove ci sono meno studi scientifici». Per Mondadori ha scritto sul tema il libro *Senza paura di cambiare*.

Sottovalutata e poco indagata perché riguarda le donne?
«Il fatto è che la fine dell'età fertile viene considerata uno stigma. Perché alla medicina la donna interessa fino a che serve alla riproduzione della specie, almeno nella cultura occidentale. Sa che molte donne non lo dicono al partner?».

Qualcuno dirà che si butta tutto in femminismo, anche la biologia...
«La verità è che se la menopausa l'avessero gli uomini, le terapie sarebbero molto più accettate».

Questa percezione psicologica di "perdita" si accompagna a reali cambiamenti del corpo, giusto?
«Un momento di passaggio complicato, può non essere facile, anche se le menopause non sono tutte uguali. Però ti fermi a pensare e a fare bilanci, per questo è importante pensare a come rendere migliori gli anni che verranno».

Come renderli migliori?
«Occorre cambiare alcune abitudini».

Quali?
«L'attività fisica deve diventare una costante nelle nostre giornate, non la palestra una volta a settimana. Ma acquisire uno stile di vita attivo, camminando, facendo le scale, andando a ballare. E poi bisogna inserire dei programmi mirati a proteggere ossa e muscoli che risentono del cambiamento ormonale. Quindi fare attività di contro resistenza, ossia scale pesi, camminare in salita. Insomma sovraccaricare il muscolo e le ossa. Questo due o tre volte a settimana. Altre attività sono il pilates, lo yoga, lo stretching. Per stimolare tutti gli apparati».

Dieta?
«Ogni donna deve avere un suo piano nutrizionale, ma in generale occorre dare attenzione alle proteine che sono importanti per mantenere alto il metabolismo. Ridurre i carboidrati, scegliere farine integrali meglio che bianche».

Lei dice proteine, ma molti medici allertano sui danni delle diete troppo proteiche e sulla carne. Che fare?
«Variare le proteine, latticini, uova, legumi, non solo carne. Ed è importantissimo esporsi alla luce del sole».

Anche qui, i dermatologi ci dicono di andarci piano...
«Per attivare la vitamina D basta anche stare 10 minuti al sole tutti i giorni. Gli studi dicono che basta esporre braccia décolleté e viso. Meglio la mattina presto, magari facendo una passeggiata in maniche corte e a viso scoperto».

In menopausa molte donne lamentano insonnia. Cosa si può fare?
«Nella donna la carenza di progesterone rende dormire più complicato. Quello che possiamo fare è cercare di andare a letto sempre alla stessa ora, esporci al sole la mattina, evitare sostanze eccitanti il pomeriggio, come il tè, il caffè, il cioccolato. Evitare alcool che peggiora la qualità del sonno, cercare di cenare presto e non troppo pesante».

Cosa può fare la chimica?
«Ci aiuta quando queste difficoltà diventano pesanti. La terapia ormonale sostitutiva a ripristinare i livelli ormonali nel sangue quando la carenza genera dei sintomi importanti».

Quante donne scelgono la Tos?
«In Italia solo il 5 per cento delle donne, mentre tra le ginecologhe e le mogli di ginecologi la percentuale sale al 50 per cento. Questo dovrebbe far riflettere».

È vero che oggi le terapie si sono ampliate?
«Sono molti i farmaci che possiamo usare. La terapia ideale va costruita sulla donna. Si inizia per curare i sintomi, ma ha anche un effetto di protezione a lungo termine sul sistema cardiovascolare, sull'osso e sul cervello».

Cosa è il Dea, considerato oggi l'ormone della longevità?
«È un ormone androgino ma lo troviamo anche nelle donne. Inizia a scendere dopo i 35 anni. Negli studi sui centenari è stato visto che hanno livelli di dea più alti rispetto alla popolazione generale. Il dea ha anche l'effetto di aumentare la massa muscolare e quindi è stato usato in maniera impropria nello sport. E in Italia oggi è vietato per la legge antidoping, disponibile solo in ovuli vaginali a basso dosaggio».

Che s'intende con "foggy brain"?
«I sintomi più comuni: insonnia, perdita di memoria, difficoltà a concentrarsi, ansia, in qualche caso attacchi di panico. Sono sintomi neurologici che iniziano nel cervello, anche le vampate sono tra questi. Ma il cervello umano è capace di adattarsi e quindi dopo qualche anno i sintomi migliorano perché si creano dei circuiti neuronali nuovi. La "foggy brain" spaventa, pensi che stai perdendo colpi, che vai verso una demenza, che non sei capace di fare il tuo lavoro. Già solo spiegare questo aiuta le donne a capire e a guarire. Quello che è veramente dannoso, della menopausa, è non parlarne». —

Classe '73, Anna Paola Cavalieri si è laureata in Medicina alla Sapienza ed è specializzata in psiconeuroendocrinologia della riproduzione e della sessualità





> Le menopause non sono tutte uguali Sicuramente però ti fermi a pensare e a fare bilanci

> La terapia ideale va costruita sulla donna e cura prima i sintomi ma a lungo termine protegge cuore e ossa

---

quando ne avrei avuto tutti i diritti e le capacità perché sono andata in menopausa e dormivo due ore per notte, quindi quel posto è andato a un maschio», mi ha raccontato una collega. La mancanza di estrogeni inoltre atrofizza progressivamente gli organi genitali, li inaridisce, predispone alle cistiti ricorrenti, assesta un colpo mortale al desiderio e quindi alle relazioni sessuali. «I vecchi ginecologi degli anni Settanta, quelli non influenzati e spaventati dallo studio WHI, lo sapevano – dice Pajalich – e prescrivevano ormoni locali in forma di gel galenici».

Il femminismo degli anni Settanta, messo al mondo per lo più da donne giovani, teorizzava che la menopausa fosse una liberazione dalla fatica di gestire la vita riproduttiva. Germaine Greer in *L'Eunuco femmina* scrive che è come l'autunno: «Un tempo lungo, dorato, più mite e più caldo dell'estate, la stagione più produttiva dell'anno». Gloria Steinem in *Oltre i sessanta* (VandA) parla di un inaspettato senso di liberazione, un nuovo confine della vita dove le donne non vedono l'ora «di scambiare la moderazione con l'eccesso, la spavalderia con la franchezza e i progetti con l'ignoto». Diventare invisibili allo sguardo maschile, che esprime desiderio ma anche violenza, oppressione e controllo, può essere un grande sollievo e l'inizio di un tempo di autorevolezza, saggezza, magia, come sostiene il movimento delle Crones negli Stati Uniti, che celebra con danze e libagioni la fine del mestruo. Una forma di privilegio riservato alle donne nella terza fase della luna viene dall'antichità e resiste ad esempio in Nigeria, Togo, Ghana e Benin dove si pratica il voodoo e dove solo le anziane possono intrattenere rapporti diretti con le divinità, quindi detengono un enorme potere, sono venerate e rispettate. Alcune antropologhe sostengono che la menopausa rappresenta un vantaggio evolutivo e creativo. Nella preistoria e durante le glaciazioni, i più difficili per la sopravvivenza della specie umana, le donne che non potevano più restare incinte procacciavano cibo, trovavano sorgenti d'acqua, assicuravano la salute delle comunità e, potendo dedicarsi a qualcosa che non fossero gli uomini e i bambini inventarono l'arte, la scrittura, la manifattura.

«Infatti non si tratta di rifiutare una stagione della vita che può avere i suoi vantaggi, ma di ridurre i sintomi, limitare i fastidi e prevenire le malattie – conclude la dottoressa Raffaella Pajalich – Dobbiamo aumentare il tempo buono, senza infermità, rispetto alla durata totale della vita. Che senso ha arrivare a 85 anni se a 72 non riesci più a camminare?». —

L'autrice



Originaria di Genova, classe 1958, Paola Tavella è una giornalista ed un'attivista femminista da sempre in prima linea nelle battaglie per le pari opportunità e contro la violenza sulle donne: temi ai quali ha dedicato varie inchieste e numerosi libri



STRADA FACENDO

Scarpe per capire

DON MARCO POZZA

Due piedi nudi si stagliano, come un portento, sulla facciata della cappella del carcere femminile della Giudecca, a Venezia. L'opera, firmata da Maurizio Cattelan, inevitabilmente colpisce lo spettatore. Colpirà pure Papa Francesco, il visitatore per eccellenza della Biennale di Venezia (prima volta per un Papa): è che i piedi, assieme al cuore, custodiscono e narrano tutto il peso della vita. Che dietro quelle mura, poi, lo Stato abbia confinato un manipolo di donne, le donne recluse, raddoppia la domanda d'interesse: «Che strade avran battuto costoro per arrivare fino a qui?». Transitasse da queste parti il celebre pittore Van Gogh, porterebbe uno dei suoi più bei capolavori – *Le scarpe di Van Gogh* (1866) – come vestito per questi piedi. Parole chiave, per piedi e scarpe: non sono oggetti da vetrina. Sono consunte, impopolari. Che la Santa Sede, solitamente fine nell'ideare le sue provocazioni, installi il suo padiglione in un carcere femminile è più che una scelta di campo: è un tentativo di portare all'attenzione del mondo attraverso l'arte il tema dei diritti umani, tanto caro al Papa argentino: «Siamo molto onorate che abbia scelto proprio noi e lo aspettiamo» ha detto una donna reclusa. L'arte, dunque, anche stavolta sarà un pretesto per provare ad aprire gli occhi e acciuffare la domanda alla quale quei piedi tendono: «Questo mondo, il mondo recluso, lo conosci davvero? Altrimenti, se vuoi, indossa questi piedi ed entra a vedere cose che, solitamente, son cose che non si vogliono vedere». Nessun pietismo o tentativo di catturare un'amnistia che, da queste parti, è tema di aspettativa giornaliera. Solo un invito a entrare per vedere: «Venite e vedrete» disse l'Uomo di Galilea che, a piedi, viaggiò solo per 60 km di lunghezza e 30 di larghezza per poi dare l'impressione d'avere perlustrato l'uomo intero. Poi, una volta che si uscirà da questa zona maledetta della città, si uscirà forse «in punta di piedi», il che non si sarebbe mai immaginato quando, solo a pronunciare la sua grammatica (carcere, reato, condanna) ci sarà venuto di dire a costoro di "levarsi dai piedi". Se le dita dei piedi potessero parlare, quante storie racconterebbero: il piede, come il volto, ha una sua espressione tipica. —

il reportage

Milano

"È come un luna park" La vita underground che scorre nel metrò tra clown, salsa e librai

STEFANO D'ANDREA

Sono nato a Milano 56 anni fa, e so che la metropolitana ne è il sistema circolatorio, perché sono gli esseri umani che essa trasporta, che "fanno" la città. Più di un milione di passeggeri al giorno. Che se li vedi insieme sembrano una massa e fanno paura, ma se li guardi uno a uno sono persone, e fanno più che altro tenerezza. Condividono quel pezzo di percorso o quella fermata, nulla più. Ci sono quelli che diventano milanesi anche se sono delle Murge, quelli che non hanno nonni a cui lasciare i figli piccoli e quelli che da generazioni stanno a Corvetto o in via Olona. Quelli che indossano boa di struzzo e pantaloni di paillettes per mimetizzarsi tra gli altri, nella settimana del design. Sembrano un esercito ma sono solo gente che vive nell'unica città al mondo senza il mare o un fiume, senza colline, aria pulita o pinete. Eroi.

> "Un esercito di eroi che vive in una città senza mare, sole, aria pulita"

Io, come chiunque abbia sofferto di attacchi di panico, sono un personaggio da automobile, uno che crede che se deve morire meglio farlo con dignità parcheggiato al lato della strada, piuttosto che in mezzo alla gente. Ma lo so che la vita sta dove stanno i bazar, i tram e i bar. E mi ricordo di quando passavo i pomeriggi a parlare di musica nel mezzanino della fermata Duomo, dove si trovavano gli ultimi dischi usciti e si vendevano biglietti per i concerti. Ho un grande rispetto per quei finti non-luoghi che sono le fermate della metropolitana, e sono sceso a vedere se c'è ancora vita lì, dopo tanto tempo.

È sempre stato un mondo parallelo, un'area senza giorno o notte, solo ore di punta e ore di calma, un territorio di passaggio. Noi appassionati di fantascienza abbiamo sempre vissuto il sottosuolo come un set di avventure post apocalittiche, di basi lunari, di gigantesche navi spaziali, senza orizzonti lontani ma pieni di vita e di speranza disperata, senza erba ma con muschio, ratti e umidità. E con principesse, perfino. E poi c'è sempre stato il senso del magico. Di quella cosa che la mia amica Fabrizia, che nel 1998 da Cuneo si è trasferita a Milano seguendo il lavoro con sede vicino alla Scala, chiamava il buco spazio temporale. Essendo diventata mamma presto, della città ha vissuto l'appartamento, la scuola, l'oratorio e l'ufficio. Quando l'ho conosciuta viveva qui da tre lustri ma non aveva quasi mai visto come era fatta, la città. Scendeva sottoterra a Bande Nere, si sedeva, e dopo qualche pagina di libro usciva davanti alla cattedrale. Un po' come quando Margherita, la mia bimba, da piccola saliva in macchina, si addormentava, e quando si svegliava era in montagna. Lei non pensava di essersi spostata, nemmeno aveva idea che esistessero distanze più grandi di quella da casa al parchetto; era il mondo che si trasformava attorno a lei. Un incantesimo.



Carla, assieme a Sergio, gestisce da trent'anni una libreria - celebre tra gli studenti - nei corridoi della fermata Lima



Alla fermata di Porta Venezia Agnese si imbatte in una mostra fotografica: "In metrò trovo sempre sorprese"

La metropolitana, mi sono chiesto l'altra settimana, dopo anni, è rimasta il ventre della bestia? O è diventata un'autostrada senza anima e riparo dei derelitti, lo svuotato rognone di un organismo meccanicamente funzionante ma con debole vita? È la brace che arde di speranza anche quando sopra sembra che si muovano solo bit, relazioni tossiche e soldi inesistenti, o è un reticolo sterile dove serpeggiano carrozze senza manovratore? Sono andato in molte fermate, e ho mi sono accorto che probabilmente è tutte queste cose.

A Dateo ho incontrato Morea che mi ha raccontato di spettacoli teatrali, corsi per bambini e laboratori circensi, nelle ore più svariate e nei giorni più improbabili; perché lì sotto il tempo ha un andamento suo. Lei collabora con una delle realtà del circuito: «Col mio lavoro cerco di dare una mano all'organizzazione, tengo i conti, supporto il Collettivo Clown. Gli eventi che avvengono qui sono sempre molto partecipati e caldi, e che si tratti di un luogo sotterraneo forse aumenta il sentirsi in una specie rifugio. Chi ha voglia di spingersi qui ha voglia di far parte di questo pezzettino. È un'esperienza che si vive insieme; un po' un



Rino gestisce una tabaccheria nel metro: prima aveva il bar di fronte, poi venduto ai cinesi. "Lavoro qua 7 giorni su 7 ed è brutto non vedere mai la luce del sole", racconta

La rete di trasporti sotterranei



Milano underground
Con le sue quattro linee ed una quinta linea in fase di costruzione, 111 stazioni e 94,5 chilometri di binari, la metropolitana di Milano è la più grande rete di collegamenti sotterranei d'Italia. Inaugurata nel 1964, collega l'area urbana ed extraurbana



Un fiume di umani
Sulle linee del metrò milanese, durante la settimana, ogni giorno viaggiano circa 1 milione e 151mila passeggeri. Di fatto si tratta di 272 milioni di persone l'anno: un fiume di gente che affolla convogli e stazioni dalle 5.30 del mattino a mezzanotte



Il design
La segnaletica e l'allestimento della metropolitana milanese è un'opera di comunicazione visiva realizzata da Bob Noorda e Franco Albini: progetto che valse loro il prestigioso premio Compasso d'oro e l'esposizione dei bozzetti nei grandi musei mondiali



Morea lavora per il Collettivo Clown che organizza eventi, corsi circensi e affollati spettacoli teatrali per bambini

palco aperto».

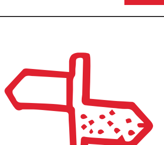
In Duomo ho percorso un lungo tunnel chiamato tutt'ora "Viale dell'artigianato" nel quale venti botteghe hanno, per decenni, fornito servizi, fatto la piega a signore nelle pause ufficio, venduto borse, gioielli e viaggi. Nessuna attività è sopravvissuta, e il viale è diventato un tubo grigio, un riparo per senzatetto. A Lima sono entrato in una libreria dove arrivano da tutta Italia a cercare le ultime uscite sui temi della Psicologia. È grande, profumata e bene illuminata, con uno spazio per la narrativa e una sala per i libri usati. Sergio e Carla sono lì da trent'anni («Io solo ventinove» precisa lei). «Siamo nati quando la il Corso di laurea in Psicologia c'era solo a Padova, e noi eravamo il riferimento per gli studenti milanesi». Cosa ti piace dello stare qui sotto, chiedo a Carla. «Ah non lo so, ma io so cosa piace a me: stare in mezzo ai libri ovunque siano». Mentre prendevo un gratta e vinci dal tabaccaio di fianco, perché a volte la fortuna aiuta anche gli scemi, ho chiesto a Rino, che prima aveva il bar di fronte ma poi l'ha venduto ai cinesi, se lavorare lì è il paradiso dei meteoropatici o l'inferno delle lucertole. Lui me l'ha fatta più semplice, più seria: «Entro alle 7 del mattino ed esco alle 8 di sera, sette giorni su sette e ti dirò, è molto brutto non vedere mai la luce del giorno. D'altronde è il mio lavoro, e non posso permettermi un aiuto. Con lo smart working e la strada sempre meno vissuta, ci sto appena dentro. Meno male che ogni tanto c'è mia mamma».

A Repubblica, scese le scale mobili dopo due passi all'aria aperta, ho sentito musica così alta che pensavo di essere in una sfilata di moda, mentre invece, mi sono ritrovato davanti a una crew di ragazzini che, al suono di uno stereo anni '80, provavano una coreografia di gruppo con un rigore e una dedizione entusiasta che gli ho invidiato e che, forse, potrei non aver mai sperimentato di persona. Salsa, credo, ma non sono un esperto di ritmi latini. Altra fermata, Porta Venezia. Appena uscito dai tornelli, ho oltrepassato un'edicola e ho intravisto una donna dai capelli rossi, concentrata su una mostra fotografica. «Non mi piace camminare nei tunnel della metropolitana di solito» mi ha detto Agnese «ma in certi periodi, soprattutto qui, la superficie è impraticabile, c'è davvero troppa gente. Ho sceso le scale con l'idea di farmi un pezzo di strada in tranquillità e ho trovato questa mostra. Le foto sono anche molto belle, avrebbero potuto allestirla meglio, ma sono contenta lo stesso, mi piace trovare sorprese come questa. Una volta alla fermata di Lancetti mi sono imbattuta in una sirena in carne e ossa. Bellissima, surreale. Sono i momenti in cui penso a questa città come a un gigantesco luna park».

Milano ha un'anima e un corpo mutevoli. È fatta di così tante tracce di antichi invasori da alternare le mura spagnole agli archi di trionfo francesi, ha come piatto cittadino una ricetta austriaca e non ha mai mutato la propria pianta romana. Milano, di suo, ha le piccole cose e la forza di attrazione che unisce persone diverse, che hanno al contempo la nostalgia per le loro radici e la gratitudine verso un luogo che li accetta come ha accettato gli invasori, perché sterminarsi non conviene a nessuno. E la necessità che le cose funzionino, piuttost che nient. Forse la MM è la cosa più milanese che ci sia. —

> «Ma con lo smart working il traffico è calato e molti negozi hanno chiuso i battenti





FUORI STRADA

Il gatto spiaccicato

GIANLUCA NICOLETTI

Amo guardare la tv che i "buonsensali" giudicano inguardabile. Chi si attribuisce il ruolo di essere, appunto, "mediatore del buon senso", arriccia il naso e afferma che quello che accade nella maggior parte dei talk televisivi serali sia un fenomeno di retro pensiero populista, una raccolta differenziata di risulta, un opificio di bad food per palati poco esigenti. Può essere, ma io trovo irresistibile lo spettacolo degli opinionisti a rotazione per reti e palinsesti, sempre gli stessi impeccabili nel ripetere il loro numero come gli imbonitori delle tre carte, i venditori di panacee, i mangiatori di spade. Tutti sanno che c'è il trucco, tutti però si fermano a osservare la prova di destrezza nel turlupinare. Ammetto così di essere affetto da "sindrome del gatto spiaccicato", ovvero l'attrazione patologica per l'orrendità. Qui apro una parentesi personale, rivendicando giustizia per una mia scoperta scientifica a cui molti attinsero, portando tale espressione all'uso corrente. Ne cito la fonte da un mio libro del 1994: «Capita, soprattutto nel periodo dell'estro felino, di vedere un gatto spiaccicato ai bordi della carreggiata. Immobilizzato, in una sua trasferta amorosa, dalle ruote di una vettura. Vittima forse di sconsiderata lussuria, giace sbudellato sull'asfalto (…) Si vorrebbe portare la vista altrove, ma lo sguardo è come calamitato e continua a seguire nello specchietto retrovisore il gatto spiaccicato fino a che non scompare dietro alle spalle». La definizione era estensibile a qualsiasi programma di cui percepiamo la scelleratezza ma guardiamo comunque: «Razionalmente si percepisce l'orrore di quanto sta accadendo, per il medesimo meccanismo di attrazione non si riesce a distogliere lo sguardo e ci si lascia rapire dalla trance ipnotica della reiterazione delle formule». Qualora qualcuno dovesse rendersi conto con vergogna di provare piacere a guardare giornalisti che intervistano giornalisti, che litigano con opinionisti che si accapigliano con complottisti, che insultano buonisti che azzannano cattivisti ecc… Nessuno si senta in colpa. Non è una regressione cognitiva, è solo una dipendenza. Dal tunnel del gatto spiaccicato chiunque può uscire, basta trovare lo specialista giusto, farsi invitare in un talk e il sintomo scompare. —



i grandi gialli

Olindo, Rosa e la strage di Erba 85 giorni per decidere

Così accusa e difesa hanno duellato in aula sulla revisione del processo

GIANLUIGI NUZZI

Sulla strage di Erba, il giudice Antonio Minervini si è dunque preso 85 giorni per riflettere se concedere o meno il processo di revisione, dopo due udienze dove l'accusa e i difensori degli ergastolani, Rosa Bazzi e Olindo Romano, hanno duellato sulle asserite “nuove prove” che scagionerebbero la coppia. L'Italia è divisa tra innocentisti e colpevolisti, con estremismi, tifo cieco che mal si concilia con quanto accaduto. Infatti, si cerca l'identità di chi ha lasciato morire dissanguato, tra gli altri, Youssef, un bambino di due anni, dopo avergli reciso l'arteria carotide. Ma sembra che la vicenda abbia ormai scavallato il perimetro del processo da chi punta a trasformare questo dibattimento in un referendum sulla giustizia e sui magistrati, mai rialzati dalla crisi corporativa.

In fondo, su questa vicenda il 10 luglio peseranno alcuni punti che vedranno Minervini e gli altri giudici impegnati a ricomporre il mosaico. Tra questi, il movente e dove è stata uccisa la Cherubini sono due temi affrontati per la revisione del processo. Le difese sostengono che la strage sia un atto di rivalsa in una faida per lo spaccio di droga nella zona, mentre la casa di via Diaz ad Erba sarebbe stato il deposito degli stupefacenti, legato ad Azouz Marzouk, uno dei protagonisti di questa vicenda, papà del bimbo ucciso. La leva di questa ipotesi poggia sul racconto di un compagno di cella di Marzouk, Abdi Kais. Sentito dai difensori, svela: «Azouz mi ha detto prima che io uscissi di tenere d'occhio Raffaella e il figlio Youssef. Sembrava molto spaventato e scuro in volto. .. Sono andato subito da loro e in quel periodo ho cercato di starle vicino. Avevamo avuto una faida con i vicini, marocchini, per questioni di cocaina. Fahmi (uno dei fratelli Marzouk, *ndr*) non riformì i marocchini e allora si presentarono con dei coltelli, puntandoli alla gola. .. si erano presentati per uccidere. Già prima di questo episodio c'era stata una lite nel 2005 sempre per droga, dove ero stato accoltellato in modo grave». E in aula Fabio Schembri, difensore della coppia di Erba, rilancia: «Alle 20.20 ci sono testimoni che parlano della presenza di soggetti, Mario Frigerio (unico sopravvissuto, *ndr*) indica un extracomunitario. Di Olindo e Rosa non c'è traccia, niente impronte di loro sulla scena del crimine».

La procura generale invece osserva come sia impensabile un regolamento di conti in ambito criminale: «È inverosimile la modalità dell'agguato in un condominio, all'interno di una corte, sono inverosimili anche le armi usate, i colpi inferti, l'omicidio di un bambino che non può nemmeno testimoniare», come quello della Cherubini che al buio tra fuoco e fumo come avrebbe potuto riconoscere un aggressore senza averlo mai visto prima? E ancora «perché inseguire la Cherubini nel suo appartamento, permettendole di salire lentamente?». Tra l'altro l'attività di spaccio di Marzouk, a differenza di quanto affermano i difensori «è nell'ordine di alcune decine di grammi di cocaina per volta e mai di chili e non evidenza contatti con personaggi della criminalità organizzata e neppure minacce, conflitti, contrasti, aggressioni o accoltellamenti». Non solo, Marzouk dopo la strage «non appare afflitto e neppure preoccupato per l'accaduto»; tanto che dopo 15 giorni dalla scarcerazione se ne va in Tunisia per rientrare un mese dopo e riassentarsi a lungo in autunno.

Certo, per la difesa alcuni avrebbero visto «tre individui sconosciuti, dei quali due extracomunitari, intorno alle 20.20 in via Diaz» ma la procura generale li ritiene testi inammissibili perché non richiesti come “prova nuova”. A iniziare dal teste Manzeni già cassato nel giudizio d'Appello a Milano: «Manzeni riferisce delle tre persone ferme davanti alla sua casa di via Diaz intorno alle ore 20.20, ma evidentemente a quell'ora certamente qualsiasi autore della strage, che doveva essere ancora sulla scena del delitto, non si sarebbe attardato a parlare sulla pubblica via. L'esame di detto teste è quindi inutile». E così Chemcoum Ben Ibrahim chiamato per riferire «di aver visto, in piazza del Mercato, giungere intorno alle 20.20, provenienti da via Diaz, due soggetti extracomunitari più un terzo soggetto che identificò in Pietro Castagna». L'accusa sottolinea l'irrilevanza della richiesta visto che avrebbe dovuto vedere soggetti «madidi di sangue, con armi in mano e “affumicati” che scappano… a prescindere dalla considerazione che il riconoscimento di Pietro Castagna è tutt'altro che tranne in termini di certezza…». Del resto, sempre la Corte d'Appello già aveva bocciato in passato la richiesta: «non ha riferito di nessuna fuga, ma anzi di un atteggiamento normale di persone che parlano e addirittura salutano; non ha parlato di soggetti sporchi di sangue». Il procuratore generale Guido Rispoli ha anche ridimensionato il peso del teste Kais: nell'ordinanza cautelare che lo riguardava: «non vi è traccia di contrasti, conflitti, atti violenti o accoltellamenti con persone estranee al gruppo per l'approvvigionamento o la vendita della droga; non risultano contatti con personaggi della criminalità organizzata; non emerge alcuna attività di detenzione o spaccio di droga nell'appartamento di Marzouk/Castagna di via Diaz». Le loro deposizioni sono inammissibili perché si tratta di testi già sentiti nel processo di primo grado all'udienza del 30 gennaio 2008, senza che gli stessi si possano essere considerati in alcun modo “prova nuova”.

È centrale anche il luogo dove venne uccisa la signora Lorenza Cherubini. La difesa sostiene che quando arrivarono i primi due soccorritori, Glauco Bartesaghi e Vittorio Ballabio, la donna era moribonda ma viva. Sarebbe stata finita nel suo appartamento dagli assassini che avrebbero agito quando gli abitanti già si erano riversati in cortile. La tesi rende impossibile che gli assassini possano essere Rosa e Olindo perché sarebbero stati visti fuggire. Su questo pesano le consulenze difensive mediche per le quali le ferite riportate al muscolo psoas - nella zona lombare i colpi al cranio le avrebbero impedito di risalire due rampe di scale. L'accusa ribatte affermando che non sono elementi innovativi: «le consulenze permettono, infatti, – replica il Pg Rispoli – solo valutazioni diverse e non conducono alla conoscenza di veri e propri fatti o dati obiettivi nuovi». In particolare, «le tracce ematiche lungo le due rampe di scala evidenziano che è salita lentamente appoggiando la mano sinistra sulla parete e quella destra sulla ringhiera» e così la lesione del muscolo limitava i movimenti, senza impedirli del tutto. Insomma, Cherubini non era stata inseguita dentro casa, dopo esser risalita a fatica, ha perso conoscenza per riprendersi quando gli aggressori già si erano dileguati, come del resto ricostruito nei precedenti processi dai medici. Tanto che le sentenze già avevano evidenziato come sulle rampe e nell'appartamento ci fossero solo segni della Cherubini, ritrovata genuflessa e quindi di certo non in una posizione difensiva, mostrando nuca e schiena. Rosa e Olindo non sono saliti e sono tornati dove vivevano. *(continua)*

La vicenda



L'omicidio plurimo

L'11 dicembre 2006 a Erba, Raffaella Castagna, il figlio Youssef Marzouk, la madre Paola Galli e la vicina Valeria Cherubini vengono ammazzati in casa con coltelli e spranghe



Il sopravvissuto

Il marito della Cherubini, Mario Frigerio, sopravvive a un fendente alla gola. Gli assassini lo credono morto e danno fuoco alla casa. Le indagini incolpano Olindo Romano e Rosa Bazzi





La sentenze

Il 3 maggio 2011, la Corte di Cassazione rende definitivo l'ergastolo per la coppia. A marzo 2024 la Corte di Appello di Brescia accetta l'istanza di revisione presentata dai loro difensori







a tu per tu

Emma Dante

Non m'interessa cancellare il passato e la narrazione scorretta che si è fatta della figura della donna





Dobbiamo riappropriarci di un linguaggio rispettoso e svegliare le belle addormentate delle favole



"Il mio teatro è sfacciato e la famiglia continua a essere l'associazione a delinquere più pericolosa che c'è"

LIVIA GROSSI

«Il mio teatro è sfacciato e continuerà a esserlo senza paura. Il coraggio è l'elemento fondamentale, dal coraggio nasce la Politica».

Emma Dante, artista di riferimento della scena contemporanea italiana, da quando ha fondato a Palermo la compagnia Sud Costa Occidentale nella sede de La Vicaria (dal nome di un ex carcere dove si svolgevano i processi alle donne accusate di stregoneria), non ha mai smesso di essere se stessa. Una drammaturga e regista dalle idee chiare che s'interroga sul presente con temi dettati dall'urgenza e dal territorio in cui vive. Dalla famiglia, claustrofobico microcosmo sociale, alla religione e le sue convenzioni, ma anche il rapporto vita-morte-sesso, il potere e le disuguaglianze sociali e di genere. Il tutto con un linguaggio essenziale, crudo e un utilizzo del corpo degli attori spesso portato all'estremo.

Un'artista coraggiosa ovunque, in teatro come al cinema, dalla sala più off al Teatro alla Scala di Milano. Ed è proprio l'opera la prossima stagione a impegnare la regista su più fronti. A Bari riprende *L'Angelo di fuoco* di Prokofiev, a Parma apre la stagione del Regio con *Giovanna d'Arco* di Verdi mentre a Barcellona dirige *Cenerentola* di Rossini e con un altro Rossini, *Semiramide*, tornerà alla Scala, il palcoscenico dove nel 2009 suscitò polemiche con la sua trasgressiva Carmen.

Emma Dante, dopo quell'ardito debutto il suo approccio al mondo dell'opera è cambiato?

«La Carmen è stata la mia prima esperienza nel mondo operistico, una vera vertigine, come buttarsi da un precipizio e arrivare a terra viva e indenne. Niente di tutto quello che è successo dopo è paragonabile. Ora continuo a buttarmi dal precipizio ma ogni volta sempre più equipaggiata e le soddisfazioni non mancano. La scorsa stagione sono tornata alla Scala con *Rusalka*di Dvorak e l'affetto con cui mi hanno accolto dopo 13 anni i lavoratori e le lavoratrici è stato incredibile».

Il suo ultimo spettacolo *Re Chicchinella*, tratto da un antico cunto di Gianbattista Basile, è un grottesco sberleffo al potere. Una favola politicamente scorretta che ci fa riflettere sull'oggi.

«Nel tempo ci si è sempre interrogati sul potere, ma qui c'è di più. Il protagonista è un re solo e malato che per un tragico errore si trova "incinto" di una gallinella, una sorta di verme solitario che divora tutto ciò che lui mangia facendogli espellere uova d'oro, l'unica cosa che interessa alla gelida corte. La fiaba termina con l'incoronazione di Re Chichinella, in cambio del denaro siamo disposti a tutto, anche a farci governare da un monarca ottuso con un cervello da gallina. La negazione insomma dei principi di giustizia e libertà a cui tutti dovremmo aspirare».

A proposito di favole lei è autrice anche di *E tutte vissero felici e contente*, il suo libro in cui riscrive alcune favole della nostra infanzia ribaltando tradizionali stereotipi femminili. Pagine che hanno creato scandalo.

«Mi sono ispirata a fiabe canoniche per scriverne altre. Non m'interessa cancellare il passato e la narrazione scorretta che tradizionalmente si è fatta della figura della donna, con le solite principesse che hanno bisogno dei principi per salvarsi, preferisco utilizzare quelle pagine per scrivere qualcosa di nuovo. Non serve distruggere il passato, siamo tutti figli di quell'errore, dobbiamo piuttosto riappropriarci di un linguaggio corretto e rispettoso, e svegliare le belle addormentate che abitano nel mondo delle favole. Ad esempio nella mia versione la famosa principessa che dorme nel bosco si sveglia con il bacio di una donna e vive una storia d'amore altra, mentre Cappuccetto Rosso è un personaggio doppio, qui a contendersi il ruolo sono in due, una bambina magra e una grassa, e quella bimba che deve attraversare la foresta con il suo cestino chiuso con il lucchetto diventa il simbolo di tanti bimbi con disturbi alimentari abbandonati a se stessi».

Tra i temi cardini del suo lavoro c'è la famiglia, a cui ha dedicato nei primi anni 2000 tre folgoranti spettacoli *Mpalermu*, *Carnezzeria* e *Vita mia*. A distanza di 20 anni la Sicilia è ancora la stessa gabbia di convenzioni e ipocrisie che lei descrive nella sua spietata trilogia?

«Stavo pensando proprio in questi giorni all'attualità di quei lavori. Oltre alle dinamiche famigliari, il problema della scarsità dell'acqua e il controllo mafioso di cui parlavo in quegli spettacoli purtroppo anche oggi sono una realtà. La Sicilia fa finta di cambiare, ma è immobile, una terra di grandi promesse "preda di un voluttuoso desiderio d'immobilità e di morte" come recita il Gattopardo».

Un attore provocatorio come Antonio Rezza dice che la famiglia è un concetto "mafioso", lei che ne pensa?

«Sono d'accordissimo, la famiglia è l'associazione a delinquere più pericolosa, per questo bisogna poter decidere liberamente a quale si vuole appartenere, senza sentirsi dei criminali se qualcuno considera "difettosa" la nostra scelta».

Parliamo di lavoro e di libertà d'espressione. Nel nostro sistema gli artisti posso essere ciò che sono, quanto influisce il mercato nelle scelte creative?

«Rispetto a quando ho iniziato, oggi c'è un'eccessiva serialità che trasforma tutto in business. Sappiamo bene che il teatro e il cinema, quelli veri, non devono rientrare in logiche imprenditoriali, invece la tendenza è proprio l'opposto, produrre, produrre, e ancora produrre. Come se ci fosse un bisogno malato di sfornare continuamente spettacoli, film, canzoni, per dare sempre qualcosa di nuovo in pasto al consumatore, non importa se poi non rimane niente. Il meccanismo è chiaro, bisogna produrre per spendere soldi, così da poter avere più finanziamenti la prossima volta. Più fai, più soldi prendi dallo Stato. Tutto ciò non ha niente a che vedere con l'arte. L'Arte con la A maiuscola è un bene prezioso, può generare una coscienza diversa, può scatenare la scintilla della rivoluzione. Si, in un teatro rivoluzionario io ci credo ancora».

La questione femminile nel mondo della cultura è un tema concreto?

«Certo, basti osservare quanto una voce autoriale di donna sia subito considerata un'eccellenza. Donne mediocri non ce ne sono, mentre di uomini mediocri è pieno il mondo. Per raggiungere la parità bisognerebbe lavorare su questo, dare alle tante donne mediocri tanto lavoro quanto lo si dà agli uomini».

Infine una curiosità. Lei è nata come attrice, ma poi hai abbandonato la scena, perché?

«Stare sul palco non mi diverte, ho paura dei vuoti di memoria, preferisco guardare, avere le visioni. Tutto ciò l'ho capito dopo essere stata diretta da Gabriele Vacis, grazie a lui ho scelto di non andare più in scena. Quell'esperienza mi ha aperto la mente, e traumatizzato come è giusto accada con un maestro. Mi ha fatto capire che per stare sul palco devi avere l'urgenza di farlo, e io ho sentito che non l'avevo. Questo mi ha permesso di ascoltarmi e decidere di fare ciò che volevo davvero: lavorare a servizio dello spettacolo. Vacis mi ha rivelato mondi nascosti, il mio lavoro, non lo ringrazierò mai abbastanza». —

relazioni



L'amore moderno

MARIA CORBI

Gentilissima Maria,
mi chiamo Fabiano e sono nato da una famiglia di imprenditori calzaturieri nel 1974 a Fermo (FM) nelle Marche. Sin da giovane, ho respirato l'aria dell'industria della moda e ho intrapreso il mio percorso professionale in questo campo e in quello degli eventi, anche come assistente di alcuni personaggi VIP.

Tuttavia, la mia vita è stata segnata da una sfida unica: sono epilettico sin da bambino. Nonostante questo, ho sempre lottato per perseguire i miei sogni nel settore che amo. Nel 2009, ho deciso di trasferirmi a Milano per lavorare in un'azienda di un grande gruppo. Purtroppo, la mia esperienza lavorativa è stata interrotta dal suo fallimento nel 2011.

In seguito, ho affrontato un'altra battaglia quando ho scoperto di avere un melanoma nel 2011. Sono stato operato d'urgenza presso l'ospedale San Giuseppe di Milano e ho ricevuto cure presso l'Istituto dei Tumori di Milano fino al 2021.

Nonostante queste sfide, ho continuato a lavorare nel settore della moda, la mia prima passione. Prima come Store Manager in una boutique di calzature nel quadrilatero della moda milanese e successivamente come sales account in un'azienda di maglieria donna fino al 2022, quando anche questa azienda ha chiuso i battenti per fallimento. Ho deciso di lasciare il mio lavoro nel novembre 2022 a causa di un riaccendersi dell'epilessia, causato dallo stress lavorativo. Una malattia con cui devo fare sempre i conti, anche se con animo da combattente.

Durante il mio tempo libero a partire dal 2018, mi sono dedicato ad uno studio personale: ho cercato di capire il potenziale dello zafferano come spezia antiossidante e antinfiammatoria per la pelle, considerando il mio passato oncologico. Volevo trovare un modo per aiutare le persone che affrontano trattamenti chemioterapici a prendersi cura della propria pelle.

Dopo anni di studio e collaborazioni con esperti del settore, nel 2023 ho fondato un'azienda innovativa che si concentra sulla ricerca per la riequilibrazione della pelle infiammata da chemioterapia, dermatiti, psoriasi, e altre condizioni. Una nuova sfida.

Spero che la mia storia possa ispirare altri a perseverare nonostante le difficoltà, e a trovare il coraggio di perseguire i propri sogni.

Grazie per l'opportunità di condividere la mia storia con voi.

Cordiali saluti

Fabiano

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Help!



Non riesco a perdonare. Ma questo non significa secondo me non andare avanti. Credo però che certe azioni, comportamenti, non possano essere superati.
Anche se il perdono è un balsamo

2

Non riesco a fare capire a mio figlio adolescente che le sue azioni di oggi costruiscono l'uomo che sarà. Non c'è l'alibi dell'età per fare c…
Purtroppo quell'età è magica e maledetta



Ho 70 anni ma mi sono innamorata, pazzamente. Ricambiata. Mi vergogno e lo tengo nascosto alle mie figlie. Cosa potrebbero pensare?
E anche "chissenefrega" di cosa pensano?



Credo di non essermi mai innamorato nella mia vita, a volte ho avuto l'impressione di forzarmi per essere uguale a chi quella passione la prova nella vita.
Scrivimi di più, il tema va approfondito

Caro Fabiano,
eccoci qui ancora una volta a parlare di resilienza, una parola che da qualche anno è diventata molto popolare. Sarà perché sono aumentate le difficoltà della vita da affrontare? Qualche sospetto ce l'ho. Ci sono vite più difficili di altre, alcune difficilissime anche come punto di partenza, che ci fanno ragionare sul senso della vita e anche sulla sua ingiustizia profonda. La tua storia è piena di cunette che hai dovuto superare, e che ancora ti tengono impegnato. Si può decidere di vedere, come fai tu, il bicchiere mezzo pieno, o anche riempire di positività e di forza la parte in cui "l'acqua manca". Ma il mondo è basato su una distribuzione poco democratica e inclusiva delle risorse, non solo quelle legate alla Terra, ma anche quelle legate all'umanità, e alle caratteristiche individuali.

Scusa se divago, ma il tema dell'ingiustizia primaria, quella su cui non abbiamo nessun potere, mi fa sempre venire mille domande. Torniamo al termine "resilienza" che anche senza citarlo è un po' il protagonista della tua lettera. Una parola "rubata" agli ingegneri quando gli psicologi iniziarono a studiare la capacità che alcune persone hanno di vivere o di superare condizioni difficilissime. Non si tratta solo di forza della disperazione, ma qualcosa di più. Una luce che si accende nei momenti di pericolo, e di disagio e che aiuta a trovare il sentiero, anche molto stretto, capace di riportarci in una zona di comfort.



ILARIA URBINATI

Della resilienza si occupa la scienza, ma anche la filosofia. E non certo da ora. Già Platone e Marco Aurelio parlano della forza interiore, una qualità che permetteva di emergere, di resistere, di sopravvivere. Il buddhismo, volendolo considerare una filosofia di vita prima che una religione, si basa su un cammino personale all'insegna della consapevolezza, dello sguardo interiore, dell'accettare la realtà così com'è, momento per momento. Insomma assecondare l'onda senza resisterle, per approdare in un altro luogo. Un po' quello che hai fatto tu nella tua vita, non ti sei fatto fermare, non hai "resistito" a quello che comunque sarebbe capitato, ma ti sei permesso ogni volta di cambiare strada e prospettiva. Ed è stato Nietzsche a riassumere il senso della resilienza: «Ciò che non mi uccide mi fortifica». Anche se su questo ci sarebbe da discutere, perché è vero che le difficoltà spingono le persone a uscire dalla zona di comfort e a inventare soluzioni impreviste, ma è anche vero, che il dolore, l'infelicità, l'inevitabile, non agiscono su tutti allo stesso modo. Sarebbe bello essere tutti forti allo stesso modo. E allora penso che "forza" sia anche prestarla a chi non ne ha abbastanza. Resilienza, sì. Ma generosità, altruismo, condivisione, sono parole altrettanto belle. —

FORTE E CHIARA

Tornerà l'estate del Babau

CHIARA FRANCINI

Nel 1970 Paolo Poli registra *Babau*, trasmissione in quattro puntate. Un'indagine sui vizi dell'italiano medio (mammismo, conformismo, arrivismo, intellettualismo). Non verrà mandata in onda. Vedrà la luce soltanto in una calda estate di sei anni dopo, nel 1976, perché la Rai l'annulla ritenendo la trasmissione "inopportuna". Lo show è un paniere di performance indimenticabili, ma, oggi, spesso, dimenticate. Tutto è corroso e sanato da Poli che, col suo lupetto nero, Diavolo straordinario e segaligno, improfuma ogni cosa con frasi quali: «in fondo, se noi potessimo vederci con gli occhi degli altri ci ammazzeremo subito». Nella prima puntata, sul mammismo, Poli recita la "modesta proposta" di Jonathan Swift di arrostire i bambini in esubero nella Londra del-la rivoluzione industriale e nei panni di una mamma che si rivolge al figlio le fa dire: «Intruso delle mie viscere». Nella terza puntata, dedicata all'arrivismo, che Ugo Buzzolan definì «un documento di quello che per anni non si è potuto fare o dire in tv» vi sono Camilla Cederna, Laura Betti che canta due canzoni, in una, *Divorzio di una vera Signora*, dice, «io ti ho messo nella mano il cuore e tu me l'hai svenato» e Adriana Asti che recita il personaggio di Lorelei Lee de *Gli uomini preferiscono le bionde*, «divento intelligente, quando mi serve. Ma al più degli uomini non piace». Nella quarta puntata, sul conformismo, il duetto con Eco commuove per acume. «Cos'è il conformismo, volendolo definire in modo serio? », chiede Eco. «È la cravatta che ti sei messo per venire qui in trasmissione», gli dice Poli, «È il maglione che tu porti per dire che sei un attore e non un ospite esterno», ribatte lo scrittore che continua: «Il conformismo è l'osservanza di alcuni modelli che la società ha, alcuni di questi, sono modelli validi – si cammina tenendo la sinistra, non si attraversa col rosso – altri, sono modelli che poi possono anche passare. E nel libro *Cuore* ci viene offerto un modello favoloso di anticonformista: quello di Franti, il bimbo cattivo, il vero eroe positivo, il vero modello da proporre. Eco diceva che i giovani dovrebbero accettare la lezione di Franti e restituire il libro, capovolto, ai loro genitori perché lo rileggano e capiscano dove sta davvero il chiaro e dove il disgraziato. *Babau'70*, col tempo, è diventato uno dei capitoli più emblematici della storia della censura televisiva. E allora, forse, oggi dovremmo prendere la tv e capovolgerla, certi che prima o poi, in una calda estate, accadrà ancora una volta che la politica degli affetti non sarà più guidata dall'occhio del mondo ma da quello del cuore. —

RAGIONE E SENTIMENTO

Le frasi fatte dei Pro-vita&co

MICHELA MARZANO

Mentre in Francia (da poco meno di due mesi) il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza è all'interno della Costituzione, in Italia (tanto per cambiare) si prova a fare retromarcia e, invece di mobilitarsi di fronte all'attacco che le donne stanno subendo in molte parti del mondo per proteggerne i diritti e la libertà, si introduce nel decreto attuativo del PNRR un emendamento che apre la porta dei consultori a "soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno della maternità". Sosteniamo la genitorialità, certo! Ce n'è bisogno: padri, madri, nonni e zie non aspettano altro, sono anni che chiedono misure in grado di aiutarli – come si fa anche solo a immaginare di poter conciliare vita lavorativa e vita familiare senza risorse e senza servizi? Sosteniamo la genitorialità, quindi – che, però, non è fatta di sola maternità, né c'entra molto con i buoni propositi (e i sensi di colpa) delle associazioni antiabortiste. Perché è di Pro-vita & co. che parla l'emendamento della maggioranza: soggetti che si riempiono la bocca di frasi fatte o minacce oppure di entrambe le cose, visto che si va da: "il nuovo studio che conferma il legame tra aborto e malattie cardiovascolari" a: "è un omicidio, è un atto criminale".

Ma è questo che vogliamo che si sentano dire le ragazze e le donne che arrivano nei consultori perché non possono, non vogliono, non se la sentono, non ce la fanno, o mille altri motivi per i quali hanno deciso di ricorrere ad una interruzione di gravidanza? Prima dell'approvazione delle leggi che hanno via via legalizzato la contraccezione e resa lecita la pratica dell'interruzione di gravidanza (ma anche prima delle lotte di tante donne affinché le altre donne potessero decidere liberamente e autonomamente come vivere la sessualità e la procreazione), ogni donna doveva affrontare da sola, e sulla propria pelle, il problema delle gravidanze indesiderate. Per secoli, le donne sono state costrette ad abortire nella clandestinità ammalandosi e morendo. Per secoli, hanno stretto i denti e hanno cercato di andare avanti, convinte che la sofferenza e le malattie fossero un giusto castigo. Per non parlare poi dell'ipocrisia della società che permetteva ad alcune, le più privilegiate, di abortire tranquillamente, lasciando le altre nella disperazione. Come scriveva Simone de Beauvoir: "Gli uomini si contraddicono con uno stolido cinismo; ma la donna sperimenta queste contraddizioni nella sua carne ferita pur considerandosi vittima di un'ingiustizia, si sente contaminata, umiliata; è lei che incarna sotto forma concreta e immediata, in sé, la colpa dell'uomo".

In Francia, la sera in cui il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza è stato inserito nella Costituzione, sulla Tour Eiffel è comparsa a lettere cubitali la scritta #MyBodyMyChoice, "il mio corpo, la mia scelta", un modo per dare voce a ogni donna, grazie anche all'uso della prima persona singolare. In Italia invece, quando è stato inserito l'emendamento pro-vita, sono stati per lo più gli uomini a esprimersi, appropriandosi ancora una volta della voce delle donne. Ma è davvero questa l'Italia che vogliamo? —

Società

La dipendenza dai social mia figlia dodicenne e l'orrido mondo delle chat anonime

FRANCESCA SANTOLINI



I canali anonimi sono l'incubo di ogni genitore Servono leggi per difendere i ragazzi



La scienza spiega che il cervello umano si forma tra i 10 e i 20 anni di età

Qualche settimana fa ho beccato mia figlia di dodici anni – seconda media – su un canale anonimo di WhatsApp. In verità, è stata lei a spifferarmelo, senza rendersi conto del guaio in cui si stava infilando: a dodici anni anche se ti senti grande, sei ancora una bambina. Io, fino a quel momento, ero nella mia "cringissima" situazione di totale ignoranza circa l'esistenza di canali anonimi dove si potesse commentare, attraverso messaggi in forma anonima appunto, l'aspetto di Tizio della seconda B o di Caio della prima P. «Benvenuta nell'orrido mondo delle chat anonime», mi ha detto un'amica che, evidentemente, ci era già passata.

Non c'è solo WhatsApp. L'orrido mondo delle chat anonime percorre anche altri social, come Instagram e Tiktok. E se fino a qualche giorno fa il limite di età per l'iscrizione a WhatsApp era di 16 anni, dall'11 aprile è passato a 13 anni in tutta Europa e, per non farci mancare niente, all'interno di WhatsApp si potranno ricevere messaggi da altre applicazioni, tra cui Telegram e Signal. Per intenderci: quelle più usate dai criminali perché sono estremamente difficili da intercettare. La chiamano interoperabilità, ma noi genitori di adolescenti di cui sopra, lo chiamiamo incubo.

Proprio sul limite di età per l'iscrizione ai social, c'è chi pensa che sia ora di porre un freno; come la Francia, che ha adottato un provvedimento con il quale si fissa a quindici anni l'età per iscriversi ai social network, obbligando le App come TikTok, Snapchat, Instagram, a verificare l'età dell'utente. Il testo fa riferimento al concetto di "maggiore età digitale" e cioè l'età a partire dalla quale si ritiene che una persona abbia il controllo della propria immagine e dei propri dati personali e possa quindi prestare il consenso alla circolazione di tali dati senza l'autorizzazione dei genitori.





La ricerca

Secondo un'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità il 22,1% dei bambini di 2-5 mesi, passa del tempo davanti a TV, computer, tablet o telefoni cellulari. E sono in aumento i disturbi del sonno, del comportamento, dell'apprendimento, i ritardi del linguaggio. Sotto i 2 anni l'uso dei dispositivi fa male

Il documentario

"Crescere davanti a uno schermo: una generazione di malati" è un documentario di Arte.tv che raccoglie le testimonianze di neuroscienziati impegnati a scoprire gli effetti della tecnologia digitale sulla salute mentale dei giovani, ancora emotivamente fragili e in via di sviluppo

La scelta dei quindici anni non è casuale perché in Francia coincide con il passaggio dalle scuole medie al liceo. L'obiettivo è quello di preservare la salute mentale dei minori, riducendo il rischio di dipendenza dagli schermi di tablet e smartphone, dovuta proprio al massiccio utilizzo di social network e videogiochi. Già perché i nostri figli crescono davanti ad uno schermo: smartphone, tablet, pc, negli ultimi dieci anni hanno trasformato la quotidianità di bambini e adolescenti, permettendo a Internet, social network e videogiochi di divorare un terzo del loro tempo.

In particolare, gli schermi, con l'esposizione a tecnologie audiovisive e digitali, cominciano a entrare nella vita dei bambini già dai primissimi mesi di vita. Secondo un'indagine dell'Istituto superiore di sanità il 22,1% dei bambini di 2-5 mesi, nel pool di regioni esaminate, passa del tempo davanti a TV, computer, tablet o telefoni cellulari. Per l'Iss le evidenze scientifiche sui danni per la salute psicofisica dei bambini – disturbi del sonno, del comportamento, dell'apprendimento, frustrazione, rifiuto dei limiti, ritardo del linguaggio – derivanti dall'uso eccessivo e scorretto di queste tecnologie, sono in aumento. Perciò si raccomanda di evitarne l'uso tra i bimbi al di sotto dei due anni di età.

L'impatto della tecnologia digitale sul cervello umano rappresenta una sfida neurologica senza precedenti anche, se non soprattutto, quando si parla di adolescenti. E la domanda che tormenta i genitori in ogni parte del globo è se questa bulimia da schermo a base di Youtube, Instagram, Snapchat, WhatsApp, possa coesistere senza danni con un'età così delicata, con un periodo così critico per lo sviluppo del cervello. In altre parole, se questo è il livello di consumo, la nuova generazione sta diventando dipendente dagli schermi?

Nel documentario *Crescere davanti a uno schermo* disponibile sul canale ARTE, i medici intervistati sostengono che tra i 10 e i 20 anni, il cervello si trasforma, si sviluppa, i neuroni si riconfigurano, creano connessioni. Questi cambiamenti avvengono nell'area in cui risiede la nostra personalità: «Il controllo degli impulsi, i processi decisionali, la gestione delle emozioni, tutto ciò si realizza in modo critico a quell'età».

L'ossessione per i social è ormai considerata una vera e propria dipendenza da numerosi esperti, sebbene non sia ancora riconosciuta nei manuali diagnostici. Non sarà forse giunto il momento di affrontarla come tale? —

i ritrovati

Kledi Kadiu

"Devo tutto all'ironia di De Filippi: 25 anni meglio di una favola"

CLARISSA DOMENICUCCI





Il successo Kledi Kadiu, nato a Tirana, oggi ha 50 anni ed è insegnante di danza e coreografo. Il suo successo come ballerino lo deve a Maria De Filippi che lo ha scoperto 25 anni fa. Ha poi lavorato con molti artisti noti

> "Lei ha portato danza in tv e ha dato un volto e una storia a noi ballerini

> "In Italia per chi balla è difficile arrivare Ci sono stipendi da fame e poche occasioni

È entrato venticinque anni fa nelle case degli italiani, a passo di danza, facendosi conoscere per il suo talento e la storia; una storia di riscossa, quella di un 17enne albanese salpato su un barcone in cerca di futuro in Italia. Oggi Kledi Kadiu – ballerino, coreografo, attore, volto del ballo e della tv – non ha più voglia di tornare «sulla storia del barcone, ne vado orgoglioso ma appartiene a una vita fa», poi pronuncia una frase che è un ottimo spunto per raccontare quella storia che, a dispetto delle premesse, si è rivelata *Meglio di una favola* (titolo della sua autobiografia del 2009). È da dove partiamo per raccontare chi è Kledi oggi.

«Non sono nato fortunato ma ci sono diventato, la fortuna esplode quando si incontrano talento e occasione e la mia fortuna è nata esattamente 25 anni fa». Quel sabato del 1999 Kledi lo ricorda bene: è già un ballerino della *Buona Domenica* di Maurizio Costanzo e sta provando a Cinecittà quando Maria De Filippi si avvicina accompagnata da Garrison, si presenta e chiede a Kledi un aiuto: «vorrei fare un balletto, una cosa autoironica». E così, puntata dopo puntata, con Maria, Kledi diventa per tutta Italia il volto della danza in tv. «Devo tutto all'autoironia di Maria», dice, e la gratitudine è tangibile: «lei ha il grande merito di aver dato riconoscibilità alla danza e tolto noi ballerini dall'anonimato. Ci chiamava per nome e raccontava le nostre storie facendoci conoscere dal grande pubblico». Il ricordo più caro di quegli anni con Costanzo e De Filippi? Tante serate di Natale e Capodanno trascorse insieme e quel dono comune: la pazienza di osservare per comprendere. «Maurizio parlava solo se necessario, era un grande osservatore. Non ti conosceva ma se capitava di scambiarci due chiacchiere ti accorgevi che sapeva tutto di te. Quando venne ospite a *Buona Domenica* il primo ministro albanese Edi Rama lui mi fece un complimento entusiasta: era orgoglioso di avermi lì, mi commosse».

Nato a Tirana il 7 aprile 1974, Kledi si diploma all'Accademia Nazionale di Danza, entra nel Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera e dal 1996 diventa primo ballerino di *Buona Domenica*, *C'è posta per te* ed *Amici* di Maria De Filippi dove veste anche i panni del docente. Nel 2005 la prima esperienza cinematografica con *Passo a due* di Andrea Barzini, *La cura del gorilla* con Claudio Bisio e poi la fiction di Rai Uno *Ma chi l'avrebbe mai detto*. Incontra la ballerina Charlotte Lazzari e mettono su famiglia, oggi vivono a Rimini con i loro due bambini Lea e Gabriel; Charlotte è maestra di yoga, Kledi insegna, viaggia nei fine settimana per i suoi workshop e cura le coreografie di *Splendida cornice*, il programma di Rai Tre condotto da Geppi Cucciari. «Sono stato fortunato», commenta, «in Italia per un ballerino è difficile arrivare. Gli stipendi sono da fame, molti lavori non pagati e ci sono poche occasioni, meglio avere sempre un piano B». Una promessa della danza, oggi? «Simone Nolasco, giovane ballerino romano delle passate edizioni di *Amici* è un vero fuoriclasse, ha qualcosa in più». Da poche settimane Kledi ha compiuto 50 anni. Nureyev diceva che «quando arriva la saggezza di un danzatore è già tardi» perché si perde il virtuosismo in cambio dell'esperienza, lui concorda: «a livello fisico cambia eccome, perciò oggi non sono più un performer. Un conto è fare lezioni e coreografie altro è tenere in piedi uno spettacolo, l'ultimo fu nel 2015». Nureyev è stato la sua icona con Baryšnikov, che vide allo Strehler di Milano: «il suo agente mi fece entrare dal retro durante le prove. Indossavo una camicia bianca, appena mi vide mi riprese: il bianco non va bene dietro le quinte! Catturi l'attenzione, distrai il balletto e mi prestò la sua, nera. Rimasi malissimo». Danzatore, attore, insegnante, scrittore. Oggi si definisce «padre e marito» e se riguarda indietro pensa: «chi lo avrebbe mai detto? Perfino un film con Ornella Muti!». Con sua moglie, anche lei ballerina diplomata alla Scala, improvvisate mai passi a due per casa? «Mai. Solo al matrimonio e alla mia festa dei 50 anni». A proposito, i 50 Kledi li ha festeggiati a Rimini e agli amici ha dato appuntamento alla ruota panoramica. Il luogo giusto per festeggiare chi sale sulla ruota senza immaginare quanto in alto lo porterà. —

IL LIBRO

Le tregue necessarie non sono negoziabili

FRANCESCO MUSOLINO

«Ormai nessuno ha più tempo per nulla. Neppure di meravigliarsi, inorridirsi, commuoversi, innamorarsi, stare con se stessi. Le scuse per non fermarci a chiedere se questo correre ci rende felici sono migliaia, e se non ci sono, siamo bravissimi a inventarle». Queste profetiche parole di Tiziano Terzani, peraltro attualissime, colgono l'ansia del nostro tempo, fra l'ossessione del multitasking e il diktat della performance, necessaria sul posto di lavoro, negli affetti e nella cura del corpo. Ma davvero non possiamo farne a meno?

Giornalista e scrittrice, Eliana Liotta torna sugli scaffali con il saggio *La vita non è una corsa* (La Nave di Teseo) smontando il falso mito della competitività estrema e richiamando l'attenzione sul necessario equilibrio fra vuoti e pieni, fra il riposo e la produttività. L'ozio, padre dei vizi, è stato demonizzato nell'arco dei secoli ma a lungo andare, il culto della competizione ci ha consegnato una realtà schizzata e tutto quello stress si ripercuote nelle nostre vite, sul nostro fisico e sotto le lenzuola.

Personalmente, da un bel pezzo sono convinto che sia necessario prendersi delle tregue. Non solo dal lavoro e dalle notifiche di Whatsapp ma anche dalla vita di coppia. Intendiamoci, non si tratta di fughe libertine ma di parentesi di svago e libertà. Un altro letto, un cuscino solo mio, le tapparelle tutte giù e le suonerie rigorosamente azzerate. Poeti e canzoni d'amore ci hanno convinto che amarsi significhi vivere in simbiosi, condividendo i pensieri, dormendo a cucchiaio e facendo l'amore, coccole e preliminari compresi, ogni giorno.

Se così fosse, vorrei chiedere un reso, grazie.

Ecco perché credo fermamente nelle coppie LAT (Living Apart Together), quelle convinte che si possa vivere insieme separatamente, quelle che si amano e sono felici pur mantenendo due case o almeno, due stanze da letto. Trascorrere del tempo di qualità insieme al proprio partner perché lo si desidera davvero, è fondamentale tanto quanto lasciare andare i pensieri, mettendo una distanza - anche fisica dagli altri - rimettendoci in connessione con noi stessi, senza per questo essere tacciati d'egoismo. Chiudersi una porta alle spalle, guardare una serie tv in solitaria, mangiare comfort food o semplicemente, galleggiare in uno stato d'ozio: se ci fa stare bene, a chi facciamo un torto?

Eppure, quando ci prendiamo una pausa, una voce nel nostro cervello, puntualmente, sussurra: "è giusto?". Liotta scrive che bisogna partire proprio da qui, dal concedersi una tregua non negoziabile, un momento di allineamento con il Tutto. E del resto - diceva Seneca - «tutto dipende dagli altri, solo il tempo è nostro».

Ecco perché dovremmo averne cura. —

domenica con

Gilles Kepel

"Una vita a spiegare il caos mediorientale e poi prepensionato perché non sono abbastanza woke"

ALAIN ELKANN



Gilles Kepel è un professore universitario, politologo e arabista. Tra i suoi libri, *Jihad. Ascesa e declino*, *Uscire dal caos: le crisi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente*, *Il ritorno del profeta* e *Oltre il terrore e il martirio*.

Cosa le è successo alla École Normale Supérieure di Parigi, della quale è stato professore per quasi 40 anni?

«Il presidente della mia università ha deciso il mio prepensionamento con un anno di anticipo».

Perché?

«Perché non sono woke, e perché ho dedicato questi 40 anni, dal mio dottorato scritto in Egitto all'epoca dell'assassinio di Sadat, a cercare di spiegare il caos mediorientale in Europa, in una narrazione globale. Ho scritto sulle banlieues islamiche francesi, ho seguito i cambiamenti del mondo musulmano dall'11 settembre, dalle primavere arabe, dall'Isis al 7 ottobre 2023, fino al recente attacco dell'Iran contro Israele, cercando di capire la posta in gioco nel mondo islamico e in Occidente».

Perché il suo libro si intitola *Uscire dal caos*?

«Molti mi chiedono: "Cosa stai dicendo? Il caos non fa che aumentare!", ma io racconto anche la mia storia personale. Sono stato minacciato dall'Isis, che mi ha condannato a morte, sono stato sotto la protezione della polizia in Francia. Era uno stress, e mi era venuta una crisi terribile di sciatica, non riuscivo ad alzarmi dal letto, ma dopo aver scritto un libro sull'uscita dal mio caos personale sono riuscito a tornare a camminare».

Nel suo libro *Holocaustes* lei dice che il mondo è cambiato e il centro del potere si è spostato nel cosiddetto Sud Globale. Perché?

«È strano, perché i woke e i decolonialisti hanno inventato la grande illusione di una geografia ideologica Nord-Sud, dopo che abbiamo avuto la divisione orizzontale in Est-Ovest. L'Est era il socialismo, il comunismo o il sovietismo, l'Occidente era il cosiddetto mondo libero. Ora abbiamo l'idea del virtuoso Sud Globale contro il cattivo Nord».

Intende i BRICS+?

«Sono parte di questo costrutto che però è più vasto e si basa su una riscrittura globale della storia moderna. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, i sovietici da un lato e gli americani, i britannici e i francesi dall'altro, si sono accordati su un argomento che li univa nonostante tutte le differenze: non ci sarebbe mai più dovuto essere un Olocausto degli ebrei. L'Onu ha deciso di creare lo Stato d'Israele nel 1947 per dare un rifugio agli ebrei, ma il raid di Hamas il 7 ottobre ha sfondato la porta di questo rifugio».

E come ha reagito il Sud Globale?

«I leader del Congresso nazionale sudafricani e i sandinisti del Nicaragua sono andati alla corte internazionale dell'Onu all'Aja per denunciare gli israeliani per genocidio. Decine di migliaia di palestinesi sono morti nei bombardamenti israeliani e gli esponenti del Sud Globale hanno usato questo dramma per il loro revisionismo dell'ordine morale del mondo».

Perché non si parla più della divisione Est-Ovest?

«Ritengono che la Seconda guerra mondiale sia roba vecchia, che comunque aveva riguardato gli europei, i bianchi che oggi sono una quota sempre più ridotta della popolazione mondiale. Per loro, il male del mondo odierno, il crimine fondante contro l'umanità su scala globale, è stato il colonialismo, non la Shoah. Ai loro occhi, Israele è l'epitome del colonialismo, e i palestinesi le sue vittime».

Il Sud Globale vincerà il Nord?

«Il Sud Globale è un costrutto che non si reggerà in piedi, credo. I tratti in comune tra l'Etiopia e l'Egitto sono meno rilevanti del loro scontro sulle acque del Nilo. Quello che hanno in comune India e Cina è meno importante della loro agguerrita concorrenza per produrre merci da vendere in Europa e in America. Quello che accomuna l'Arabia Saudita e l'Iran rileva meno del loro antagonismo sul petrolio e il gas del Golfo Persico, e la spaccatura tra sciiti e sunniti. Tutti questi Stati sono membri dei BRICS+, ma perfino il rapporto di ciascuno di loro con l'Occidente è pieno di contraddizioni».

Gli ultimi eventi sono stati pensati dall'Iran per spezzare gli accordi arabo-israeliani?

«Gli accordi di Abramo sono stati pensati dall'allora presidente americano Donald Trump e Bibi Netanyahu, che volevano far sparire la questione palestinese negandone l'esistenza. Pensavano che una joint venture tra gli Emirati Arabi e gli altri Paesi petroliferi ricchi e le start-up israeliane avrebbe prodotto una tale ricchezza da far perdere ai palestinesi ogni interesse verso l'essere una nazione. La questione palestinese era stata spazzata sotto il tappeto insieme alla polvere».

Netanyahu ha quindi prestato meno attenzione a Hamas?

«La cosa strana è che Netanyahu aveva un accordo con Doha per finanziare Hamas, e ogni mese un aereo della Qatar Airways carico di una trentina di milioni di dollari atterrava all'aeroporto di Ben-Gurion, per pagare salari e altre spese. Netanyahu pensava che Gaza fosse diventata un bantustan, e che Yahya Sinwar, il leader militare e politico di Hamas a Gaza, avrebbe abbaiato ma non morso».

Non tutti i musulmani condividono le stesse idee sull'islam?

«Gli sciiti lo vedono diversamente dai sunniti, e dopo l'attacco iraniano a Israele e la distruzione di tutti gli oggetti volanti iraniani nei cieli della Giordania, dell'Iraq e della Siria non abbiamo assistito a massicce manifestazioni contro Israele nelle piazze del Cairo. Al contrario, gli Stati arabi sunniti sono nel panico, temono che gli iraniani possano attaccarli, come ha già fatto contro i sauditi e gli Emirati attraverso gli sciiti iracheni o i houthi yemeniti. Nessun Stato arabo firmatario degli accordi di Abramo li ha stracciati dopo il 7 ottobre. Sono lì a dire "oh, è tutto così atroce", ma non fanno nulla nella speranza che il regime iraniano verrà spazzato via».

Crede che alla fine il problema sia il regime iraniano?

«Per ora sì, e anche Netanyahu, e il modo in cui affrontiamo le nostre società del cosiddetto Occidente, o Nord, o G7, o come vogliamo chiamarlo».

Siamo sull'orlo di una guerra mondiale?

«Non credo. Per esserlo bisognerebbe avere alleanze che funzionano, invece è tutto molto frammentato. Il Sud Globale non è un'alleanza che possa produrre qualcosa di sostenibile, non è il patto tra Giappone, Italia e Germania nella Seconda guerra mondiale». —







> Il Sud Globale è un costrutto che non si reggerà in piedi, è un'alleanza fatta di contraddizioni

> I problemi oggi sono il regime iraniano e gli errori di valutazione di Bibi Netanyahu



PARLARE A TAVOLA

Piatto stupendo

GIORGIO E CATERINA CALABRESE

«È del cibo il fin la meraviglia … e chi non sa far stupir vada alla striglia!». Così si potrebbe dire prendendo a prestito la celebre frase di Gianbattista Marino (1569-1625). Da tempo o forse da sempre il cibo può essere coniugato, elaborato, presentato o addirittura consumato al di fuori del suo ruolo precipuo: sostentare il corpo. Non c'è show o salone o fiera o expò che escluda il cibo, non ultimo il Salone del mobile che include una sezione di "food design". Le cucine sono avveniristiche hi-tech con forni intelligenti, cappe aspiranti incorporate direttamente nel piano di cottura, abbattitori di temperatura, frigoriferi multi-scomparti refrigerati ad hoc, non solo confortevoli ma anche da esibire come parti nobili delle case, con strumenti di cottura totalmente diversi ma sempre ottimizzanti il lavoro del cuoco/a se non addirittura di uno chef e la sua intera brigata in trasferta nelle case private per show cooking. Ci sono anche programmi tv e testate dette food magazine dove si presenta ogni sorta di elaborazione culinaria. Sembra che il futuro che pensavamo tanto distante sia invece già tra noi. Eppure, dal dopoguerra ci distanziano solo ottant'anni circa. Si è passati dal difficile reperimento delle derrate alimentari con una presenza preminentemente di legumi e verdure, magari cotti ancora a legna o con la classica bombola a gas e dove la zona cucina, anche nelle case più ricche, era un semplice locale di servizio con o senza servitù; alle cucine-salone a vista o a scomparsa, tuttavia non più locali di servizio nascosti. Già nella cucina dell'antica Roma c'erano due diverse realtà: quella frugale popolare e quella opulenta e ostentativa dei ricchi banchetti. In questi ultimi si servivano frutti di mare e crostacei, oppure parti animali molto originali come le lingue di fenicottero, cervelli di pavone, creste di gallo. Ancora oggi in Piemonte nel classico piatto "fritto misto alla piemontese" le creste di gallo e le cervella compongono questo piatto… antichi retaggi. La ricercatezza estrema nei cibi e l'opulenza epicurea non è mai foriera di buona salute e longevità. Ottimi i nuovi strumenti di cottura ma non dimentichiamo che il cibo è il carburante umano e se semplice e sano più a lungo se ne gode, questa la vera meraviglia! —

a riveder le stelle

Settimana dal 28 aprile al 4 maggio

Più sicuri di noi stessi... con un pizzico di gioia

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Concentratevi sul lavoro, i progetti, i guadagni. Che si tratti sempre di lavori che vi piacciono veramente, di progetti che possano avere sviluppi importanti, di guadagni di un certo rilievo. Adesso avete l'attitudine a pensare in grande, e non si tratta di ambizioni megalomani: impegnandovi, potete davvero ottenere quello che volete.

TORO



21 aprile- 20 maggio

Quando si riesce a risolvere un problema o chiudere qualcosa che è in sospeso (contratti, vertenze), in genere ci si sente subito spinti a buttarsi in qualcos'altro, tale è il sollievo e tali sono le energie che a quel punto risultano al massimo livello. Invece, no. Risolvete e riposatevi. Chiudete e andate in vacanza. Ordine degli astri.

GEMELLI



21 maggio - 20 giugno

Veri talent scout, individuerete negli altri debolezze, potenzialità e talenti nascosti, e saprete portarli alla luce e sfruttarli. In alcuni casi si tratterà di manipolazione, in altri di dare un'occasione. Dipende, ovviamente, dalle scelte che farete, dai vostri obiettivi, e anche da chi le possiede, queste potenzialità nascoste.

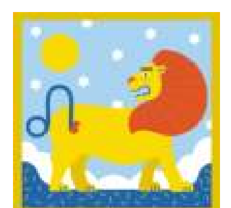
CANCRO



21 giugno - 22 luglio

Il partner si guarda un po' troppo intorno e non ve ne accorgete, come non vi accorgete di molte altre cose. Con Mercurio e Marte in Ariete (dal 30) non dovete far conto sulla vostra capacità di giudizio. Amici scambiati per nemici, concorrenti con cui vi confidate, opportunità che sono disastri annunciati… o viceversa. Quindi: prudenza.

LEONE



22 luglio - 23 agosto

Ora siete convincenti qualunque opinione sosteniate, il che non è un bene, perché già per conto vostro vi viene più facile ragionare in modo binario, sì/no, bianco/nero, figuriamoci poi se qualunque opzione scegliate vi si dà ragione. Sforzatevi piuttosto di guardare oltre, di prendere in considerazione altre strade, ipotesi, soluzioni.

VERGINE



23 agosto - 22 settembre

Una Vergine che ha voglia di cambiamento? Tanto è rara questa attitudine nei nativi del segno che, quando si presenta, è sorretta da volontà incrollabile. Lavoro, hobby, casa, corso di studi, forse partner (sì, desiderate innamorarvi). Potete cambiare ciò che volete. Improbabile invece un cambiamento di abitudini e di look…

BILANCIA



23 settembre- 22 ottobre

È vero che a stare sempre in guardia si diventa «così deboli da ridursi nell'incapacità di difendersi» come scrisse Nietzsche, ma vi si chiede di essere sospettosi, reattivi e disposti a combattere per mantenere ciò che avete (e che avete raggiunto) solo per un certo periodo: questo. Non vi va nemmeno un po', eppure va fatto.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Sistemate le questioni aperte, appianate le controversie, sbrigate il lavoro arretrato, rimettetevi in forma fisicamente, rivedete, modificate, correggete là dove necessario. Troppo poco, dite, con più di un pizzico di presunzione. Voi siete pronti a ben altro. Tranquilli, le sfide arriveranno, ed è per questo che dovete prepararvi.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Se siete malinconici, a casa vi guardano male. Se siete allegri e con una gioia di vivere quasi bambinesca, vi guardano peggio e vi accusano (il partner più di tutti) di infischiarvene degli altri. Ma ora succede che abbiate proprio una botta di allegria… Lasciate che vi domini, esibitela senza pudore, e che duri il più a lungo possibile!

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Certo questa settimana non potete essere definiti easy. Vi impunterete, avrete sbalzi d'umore, ogni tanto sarete aggressivi e provocatori, e ogni spesso sarete pure pedanti e pesanti. Ma quanta lucidità. Quanta creatività. Quanto fascino. Renderete moltissimo, se avrete la fortuna di potervi dedicare a ciò che vi piace.

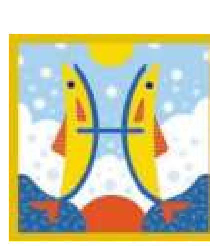
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Resistenti, anzi refrattari alle critiche insensate quanto a quelle motivate, andrete dritti per la strada che avrete deciso di imboccare, che si tratti di un percorso lavorativo, di un investimento rischioso o proprio di una via che il navigatore vi sconsiglia. Il fatto è che siete sicuri dell'esito finale: riuscita piena.

PESCI



20 febbraio- 20 marzo

Idee e pensieri originali che nascono all'improvviso e non c'è verso di scacciare, per cui vi ritroverete a ricamarci sopra, a farne magari dei progetti. Persone – colleghi e amici soprattutto – talmente disponibili da generare in voi scrupoli di coscienza, farvi temere di diventare degli approfittatori. Un bel periodo. Godetevelo.

Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

I patriarchetti di rifugio

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è il diffondersi del patriarcato di rifugio, tra le coppie giovani economicamente insicure. E il persistere dei patriarchetti, che stanno meglio di famiglia, magari lavorano nei media, magari esercitano un'egemonia culturale tra le più cretine dei nostri tempi. In comune, i due gruppi hanno la fragilità in quanto uomini. I primi per i contratti da fame, i secondi perché hanno paura dei trans (o almeno ne parlano molto, forse temono qualche propria tendenza fluida e qualche femmina assertiva nel lavoro e nella vita). E poi, condividono la pretesa di farsi servire. I trentenni del nord con lavori faticosi e stipendi bassi come i patriarchetti fighetti di Roma centro-est. Nei locali degli hinterland uomini e donne siedono separati, le femmine fanno porzioni più abbondanti per i maschi, curano eventuali bambini. In certe cene da Monti al Pigneto le donne si alzano tutte per sparecchiare, restano in cucina a sistemare mentre gli uomini parlano; e curano eventuali bambini.

I maschilisti rifugisti sembrano più simpatici, se non altro non ospitano gente antiaborto e/o fascistoni sulle loro piattaforme mediatiche. Guadagnano poco, uniscono precarietà e pochi guadagni con la fidanzata o moglie, scivolano in maschilismi d'altri tempi, a casa e in pubblico. Per mogli e fidanzate è complicato, spesso si adeguano perché va così. Perché in tutto l'occidente le giovani donne sono "il gruppo più progressista della storia" (ricerca Glocalities-Reuters uscita da poco); ma i giovani uomini sono socialmente conservatori, più della fascia 55-70 anni. I patriarchetti non sono ricchi, sotto i quaranta non lo è più nessuno tranne i narcos e quelli delle criptovalute. Puntano sulla moral suasion, che poi è moral gaslighting, insomma passivo-aggressivamente danno il tormento. Sminuiscono il Me Too e le donne woke che son quelle che li manderebbero a stendere. Mettono in guardia contro il gender anche tra eterosessuali che non si sa mai. Non caricano la lavastoviglie. Ci pensano le loro compagne, che spesso non ce la fanno a imporsi, per questioni emotive, per limiti finanziari. E noi tardone possiamo solo dispiacerci, senza compiacerci di noi stesse: siamo entrate nel mercato del lavoro negli anni Ottanta, abbiamo firmato contratti solidi presto e guadagnato abbastanza da liberarci di maschi importuni, volendo. E non sappiamo aiutare le sorelle piccole che sparecchiano, ora. —

S Redazione: **Francesca Sforza**, **Natalia Andreani**, **Maria Corbi** I ritratti di autrici e autori sono di **Stefano Frassetto** La grafica è di **Nicolas Lozito**

Volley: scudetto a Conegliano, è il sesto consecutivo

Conegliano campione d'Italia. Le venete battono Scandicci 3-1 e si aggiudicano il sesto scudetto consecutivo, il settimo della sua storia. E nonché il 15° trofeo di fila in competizioni italiane. Un dominio totale per una squadra che non molla mai. Trascinate dalla svedese **Isabelle Haak**. Partita di cuore e spettacolo anche per le sconfitte, le toscane di Massimo Barbolini che hanno resistito e, contro ogni pronostico, hanno reso la vita difficile



alle avversarie. Ora per completare la stagione perfetta l'appuntamento è per il 5 maggio ad Antalya in Turchia per la finale di Champions League contro il Vero Volley Milano di Paola Egonu. A livello maschile, invece, Perugia oggi può chiudere i giochi scudetto contro Monza dopo essersi portata sul 2-1 nella serie delle finali playoff. A Monza (ore 18 diretta tv Raisport) la squadra di Lorenzetti ha il primo match point per il quarto titolo stagionale dopo Supercoppa italiana, Mondiale per club e Coppa Italia: per gli umbri sarebbe anche il 2° tricolore dopo quello del 2018. —

PAGELLE 

CUORE THIAW LEAO NON PUNGE GIROUD SPENTO

TORINO

7,5 SPORTIELLO
Intercetta la punizione velenosa di Vlahovic giocando di anticipo, chiude il primo palo su Kostic e, nel tap-in, su Danilo, ipnotizza il pallone sulla linea dopo il volo di Milik: un pomeriggio sugli scudi con un piccolo neo sull'assalto di Rabiot. Il contrattempo che priva il Milan di Maignan non incide.

6 MUSAH
Muscoli e resistenza: poca qualità, moltissima sostanza. Ha il merito di non far riposare mai il suo motore (dal 37' st **BARTESAGHI SV**).

6,5 GABBIA
Yildiz gli gira alla larga: il folletto turco dà il meglio lontano dal cuore del pericolo. Così si limita a controllare gli inserimenti da dietro dei centrocampisti di casa.

7 THIAW
Si incolla a Vlahovic fino a fargli perdere la pazienza: qualche segnale di sofferenza quando tocca a Milik occupare l'area di rigore rossonera, ma nel finale salva sulla linea su Rabiot.

6 FLORENZI
Sempre dentro alla partita, sempre guidato da un ottimo senso della posizione: poco intraprendente in fase offensiva.

5,5 ADLI
Una regia pulita, ma priva di coraggio: si limita a tocchi ravvicinati e senza idee si fa poca strada (dal 19' st **BENNACER 5,5**: vale la stessa riflessione per chi sostituisce).

5 REIJNDERS
Leggero, troppo. Vivacchia in mezzo al campo senza senso.

5 PULISIC
Una volta ricevuto il pallone, va in difficoltà: fa mancare ai compagni le giuste traiettorie o la superiorità numerica (dal 37' st **CHUKWUEZE SV**).

5,5 LOFTUS-CHEEK
Fisicamente vince la sfida sulle palle "sporche": si perde se deve verticalizzare il gioco. Zero in intuizioni (dal 37' st **ZEROLI SV**).

5 LEAO
Se accelera su Weah c'è Gatti a frenarlo, se sgomma su Gatti ecco Weah: non riesce a liberarsi della doppia marcatura. La fascia da capitano al braccio non gli dà i poteri per trasformarlo nell'eroe dello Stadium.

5 GIROUD
Niente da fare: tra Bremer e Danilo non si passa. Senza gloria fino all'uscita dal campo dopo un colpo al ginocchio (dal 26' st **OKAFOR 5,5**: non si nota). G. BUC.



Rafael Leao, 24 anni

I due allenatori potrebbero aver vissuto l'ultima sfida a distanza in attesa delle scelte dei club
Lo stadio si è diviso: fischi e cori per il bianconero. "Mi criticavano quando vincevo, va così"

Allegri e Pioli stesso destino "Non possiamo piacere a tutti"

I PERSONAGGI

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

L'Inter si è regalata un viaggio sopra le righe, Milan e Juve no. Se vogliamo leggere così il campionato, il duello dell'Allianz Stadium non può andare in archivio come la sfida delle deluse: Massimiliano Allegri e Stefano Pioli la pensano allo stesso modo e danno al pomeriggio finito in parità un peso uguale e, soprattutto, diverso rispetto a chi punta l'indice contro i due allenatori. «Se qualcuno vuole dire il contrario, faccia pure: i programmi della società sono chiari e parlano di Champions e Coppa Italia. Siamo in linea con i risultati che ci sono stati chiesti, siamo pronti a vivere venti giorni alla grande...», sottolinea Allegri. «La nostra stagione è sufficiente, quella dell'Inter straordinaria: la differenza è stata questa», precisa Pioli.

Juve e Milan si studiano, poi sono i bianconeri ad accelerare: ai punti avrebbero meritato di più. Pari in campo, pari dopo quando la scena se la prendono due panchine dal futuro incerto, molto: l'aria di cambiamento è il comune denominatore. Allegri ha un anno ancora di contratto, ma non conta o, meglio, può non contare. «Mi criticavano quando vincevo, va bene così...», dice. Lo stadio si è diviso in parti uguali, o quasi: pacche metaforiche sulle spalle e fischi. «Non posso mettere d'accordo tutti, credo sia logico e credo non valga solo per me. Come mi immagino la Juve del prossimo futuro? Non immagino niente, penso solo che abbiamo lavorato sette mesi per questi ultimi venti giorni», la riflessione del tecnico bianconero. Pioli ha un anno ancora di contratto come Allegri, ma al contrario di Allegri si trova in una situazione dai contorni più definiti: al Milan il casting per il dopo è già cominciato. «Fa parte del nostro mestiere, di più non so cosa dirvi. Se mi chiedete un voto al mio anno, vi ripeto che è stata l'Inter a fare un percorso non comune», così Pioli. «Le voci sui nuovi tecnici danno fastidio, l'allenatore lo abbiamo», la voce dell'ad rossonero Furlani per rimettere le ultime quattro sfide al centro.

Juve e Milan si dividono il bottino, ma i ragazzi di casa hanno messo i brividi a Sportiello con una certa continuità nella seconda parte della gara. Allegri elogia Chiesa («Gli ho parlato alla fine, è entrato con grande entusiasmo») e fa i complimenti all'atteggiamento del gruppo («Siamo sempre usciti dal campo avendo dato tutto»): ad ogni affondo sul domani, la palla finisce in tribuna. Pioli ha visto un Milan «bravo a creare le premesse per qualcosa di pericoloso, anche se non abbiamo tirato in porta...». Quando Juve e Milan si incontreranno di nuovo nessuno si stupirebbe nel trovare facce nuove in panchina. «Non posso piacere a tutti», dice Allegri. «Sono nel calcio da una vita, so come va», così Pioli. Finisce in parità anche dopo il 90'. —



Massimiliano Allegri, 56 anni (in primo piano) e Stefano Pioli 54 anni (sullo sfondo) Entrambi sono in discussione e hanno un contratto fino al 2025

LAPRESSE

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS



> Ai ragazzi posso fare solo i complimenti non c'è stata una partita dove non hanno dato tutto

> Abbiamo lavorato sette mesi per vivere questi ultimi venti giorni da protagonisti

GLI ALTRI ANTICIPI

Lecce-Monza, brividi finali Lazio, la corsa continua

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Meno distante dal quinto posto della Roma e sulla carta sesta con due partite in più dell'Atalanta, la Lazio si rimette in corsa nella riffa per un seggio nella Champions più italiana di sempre. La discesa in campo di Zaccagni, finalizzatore ritrovato, e i riflessi di Mandas su Coppola accartocciano il Verona, ancora sull'orlo della zona che scotta. Tudor raccatta la quarta gioia in cinque giornate laziali (quinto successo in cinque gare totali), il tris iniziale di successi casalinghi (non capitava da Delio Rossi nel 2005) e quota 100 punti da allenatore in Serie A. Le tossine di Coppa Italia e l'esagerata sperimentazione di Isaksen a tutta fascia nell'undici iniziale amplificano la prestazione difensiva prevista da Baroni, boicottata dagli spifferi lasciati aperti da Cabal, Duda e Suslov. Da uno dei buchi nella serratura veronese, dopo la traversa (con deviazione di Montipò) di Felipe Anderson e gli errori di mira di Luis Alberto e Pedro, si infila l'ex Zaccagni per il colpo da tre punti. Lecce e Monza si spartiscono il punto in un folle recupero: Krstovic chiama al 92', Pessina risponde su rigore (mano di Venuti) al 96'. —



Lecce (4-4-2): Falcone 6; Gendrey 6,5 (37' st Venuti 5), Pongracic 6,5, Baschirotto 6, Gallo 6; Oudin 5,5 (37' st Pierotti 6,5), Blin 6, Rafia 6 (16' st Gonzàlez 6), Dorgu 6 (23' st Almqvist 6); Krstovic 7, Piccoli 5 (15' st Sansone 6). **All.**: Gotti 6

Monza (4-2-3-1): Di Gregorio 6; Birindelli 6, Izzo 5,5 (36' st D'Ambrosio 6), Marì 6,5, Kyriakopoulos 6; Akpa Akpro 5,5 (23' st Gagliardini 5,5), Bondo 6,5; V. Carboni 6 (14' st Colpani 6,5), Pessina 7, Zerbin 5,5 (23' st Maldini 6); Colombo 5 (14' st Djuric 6). **All.**: Palladino 6

Arbitro: Santoro 6

Reti: st 47' Krstovic, 51' Pessina (rig)

Ammoniti: Colombo, Oudin, Izzo, Krstovic, Gagliardini



Lazio (3-4-2-1): Mandas 7; Patric 6, Romagnoli 6, Casale 5,5 (15' st Pedro 6,5); Isaksen 5 (15' st Zaccagni 7), Guendouzi 6, Kamada 6,5, Marusic 6; Felipe Anderson 6,5 (41' st Vecino sv), Luis Alberto 6,5 (31' st Hysaj sv); Castellanos 6 (41' st Immobile sv) **All.**: Tudor 6,5

Verona (4-2-3-1): Montipò 7; Tchatchoua 5,5 (33' st Centonze sv), Coppola 6, Magnani 5, Cabal 5; Folorunsho 6 (41' st Henry sv), Serdar 5,5; Mitrovic 6 (15' st Duda 5), Swiderski 5,5 (15' st Suslov 5), Lazovic 6 (33' st Bonazzoli 6); Noslin 5,5 **All.**: Baroni 5,5

Arbitro: Massa 5

Reti: st 27' Zaccagni

Ammoniti: Romagnoli, Casale, Luis Alberto, Duda, Cabal, Coppola

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

La strana aria di fallimento: pesa l'incognita delle panchine

Una frizzante versione della Juventus, soprattutto nella ripresa. Un'altra stinta copia del Milan, soprattutto nella ripresa. Ancelle di uno scudetto mai stato in discussione, le due squadre hanno dato tutto per far dimenticare il distacco dall'Inter campione d'Italia. Ma nei magazzini di Allegri e Pioli è rimasto ben poco, se non la voglia di rendere meno strascicato un finale che, almeno per la Juventus, avrà nella Coppa Italia l'occasione per lucidare la stagione. I bianconeri fanno di più per vincere, non è abbastanza per riuscirci ma per una volta Chiesa è un valore aggiunto: dentro lui e il ritmo si alza. Il Milan post rissa derby è un'invenzione di Pioli, barcolla ma regge. Sono la seconda e la terza forza del campionato, ma non tira una buona aria: in Champions, che il calcio italiano si appresta a frequentare in comitiva, praticamente ci sono arrivate e allora perché nessuno fa i salti di gioia? La cavalcata dell'Inter è più urticante di quella del Napoli che invece mise d'accordo amici e nemici? Forse. Certo è che il possibile/probabile cambio tecnico di entrambi i club riduce l'effetto campionato e sbiadisce il colore del futuro: a vederle sfidarsi in nome di una rivalità che ha avuto vertici stratosferici, ci si ricorda di che cosa sono state queste due squadre, ma si fatica, proprio per quel che accadrà sulle panchine, a capire che cosa saranno. Tredici punti nelle ultime altrettante giornate, la Juve; fuori (male) dalla Coppa Italia e il derby scudetto consegnato, il Milan. Vlahovic che fa due passi avanti e uno indietro, Leao svogliato una volta di più: sono loro i leader su cui costruire il futuro? Una stagione intera e ancora non si è capito se valga davvero la pena tapparsi le orecchie di fronte ad offerte per i due attaccanti. A questo proposito fanno quantomeno sorridere le parole dell'amministratore delegato del Milan Giorgio Furlani: «Certe voci di mercato ci hanno infastidito. Noi siamo impegnati a lavorare». Individuare che cosa accadrà al Milan non è un esercizio di stile e neanche di disturbo: il futuro del Forlimpopoli, con rispetto e per dire, interessa molto di meno. —

IL RETROSCENA

Operazione guastafeste

Il Toro a San Siro sfida l'Inter con la voglia di rovinare il party dei neo campioni d'Italia Una motivazione speciale per riscattarsi e restare aggrappato al treno dell'Europa

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

La stagione del Torino assomiglia sempre di più ad un film scontato nel quale si spera fino all'ultimo in qualche colpo di scena per cambiarne il sapore. A cinque giornate dal termine non è ancora arrivato, così la tappa improba dei granata a San Siro contro l'Inter è l'ultima possibilità per provare a farlo da parte di una squadra che ha frenato quando era il momento di accelerare. E a furia di occasioni perse è arrivata alla resa dei conti: l'esame più severo contro la più forte di tutti. Una sfida che per il gruppo di Simone Inzaghi si trasformerà in una grande festa dopo la conquista, lunedì sera, della seconda stella con il 20° scudetto. È anche l'occasione per il calcio italiano di esibire per la prima volta in Serie A una terna arbitrale tutta al femminile, con Ferrieri Caputi a dirigere l'incontro e la coppia Di Monte-Trasciatti come assistenti.

Juric: "Facciamo una grande partita" Sanabria pronto a fare coppia con Zapata

A rovinare il clima di festa dell'Inter all'ora di pranzo ci proverà il Torino, per il quale l'aria da grande party nerazzurro (oltre all'assenza di Acerbi e Dimarco, quest'ultimo affaticato in panchina) può trasformarsi in un alleato per provare a riscrivere l'esito di una partita che in una situazione normale darebbe ancora meno chance. «Non penso possa influenzare la prestazione, ma a noi non deve interessare: facciamo una grande partita», ordina Juric. I granata non devono farsi distrarre, se non vogliono scendere definitivamente dal treno Europa. L'ultima corsa è sul Napoli, distante tre lunghezze e con una sfida in calendario molto complicata contro la Roma di De Rossi (oggi alle ore 18). Il rischio per il Torino è copiare le ultime due stagioni chiuse con un inutile decimo posto, ma tra chi ci crede di più c'è proprio il protagonista in questo momento più lontano dai granata del domani. E la cui partenza rischia di innescare l'ennesima rivoluzione in una rosa costruita secondo i suoi desiderata. Resta da capire quando tuffarsi nel futuro. «La situazione è chiara da un pezzo, ma sono concentrato sul mio lavoro e non mi interessano le voci - tira dritto Ivan Juric, che ha vincolato la possibilità di restare al raggiungimento dell'obiettivo delle coppe-, penso solo che per l'Europa c'è ancora tempo. Giochiamo benissimo le ultime 5 gare, poi alla fine faremo i conti. Dopo il Frosinone ero molto deluso, non era la mia squadra. Ma se torniamo ai nostri livelli possiamo competere con tutti».

Serve un'impresa contro i nuovi campioni d'Italia, anzi ne serviranno tante, visto che poi il Torino ha in menù Bologna, Milan e Atalanta (oltre al Verona). Insomma, la strada per arrivare alla meta è sempre più stretta. E da questa sera per il Torino potrebbe risultare impraticabile. Un Torino che si giocherà tutto con Ricci di nuovo in cabina di regia - è tornato dalla squalifica - e probabilmente Sanabria di nuovo accanto a Zapata. Servono i gol. Ma anche le ultime risorse fresche rimaste per provare a spegnere "il campanello d'allarme", lo chiama così Juric, suonato una settimana fa. —



LAPRESSE

Un duello aereo tra il granata Ricci e l'interista Thuram nella sfida d'andata, vinta 3-0 dai nerazzurri



IVAN JURIC
ALLENATORE DEL TORINO



La situazione è chiara da un pezzo sul mio futuro, ma io sono concentrato sul lavoro e non sento le voci

INTER
TORINO

Dazn Ore 12.30

Inter (3-5-2): 1 Sommer; 28 Pavard, 6 De Vrij, 95 Bastoni; 36 Darmian, 23 Barella, 21 Asllani, 22 Mkhitaryan, 30 Carlos Augusto; 9 Thuram, 10 Lautaro
All.: S. Inzaghi

Torino (3-4-1-2): 32 Milinkovic-Savic; 27 Vojvoda, 4 Buongiorno, 5 Masina; 19 Bellanova, 61 Tameze, 28 Ricci, 13 Rodriguez; 16 Vlasic; 9 Sanabria, 91 Zapata
All.: Juric

Arbitro: Ferrieri Caputi

IL PROGRAMMA DOPO IL MATCH DELLE 12.30

Parata scudetto di 8 km per le vie di Milano In serata le celebrazioni in piazza Duomo

Tutto è pronto a Milano per la grande parata scudetto dei nerazzurri. Dopo la partita contro il Toro, l'Inter lascerà San Siro verso le 16 con due bus scoperti che percorreranno 8 km toccando anche la sede di viale della Liberazione prima di passare sotto la Scala e arrivare in piazza Duomo intorno alle 20. Un lungo corteo che si concluderà poi con l'arrivo della squadra sulla Terrazza 21, da cui i giocatori saluteranno i tifosi e faranno partire la festa dopo quella improvvisata di lunedì notte al termine del derby. Il prefetto ha vietato la vendita di alcolici nella zona della parata ed è previsto un grande sistema di sicurezza. Sky Sport garantirà una diretta tv dalle 9.30. —

IN BREVE



Serie B: pari in Samp-Como
Poker Parma, Lecco in C

Il Parma batte 4-0 il Lecco con la doppietta di Adrian Bernabé (foto) e a tre giornate dal termine vede la promozione in Serie A, mentre i lombardi ultimi tornano in C dopo un solo anno. Risultati: Brescia-Spezia 0-0, Cittadella-FeralpiSalò 1-1, Cosenza-Bari 4-1, Modena-Sudtirol 1-0, Palermo-Reggiana 1-2, Parma-Lecco 4-0, Pisa-Catanzaro 2-2 (venerdì), Sampdoria-Como 1-1, Ternana-Ascoli 0-1, Venezia-Cremonese 2-1 (venerdì). Classifica: Parma 73 punti; Como 68; Venezia 67; Cremonese 60; Catanzaro 57; Palermo 52; Brescia 47; Sampdoria 46; Pisa, Cittadella 45; Modena, Reggiana, Sudtirol 43; Cosenza 42; Spezia, Ascoli, Ternana 37; Bari 36; FeralpiSalò 32; Lecco 26.

Basket: Serie A
C'è Milano-Brescia

Oggi 29ª giornata della serie A di basket con tutte le partite in contemporanea con lo scontro al vertice tra Milano e Brescia, mentre la Virtus sfida Tortona. Ore 18,15 (dirette Dazn): Pesaro-Cremona; Trento-Pistoia; Milano-Brescia (tv Dmax); Brindisi-Venezia; Varese-Treviso (Eurosport2); Reggio Emilia-Napoli; Tortona-Virtus Bologna; Scafati-Sassari.

Ciclismo: Giro Romandia
Tappa a Carapaz

Richard Carapaz si prende la quarta tappa del Giro di Romandia (Saillon-Leysin di 151,7 km) e dopo due anni torna a vincere in una corsa World Tour. Il campione olimpico ha staccato il tedesco Florian Lipowitz e lo spagnolo Carlos Rodriguez, nuovo leader della generale.

Rugby: Sei Nazioni donne
Italia beffata in Galles

Nell'ultima giornata del Sei Nazioni femminile di rugby, l'Italia a Cardiff perde 22-20 con il Galles per la meta di Tuipulotu al 78' poi trasformata da George. Vanificata così la rimonta firmata dalle mete di Granzotto e Stevanin nella ripresa. L'Italia evita l'ultimo posto, che è appannaggio del Galles, e chiude con 7 punti.

IL PERSONAGGIO

Jacobs 100 metri in meno

Il campione olimpico rompe il ghiaccio Nel meeting in Florida è secondo in 10"11 Rimandato ancora il pass per Parigi ma anche i rivali sono ancora al coperto

GIULIA ZONCA

Ora che la prima è andata si viaggia più leggeri: Marcell Jacobs chiude i 100 metri di Jacksonville in 10"11, stesso tempo del compagno di allenamento De Grasse che si piazza primo in questa gara di famiglia buona per togliere inutili tensioni e ritrovare il gusto della competizione. Il tempo, fatto con 0, 9 di vento a favore, non vale la qualificazione olimpica che chiede 10 secondi netti, ma gira più o meno nelle medie del periodo in cui ancora nessuno ha lanciato la sfida e definito il livello. Troppo presto.

A Jacobs interessava testare la condizione: «Siamo stati sorpresi dal fatto che sia stato cambiato il rettilineo, partenza così così, poi mi sono sentito a mio agio. Pensavo di andare più forte ma secondo me hanno fatto un po' di errori al fotofinish». Barrata la casella di quel debutto che iniziava a trascinarsi dietro troppe inutile domande. Oggi raggiunge la staffetta azzurra in raduno a Miami, tra qualche giorno il Mondiale di specialità alle Bahamas e lì il piazzamento che vale i Giochi serve trovarlo subito, per il resto c'è tempo, pure per capire quanto può rendere il lavoro fatto con il nuovo allenatore Rana Reider in Florida.

> «Mi aspettavo di andare più forte ma sono contento di essere tornato in gara»

Lo sprint deve ancora stabilire delle gerarchie stagionali, per ora ci ha detto solo che l'Africa è stufa di aspettare. Ieri a Suzhou, in Cina, nella seconda tappa di Diamond League il sudafricano Simbine batte in 10"01, in rimonta, il campione del mondo dei 60 metri indoor Coleman (10"04) e l'oro dei Mondiali 2022 Kerley (10"11), a vento praticamente inesistente (-0, 1) in condizioni ben lontane da quelle ideali. L'intero meeting rimane sottotono, compresa la gara del lungo in cui esordisce Mattia Furlani, quinto, con salti regolari, tutti intorno ai 7, 88 metri con cui segna la misura, prossima uscita a Savona il 15 maggio.

Akani Simbine è l'unico soddisfatto. Prima di lui, in questi ultimi mesi, si è fatto notare Letsile Tebogo, ventenne del Botswana: record del mondo sui 300 metri (30"69) e miglior cronometro dell'anno sui 200 (19"71). Ieri, tra i buoni propositi per questo 2024, ha scritto: «La mia strada inizia dove finisce l'asfalto», per stabilire il legame con le origini e anche per dare un avvertimento. Potrebbe essere ora di guardare percorsi inediti e l'Africa non ha mai vinto una gara da sprinter ai Giochi. L'Italia sa bene che cosa vuole dire, si presenta a Parigi con il titolo dei 100 da difendere, un oro che nessuno ci avrebbe assegnato prima di Tokyo. I pronostici lo fanno girare al largo anche ora, pure se al momento è proprio difficile dare peso alle previsioni. Oggi tocca a Lyles, triplo oro mondiale nel 2023, in gara a Bermuda. In testa alla classifica dei più veloci del 2024 c'è Christian Miller, classe 2006, uno dei ragazzi che hanno corso solo sulle piste degli Usa e il 9"93, registrato in una delle gare con Tortu a Clermont, racconta poco di lui e meno ancora dei 100 che vedremo e per cui abbiamo appena iniziato a palpitare. —

230
i giorni passati dall'ultima gara di Jacobs, lo scorso 10 settembre a Zagabria

4-5/05
Prossima uscita al Mondiale di staffetta, a Bahamas. Stadio dei Marmi (Roma) il 18/05

Marcell Jacobs, 29 anni: a Tokyo 2020 ha vinto due ori, nei 100 e nella 4x100

IL PUNTO

Olimpiadi La Palestina va riconosciuta più che invitata

Ora i palestinesi si devono pure sentire «invitati» alle Olimpiadi. Lo ha detto il presidente del Cio Bach, in realtà per stabilire una presenza certa che però prescinde dalla guerra e non avrebbe bisogno di essere sottolineata. Intanto c'è un atleta regolarmente qualificato ai Giochi di Parigi: Omar Ismail, del taekwondo. Ovviamente vive a Dubai e sarebbe ben difficile allenarsi a casa, non solo senza strutture, ma pure in mezzo a un massacro. A garantire una rappresentanza minimamente più larga esiste, come per molti altri Paesi, un sistema di wild card, per garantire le quote. A Tokyo c'erano cinque palestinesi impegnati in 4 diversi sport (nuoto, atletica, judo e sollevamento pesi), tutti alle Olimpiadi grazie a questa distribuzione. La Palestina partecipa alle Olimpiadi da Atlanta 1996, questa sarà l'ottava volta ai Giochi estivi e non ha bisogno di essere protetta o invitata, va solo riconosciuta. GIU. ZON. —

MOTOGP, A JEREZ PECCO A TERRA PER COLPA DI BINDER: "NELLA SPRINT TUTTI FUORI DI TESTA"

Bagnaia, è un momento no: cade e Martin va in fuga

MATTEO AGLIO
JEREZ

La filosofica consolazione di Bagnaia è che «la ruota gira per tutti», ma la sua sembra essersi inceppata dopo la vittoria nel primo Gran premio in Qatar. Da quel momento in poi, niente è più andato nel verso giusto, tra cadute e difficoltà tecniche. Anche il fine settimana di Jerez - iniziato venerdì con il record della pista - fino a ora ha portato solo delusioni, proprio nel momento in cui Martin si è scoperto saggio e continua a portare a casa punti pesanti. Come ieri, quando ha vinto una Sprint a eliminazione, dove 15 piloti (sui 25 partiti) sono finiti a terra. A tradirli invisibili chiazze di umidità sull'asfalto, ma non è stato quello il problema di Pecco, coinvolto in un altro incidente. Una manovra troppo ottimistica di Binder («Non si può cercare di superare due piloti passando sul cordolo» si è lamentato il campione del mondo) ha costretto Bagnaia a bocciare contro Bezzecchi e poi rotolare nella ghiaia. «In 7 gare sono già finito a terra due volte per un contatto – ha ricordato il precedente con Marquez a Portimao -. La Sprint porta i piloti ad andare fuori di testa, non calcolano i sorpassi. Stavo semplicemente aspettando il momento giusto per attaccare, non ne ho avuto il tempo».



Pecco Bagnaia, 27 anni, torinese, due titoli mondiali in MotoGp

Inutile cercare di fare la storia con i "se", ieri erano in tanti quelli che avevano qualcosa da recriminare. Da Marc Marquez che dopo la pole position è scivolato quando era al comando («Mi sono mancati 4 giri per chiudere una giornata perfetta»), a Quartararo che si è visto togliere il podio, su cui era salito, per una pressione irregolare delle gomme. Un regalo a Pedrosa, campione ormai in pensione che non rinuncia a qualche apparizione nei Gp: il suo 3° posto dietro ad Acosta è il quadro del passato e del futuro della Ktm. A salvare il sabato per gli italiani è stato Franco Morbidelli, che fra cadute e penalizzazioni altrui è salito al 4° posto. Per fortuna oggi è un altro giorno, quello della gara "vera" e Bagnaia sembra ancora essere quello con migliore possibilità nella pattuglia azzurra. «L'importante sarà togliersi dalla lotta animalesca con una bella partenza – rifletteva sul suo 7° posto sullo schieramento -. Allora potrò provare a imporre al mio ritmo, che è abbastanza veloce per pensare di vincere». Gli servirebbe come acqua nel deserto, ora che Martin sta prendendo la fuga in classifica e ha 42 punti di vantaggio su di lui. —

Oggi la gara (ore 14 Sky)

MotoGp. Qualifiche: 1. M.Marquez (Ducati), 2. Bezzecchi (Ducati), 3. Martin (Ducati), 7. Bagnaia (Ducati). Sprint: 1. Martin (Ducati), 2. Acosta (GasGas), 3. Pedrosa (Ktm) Classifica: 1. Martin (Spa) 92, 2. Acosta (Spa) 63, 3. Bastianini (Ita) 59, 5. Bagnaia (Ita) 50. Oggi le gare: Moto3 alle 11, Moto2 alle 12.15, MotoGp alle 14 (tv Sky, differita alle 17 TV8). —

TENNIS: DE MINAUR KO

Madrid, Nadal avanti con il tifo del re di Spagna e delle icone Real

STEFANO SEMERARO

Stavolta non c'era Rafa junior a guardare papà, ma tutta la Spagna era in tribuna a Madrid a spasimare per il Campeon, l'eroe Nadal in cerca dell'ultima impresa, insieme con re Filippo, Zidane e Vinicius icone del Real Madrid di cui un giorno forse sarà presidente. Per ora Rafa senior è ancora un signor tennista, un agonista totale capace a quasi 38 anni di prendersi la rivincita in due set (7-6 6-3) sul numero 10 del mondo Alex Minaur che due settimane fa lo aveva eliminato a Barcellona. La bandana spelacchiata, il piede sinistro "devitalizzato", gli addominali sdruciti, cicatrici e placche sparse fra muscoli e ossa. Ma nell'anima una materia ferrigna, ostile, che rifiuta la resa. Il primo set giocato così così, incarognito da una discussione con l'arbitro e strappato al tie-break ad un De Minaur falloso, intimorito dal nadalismo in purezza della Caja Magica. Poi la fiducia che torna a far scorrere energia nei colpi, li allunga; il diritto che, a tratti, torna quello degli uno-due imparabili dei bei tempi. Domani al 3° turno gli tocca il non irresistibile gaucho Pedro Cachin, n.91 Atp, il vero dubbio riguarda il fisico. «Non sono certo al massimo», ammette. «Mi serve tempo. Gli ultimi due anni sono stati duri, ho giocato poco, in campo ho troppi alti e bassi». Gli occhi però mandano scintille nere. All'orizzonte c'è il doppio appuntamento parigino, il Roland Garos e le Olimpiadi, un flash da stampare nella memoria cucciola di Rafito. «Vorrei tanto che mio figlio avesse un ricordo di me giocatore: non è possibile. Non posso avere obiettivi, vivo alla giornata. Ma non potrei essere più contento di giocare ancora una volta davanti a chi mi ama». Applausi, commozione. —


Rafael Nadal, 37 anni, spagnolo

Sinner strapazza Sonego

Troppo Jannik Sinner per Lorenzo Sonego: finisce 6-0 6-3 per l'altoatesino il derby di 2° turno al Masters 1000 Madrid. Domani Jannik incontra il n.72 Atp Kotov. Arnaldi illude ma perde con Medvedev: finisce 2-6 6-4 6-4 per il russo. Tsitsipas a sorpresa ko con Monteiro (6-4 6-4). In campo Alcaraz-Seyboth Wild e Paolini-Garcia. —

NOODLES®

T1 PR



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

AL POLITECNICO LE PROPOSTE DEGLI STUDENTI A PICHETTO FRATIN: "PRIORITÀ ALLE ENERGIE RINNOVABILI"

G7, i giovani si mobilitano per il clima occupato il grattacielo Intesa Sanpaolo

A Venaria il via ai lavori delle delegazioni. Domani arrivano i ministri dell'Ambiente

DIEGO MOLINO

Eccolo qui il G7 dell'ambiente visto dalla new generation. Alle dieci del mattino i futuri ingegneri, architetti e avvocati dicono la loro al «G7 dei giovani». - PAGINE 36-37

IL PIANO DI SICUREZZA DEL PREFETTO CAFAGNA

"Nessuna zona rossa confido nel dialogo"

IRENE FAMÀ



Il blitz ambientalista al grattacielo Intesa Sanpaolo. L'attacco al cantiere Tav in Valsusa. Signor prefetto, il G7 inizia all'insegna della contestazione? «La protesta ha più anime: quella ambientalista, quella anti Tav e dei centri sociali». - PAGINA 37

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Il regista Tavarelli "Quanto dolore per la Luxemburg Era un mondo a sé"



FABRIZIO ACCATINO

«È un grande dolore, in centro quello era uno dei punti di riferimento più conosciuti e amati». Anche Gianluca Tavarelli esprime il suo dispiacere per l'annunciato spostamento della Luxemburg. Nel 1988, ancora a Torino prima di trasferirsi a Roma, girò proprio nella libreria di via Cesare Battisti una delle sue opere più belle e personali, "Un amore". - PAGINA 39

UN BISTROT AL POSTO DELLA STORICA ERBORISTERIA CHIUSA UN ANNO FA



ALBERTO GIACHINO/ REPORTERS

Magia della Consolata

MASSIMILIANO PEGGIO

Chiamatela pure magia delle cose e delle persone. Perché c'è davvero qualcosa di magico nella storia di questo posto, prima oltraggiato e ora risorto. Un anno fa, in uno degli angoli più belli di Torino, la piazza della Consolata, accanto al Bicerin, chiudeva l'antica erboristeria Rosa Serafino, dopo 148 anni di attività. - PAGINA 45

L'INTERVISTA

Castellani su Crt "La fondazione è stata snaturata dalla finanza"



PAOLO VARETTO

A quanto risulta a Valentino Castellani c'era un accordo poi non mantenuto perché Giovanni Quaglia rimanesse presidente della Fondazione Crt. Invece è arrivato Palenzona. - PAGINA 41

L'INCHIESTA

Mafia e appalti I boss Pasqua restano in carcere

GIUSEPPE LEGATO

Al primo banco di prova regge sul fronte dei gravi indizi la linea della Dda nell'inchiesta Echidna. - PAGINA 40

IL REPORTAGE

Stazioni fantasma I binari dimenticati della Canavesana

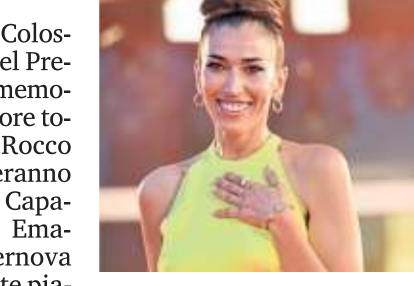
ALESSANDRO PREVIATI

A vederle così, viene difficile pensare ancora 3 anni fa brulicassero di pendolari. - PAGINA 43

LA CULTURA

Zilli: "Inorridisco quando sento associare l'aborto a un omicidio"

PAOLO FERRARI



Domani al Teatro Colosseo serata finale del Premio Carlo U. Rossi, in memoria del celebre produttore torinese. Presentati da Rocco Papaleo, si avvicenderanno sul palco, tra gli altri, Caparezza, Meg, Negrita, Emanuele Cisi, Blue, Supernova e Nina Zilli. La cantante piacentina si racconta a *La Stampa*: «Nella musica italiana - dice - esiste un problema di gender gap: io scrivo, canto, produco ma non sembro credibile». - PAGINA 53

POLITICA E AMBIENTE

G7 di lotta e di governo

I Young Ambassador incontrano il ministro Pichetto Fratin: "Salviamo il clima con le energie rinnovabili"
Gli attivisti di Extinction Rebellion occupano per nove ore l'atrio del grattacielo Intesa Sanpaolo

DIEGO MOLINO

Eccolo qui il G7 dell'ambiente visto dalla new generation. Alle dieci del mattino i futuri ingegneri, architetti, avvocati, e altri che hanno già partecipato a «missioni» estere, dicono la loro al «G7 dei giovani». Osservano il mondo e cercano di cambiarlo, proponendo idee su temi che sentono più che mai urgenti. Primi fra tutti la sostenibilità ambientale e il cambiamento climatico. Tre ore più tardi i ragazzi di Extinction Rebellion occupano l'atrio del grattacielo Intesa Sanpaolo. E non sono pochi. «Un centinaio» dicono. Approfittano di una porta aperta e s'infilano. Promettono di restare lì tutta la notte. Spiegano le loro ragioni. Altri si ancorano in altezza sui pali esterni del grattacielo. «Siamo qui per farci sentire e lo facciamo con ogni strumento lecito».

E mentre i ragazzi di Extintion stendono vessilli, fanno sentire la loro voce, dialogano con i responsabili della sicurezza del grattacielo e con le forze dell'ordine, ma non mollano la presa, i delegati dello «Young Ambassador Society» si confrontano all'Energy Center del Politecnico. Il luogo dove «si costruisce il futuro».

Ha due anime il G7, visto dalla parte dei ragazzi. Una governativa, che propone, ha strategie e progetti, e una movimentista. Una che immagina e una che sensibilizza con le azioni.

«Siamo qui per far sentire la nostra voce ai governi» dicono i giovani ambasciatori che si ritrovano al Poli. E oggi sul tavolo del «vero» G7 che si riunisce a Venaria, arriveranno anche le loro proposte. «Oltre il 90% dei giovani che abbiamo interpellato nell'ultimo anno ci dicono che la lotta al cambiamento climatico è la prima cosa che il G7 deve affrontare» dice la presidente della Yas, Alberta Pelino. Decarbonizzazione e sviluppo delle energie rinnovabili «sono il mantra della nostra epoca». Ma come riuscirci? Le proposte nate dai ragazzi sono molteplici: finanziare le imprese innovative, rafforzare il sistema dell'istruzione per preparare le nuove generazioni ai «green jobs», ridurre il consumo di suolo sono soltanto alcune.

Idee che ascolta anche il il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin, che li ha incontrati e ha ricordato come: «La vecchia Europa può essere ancora una volta la start up nel mondo per le azioni sui temi del cambiamento climatico».

In sala si discute, anche sui modi di farsi sentite. Salena Zhou, 23 anni, studentessa alla Bocconi, dice: «Non condivido certe modalità delle proteste ambientaliste, ma sono un segnale della frustrazione



La manifestazione dei giovani ambientalisti ieri pomeriggio davanti al grattacielo di Intesa Sanpaolo

FOTO SERVIZIO REPORTERS


I ragazzi con il ministro Pichetto Fratin


L'occupazione del grattacielo

ALBERTA PELINO
PRESIDENTE YAS



Per il 90% dei giovani la prima cosa che il G7 deve affrontare è la lotta al climat change

POLITICA E AMBIENTE



che prova la nostra generazione». E aggiunge: «Con la nostra associazione, lavoriamo per inserirci nei tavoli di discussione rilevanti sui temi del cambiamento climatico». Far sentire la propria voce, farla contare, perché se il futuro è a rischio sono i giovani a essere maggiormente in pericolo. «La transizione ecologica non è soltanto un tema che chiama in causa la tecnologia, ma ci sono anche tanti risvolti sociali» spiega Caterina Greco, 25 anni, studentessa del Politecnico. Primi fra tutti quelli che alcuni indicano con l'espressione «ecoansia»: ovvero paura, sensi di colpa, impotenza di fronte ai cambiamenti climatici. «Il 58% dei ragazzi fra i 18 e i 34 anni dichiara di aver provato ecoansia almeno una volta nell'ultima settimana – conferma Valentina Porta di YouTrend – Nel resto della popolazione il dato si attesta al 42%».

Oggi il corteo a Venaria con tutte le anime della protesta

Intanto al grattacielo la protesta di Extinction Rebellion - sempre pacifica - va avanti. Alle 20,30 le forze dell'ordine optano per uno sgombero dolce dell'atrio occupato ormai da più di otto ore. Chi è dentro vien portato fuori in braccio dai poliziotti. Cori. Applausi a ognuno di quelli che escono. L'azione è riuscita. L'attenzione è stata catalizzata. Obiettivo raggiunto. Oggi si torna in piazza a Venaria. Con il corteo prima del summit. E quello è un'incognita. —

L'EVENTO

Iniziano i lavori delle delegazioni Domani i ministri



La Reggia di Venaria

Oggi prende avvio ufficialmente il G7 Ambiente con l'arrivo dei capi delegazione e l'inizio della sessione dei lavori. Domani è in programma l'arrivo del ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin che accoglierà gli omologhi degli altri sei Paesi. Alle ore 10 inizierà la Plenaria alla Reggia di Venaria, seguita dalla "foto di famiglia". Tra il pomeriggio di domani e la mattinata di martedì i ministri si riuniranno per altre tre sessioni della Plenaria. Alle 14.30, poi, la conferenza stampa che farà il punto sugli accordi raggiunti. —

L'INTERVISTA

Donato Cafagna

"Non ci sono zone rosse io confido nel dialogo"

Il prefetto di Torino: "Mi auguro che cortei e proteste restino nella legalità"

IRENE FAMÀ

Il blitz degli ambientalisti al grattacielo Intesa Sanpaolo. L'attacco al cantiere Tav in Valle di Susa con lancio di pietre e petardi contro la polizia. Signor Prefetto, il G7 inizia all'insegna della contestazione?
«La protesta ha diverse anime: quella ambientalista, quella anti Tav e quella dei centri sociali».
Secondo lei è possibile trovare un punto d'incontro?
«Da diversi giorni c'è una forte interlocuzione tra gli organizzatori del corteo previsto oggi a Venaria e la questura. È auspicabile che questo lavoro di preparazione condivisa permetta di evitare incidenti».
La regia degli attacchi in Valle è di Askatasuna, il centro sociale che ha iniziato un percorso di legalizzazione con il Comune. Atteggiamento contraddittorio?
«Proprio per questo faccio riferimento alle interlocuzioni in corso con la Questura. Ho una speranza».
Quale?
«Che le azioni e i cortei di protesta restino nella legalità. E non sfocino in atteggiamenti violenti che nulla c'entrano con il diritto a manifestare. Ma sono ben altro».
Com'è strutturato il piano di sicurezza?
«Intanto vorrei sottolineare che il sistema di sicurezza è operativo già dal 20 aprile».
Come mai?
«Torino ha ospitato tutti gli eventi della Planet Week, che hanno coinvolto diversi punti della città».
Una sorta di momento di preparazione al G7?
«E il piano sicurezza diventerà più stringente nelle giornate chiave: oggi e domani. Con un impegno massimo da parte delle forze di polizia, arrivate a rinforzo anche da fuori Torino».
Di quanti uomini si parla?
«Un numero consistente».
Non si vuole sbilanciare?
«Non posso essere più preciso. Ma i fronti sono numerosi. Nei giorni scorsi sono già arrivati gli addetti incaricati ad allestire la Reggia di Venaria e in queste ore stanno arrivando le delegazioni dei paesi che parteciperanno al summit».
Ci sarà una zona rossa?
«No. Ci saranno misure di sicurezza graduate a cerchi concentrici intorno alle aree sensibili a seconda delle giornate e delle esigenze che emergeranno».



Assalto al cantiere Tav l'altro ieri in Valle di Susa



DONATO CAFAGNA
PREFETTO DI TORINO

Torino è una capitale destinata a ospitare eventi internazionali di questo tipo

In questura è attiva una sala operativa ad hoc?
«Attiva h24 con i rappresentanti delle tre forze dell'ordine, della polizia municipale. E dei vigili del fuoco e del 118 così da essere pronti ad eventuali interventi. In prefettura, poi, c'è un gruppo che opera in stretto rapporto con il ministero dell'Ambiente e con l'Unità di missione G7».
Di cosa si occupa?
«Degli aspetti organizzativi a partire dall'accoglienza in aeroporto».
Una "prova del nove" per la città?
«Per tutti. Il G7 è un impegno davvero importante che Torino può reggere con stile sabaudo».

"Le forze di polizia sono arrivate in rinforzo anche da fuori città"

Contestazioni a parte, cosa significa il summit per il territorio?
«Torino è una capitale destinata a ospitare eventi internazionali di questo tipo. È un'occasione di proporsi come centro propulsivo di iniziative legate alle nuove tecnologie».
Progetto ambizioso?
«Il clima, l'ambiente e l'energia sono questioni sui cui la città sta investendo molto in virtù di un patto di collaborazione tra governo, Regione, Comune, mondo scientifico e accademico. E tutto questo si sposa bene con l'ambizione di diventare un polo tecnologico di innovazione anche per la sostenibilità ambientale». —

NON FARE IL BRUCO



L'INTERVISTA

Gianluca Tavarelli

"La Luxemburg era un mondo a sé"

Il regista torinese aveva girato nella storica libreria una scena del film "Un amore" "Un grande dolore sapere che non ci sarà più. Pareva uscita da Manhattan di Woody Allen"

FABRIZIO ACCATINO

«È un grande dolore, in centro quello era uno dei punti di riferimento più conosciuti e amati». Come ogni torinese che si rispetti, anche Gianluca Tavarelli esprime il suo dispiacere per il prossimo e annunciato spostamento della Luxemburg. Da quasi trent'anni il regista vive a Roma, dove ha trovato il successo tv con "Paolo Borsellino", "Il giovane Montalbano", "Chiamami ancora amore", fino al recente "Everybody Loves Diamonds". Nel 1988 però, ancora a Torino, girò una delle sue opere più belle e personali, "Un amore". Era interpretato da due attori all'epoca sconosciuti, Fabrizio Gifuni e Lorenza Indovina, nel film una coppia di innamorati nell'estate del 1982. I due sembrano avere un futuro, ma si lasciano senza un perché. Per vent'anni continueranno a rincorrersi e sfiorarsi, ritrovarsi e perdersi, in un labirinto di specchi senza un'apparente via d'uscita.

"Un amore" si articolava su dodici piani sequenza, uno dei quali, ambientato la sera del 20 dicembre 1996, venne girato proprio nella storica libreria di via Cesare Battisti. «Era un momento importante del film», racconta oggi il regista.

Perché?

«Era l'unica libreria di Torino che profumava di New York, Parigi, Londra. Avrebbe potuto essere in qualsiasi città del mondo, e loro due potevano essere Meryl Streep e Robert De Niro. Pareva uscita da "Manhattan" di Woody Allen».

Che cosa la rendeva così affascinante?

«L'essere un mondo a sé stante. Dava immediatamente una connotazione di grande fascino, unito a un'estrema eleganza. Con quel suo arredo modernissimo, le pareti piene di libri fino al soffitto, i neon, le vetrine nere. Un posto unico».

Ne era un frequentatore?

«In rare occasioni. Era una libreria internazionale, con tanti testi in inglese e francese, editoria di settore. Confesso che entrarci e vedere quegli scaffali alti e belli mi incuteva soggezione. Ci andavo in occasioni speciali, non era certo il bookshop in cui entravi per farti un giro. Più che altro ero un frequentatore assiduo delle sue vetrine».

In che senso?

«Essendo un grande passeggiatore, partivo da casa mia in via Sacchi e, andando in centro, la Luxemburg era una tappa obbligata. Ero affascinato da quella sorta di punta nera, incastonata all'angolo fra le vie Battisti e Accademia delle Scienze con uno sguardo su piazza Carignano. In vetrina c'erano sempre composizioni originali e non mancavano mai i volumi dei grandi fotografi, che io mi mangiavo con gli occhi».

Che ricordi ha della scena che girò lì?

«Il nostro era un piccolo film, avevamo pochissimi soldi. La sola idea di andare a chiedere alla Luxemburg di poter girare da loro ci faceva sentire come se ci stessse ricevendo la Regina d'Inghilterra. Invece i proprietari furono gentilissimi e ci dissero subito di sì. Trattandosi di un piano sequenza, abbiamo preparato tutto prima e poi girato senza interruzioni in una notte. Ne ho un ricordo bellissimo».

Ora quella libreria resterà soltanto nella scena di un suo film.

«Sono contento di averla potuta raccontare. E il fatto che a breve "Un amore" verrà restaurato dal Museo del Cinema fermerà per sempre il ricordo di quel luogo». —



La scena del film "Un amore" con Lorenza Indovina e Fabrizio Gifuni

> La scena tra gli scaffali venne girata in una sola notte

> "Le pareti piene di libri, l'arredo moderno, aveva fascino ed eleganza"



GIANLUCA TAVARELLI

> Era l'unica libreria di Torino che profumava di New York, Parigi, Londra

Su La Stampa


La Luxemburg saluta via Cesare Battisti
Affitto troppo caro, ora cerca locali più ampi

La libreria Luxemburg lascerà i locali di via Cesare Battisti a fine anno. Tra qualche giorno l'accordo che sancisce la fine del rapporto tra proprietà dei muri e affittuari diventerà ufficiale. E inizierà una nuova storia.

Il Riesame conferma il carcere per i boss Pasqua, annullato per "Luca Bazooka". Tra 15 giorni si decide sul ricorso della procura su Sasà Gallo

Regge l'inchiesta su 'ndrangheta e appalti Fantini in libertà ma scatta l'interdittiva

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

Al primo banco di prova regge sul fronte dei gravi indizi la linea della Dda nell'inchiesta Echidna. Ieri il Riesame ha emesso il suo primo verdetto sui ricorsi dei legali dei principali indagati. E cioè i membri della famiglia Pasqua, assistita dall'avvocato Cosimo Palumbo, e l'imprenditore delle autostrade Roberto Fantini, difeso dai legali Roberto Capra e Maurizio Riverditi. Risultato: custodia cautelare in carcere confermata per Giuseppe e Claudio Domenico Pasqua accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, annullata in toto quella per il giovane Micheal Pasqua rispettivamente nipote e cugino dei primi due.

Michael, boxeur di professione, noto come "Luca Bazooka", era atterrato a Torino l'8 aprile scorso con un volo proveniente da Miami, in Florida, dove si trovava per partecipare a un evento sportivo. Si era nei fatti costituito ed era stato portato al Lorusso e Cutugno. Sui suoi profili social si definiva «totalmente estraneo a contesti di 'ndrangheta». Aggiungendo: «La mafia mi fa schifo». Per Fantini, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, sono stati revocati gli arresti domiciliari quindi accolta la tesi difensiva sulle esigenze cautelari, ma sostituiti dalla misura dell'interdittiva nella sua massima estensione su tutte le attività di impresa ai gradi apicali.

Gli indagati erano comparsi la scorsa settimana di fronte ai giudici Giancarlo Capecchi e Stefano Vitelli. «Abbiamo contestato i gravi indizi perché, a nostro avviso, non ci sono né gli elementi di fatto e né di diritto per sostenerli». I rapporti tra i Fantini e i Pasqua, accusati di far parte della 'ndrangheta? «Sono molto ordinari, di natura commerciale. La società attenzionata dalle indagini peraltro poteva lavorare» aveva detto il legale. Su questo versante i giudici hanno tenuto il punto di procura e gip. Ora Capra e Riverditi dicono: «Ritenevamo che non sussistessero i presupposti per la misura e accogliamo, dunque, con soddisfazione la pronuncia del Tribunale del Riesame».

Nel canovaccio dell'inchiesta del Ros dei carabinieri guidati dal colonnello Andrea Caputo e del pm Valerio Longi i Pasqua sarebbero famiglia centrale nelle dinamiche di 'ndrangheta della provincia di Torino, con epicentro a Brandizzo. I loro presunti rapporti con le famiglie di San Luca e di Volpiano ne avrebbero accresciuto la caratura criminale negli ultimi anni. E – sempre nella prospettiva di inquirenti e investigatori – proprio grazie a Fantini sarebbero riusciti a infiltrarsi in numerosi cantieri di manutenzione dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia oltrechè – stavolta senza il contributo di Fantini – in appalti privati di edifici rinomati del centro di Torino.

Il 15 maggio è fissato il ricorso della procura che chiede di applicare la misura degli arresti domiciliari per il politico dem Salvatore Gallo accusato – in ipotesi dei pm – di estorsione, corruzione elettorale e peculato. Il pm Valerio Longi ha chiesto i domiciliari così come aveva fatto al gip che ha poi emesso l'ordinanza. In quel caso la richiesta era stata rigettata. —



Roberto Fantini insieme al suo legale Roberto Capra in attesa dell'udienza al Riesame

Su La Stampa



Torino-Bardonecchia un buco nero di affari tra politica e cosche

L'eterno ritorno di Sasà dai guai con Mani Pulite al mercato delle tessere

Al centro dell'inchiesta Echidna gli interessi della 'ndrangheta sull'autostrada A32 Torino-Bardonecchia. Coinvolti esponenti della famiglia Pasqua e alcuni nomi di spicco di Sitaf, la società che gestisce l'autostrada

PENTENERO PRESENTA IL CODICE ETICO PER LE REGIONALI. ITALIA VIVA: NON È VINCOLANTE

L'Antimafia chiede i nomi dei candidati Il Pd: "Legalità? Da Cirio solo promesse"

La commissione parlamentare Antimafia ha chiesto preventivamente l'elenco dei nominativi delle liste di tutti i partiti che si presenteranno alle prossime elezioni. Un invito che non trae le proprie mosse dal riflesso delle ultime inchieste giudiziarie, ma dalla volontà dalla presidente Chiara Colosimo di Fratelli d'Italia: nelle passate tornate, infatti, le candidature venivano vagliate a valle, dopo il deposito delle candidature che per le regionali dell'8 e 9 giugno è fissato per il prossimo 11 maggio.

I 5 Stelle all'attacco "Da sempre abbiamo regole da rispettare ma ci deridevano"

Il Partito democratico e le altre forze che compongono la coalizione di Gianna Pentenero hanno adottato un ulteriore strumento di vigilanza con l'introduzione degli "Impegni concreti per una politica responsabile", il codice etico elaborato dopo che Salvatore Gallo, esponente dem e padre dell'ex capogruppo in Consiglio regionale Raffaele, è stato indagato nell'ambito dell'inchiesta Echidna della Dda con l'accusa tra l'altro di corruzione elettorale. Tra le finalità, oltre a quella di ottenere solo "voti puliti" lontani da conflitti d'interesse e intrecci poco limpidi, anche l'annuncio programmatico di una più incisiva lotta all'evasione fiscale e dello smantellamento della legge che apre al gioco d'azzardo legale. «Impegni – ha ricordato il segretario regionale del Partito Democratico Domenico Rossi – che noi non chiediamo solo in relazione a quella indagine. Dire che questa è una scelta "post Echidna" sarebbe riduttivo. Non dimentichiamoci che questa legislatura si è aperta con l'arresto di Roberto Rosso per voto di scambio politico mafioso. Allora il presidente della Regione Alberto Cirio si era impegnato a presentare un codice di condotta per gli eletti sulla falsariga di quello adottato dal Parlamento europeo, oltre che a organizzare corsi di formazione per i dipendenti della Regione. Tutto è rimasto lettera morta».

Accuse che Cirio non commenta. Dai banchi del centrodestra ricordano però che proprio questo Consiglio ha approvato l'istituzione dell'Orecol, l'osservatorio regionale sulla trasparenza degli appalti. Sempre in questa legislatura il Piemonte ha aderito ad Avviso Pubblico, l'associazione di cui il centrosinistra si è avvalso per la stesura del proprio codice etico. «Noi lo abbiamo proposto anche agli altri due candidati, senza ottenere risposta» ha poi ricordato Gianna Pentenero, che domenica prossima presenterà la coalizione e annuncerà probabilmente le sue dimissioni da assessore della giunta Lo Russo. «Ma noi lo adottiamo da sempre – ribatte a distanza Sarah Disabato, Movimento 5 Stelle –, anche se in passato siamo stati derisi dalle altre forze politiche. Le stesse che oggi si rendono conto, fuori tempo massimo, della necessità di averne uno».

Anche Italia Viva, che pure sostiene Pentenero, non lo considera vincolante: «Noi ne abbiamo già uno nostro molto stringente, lasciamo libertà di scelta». P. VAR. —



Gianna Pentenero con il codice etico stilato dal Pd MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

L'INTERVISTA





VALENTINO CASTELLANI
EX SINDACO DI TORINO

Commissariamento? Per la nostra città sarebbe una brutta prova di immagine che non meritiamo



L'ex numero uno di Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona, insieme all'ex presidente di Fondazione Intesa Sanpaolo Francesco Profumo

Valentino Castellani

"Snaturata dalla finanza In Crt operazioni opache"

L'ex sindaco di Torino: "Quaglia estromesso da manovre di potere Per il dopo Palenzona è necessario tornare alla concordia istituzionale"

PAOLO VARETTO

A quanto risulta a Valentino Castellani, che pur non essendo più sindaco di Torino da quasi 23 anni è ancora osservatore molto privilegiato delle vicende di casa nostra, c'era un accordo poi non mantenuto perché Giovanni Quaglia rimanesse presidente della Fondazione Crt. Invece è arrivato Fabrizio Palenzona. E ora, dopo le sue dimissioni, si rischia lo smacco di un commissariamento. È quindi il momento perché le istituzioni del territorio facciano squadra e voltino pagina. Guardando proprio alla stagione in cui Quaglia, Marocco e Comba erano saldi sulla tolda di comando.

Professore, cosa significherebbe per Torino il commissariamento della Fondazione Crt?

«Una sconfitta e anche una brutta prova d'immagine, che non meritiamo. Ma credo che questa storia non vada guardata nel fotogramma di questi giorni. Bisogna riavvolgere il nastro».

A quando?

«A un anno fa, quando una persona di grande visione, ma soprattutto un grande galantuomo come Giovanni Quaglia è stato estromesso con un'operazione di potere quantomeno opaca».

A quale operazione si riferisce?

«Alla nomina del presidente Palenzona. Io sono in tribuna ormai, ma da quanto ho potuto capire quell'operazione non è stata concordata con le istituzioni e non ha avuto nessuna valenza di programma».

Quindi Palenzona è stato un papa straniero, per questa città?

«Non è tanto quello. Piuttosto questa vicenda mi ha sempre dato l'impressione che le persone venissero prima delle istituzioni, che invece vanno innanzitutto servite».

Ma secondo lei che presidenza è stata quella che si è appena conclusa?

«Tutti i dettagli non li conosco. Ma mi colpisce che si sia parlato soprattutto di operazioni finanziarie quando le Fondazioni non sono soggetti che fanno finanza, come giustamente ha ricordato Giuseppe Guzzetti».

Quindi le fondazioni hanno cambiato pelle, da istituzioni filantropiche a centri di potere finanziario?

«Dipende dalle persone. È evidente che una fondazione come Crt debba anche curare il proprio patrimonio. Ma quando la priorità o peggio ancora la finalità di chi la governa è di fare delle operazioni finanziarie allora si snatura l'ente. C'è poi una vicenda di cui sono venuto a conoscenza e che mi ha stupito».

Può raccontarcela?

«La storia di Crt la ricordo dai tempi del professor Comba, che avevo nominato io, a cui poi è succeduto il notaio Marocco: due presidenze di grande prestigio guidate da figure fortemente collocate sul territorio. Mi risulta che il presidente Quaglia avesse già concordato con le istituzioni, e in particolare con il sindaco, di restare alla presidenza. Non per tutta la durata del mandato, ma avendo già al suo fianco una persona che la potesse sostituire. E mio parere era molto saggio».

Chi era questa persona?

«Non lo so».

Poi cosa è successo?

«Non so bene per quale gioco di potere il presidente Quaglia non è stato confermato ma è stato sostituito».

Di chi la regia?

«Posso solo dire che è stata un'operazione molto opaca».

E le istituzioni hanno avuto un ruolo?

«Non credo direttamente, anzi mi risulta appoggiassero la sua riconferma. E ora devono dire con molta chiarezza che la Fondazione Crt va inserita in una visione di sistema e che le risorse che eroga devono essere al servizio di una progettualità condivisa».

Tornare alla concordia istituzionale che lei ebbe con Ghigo al tempo delle Olimpiadi, quindi?

«Direi proprio di sì. Bisogna fare squadra».

Una concordia che in quest'anno è mancata?

«Per quello che ho visto, da parte dei vertici di Fondazione non c'è stata piuttosto alcuna capacità di dialogo con le istituzioni».

E ora che presidente serve?

«Prendiamo Comba, prendiamo Marocco, prendiamo Quaglia e facciamone un identikit: una persona che abbia quelle qualità, quelle visioni e quella capacità di rappresentare e di servire la Fondazione». —

Ora le istituzioni chiariscano che Fondazione Crt va inserita in una visione di sistema Le risorse che eroga devono essere al servizio di una progettualità condivisa

I PROFESSIONISTI FANNO LA SPOLA DUE VOLTE A SETTIMANA

Emergenza medici mutuo soccorso tra gli ospedali

L'Asl di Torino supporta la gastroenterologia di Biella
Neurologi e anestesisti a Casale, Pinerolo, Savigliano

ALESSANDRO MONDO

La campagna elettorale parte dagli ospedali, titolavano venerdì i giornali. E ci sta, considerato che la Sanità, in tutte le sue declinazioni, sarà uno dei temi centrali del duello per la guida della Regione. Non a caso, Alberto Cirio e Gianna Pentenero, la sfidante del Pd, hanno fatto un passaggio all'ospedale ex-Mauriziano di Lanzo, probabilmente il primo di una serie, ascoltando il personale e promettendo investimenti. Il primo dei quali, deve essere quello sul personale che continua a difettare.

Emblematico, e forse utile agli sfidanti, il fenomeno del mutuo soccorso tra ospedali. Mutuo per dire, considerato che Torino aiuta, più che farsi aiutare. Ma tant'è. Aumentano i presidi sanitari i quali, a corto di personale e in difficoltà nel garantire i turni nei reparti, talora nel garantire lo stesso funzionamento dei reparti, chiedono una mano. Al netto dell'impiego dei "gettonisti", chè evidentemente non bastano mancano quelli per turare le falle.

E' di ieri la notizia della convenzione tra l'Asl di Biella e quella di Torino, con la benedizione della Regione, per assicurare nell'immediato, ossia a partire da lunedì, il supporto due volte alla settimana all'attività per l'effettuazione di colonscopie ambulatoriali presso il reparto di Gastroenterologia dell'Ospedale di Ponderano. Un'azione a breve termine, fino al 7 giugno, per dare una risposta contestuale. In particolare, l'Asl Città di Torino autorizza a svolgere questa attività di supporto presso il presidio biellese i dirigenti medici afferenti alla struttura complessa di Gastroenterologia degli ospedali San Giovanni Bosco, Maria Vittoria e Martini. «L'Asl di Biella ringrazia la direzione generale, il direttore e lo staff medico della Gastroenterologia di Asl di Torino per la collaborazione e la disponibilità nei confronti della struttura biellese - si legge nel comunicato -. Si ribadisce quindi che l'Asl di Biella è impegnata a tutto campo, sia in autonomia che portando avanti azioni mirate in collaborazione con la Regione, come dichiarato pubblicamente nei giorni scorsi».



La Sanità a corto di organici al centro della sfida tra Cirio e Pentenero



In molti casi nemmeno il ricorso ai "gettonisti" permette di colmare i vuoti che si aprono nei reparti

Insomma: un aiuto non risolutivo, ma prezioso nel breve periodo, basato sulla disponibilità dei medici che da Torino, fuori orario di servizio, si prendono la briga di correre fino a Biella, non esattamente dietro l'angolo, per supportare un ospedale in difficoltà: il primario è andato in pensione io primo aprile e due medici su tre sono in via di trasferimento. «Il reparto di Gastroenterologia ed Endoscopia dell'Ospedale di Ponderano non verrà chiuso», avevano preannunciato Cirio e l'assessore Luigi Icardi, promettendo la mobilitazioni di medici e sanitari delle altre Asl piemontesi in attesa che tramite i concorsi venga ripristinato l'organico di un reparto forte di 4 mila prestazioni l'anno.

Non è dato sapere chi, oltre all'Asl di Torino, abbia onorato l'impegno di Cirio. Di certo quello di Ponderano non è un caso isolato. Dall'invio di neurologi nell'Ospedale di Casale Monferrato alla copertura di torni da parte degli anestesisti - quattro le convenzioni in vigore, Torino 3 (Pinerolo, Rivoli, Susa), Torino 5 (Moncalieri, Chieri), Cuneo 1 (Savigliano), Aso Asti, Asl Vco - il personale dell'Asl di Torino vicaria in misura crescente quello che difetta in altre aree del territorio. «Polo sanitario da rilanciare», hanno concordato Cirio e Pentenero dopo la visita a Lanzo. Ma senza organici adeguati ogni rilancio promette di essere una chimera, a Lanzo come altrove. —

In Nagorno-Karabakh un ragazzo di 22 anni devastato da una mina
Al Maria Vittoria la salvezza dopo interventi multipli di ricostruzione

Chirurgia di guerra dal Caucaso a Torino per tornare a vivere



Un'immagine di chirurghi in azione: la maratona in sala operatoria è durata 6 ore ininterrottamente

IL CASO

Questa è la storia di una guerra "dimenticata", di quelle che non fanno notizia, arrivata nella nostra città sotto forma di un ragazzo di 22 anni straziato da colpi di arma da fuoco e dall'esplosione di una mina antiuomo sul campo di battaglia, con lesioni gravissime sia a livello addominale che pelvico.

Il nome non è importante. Basta sapere che proviene dal Nagorno-Karabakh, l'anno scorso oggetto di un'offensiva militare su larga scala lanciata dall'Azerbaigian, conclusasi con il disarmo della repubblica autonoma e lo sfollamento quasi totale di tutta la popolazione di origine armena: un esodo di decine di migliaia di persone. Il territorio teatro del conflitto è stato disseminato di mine antiuomo.

Uno degli effetti è stata la parziale demolizione fisica di un ragazzo, e di tanti altri come lui, dapprima stabilizzato con laparotomia di emergenza presso l'ospedale di prima linea armeno, poi trasferito dal servizio di emergenza al centro medico di Astghik, sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico urgente con colostomia (collegamento tra colon e parete addominale) e posizionamento di un drenaggio per favorire la fuoriuscita delle urine.



CARLO PICCO
DIRETTORE GENERALE ASL CITTA' DI TORINO



L'affidabilità dell'équipe ha permesso di affrontare un caso difficile dai risvolti umanitari

Infine il ricovero presso il reparto di Chirurgia dell'Ospedale Maria Vittoria, su indicazione dell'Asl di Torino e del Dipartimento Protezione Civile, in stato pre-settico. A un passo dalla morte quindi. E in continuo peggioramento, nonostante la somministrazione di una terapia antibiotica e la stabilizzazione della lesione del pube. Un caso disperato, che ha imposto ai medici un trattamento su più livelli, per quanto non definitivo: dalla resezione delle parti necrotizzate alla asportazione della parete della vescica.

A questo punto bisognava pianificare la ricostruzione dell'intestino e dell'uretra per garantire il transito urinario e provare a ridare una qualità di vita accettabile al paziente, accompagnato dalla madre (entrambi assistiti dalla comunità armena per superare la barriera linguistica). Di solito l'intervento si effettua in due tempi differenti ma, dato il calvario già vissuto dal giovane, si è deciso di tentare il tutto per tutto in un'unica operazione. Per la ricostruzione dell'uretra è stata contattata la dottoressa Elisa Berdondini, consulente dell'Asl.

Il 5 aprile l'èquipe composta da anestesisti (Luca Cochelli Maria Scrugli), chirurghi generali (Francesco Quaglino Stefania Soncini), urologi (Elisa Berdondini Andrea Moiso) e ortopedici (Luca Collo) tentava la ricostruzione transito intestinale e genito-urinario: tentativo reso difficile dalla mancanza di parti di tessuto portati via dalle lesioni di arma da fuoco. Sei ore ininterrotte di intervento, ipercomplesso e frutto di un lavoro multidisciplinare, che a detta della dottoressa Berdondin è stato il più difficile in 16 anni di attività.

E' andata bene, e non è stato un caso, ma l'esito di un lavoro di squadra che ha unito diverse competenze. Ora questo ragazzo può guardare avanti, un'opportunità che a molti altri come lui non è stata concessa. ALE.MON. —

I binari dimenticati

Il viaggio tra le stazioni della linea Canavesana nel tratto che da Rivarolo sale fino a Pont
Qui la ferrovia è stata sospesa nel dicembre 2020 per i lavori di elettrificazione mai partiti

IL REPORTAGE

ALESSANDRO PREVIATI

A vederle nello stato in cui sono oggi, viene persino difficile pensare che fino a tre anni fa potessero brulicare di pendolari. Se da un lato, da Rivarolo a Torino, nonostante gli infiniti problemi, le stazioni della Sfm1 «Canavesana» continuino ad essere prese d'assalto da migliaia di viaggiatori, sull'altra tratta, quella che da Rivarolo sale fino a Pont, degrado e abbandono sono ormai padroni e le vecchie fermate della linea cadono a pezzi.

La ferrovia è stata sospesa nel dicembre 2020 per i previsti lavori di elettrificazione (che ancora non sono partiti). Un'attesa infinita che, secondo le ultime stime, terminerà solo a metà 2026. Intanto, sul tracciato inaugurato nel 1906, di treni non se ne sono più visti e l'intera infrastruttura mostra tutti i segni della decadenza. Binari mangiati dalla vegetazione, deviatoi bloccati e arrugginiti, persino alcuni treni abbandonati lungo i binari, devastati da ladri e vandali.



Un locomotore storico abbandonato davanti alla vecchia Officina riparazioni di Favria

FOTO SERVIZIO BARBARA TORRA

La riattivazione dei treni è prevista non prima del giugno 2026

Le stazioni, inevitabilmente, subiscono la stessa sorte. Passarle in rassegna da Rivarolo, dove lo scalo è giornalmente utilizzato da migliaia di pendolari, fino a Pont, è come fare un salto nel sottosopra di «Stranger Things». Muri scrostati, finestre in frantumi, marciapiedi dissestati: se si fa eccezione per la fermata di Salassa-San Ponso (che forse verrà soppressa quando la ferrovia riaprirà), tutte le altre stazioni sono un monumento al degrado.



Quel che resta dei convogli diesel accanto ai binari di Pont



La stazione di Cuorgnè devastata dai vandali

A Favria, di fronte a quella che è una volta era un'officina riparazioni, è persino parcheggiata una vecchia (vecchissima) locomotiva a vapore, ormai interamente arrugginita. A Valperga, invece, dove un incendio, qualche anno fa, ha devastato i locali del bar, al posto delle finestre ci sono ancora le assi di legno mentre il marciapiede del binario 1 è stato quasi cancellato dalle erbacce. Gtt, che ha gestito la ferrovia fino alla sua soppressione (in attesa del passaggio a Trenitalia) aveva ovviato al problema spostando la fermata qualche decina di metri dopo la stazione, installando una palina tipo quelle dei bus. Situazione identica nella mini-stazione di Campore, frazione di Cuorgné, dove i vandali hanno sfasciato tutto il possibile e in certi punti i binari sono sommersi dalla vegetazione.

A Pont e Cuorgné, tra le obliteratrici obsolete e vandalizzate, fa un certo effetto vedere affissi gli orari della ferrovia, fermi al 2020, o gli avvisi ai passeggeri del 2017. Al fondo della stazione di Pont, poi, come poco edificante monumento al degrado, sono rimasti due vecchi convogli diesel, di quelli in uso più di vent'anni fa. Abbandonati alla mercè di ladri e vandali e oggi facilmente accessibili anche da sbandati e senzatetto.

Proprio la scorsa settimana, la Regione ha presentato ai sindaci della zona la «road-map» dei lavori di elettrificazione che comprendono, si spera, anche il recupero delle stazioni. Lavori per 34 milioni di euro. Il cantiere avrà una durata di circa diciotto mesi - ritardi permettendo - e dovrà necessariamente concludersi entro la fine del 2025, essendo finanziato con i fondi Pnrr. Non prima di aver concordato con i Comuni la soppressione di numerosi passaggi a livello (anche quelli, inutilizzati ormai da più di tre anni e quasi sicuramente da installare ex novo).

La trasformazione della Sfm1 è finanziata con 34 milioni di fondi Pnrr

Attualmente sono 30 in appena 16 chilometri di linea: troppi, perché andrebbero a rallentare esageratamente la marcia dei treni. «La Regione è disponibile a fare la sua parte per sostenere progetti di viabilità alternativa – sottolinea il consigliere regionale Mauro Fava, Forza Italia, che sta seguendo l'iter dell'elettrificazione – Ci è voluto più tempo del previsto per arrivare alla definizione del percorso ma la nuova Rivarolo-Pont, una volta elettrificata, avrà per il territorio importanti ricadute, anche in termini turistici».

Finiti i lavori, però, bisognerà attendere ancora. Serviranno infatti tra i quattro e i sei mesi per le necessarie procedure di collaudo di Trenitalia, le prove tecniche e le certificazioni prima dell'avvio del servizio commerciale. L'appuntamento è al giugno 2026. —

Specchio dei tempi

«La moltiplicazione della plastica all'Inalpi Arena» – «Diamo un'educazione green a quel liceo»
«Teatro Regio, meglio una lista d'attesa che la caccia al biglietto a gomitate»

Un lettore scrive:

«Anche noi siamo reduci da un concerto alla Inalpi Arena e leggere che al Parcolimpico "Qualcosa si sta facendo" suona come una presa in giro. Di fatto per mezzo litro di acqua requisita all'ingresso si getta una bottiglietta di plastica più un'altra di plastica del bar interno più un bicchiere compostabile: rispetto dell'ambiente o forse del fatturato di chi vende bevande? Altro che "colonnine di acqua gratuita"...».

A.C.

Un lettore scrive:

«Leggo con piacere su questo quotidiano che gli automobilisti in discesa da strada Valsalice verranno rallentati con dei dossi, anche a tutela delle centinaia di studenti dell'omonimo liceo salesiano. Vorrei sapere, allora, chi tutela i residenti dai suddetti studenti e soprattutto dai loro genitori che, negli orari di entrata ed uscita, intasano viale Thovez con parcheggi a dir poco inqualificabili, e con comportamenti altrettanto incivili. Si raggiungono, in quelle ore, tassi di inquinamento, ambientale e sonoro, non sostenibili E' un problema che ci si pone da anni, mai si sono cercate soluzioni, nemmeno quella, apparentemente semplice, di educare i ragazzi a percorrere a piedi gli ultimi metri. Mi auguro che colui che si preoccupa dell' incolumità di pedoni, ciclisti e studenti, provi a riflettere anche su questo».

R.C.

Una lettrice scrive:

«Premetto il concerto del 25 aprile di Fatoumata Diawara al Regio è assolutamente di qualità e sono apprezzabili anche gli eventi gratuiti e i costi accessibili degli eventi a pagamento. Ma segnalo una "caduta di stile". Anche se era scritto che la prenotazione era obbligatoria, era da prevedere che si presentassero persone che non avevano prenotato. Tra l'altro è abbastanza usuale che gli spettacoli teatrali prevedano un "last minute", sapendo che se c'è posto si entra, altrimenti si torna a casa con buona pace di tutti. Nel caso invece dell'evento del 25 nessuno ha previsto una lista d'attesa, che avrebbe permesso di dare eventuali biglietti rimasti inutilizzati ai primi che si sono presentati, evitando che i biglietti venissero dati ai "soliti furbetti" che sgomitando hanno raggiunto per primi la signorina che li distribuiva, noncurante dell'ordine di arrivo. Spiacevoli anche le risposte date, nel tentativo di attribuire la colpa a noi inadempienti che non abbiamo prenotato. Almeno per eventi di grande richiamo, sarebbe auspicabile prevedere una persona che si occupi di una lista d'attesa. E se i cittadini lamentano un disservizio (non nei confronti delle persone, ma del sistema) non si dovrebbe rispondere in modo maleducato e aggressivo; anzi, gli operatori potrebbero farsi portavoce delle richieste ai vertici dell'organizzazione, sostenendo un miglioramento futuro del servizio».

N.D.P.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376





Numero Verde

800-960560

IMPIANTI
IN PRONTA
CONSEGNA

FINANZIAMENTI
FINO A 89 ANNI
DI ETÀ

SCONTO 75%
IN FATTURA

RICHIEDI UN
PREVENTIVO
GRATUITO

Magia della Consolata

Al posto della storica erboristeria Serafino chiusa un anno fa, il bistrot-boutique di Felicin di Monforte d'Alba
Gli arredi antichi, venduti ai rigattieri di Porta Palazzo, sono stati recuperati dalla nuova proprietà

LA STORIA

MASSIMILIANO PEGGIO

Chiamatela pure magia delle cose e delle persone. Perché c'è davvero qualcosa di magico nella storia di questo posto, prima oltraggiato e ora risorto. Un anno fa, in uno degli angoli più belli di Torino, la piazza della Consolata, accanto al Bicerin, chiudeva l'antica erboristeria Rosa Serafino, dopo 148 anni di attività. Chiusura lacerata dalla spoliazione degli arredi ottocenteschi, finiti nei cortili dei rigattieri di Porta Palazzo. Mobili venduti regolarmente, per carità, dall'ultimo gestore del negozio, ma trattati come oggetti qualsiasi, come relitti della storia.



L'esterno del bistrot Felicin in piazza della Consolata

Confezioni di tajarin e bottiglie di vino là dove erano esposte erbe officinali

Ecco la magia. Oggi, quasi tutti quegli arredi sono tornati al loro posto, restaurati. Non più per esporre erbe officinali e pozioni contro i malanni, bensì per mettere in bella mostra confezioni di tajarin e schiere di bottiglie di vino. Adesso qui c'è Felicin di Monforte d'Alba, nome storico della ristorazione langarola, da decenni nell'olimpo del gusto e dell'accoglienza tra le colline. Felicin alla Consolata è una costola torinese: un po' bistrot, un po' sala da tè, un po' bar, un po' boutique di prodotti di nicchia. Come i tajarin tagliati a mano e confezionati in cofanetti d'artista. Un luogo per assaporare buon cibo, per incontri romantici, letture e tanto altro.

«Questa avventura per la nostra famiglia – dice Silvia Capra, moglie dello chef Nino Rocca, patron dell'impero Felicin – è nata per caso. Viviamo qui a due passi, facciamo la spola tra Torino e Monforte. Spesso venivo in erboristeria a comperare le tisane. Leggendo il giornale, abbiamo appreso della chiusura del negozio e della vicenda degli arredi. Così, pochi giorni dopo, io e mio marito siamo venuti a vedere i locali e abbiamo fatto un'offerta per comprarli». C'erano stanze vuote, libri e fogli gettati a terra. La storia secolare sfigurata. Eppure, in quel crepuscolo è successo qualcosa. Saranno stati i profumi di erbe ancora persistenti nell'aria o l'influsso sdegnato del fantasma di Rosa Serafino per tanto scempio, ma la signora Silvia si è subito sentita parte di quel luogo. «Sono convinta che non sono stata io a scegliere questo posto: lui ha scelto me». E sull'onda di quella attrazione è partita la caccia ai mobili venduti.


Silvia Capra, cui si deve il recupero del locale


L'interno del bistrot

Così su La Stampa

Sul giornale del 12 aprile 2023 la vicenda della storica erboristeria Felicin di piazza della Consolata: l'ultimo gestore dell'attività, dopo la chiusura, l'aveva svuotata degli arredi ottocenteschi e li aveva venduti ai rigattieri di Porta Palazzo. Mobili storici che sono stati recuperati


L'erboristeria depredata

Affidata la missione di recupero a un restauratore di fiducia, tra i cortili di Porta Palazzo sono stati ritrovati il vecchio bancone, gli scaffali e le cassettiere. Ora sono di nuovo lì. In più sono state restaurate le vetrine e le lampade antiche. Oggi ci sono pareti di un rosso vivo a ricordare lo stile del locale di Monforte. Tutti i lavori e i restauri sono stati concordati con la Soprintendenza. «Solo i vasi delle erbe non li abbiamo più ritrovati. Peccato».

E visto che le scelte coraggiose finiscono per essere premiate dal destino, o forse c'è di nuovo lo zampino di Rosa Serafino, tra le carte abbandonate è spuntata la ricetta originale dell'amaro Ulrich. Un piccolo tesoro. «Sì, adesso la recuperiamo come patrimonio del locale. Allo stesso modo ho intenzione di restaurare alcuni diplomi ottenuti da Rosa, grazie ai quali lei, semplice curandera, fu consacrata grande conoscitrice di erbe».

Fra le carte abbandonate la ricetta originale dell'amaro Ulrich

Singolare l'effetto di questa piazza che racchiude in pochi metri un'energia tutta femminile. C'è la chiesa dedicata a Maria la Consolatrice che nutre la fede. C'è il sogno ottocentesco di Rosa che rivive. Aleggia l'eredità elegante lasciata da Maritè Costa che fu l'anima per trent'anni del Bicerin. E ora c'è la passione della signora Silvia. «Sì, le cose cambiano ma in questo posto resta vivo l'amore per l'artigianalità, per le cose fatte a mano». Se questo non è incanto. —



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20.**
Dalle 9 alle 19,30: c.so Giambone 19; c.so Lecce 31; c.so Reg. Margherita 108; c.so Siracusa 98; c.so Toscana 107; p.zza Gran Madre di Dio 1; v.le Falchera 70/D; via C. Colombo 42; via Cernaia 14; via Madama Cristina 14; via Monginevro 178; via Nizza 183; via Tripoli 15/A; via Vibò 17/B.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5. **Info.:** www.federfarmatorino.it.

LA TRASFORMAZIONE È PROMOSSA DA COMPAGNIA DI SAN PAOLO E FONDAZIONE PER LA SCUOLA. A FINE MAGGIO LE PRIME GARE

In ludoteca laboratori e corsi per le famiglie

Dall'estate saranno attivati sportelli di orientamento alla maternità, e lezioni sul primo soccorso

Oggi sono luoghi accoglienti e colorati dove i più piccoli possono trascorrere qualche ora di gioco con le loro famiglie, in un ambiente sicuro. Domani potranno essere molto di più: le ludoteche torinesi diventeranno dei veri e propri poli educativi, dove saranno attivati servizi dedicati ai genitori, corsi, laboratori e momenti di aggregazione per avvicinare sempre più i torinesi a questi spazi. È l'obiettivo della co-progettazione che partirà a breve fra la Città e le associazioni del terzo settore, allo scopo di avviare i nuovi servizi subito dopo l'estate. In questa prima fase l'iniziativa riguarderà sei ludoteche che si trovano in altrettanti quartieri.

La trasformazione si inserisce nel quadro delle azioni dedicate alla fascia d'età 0-6 anni del progetto "Città dell'Educazione", promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione per la Scuola. Le strutture coinvolte sono l'Agorà di via Fossano nel quartiere di San Donato, il Laboratorio di Lettura Pinocchio di via Parenzo a metà strada fra Lucento e Vallette, Cirimela di via Tempia sul territorio di Pietra Alta, Il Paguro di via Oropa e Drago Volante di corso Cadore (entrambe in Vanchiglietta) e L'Aquilone di corso Bramante in Borgo Filonetto. Un tempo erano gestite dal personale comunale, ma considerate le riduzioni di organico oggi riescono a rimanere aperte soltanto poche ore al giorno. «Abbiamo locali meravigliosi ed è un peccato che debbano rimanere sottoutilizzati – spiega l'assessora all'Istruzione, Carlotta Salerno – Durante la mattina le ludoteche sono utilizzate dai bambini che frequentano i nidi e le scuole dell'infanzia, mentre nel pomeriggio rimangono aperte poche ore in presenza dei genitori. Vogliamo attivare nuovi servizi dedicati a tutte le famiglie».

Ad esempio attività e sportelli informativi e di orientamento alla maternità, laboratori e momenti condivisi fra genitori e bambini, corsi di massaggio infantile e di primo soccorso, ma anche occasioni più giocose come piccole feste di compleanno. L'avviso pubblico rivolto agli enti del terzo settore è già aperto e si chiuderà a fine maggio, poi inizierà la co-progettazione nei mesi di giugno e luglio, con l'obiettivo di far partire i nuovi servizi da settembre. Le risorse per realizzare il progetto sulle sei ludoteche saranno messe a disposizione in parte dal Comune, in parte dalla Fondazione Compagnia di San Paolo grazie all'iniziativa della "Città dell'Educazione". D.MOL. —



Il Drago volante di corso Cadore, nel quartiere Vanchiglietta DANIELE SOLAVAGGIONE/ REPORTERS

Sicurezza in periferia “Contro scippi e spaccio servono vigili di quartiere”

FRANCESCO MUNAFÒ

Torino nord chiede più sicurezza. Tradotto: più forze dell'ordine e anche applicazione del Daspo qualora fosse necessario. Il consiglio della Circoscrizione 6 aveva già approvato un ordine del giorno sul tema lo scorso febbraio di fronte «alle richieste di aiuto da parte di cittadini, vittime di episodi di violenza, furti, scippi, aggressioni da parte di baby gang, segnalazione di zone affollate da acquirenti di sostanze stupefacenti e da pusher». Tra le richieste del consiglio anche l'attivazione di percorsi di educazione alla legalità nelle scuole e di attivazione delle associazioni cittadine a fini sociali. Non bastano, insomma, le forze dell'ordine a pattugliare le strade di Barriera di Milano anche di notte, come disposto dalla Prefettura due mesi fa. Il presidente della Circoscrizione Valerio Lomanto (eletto col sostegno del centrodestra) è tornato sulla questione qualche giorno fa sui suoi profili social: «Nella Circoscrizione 6 c'è un vigile ogni 2mila abitanti – ha scritto –. Abbiamo bisogno del vigile di quartiere e di più vigili presenti sul territorio». —

L'artista Francesco Giorgino, in arte Millo, torna a Barriera di Milano

Il “pittore volante” ridisegna il murale di piazza Bottesini



Il palazzo di piazza Bottesini è di proprietà della coop Arcobaleno che accoglie famiglie in difficoltà

LA STORIA

DIEGO MOLINO

Dentro il palazzo ci sono progetti di utilità sociale, grazie ai 24 appartamenti ristrutturati e a prezzi calmierati che ospitano altrettante famiglie in difficoltà. Fuori c'è la bellezza dell'arte urbana, quella che restituisce significato e senso a uno spazio altrimenti anonimo, in una delle tante periferie della città. È il caso del murale che dieci anni fa Francesco Giorgino, in arte Millo, realizzò sulla facciata cieca di piazza Bottesini 6. Nel corso del tempo l'opera, a causa dei lavori di rivestimento per l'efficientamento energetico del palazzo, era scomparsa. In questi giorni Millo è tornato “sul luogo del delitto”, per ricomporre il murale e donargli una nuova veste.

> Il progetto di recupero è coordinato dalla onlus Fondazione Contrada

Nel 2014 il progetto Habitat fu reso possibile dal bando internazionale di arte pubblica “B.Art – Arte in Barriera”, che consentì di trasformare 13 facciate cieche del quartiere di Barriera di Milano in opere d'arte. Via le pareti ingrigite dagli effetti dello smog, al loro posto forme e colori che si affacciano sulle vite di passaggio dei residenti del borgo. In questi giorni e fino al 30 aprile il “pittore volante” Millo tornerà a lavorare sulla parete di 500 metri quadrati della piazza dove, pennello alla mano, darà forma a una nuova scena di vita urbana, in cui chi osserva entra nell'opera e ne diventa parte. Sullo sfondo del murale rinnovato ci sarà sempre la centralità del rapporto fra uomo – perennemente fuori scala – e il resto del tessuto urbano. L'obiettivo ultimo è quello di rafforzare il senso d'identità e appartenenza di chi abita nel quartiere, realizzando luoghi riconoscibili anche per chi arriva da fuori. Un po' di bellezza, appunto, dove meno te l'aspetti.

A coordinare il progetto è la Fondazione Contrada Onlus. «Grazie al racconto itinerante creato da Millo abbiamo potuto fare tour didattici e incontri tematici per spiegare agli studenti delle scuole, alle associazioni del territorio e ai gruppi organizzati di cittadini che l'arte può, e deve, interagire e migliorare la vita all'interno di un quartiere» spiega il direttore Germano Tagliasacchi. Il ripristino del murale è reso possibile anche grazie ad Arcobaleno Cooperativa Sociale, proprietaria dell'immobile di piazza Bottesini, dove dal 2017 è partito il progetto di housing sociale “Il CasaTO” a favore dei soci della cooperativa e delle famiglie bisognose. «Grazie al lavoro di Millo questo palazzo, che prima era inevitabilmente segnato dal tempo, si presenterà di nuovo alla città come un bell'esempio di sinergia sul territorio, che riesce a portare arte e cultura in un quartiere complesso come Barriera di Milano» dice il presidente di Arcobaleno, Tito Ammirati. —

M METROPOLI

Pinerolo in festa per la Fiera di primavera

Saranno 300 i banchi collocati oggi in corso Torino e stradale Fenestrelle in occasione della Fiera di primavera, mentre in piazza d'Armi sono previste numerose esibizioni equestri. Molti gli eventi collaterali: il festival dello Street food, mercatini di Mani Creative, la mostra mercato della Carta e del Vinile, Fiori e Primizie, Bimbinfiera. A. GIA. —





Famiglie e giovani sportivi in strada durante una delle manifestazioni di protesta

Su La Stampa

La rivolta di Candiolo per l'associazione sportiva sfrattata dal Village

Un intero paese sportivo in rivolta. Il 19 giugno 2022 avevamo raccontato le proteste per il bando che aveva assegnato l'unico centro comunale a Vinovo, di fatto togliendolo alla squadra locale dopo anni di lavori e migliorie.

Toboga, la società che ha vinto l'appalto per il centro sportivo, annuncia la rescissione del contratto
Il Comune si intesta le bollette per tenere l'impianto aperto. Tra 6 mesi sarà necessaria una nuova gara

Passo indietro dei gestori Il Village di Candiolo nel caos

IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il centro di aggregazione e sportivo Village di Candiolo torna nel caos dopo la decisione della società Toboga, vincitrice dell'appalto lanciato dal Comune più di un anno fa (non senza polemiche e proteste) di recedere unilateralmente dal contratto per motivi di gestione economica. Una scelta che, qualche settimana fa, aveva anche causato la chiusura per pochi giorni del centro, salvo poi riaprire grazie all'intervento del Comune. Per permettere all'impianto di rimanere aperto Palazzo civico si è intestato le utenze di luce e gas, di fatto facendo da garante in caso di morosità fino a fine settembre, in forza di una fideiussione già presente di oltre 50 mila euro.

A giugno 2022 il Comune decise di mettere a bando buona parte dei servizi svolti dentro al Village, ma non i campi di calcio. Questo dopo la rivolta della squadra del Candiolo, che altrimenti rischiava di trovarsi senza un posto dove giocare. La prima gara d'appalto (con i campi inclusi) vide infatti vincitrice un'altra società calcistica: cosa che portò la società del Candiolo a manifestare per le vie del paese, con momenti di tensione contro il sindaco Stefano Boccardo. Poi la gara d'appalto fu annullata per un vizio di forma e ne fu promossa una seconda: questa volta per la gestione del centro ricreativo culturale relativamente al teatro interno, la palestra, il bar, campo da calcetto, quello di tennis e la zona giardino. Rimasero fuori dal capitolato, oltre agli impianti da calcio a 11, anche le strutture dedicate al padel, spogliatoi e tribuna. Vinse Toboga, con il Candiolo calcio che poteva però continuare a giocare sui suoi campi storici.

Tutto bene? Fino all'inverno di quest'anno sì, poi il 3 aprile ecco arrivare la lettera in Comune da parte dei concessionari attuali che dichiaravano di voler recedere dal rapporto con un preavviso di sei mesi. «C'erano problemi con il pagamento delle utenze – spiega il sindaco Boccardo –, in più la società ha spiegato di avere situazioni da risolvere anche in altre strutture che gestiva. Ma a noi questo interessava poco: dovevano far funzionare bene il Village e così non stava avvenendo». Dopo la chiusura lampo di un paio di giorni, che aveva scatenato proteste e anche generato un'interrogazione da parte dell'opposizione, il Comune ha però trovato un accordo con i fornitori di luce e gas. Contratti volturati a nome dell'amministrazione comunale, così da poter mantenere attivo il centro. Continuerà a pagare il gestore, ma in caso di inadempienza interverrà palazzo civico. Il 30 settembre, poi, alla scadenza dopo i sei mesi di preavviso, si dovrà trovare un nuovo responsabile.

Il Comune non può seguirlo direttamente: una questione prettamente normativa che era già sorta durante la decisione di un anno e mezzo fa di lanciare la prima gara d'appalto. «Restano in capo al Comune le migliorie e la manutenzione straordinaria – spiega Boccardo –. Al concessionario, fino a settembre, rimane la responsabilità della pulizia e cura ordinaria. Tutti i debiti pregressi maturati dalla società non verranno coperti dal Comune. Grazie alla fideiussione l'amministrazione non spende nulla». —

NICHELINO, COMMERCIANTI CONTRO IL COMUNE

Negozianti in rivolta "Chiudete la via per la fiera del libro"

«Come rappresentante dei commercianti dell'associazione Le Vetrine di via Torino, a Nichelino, ho incassato l'ennesimo "no" da parte del Comune per organizzare una chiusura di via Legata alla festa del libro. Perché no? Mancano fondi. Soldi che si potevano trovare da altre voci del bilancio, come per gli affidamenti diretti, ma evidentemente la situazione drammatica del nostro commercio non interessa». Le parole, forti, sono di Francesca Polvere, negoziante della via più importante di Nichelino e presidente dell'associazione che ne racchiude una buona parte. Punta il dito sull'amministrazione comunale, dopo l'impossibilità di agevolare lo shopping con una chiusura di via per la prossima festa del libro cittadina. «Per altre cose i soldi si trovano sempre – aggiunge –, per il commercio mai. Ed è inutile che ci raccontino la storiella del saldo positivo tra chiusure e aperture di nuove attività commerciali. La spieghino a chi non sa leggere i dati».



Un'immagine di via Torino

Il malcontento dell'associazione Le Vetrine non è l'unico. Anche altri negozi in città storcono il naso per una gestione del commercio che non piace più. In via Juvarra, altra zona di attività commerciali, c'è chi è deluso per una mancanza di attenzione sulle iniziative. Insomma, i negozianti sono insofferenti ma l'assessore al Commercio Fiodor Verzola respinge le accuse: «Abbiamo fatto interventi e messo a disposizione soldi che in passato mancavano: penso ai contributi a fondo perduto per le insegne o la filodiffusione. Certo, l'impegno deve essere continuo ma stiamo lavorando. Una chiusura di via costa 10 mila euro e non risolve problematiche strutturali del commercio. Accetto comunque le osservazioni delle associazioni dei commercianti: solo con il dialogo si possono migliorare le cose».

Il sindaco Giampiero Tolardo nella prossima variazione di bilancio potrebbe aumentare i fondi al commercio: «Per la chiusura di via Torino durante la festa del libro avevamo avviato un dialogo con Portici Di Carta, ma poi non è andato a buon fine. C'è massima disponibilità verso i commercianti per ascoltare le loro esigenze, ci mancherebbe. I negozi vanno in difficoltà anche per il fenomeno del caro affitti che sta colpendo proprio via Torino». M. RAM. —

Bivacco Chaberton Un riparo in quota in caso di maltempo

FRANCESCO FALCONE

Garantire un riparo in caso di maltempo improvviso a chi sale da Cesana, Claviere o Montgenévre a quota 3.131 metri. Ma anche un punto sosta per il pranzo, o per la notte, a due passi dalla vetta che ospita la fortezza militare più alta d'Europa. È questa l'idea che ha portato un gruppo di appassionati a proporre la costruzione del Bivacco Chaberton, che dall'estate sorgerà recuperando in parte l'ex casermetta della Batteria Alta (2.206 metri) sul versante Sud. Il progetto, presentato ieri alla sede del Parco Alpi Cozie di Salbertrand, è sostenuto dall'associazione che cura la mostra sulla storia dello Chaberton nel sotto-chiesa di Claviere. Con il benestare dei francesi, "proprietari" della vetta dal'47, dopo la fine della guerra, l'operazione finanziata da donazioni private richiederà alcuni mesi di lavoro. I promotori stimano per le spese vive un esborso di almeno cinquemila euro, oltre ai costi di trasporto in elicottero dei materiali. È stato lanciato un crowdfunding online all'indirizzo gofund.me/710567f6. Anche i francesi hanno in mente di creare un loro bivacco sull'altro versante dello Chaberton. —

L'uomo della security: "Mi hanno minacciato con un palanchino"

Guardia giurata sventa un furto al Settimo Cielo

IL CASO

ANDREA BUCCI

«Ti ammazzo» ripeteva minacciandomi con un palanchino. A quel punto ho estratto dalla fondina la pistola d'ordinanza, gliel'ho puntata contro e poi è scappato via». È il racconto di Daniele, 41 anni, guardia giurata della Puma Security, una società di vigilanza. Grazie alla sua professionalità, ha sventato il furto in uno dei negozi al centro commerciale Settimo Cielo Retail Park.

È da poco scattata la mezzanotte e mezza della notte tra il 25 e il 26 aprile quando alla centrale operativa della società di vigilanza arriva l'allarme di un furto in atto al negozio Tedi, punto vendita di prodotti di uso quotidiano, articoli regalo e decorazioni, giochi e cancelleria. Daniele in servizio di vigilanza riceve la segnalazione e in pochi istanti, con l'auto di servizio, raggiunge il punto vendita. Al suo arrivo davanti al piazzale trova l'auto dei ladri, una Seat Ibiza scura parcheggiata e con il bagagliaio aperto. E a quel punto si trova quasi faccia a faccia con uno dei malviventi che lo minaccia di morte brandendo il palanchino.

I ladri hanno forzato l'ingresso di un negozio poi sono fuggiti

«Aveva il volto travisato. Forse pensava che minacciandomi io indietreggiassi. E invece, pistola in pugno, non mi sono fatto intimidire. Eravamo ad una distanza di circa 5 metri», racconta ancora Daniele, guardia esperta con dieci anni di servizio, gli ultimi due alle dipendenze della Puma Security. «A fuggire è stato il ladro insieme agli altri tre complici. Sono scappati da un'uscita secondaria e hanno fatto perdere le loro tracce correndo verso i campi», aggiunge la guardia giurata, che nel frattempo aveva avvisato il 112 e si era impossessato delle chiavi dell'auto che i malviventi avevano lasciato nel quadro, probabilmente per accelerare l'eventuale fuga.

Il furto, alla fine, è andato a vuoto grazie all'intervento della guardia giurata: il "bilancio" del raid è solo la porta d'ingresso forzata. Ora sulle tracce della banda ci sono i carabinieri di Settimo, arrivati davanti al negozio poco dopo l'allarme ricevuto, ma i ladri avevano già fatto perdere le tracce. Un aiuto alle indagini, oltre al racconto di Daniele, è fornito dalle immagini registrate dalle telecamere installate all'esterno del centro commerciale. Si tratterebbe di uomini con accento dell'Europa dell'est, forse originari della Romania. Durante i controlli al terminale delle forze dell'ordine è poi emerso un dettaglio insolito per una banda di ladri all'opera: quell'auto utilizzata per il furto non era rubata, ma era intestata a uno di loro. Per rendere irriconoscibile la targa i ladri avevano coperto i numeri con la schiuma da barba. Un aspetto, questo, che conferma come i banditi non fossero proprio esperti in furti. —



La banda ha utilizzato un'auto con la targa ricoperta di schiuma: la vettura non è risultata rubata

LA VITTIMA AVEVA PROBLEMI ECONOMICI E DI SALUTE

Si lancia sotto un treno in corsa Villastellone, morto pensionato

ANTONELLA TORRA

È entrato in stazione, a Villastellone, poco dopo le 10 di ieri mattina. Come un viaggiatore qualunque ha osservato il tabellone di arrivi e partenze. Ma per lui il sopraggiungere del regionale da Alba non aveva lo stesso significato degli altri passeggeri. Lui ieri mattina aveva deciso che sarebbe morto così: appena ha sentito l'annuncio del treno in arrivo, si è allontanato un poco dalla stazione, è sceso dai binari e si è avviato a piedi tra le rotaie incontro al convoglio. Nessuno è riuscito a fermarlo: anche il macchinista ha attivato il fischio di allarme e ha cercato di rallentare ma non ha potuto far altro che travolgerlo.

L'uomo aveva 66 anni e viveva a Villastellone con la moglie e un figlio. Era in pensione da un po', un assegno minimo che non consentiva a lui e alla famiglia una vita semplice. Da qualche giorno poi pare avesse scoperto di avere un brutto male, uno di quelli che non lascia scampo. In paese lo ricordano in tanti, spesso passeggiava per le vie e non mancava occasione per fare due parole con qualcuno. Sono in tanti a stupirsi del gesto: «È vero non navigava nell'oro – raccontavano ieri in stazione poco dopo l'accaduto – ogni tanto chiedeva aiuto in Comune per una bolletta, l'affitto. Le entrate non bastavano mai. Raccontava spesso del figlio, del lavoro che non era più come una volta e non si poteva stare tranquilli con quei contratti mai definitivi. Ma da lì a pensare che avrebbe fatto una cosa del genere ce ne passa». Spesso usciva a piedi anche con la moglie, pure lei in pensione, andavano a fare un po' di spesa nei negozi del centro. E lui premuroso portava sempre le borse. Una coppia affiatata, ieri nessuno aveva il coraggio di andare a dirle che cosa era successo.


La Croce Verde ha provato a rianimare l'uomo senza successo

Viveva con la moglie e un figlio. Sembra che avesse scoperto di essere malato

Chissà che cosa è scattato nella testa del pensionato, forse il pensiero della malattia lo ha angosciato a tal punto da non fagli più intravedere un futuro. Ieri la drammatica decisione. Ogni mattina usciva di casa verso le 10 per fare due passi, quindi la moglie non si è insospettita. Anche perché lui sembrava del solito umore. Invece si è diretto verso la stazione già con il pensiero di farla finita. Risoluto, è andato incontro al treno. Un violento colpo al capo lo ha praticamente ucciso sul colpo. I volontari della Croce Verde di Santena hanno tentato di rianimarlo, è arrivato anche l'elicottero del 118. Ma il pensionato è morto poco dopo. —

L'INCIDENTE IL 5 APRILE: L'AUTISTA AVEVA INALATO IL FENOLO

Vigevano piange "Moki" ustionato alla Seici di Leini

NADIA BERGAMINI

Salvatore Nicolosi, per tutti Moki, 45 anni, residente a Vigevano, l'autista che il 5 aprile scorso era rimasto ustionato all'interno della Seici di Leini, non ce l'ha fatta. È morto nei giorni scorsi all'ospedale Giovanni Bosco di Torino dove era stato immediatamente ricoverato dopo l'incidente: troppo gravi le ustioni riportate alla gamba sinistra e sul busto, ma soprattutto interne, per aver inalato fenolo, un pericoloso composto chimico che provoca gravi conseguenze.

L'autista era arrivato nella fabbrica di Leini in via Torino 203 per scaricare la sostanza necessaria all'azienda per realizzare prodotti per l'industria conciaria, quando si è accorto che un tubo si era inceppato. Ha aperto la valvola con un martello. È stato a quel punto che il fenolo, che viene conservato a 55 gradi di temperatura gli è schizzato addosso, ustionandolo e provocandone lo svenimento. Un'imprudenza che dopo giorni di vane speranze gli è costata la vita. Soccorso e trasportato in ospedale, per 20 giorni i medici hanno tentato invano di salvargli la vita. Tutto inutile, troppo gravi le ustioni esterne e interne riportate dallo sfortunato autotrasportatore.

Sull'incidente sul lavoro, l'ennesimo nel Torinese, è stato aperto un fascicolo dalla Procura della Repubblica di Ivrea per stabilire eventuali responsabilità, partendo anche dal sopralluogo effettuato immediatamente dai tecnici dello Spresal dell'Asl To4.


Salvatore Nicolosi, 45 anni, era un grande appassionato di musica

Sull'incidente la Procura ha aperto una fascicolo

Grande cordoglio a Vigevano per la morte di quest'uomo, padre di due figli, ma soprattutto personaggio molto noto per il suo amore per la musica che esplicitava esibendosi con la compagna Ramona Casagrande con cui da alcuni anni aveva creato un duo, "Ramona e Moki" che si esibiva spesso in serate nei locali della zona nei pub e ristoranti della Lomellina, la zona della provincia di Pavia più vicina a Vigevano.

È stata proprio Ramona attraverso i canali social del loro duo musicale, a dare l'annuncio della morte di Moki, suscitando un'ondata di emozione e profondo cordoglio compreso quello del sindaco di Zeme dove l'autotrasportatore pavese aveva vissuto per anni e di tanti amici che hanno commentato: «Non è possibile e non è giusto morire di lavoro».

La salma è partita da Torino ieri nel primo pomeriggio, i funerali di questa ennesima vittima del lavoro si svolgeranno domani a Vigevano. —

L

LIBRI IN CITTÀ

Don Ciotti ed Enrica Baricco a L'Ibrida Bottega

Domani a L'ibrida Bottega in corso Casale 10 l'incontro del ciclo "Dialoghi al Quarto di Luna, la città verso il futuro", in collaborazione con La Stampa. Dalle 18,30 si parlerà della solidarietà nella città dei Santi sociali. Il titolo dell'appuntamento è "Una persona alla volta" e gli ospiti sono Don Luigi Ciotti ed Enrica Baricco. Modera Tilli Romero. Il prossimo evento sarà il 20 maggio. F. ROS. —



LA RECENSIONE

Gianni Oliva

Le avventure della staffetta Viola sguardo inedito sulla Resistenza

Nel libro di Jahier e Geymet la storia romanzata della partigiana Lageard e della sua "locanda dei fiori"

GIANNI OLIVA

Resistenza al femminile, su e giù tra Val Chisone, Valle di Susa e Comando Militare Piemontese di Torino: a piedi, in treno, sulle corriere, in bicicletta; con ordini da trasmettere alle formazioni, con tragedie da comunicare alle famiglie dei caduti, con armi da trasportare nascoste sotto la gonna, con momenti drammatici vissuti condividendo l'esperienza del ribellismo; il tutto in un equilibrio difficile tra la Repubblica sociale, che esercita il potere sotto l'ala protettiva dell'esercito occupazionale tedesco, e le "bande" della montagna. È la vita partigiana di Viola Lageard, classe 1926, nome di battaglia Rosa, che dal 15 aprile 1944 e sino alla fine della guerra è partigiana combattente della brigata Monte Albergian, operante in Val Chisone.

Federico Jahier e Andrea Geymet hanno trasformato la vicenda personale di Viola in una storia romanzata, *La locanda di Viola*, appena pubblicato dall'editore Graphot. Il titolo si richiama alla "locanda dei fiori", una trattoria di Inverso di Pinasca, stretta tra il torrente Chisone e la statale che da Pinerolo sale verso Sestriere: un nome gentile, scelto «per le rose che si arrampicavano sulle pareti, i gerani che coloravano di rosso le finestre, le surfinie viola che scendevano a cascata sulla porta di ingresso». A gestirla sono prima i nonni della protagonista, poi i genitori. In quel locale passano insieme la piccola storia della vallata e la grande storia d'Italia, in un magico intreccio tra macrostoria e microstoria.

Lì, la domenica 20 gennaio 1924, c'è un violento scontro tra squadristi e avventori, che si conclude con la morte di un fascista: i Lageard vengono arrestati, la locanda chiusa dalle autorità per un lungo periodo. L'episodio lascia il segno nella memoria familiare e la piccola Viola cresce con uno spirito antifascista istintivo, assai più esistenziale che ideologicamente caratterizzato. Quando le vicende della seconda guerra mondiale portano alla partenza dei giovani della valle per fronti lontani e molti di loro non tornano, le consapevolezze aumentano; e quando, dopo l'8 settembre 1943, mezza Italia è occupata dai tedeschi e tiranneggiata dal riesumato fascismo di Salò, le intuizioni diventano scelta. Per Viola, come per i partigiani delle valli, come per Gino Rostan, combattente della brigata Monte Albergian e suo futuro marito, le strade sono due: da un lato, la continuità rappresentata dalla Rsi, che significa continuità con la guerra, con l'alleanza con Hitler, con la dittatura; dall'altra la rottura, che significa lottare per la pace, per la liberazione dai tedeschi e dai fascisti, per un mondo libero e solidale. Viola non ha dubbi e sceglie la montagna. Il romanzo segue le vicende successive, il lavoro nella locanda dove passano partigiani e fascisti, i rischi della vita di staffetta, la militanza in banda, i grandi rastrellamenti dell'estate/autunno 1944. Viola attraversa le esperienze con la freschezza dei 18 anni e la consapevolezza di una stagione di fuoco: pronta a rischiare, quando affronta i posti di blocco simulando l'indifferenza della normalità; pronta a intervenire, quando salva dalla fucilazione due militi della divisione Littorio catturati dai partigiani nel momento in cui stanno per scegliere di disertare; pronta a vivere la giovinezza anche nell'emergenza, quando si innamora del partigiano Gino.

Un libro ben scritto, che invoglia alla lettura e che restituisce l'intensità del 1943-45. Soprattutto, un contributo importante perché parte da un punto di osservazione inedito, quello di una donna partigiana: come scrive Barbara Berruti nell'introduzione, «si è parlato e scritto troppo poco del ruolo giocato in quegli anni dalle donne». —



La foto iconica delle donne partigiane a Brera

La copertina



Federico Jahier
Andrea Geymet
La locanda di Viola
Graphot pp 168; 15 euro

GIANNI OLIVA
SCRITTORE E STORICO



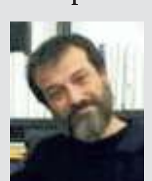
Un romanzo ben scritto, invoglia alla lettura e restituisce l'intensità del 1943-45

I LUOGHI DEI LIBRI

DAVIDE FERRARIS*

"Andrea?" Quell'eterno amarcord per Camilleri

La mattina, in questa stagione, il sole batte dritto sull'ingresso della libreria ed è in un alone di luce che le persone entrano, spesso non riesco nemmeno a riconoscerle e devo strizzare un po' gli occhi per riuscire a metterle a fuoco. Questa volta non è un cliente, è un corriere, la figura è mastodontica: su un carrello porta sette colli di novità e una tonnellata di malinconia, oggi esce Camilleri.



Penso al signor Luciano e al suo grido dal marciapiede: "Andrea?" detto proprio così, con il punto interrogativo alla fine. Era convinto che il suo scrittore preferito fosse capace di inventare una storia al giorno – cosa probabilmente vera – meno probabile era che ogni giorno qualcuno la pubblicasse ma lui imperterrito, ogni mattina, le borse della spesa in una mano e il bastone nell'altra, lanciava al vento la sua domanda. Al vento e a me.

Sono passati anni da allora: ormai qualcosa d'inedito esce raramente, ormai Luciano non lo vedo più.

Mentre il corriere se ne va inondato di luce, io rimango per un attimo accecato. e in quello scherzo che rende tutto buio mi sembra di sentire la sua voce e così rispondo "Ciao Luciano, si, oggi si!"

È un attimo, il corriere sulla soglia si volta e mi guarda stranito: "Sono Marco" dice, scuote il capo e se ne va. —

**Libreria Therese*

SULLO SCAFFALE

A CURA DI LAURA SAVARINO



Claudia Villero
La tessitrice di inganni
Argonauta
560 pp; 19 euro

Penelope, principessa spartana, viene data in sposa a Odisseo. Si trasferisce a Itaca ma scoppia la guerra e si trova sola - incofessabile sogno - a governare l'isola. Claudia Villero tesse la vicenda di una delle più fraintese eroine classiche.



Orazio Di Mauro
Sergio Gabetto
Se un angelo a Lisbona...
Neos edizioni
80 pp; 40 euro

Sono passati 75 anni dalla tragedia del Grande Torino a Superga. Orazio Di Mauro e Sergio Gobetto riflettono sulle sliding doors delle nostre vite e immaginano come sarebbe andata se su quell'aereo, a Lisbona, non fosse salito nessuno.



Vito Miccolis
Andrea Roncaglione
Cactus 34
Edizioni del Capricorno
160 pp; 12 euro.

Una distopia oppure una parodia? O una distopia che viaggia in direzione ostinata e contraria? Vito Miccolis e Andrea Roncaglione raccontano una storia lieve e giocosa in cui c'entrano gli alieni, un gruppo di anziani, la noia, l'amicizia.



Olga Gambari
Il nome segreto
Miraggi
384 pp; 25 euro

Quante donne può essere una donna? Quanti nomi può avere? E quante vite? Se lo chiede Olga Gambari, ex direttrice artistica di Paratissima, nel raccontare il dolore e la rinascita di Eva, testimone attonita della morte per annegamento della sorella Sara.



Aldo Della Vecchia
La tele a Torino
Buendia
108 pp; 5,50 euro

Nel 2024 la Rai ha raggiunto settanta primavere. Aldo Dalla Vecchia celebra questo importante anniversario miscelando aneddoti, interviste e approfondimenti a tema, e lo fa da un punto di vista ancora poco indagato: le origini sabaude della tv.



UNIONE INDUSTRIALI
Torino

SC&S
SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Oggi al Mao si distrugge il mandala

L'arte di lasciare andare senza attaccamento, fonte di sofferenza. Oggi alle 17 al MAO-Museo di Arte Orientale, si potrà assistere alla distruzione del mandala della prosperità. Il museo ha ospitato monaci buddhisti della tradizione tibetana Geluk che hanno creato un mandala di sabbia colorato. Ora è il momento di dissolvere questo simbolo del cosmo di figure geometriche inscritte in un cerchio. F.ROS. —



L'INTERVISTA

NINA ZILLI
CANTANTE E PRODUTTRICE



Nella musica italiana esiste un problema di gender gap: io scrivo, canto, produco ma non sembro credibile

I pro vita farebbero meglio a occuparsi dei bambini che muoiono di fame o sotto le bombe



NIna Zilli domani sarà sul palco del Teatro Colosseo con Caparezza, Meg, Negrita, Emanuele Cisi, Blue, Supernova. Presenta Rocco Papaleo

Nina Zilli
"Inorridisco quando dicono che l'aborto è un omicidio"

L'artista domani al Colosseo in memoria del produttore Carlo Rossi "Praticamente impose il mio primo album alla casa discografica"

PAOLO FERRARI

Domani al Teatro Colosseo serata finale del Premio Carlo U. Rossi, in memoria del celebre produttore torinese. Presentati da Rocco Papaleo, si avvicenderanno sul palco, tra gli altri, Caparezza, Meg, Negrita, Emanuele Cisi, Blue, Supernova e Nina Zilli.

Nina, ci tratteggia un suo ricordo di Rossi?

«Per me era il produttore per definizione. Sognavo di lavorare con lui fin da giovanissima, perché sui dischi che amavo c'era sempre il suo nome, fossero di Carmen Consoli, di Caparezza, di Jovanotti o degli Africa Unite. Così quando fu pronto il mio primo album in sostanza lo impose alla casa discografica. Disse: "Questa ragazza ha fatto tutto da sola, è pronta, mandatemela in studio a cantare". I miei provini divennero così "50mila", "L'uomo che amava le donne" e le altre canzoni che mi portarono al successo».

Al Colosseo si premiano i produttori, categoria in cui le donne sono rarissime: c'è un problema di gender gap nella musica italiana?

«Sì, certo. Io scrivo, arrangio, canto e produco, però vesto elegante, metto i tacchi e mi pettino in un certo modo, di conseguenza non sono credibile. Forse dovrei andare in giro col look di Patti Smith per essere presa sul serio non solo come cantante, manco fossimo nel film "La rivincita delle bionde". Se una donna fa tutto da sé è una megalomane, se lo fa un ragazzino maschio è un piccolo genio. Ho letto che si stima in 135 anni il tempo necessario per arrivare a una reale parità di genere in Italia. Non me ne stupisco».

Altre nebbie si profilano all'orizzonte: come donna e come madre, è tra coloro che ritengono gli sportelli pro-vita introdotti nei consultori un attacco alla Legge 194?

«Mi sembra un'ennesima applicazione della tendenza a creare scontro, a obbligare la gente a ragionare come ultrà, o sei con me o sei contro di me. Mi fa inorridire sentire nel 2024 qualcuna che definisce l'aborto un omicidio. Chi si professa pro-vita farebbe meglio a occuparsi dei bambini che già stanno al mondo e muoiono tutti i giorni di fame o sotto i bombardamenti delle oltre 50 guerre in corso. Ne dobbiamo dedurre che, a quanto pare, per un certo ambiente le vite non sono tutte uguali. Sono preoccupata perché stiamo vivendo una fase di transizione, che passa anche attraverso una mentalità da Medioevo digitale. Siamo abituati a dare per scontati diritti e libertà che parevano acquisiti e che invece vanno difesi col massimo impegno ogni giorno».

Di recente ha cantato a Torino per la Giornata della Terra: cosa pensa dei gesti dimostrativi che mettono a segno alcune organizzazioni ambientaliste?

«Manifestare è doveroso, bisogna assolutamente far sentire la nostra voce. Circa le modalità, capisco il blocco del traffico, ma non approvo che si imbrattino quadri e monumenti. Il messaggio non passa, ne ho la controprova sotto casa, a Milano. Hanno imbrattato di arancione l'Arco della Pace, oltretutto con vernice indelebile, e tutti abbiamo pensato alle proteste per il clima. Invece era un gesto a sostegno di Gaza: fa riflettere sull'efficacia di queste azioni. Fermare le auto è un'altra cosa, non danneggia la bellezza ed è un'operazione inequivocabile, legata all'argomento».

In Basilicata l'affluenza alle urne non ha raggiunto il 50% degli aventi diritto: lei vota?

«Confesso che la voglia di astenermi ce l'ho anch'io, ma poi alla fine a votare vado sempre, in sostanza ritengo sia un dovere di tutti».

Anche per il futuro della sua bambina?

«Lei compirà un anno il 2 giugno, non certo una data qualsiasi sotto il profilo della storia del nostro paese. Tant'è che Fiorello dice che avrei dovuto chiamarla Repubblica, anziché Anna Blue».

La serata fa parte del TJF: ama il jazz?

«Molto, ha dentro il soul, il blues, quello storico sound nato sull'asse tra New Orleans e Napoli. Ascoltare Ella Fitzgerald mi emoziona ma mi deprime persino, perché è inarrivabile; inoltre ho un bellissimo ricordo del mio tour con Fabrizio Bosso».

Che estate la aspetta?

«Non dovrei parlarne, ma me la "spoilero" da sola: presto usciranno cose nuove e in estate sarò in tour, soltanto che è ancora presto per diramare gli annunci del caso». —

IL MUSICISTA 80ENNE HA SEMPRE UNITO GENERI DIVERSI

Al Torino Jazz Festival è il giorno di Zorn Il sassofonista all'auditorium Agnelli

MARCO BASSO

I campioni dell'improvvisazione al confine del rumorismo, del noise come si dice nel gergo musicale, hanno segnato un punto a loro favore: oggi, all'auditorium Giovanni Agnelli, prima ci sarà il concerto delle 18 con Roscoe Mitchell, sassofoni e Michele Rabbia, percussioni, elettronica, e poi quello delle 21, con il sassofonista contralto John Zorn e il suo New Masada Quartet, entrambi sold out. L'inedito duo Mitchell e Rabbia esalta musicisti di generazioni diverse che militano nell'improvvisazione totale.

Per il pubblico sarà un'emozione incontrare uno degli ultimi grandi vecchi del jazz, nato a Chicago nel 1940, membro storico dell'Art Ensemble of Chicago. Zorn per più di 35 anni è risultato il compositore più anticonformista e bizzarro che ha saputo unire generi e unificato scene musicali assai disparate. Il suo credo è che la musica non deve mai essere la stessa. Usa qualsiasi tecnica sul sassofono, adoperando ripetizione, silenzio, rumore. Il Torino Jazz Festival propone oggi alle 10,30 al Massimo, per gli eventi dedicati a Zorn e ai suoi 70 anni, il film Aprile di Mathieu Amalric, che al termine della proiezione colloquia col pubblico (ingresso 6 euro, ridotto 4 e 3 euro). Alle 15 all'Educatorio della Provvidenza, corso Trento 13, c'è il solo di Alessandro Sgobbio, pianoforte, elettronica; alle 16 all'Urban Lab, piazza Palazzo di Città 8 f, si parla di "Suona con gentilezza", di Claudio Sessa (Quodlibet edizioni 2023), l'autobiografia di uno dei più grandi talenti del primo jazz, il clarinettista e sassofonista Sidney Bechet. Alle 19,30 i Laboratori di Barriera, via Baltea 3, presentano il tastierista e produttore statunitense Julian Pollack, con Riccardo Oliva, basso Gianluca Pellerito, batteria. Infine alle 22 da Comala, corso Ferrucci 65/a, un trio con un'allure internazionale, creato e condotto dal pianista Nico Morelli e affiancato da Bruno Schorp, contrabbasso, e Karl Jannuska, batteria. —



John Zorn, al centro, con due dei musicisti della sua formazione

SPORT

Pentathon moderno, Malan in finale a Budapest

Il torinese Giorgio Malan (Fiamme Azzurre) ha conquistato la finale a Budapest, terza tappa della World Cup di pentathlon moderno. L'atleta ha chiuso la semifinale B con 1201 punti e nono in classifica. Oggi alle 16,35 Malan partirà da 215 punti del ranking round di scherma. La terza tappa iridata si chiuderà con la staffetta mista. A.BRU. —



Il centrocampista non nasconde la delusione dopo il pareggio con il Milan
"Bisogna mettere le basi per il futuro e ritrovare la mentalità che c'era prima"

"Dovevamo vincere" Locatelli alimenta i rimpianti della Juve



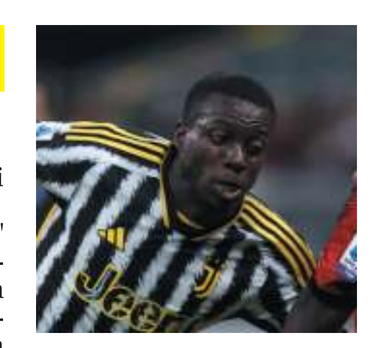
Manuel Locatelli, 26 anni, cresciuto nel Milan, 128 presenze nella Juventus, in azione con Tijjani Reijnders

IL RETROSCENA

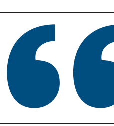
ANTONIO BARILLÀ

«C'è un po' di amarezza, un po' di rammarico, perché era una partita da vincere». Manuel Locatelli ripensa alle tante opportunità costruite dalla Juventus contro il Milan e non nasconde la delusione: «Ci abbiamo provato fino all'ultimo, purtroppo non siamo riusciti a far gol. Ho visto, però, un atteggiamento giusto». La Champions non è in cassaforte, ma a questo punto non dovrebbe sfuggire, s'allunga perciò il rischio di un finale di campionato senza stimoli, d'un lento trascinarsi fino all'ultima giornata. «Ma ogni volta che indossi questa maglia devi dimostrare qualcosa – dissente il centrocampista -: dobbiamo cercare di conquistare il maggior numero di punti e di arrivare il più in alto possibile». A cambiare il destino e il bilancio della stagione può essere la Coppa Italia che la Juve contenderà all'Atalanta il 15 maggio: «Abbiamo una finale da giocare ed è chiaro che è un trofeo sempre importante: da tre anni non vinciamo nulla, sicuramente ci darebbe una dimensione diversa per cominciare meglio il prossimo anno. Ma alla finale penseremo più in là, adesso dobbiamo continuare a fare bene in campionato».

L'Inter è distante non solo in classifica, la Juve è già al lavoro per colmare il gap e intanto la Coppa Italia può diventare base solida sul piano della consapevolezza e della fiducia. «Credo che alla fine conti vincere i trofei - riflette Locatelli -: sicuramente dobbiamo mettere le basi per il futuro e cercare di ritrovare la mentalità che c'era prima, lavorare ogni giorno come questa maglia ci impone di fare. È chiaro che la Juve deve tornare a vincere, è una squadra fatta per questo: l'obiettivo è quello, ma bisogna avere pazienza e umiltà. Quest'anno non siamo riusciti a realizzare ciò che volevamo, ma in realtà l'obiettivo è sempre stato l'accesso alla Champions».



TIMOTHY WEAH
ESTERNO AMERICANO DELLA JUVENTUS



Cerco sempre di onorare al meglio la maglia della Juve È una benedizione giocare in bianconero

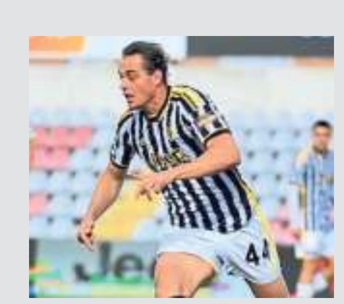
Il pareggio allo Stadium ha visto Timothy Weah tra i protagonisti. «È stata una bella partita, in un momento difficile per tutta la squadra – analizza il figlio d'arte -: dobbiamo continuare a lavorare bene tutti insieme e restare concentrati per la prossima gara con la Roma». L'esterno americano ha offerto un buon contributo: non sono autorizzati salti di gioia, ma a livello personale può ritenersi soddisfatto. «Sto bene e sono felice - aggiunge -, per me è una grande opportunità: sento di crescere giorno dopo giorno con l'aiuto dei compagni e dell'allenatore. Far parte della Juventus è un sogno, mi trasmette grande entusiasmo e cerco di migliorare quotidianamente. Per me è più facile quando si attacca, ma sto migliorando anche dal punto di vista difensivo». Per Timothy è stata una partita speciale, contro la squadra di papà George: «È una benedizione giocare nella Juventus, qui, contro il Milan che è stata anche la sua squadra: cerco sempre di onorare al meglio la maglia».

Il portiere rossonero Marco Sportiello, eroe per caso, sceso in campo in extremis dopo l'infortunio nel riscaldamento di Maignan, svela la parata più difficile: «La punizione di Vlahovic perché poteva ingannare, calcia sempre sopra la barriera e ho fatto un mezzo passo verso il centro per coprire la mia parte. Ho anticipato un pelo, però comunque ho visto partire il tiro: non è stata così complicata come sembra». —

SERIE C: STASERA ULTIMO TURNO CONTRO LA VIS PESARO

Next Gen ha l'obiettivo di scavalcare il Gubbio

La possibilità di guadagnare ancora una posizione e di chiudere al quinto posto: la Juventus Next Gen è attesa oggi alle 20 (diretta su Sky) dall'ultima sfida della regular season prima dell'inizio dei playoff, quella in casa della Vis Pesaro. I bianconeri, una volta guadagnata l'aritmetica certezza di disputare gli spareggi, non si sono accontentati e questa sera mireranno a fare bottino pieno, anche se per la griglia di partenza conterà anche il risultato del Gubbio, squadra al momento quinta e con due punti di vantaggio sulla Juve. Un occhio agli umbri, uno a quello che succede alle spalle, come alla vigilia ha ricordato Brambilla ai canali ufficiali: «In questa ultima giornata le posizioni finali potranno ancora cambiare viste le tante squadre racchiuse in pochi punti. Il nostro obiettivo è quello di migliorare ulteriormente la classifica, consci di affrontare un'avversaria che cercherà in tutti i modi di vincere per provare a trovare un piazzamento migliore in zona playout». I.CRO. —


Nikola Sekulov, 22 anni

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

3			2
1			3
	1	3	

	4			2	
5					1
1		2	5		6
4		6	2		3
3					2
	6			3	

Medio

	2		5		9			
5	8	4			2			
	9					2		
1				2			8	6
			9	6	5			
4	3			1				9
		7					5	
			6			4	9	8
			8		4		7	

Difficile

	6	3			5			
5					7		3	
7				9		1		
			6				9	3
		8				4		
4	2				3			
		6		7				1
	4		9					2
			2			5	6	

La soluzione dei giochi di sabato

Medio

5	1	9	4	7	8	6	2	3
6	7	4	5	2	3	1	9	8
2	3	8	9	6	1	7	5	4
3	5	6	7	9	4	2	8	1
7	9	2	8	1	6	3	4	5
8	4	1	2	3	5	9	6	7
1	8	3	6	4	2	5	7	9
9	6	5	1	8	7	4	3	2
4	2	7	3	5	9	8	1	6

Junior 1

3	2	4	1
1	4	2	3
2	3	1	4
4	1	3	2

Difficile

4	8	9	2	6	7	1	3	5
2	7	5	1	3	9	6	8	4
3	1	6	5	8	4	9	7	2
5	6	4	7	9	2	8	1	3
1	3	2	8	4	6	5	9	7
7	9	8	3	1	5	4	2	6
8	2	7	4	5	1	3	6	9
6	4	1	9	2	3	7	5	8
9	5	3	6	7	8	2	4	1

Junior 2

1	3	6	5	2	4
4	2	5	6	1	3
5	1	4	3	6	2
2	6	3	4	5	1
3	5	2	1	4	6
6	4	1	2	3	5

Football americano Giaguari in crescita sfidano i tricolori Panthers

Sognando il colpaccio, i Giaguari di football americano giocheranno oggi a Parma contro i Panthers campioni d'Italia (ore 14,30, diretta Dazn). Match sulla carta proibitivo, in pratica chissà: gli emiliani non sembrano all'altezza dello squadrone ammirato l'anno scorso, mentre i gialloneri sono apparsi in crescita nell'ultima sfida – pur persa – contro i Guelfi.

Va comunque da sé che alla squadra di coach Nendel (squalificato) servirà una vera impresa: in caso di successo, Torino raggiungerebbe il bilancio del 50% di vittorie (attualmente è 2-3), mettendo addirittura la freccia nei confronti dei più blasonati avversari (oggi 2-2) e facendo un enorme passo avanti verso la qualificazione ai playoff, obiettivo stagionale.

Per i Giaguari, chiave del match sarà ancora una volta la linea d'attacco, che dovrà riuscire a concedere a Dalmasso il tempo sufficiente per identificare l'opzione migliore cui scaricare il pallone. D. LAT. —

I GRANATA SFIDANO L'INTER ANCHE PER CANCELLARE LA DELUSIONE CONTRO IL FROSINONE

Toro, Juric ordina la svolta "Tutti devono dare di più"

Il tecnico stimola Sanabria: "Ha cinque partite per tornare a fare bene"

FRANCESCO MANASSERO

«Tutti devono dare di più». Deluso e arrabbiato dopo l'impresentabile prestazione con il Frosinone, Juric stuzzica i suoi in vista dell'appuntamento all'ora di pranzo a San Siro con l'Inter neo campione d'Italia. Perché in rosso, come i risultati del Torino che sogna ancora l'Europa, è sembrato anche il serbatoio della squadra. Così la formazione presenterà almeno un paio di novità per cercare di risvegliare un gruppo che si è improvvisamente bloccato. «Non credo che il Torino sia dipendente da Zapata, anche se l'ho visto un po' stanco - le parole dell'allenatore granata -: sono altri che devono alzare il livello per non essere vincolati alle sue prestazioni. Sanabria? Eravamo convinti che potesse ripetere l'ultima stagione record, ma adesso ha 5 partite per tornare a fare bene. Le capacità per arrivare in doppia cifra ogni anno non gli mancano». Il paraguaiano può tornare al centro della scena, ma non è certo l'unico al quale Juric chiede uno scatto: Vlasic è fermo a 3 gol, Pellegri (al rientro) e Okereke sono a 0.


La delusione dei giocatori granata dopo il pareggio con il Frosinone

Una soluzione in più può essere rappresentata dal rientro di Ricci, ossigeno puro per questo Torino. «È in gran forma, ho tanta fiducia nel ragazzo e vedo una progressione che porterà i suoi frutti - è sicuro Juric -: nelle ultime partite è maturato molto, adesso sa comandare e gestire i tempi come un giocatore completo. Gliel'ho detto l'altro giorno, mi ha risposto "Meno male che dopo due anni e mezzo riesco a fare queste cose". Avrà un grande futuro». Con l'ex dell'Empoli può giocare Tameze, pronto a tornare nel suo ruolo naturale dopo tanto tempo passato in difesa. Dietro il ballottaggio è tra Vojvoda e Lovato. Dubbi anche a sinistra, dove tra le opzioni c'è il rilancio di Masina, in competizione con Lazaro. —

PAROLA DI GRANATA

LUCIANO CASTELLINI

Come uscire indenni da S.Siro? Attesa e tanto contropiede

Oggi può passare il Rubicone il Toro, anche se la scelta dipenderà principalmente dall'Inter. Conoscendola bene la squadra di Inzaghi non si distrarrà e davanti ai propri tifosi vorrà far vedere che non lascia niente al caso. Se gira al massimo non ce n'è per nessuno, però ogni partita ha la propria storia e i granata dovranno essere bravi e fortunati per provare a cambiarla. Possono sfruttare il momento di un avversario che, comunque, inconsciamente può anche mollare qualcosa dopo aver appena vinto lo scudetto. Ma dovranno essere al massimo, non certo quelli visti con il Frosinone. Solo così si può pensare di fare punti a San Siro. Il Toro è campione di 0-0, per me un pareggio è il massimo cui può ambire, ma avrebbe un altro significato. Poi, speriamo che le mie previsioni vengano smentite: abbiamo bisogno di continuare a sognare l'Europa. Però Zapata da solo contro tutti non basta, bisogna assisterlo meglio. Non so che programmi abbia Juric, ma mi aspetto un Toro d'attesa e di contropiede, con un centrocampo coperto e una difesa attenta. Non vedo altri sbocchi tattici, perché se gioca a viso aperto è ancora più difficile, l'Inter ha gente che ha gamba. Speriamo che allo stadio per una volta non valgano le parole di Dante "lasciate ogni speranza voi ch'entrate". —

Travolto dall'amico Sinner 6-0 6-3. Il torinese ammette: "Sono stato un po' confusionario"

Cercasi Sonego disperatamente A Madrid c'è solo il buio oltre la rete

IL CASO

BARBARA MASI

Cercasi Sonny disperatamente. Il derby numero 5 sulla terra rossa della Caja Magica madrilena, con ancora addosso la fragranza tricolore dei sorrisi di Malaga, si traduce in un atto unico della durata di sessantotto minuti e il monologo di Jannik Sinner, unico protagonista. In sostanza, una sfida neppure cominciata. Certo si poteva immaginare, ma non così, con Sonego che ne esce massacrato prima ancora di scendere in campo: incassando il 6/0 in ventisei minuti di gioco, rimanendo come paralizzato, in balìa di se stesso prima ancora che dell'amico avversario, per il successivo 6/3. «Non è stata la partita che mi aspettavo», ha dichiarato alla fine oltre a una serie di altre analisi tecniche e tattiche che si riassumono in una sola frase: «Sono stato un po' confusionario nel gioco».

Confusione sì: tattica, tecnica, psicologica. «Per l'avversario e il contesto – prova a supporre il neo coach Fabio Colangelo che dal box ha tentato inutilmente di sollecitarlo -, o forse questa volta Lorenzo aveva aspettative diverse. Chi lo sa: è difficile leggergli nella testa, perché non comunica molto queste cose». In fondo, sulla carta, questa volta Sonego non aveva proprio nulla da perdere contro l'amico diventato nel frattempo numero due del mondo e considerato all'unanimità oggi ingiocabile.


Lorenzo Sonego compirà 29 anni il prossimo 11 maggio

3
Le uscite al 1° turno nel 2024: Rotterdam, Doha e Miami. 5 al secondo: Adelaide, Melbourne, Dubai, Indian Wells e Madrid

26
i minuti impiegati da Sinner per vincere il primo set 6-0 contro Sonego. L'incontro è durato in tutto un'ora e otto minuti

Dove è finito dunque Sonny, quello che si accende proprio quando la sfida è impossibile, quando tutti i pronostici sono contro? Che fine hanno fatto l'energia e l'esuberanza che lo hanno fatto conoscere e amare? Sta di fatto che dall'inizio dell'anno a oggi Sonego in tabellone non è mai riuscito a vincere due partite di fila, pur avendo raggiunto i quarti a Marrakech e gli ottavi a Montecarlo grazie al bye. Sorteggi sfortunati con avversari molto difficili, certo, il ranking Atp che sale e scende tra numero 61 e 46 come gli alti e bassi dei suoi match a prescindere da chi si trova di fronte, la rottura con il coach storico Arbino, i miglioramenti tecnici che non riescono a trovare stabilità. «Le sfide fra amici sono sempre difficili, forse io ho saputo gestire meglio il profilo emotivo. Lorenzo sta vivendo un momento difficile, gli auguro il meglio per il prosieguo della stagione»: le parole di Jannik che ha sommerso l'amico in un abbraccio protettivo. Lorenzo aveva il suo solito sorriso franco, poi è scappato via. Urge ritrovare Sonny, al più presto. —

CANOTTAGGIO: OGGI FINALE OTTO FEMMINILE

La nuova coppia Crosio-Rodini è terza agli Europei

GIORGIA GARBEROGLIO

Il terzo posto del doppio pesi leggeri femminile agli Europei assoluti in Ungheria è targato anche Amici del Fiume. L'atleta torinese Silvia Crosio e Valentina Rodini, oro olimpico a Tokyo, sono state protagoniste di una gara che ha tenuto con il fiato sospeso fino alle ultime battute. Un equipaggio nuovissimo: il direttore tecnico azzurro Franco Cattaneo a venti giorni dalle gare di qualificazione olimpica ha scompaginato le carte spostando Federica Cesarini e Stefania Buttignon, compagne tradizionali di Valentina e Silvia, sul quattro pesante e mettendo sul doppio pesi leggeri Crosio, che proprio ieri ha festeggiato il compleanno(25 anni) e ha già qualificato per Parigi la barca del doppio senior.

Le due azzurre hanno da subito ingaggiato un duello con la Romania, che però ha tenuto testa a tutti fino alla fine, e dalla prima parte di gara tutte le barche sono state abbastanza vicine. E mentre la Romania allungava il distacco, testa a testa tra Italia, Polonia, Grecia e Gran Bretagna. Finale al cardiopalmo: oro all'equipaggio romeno, Grecia seconda, Italia terza, Gran Bretagna quarta.


Crosio e Rodini potrebbero replicare a Lucerna

Quarto posto, altrettanto combattuto, per l'otto maschile che ha come timoniere l'atleta cussina Alessandra Faella. Oggi sarà possibile seguire l'otto femminile con due atlete del Cus Torino, Veronica Bumbaca e Alessandra Faella, nella diretta di Rai Sport alle 11,30. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

CONFIDENZA
★★★ Drammatico. Regia di Daniele Luchetti, con Elio Germano e Federica Rosellini. Durata 136 minuti. Un professore di liceo comincia una relazione con una ex allieva: un giorno le confida un segreto che non aveva mai rivelato a nessuno, da quel momento il rapporto s'incrina. Dal romanzo omonimo di Domenico Starnone.

IL CASO JOSETTE
★★★ Comico. Regia di Fred Cavayé, con Dany Boon e Jérôme Commandeur. Durata 100 minuti. Nella Francia del 1640 un bizzarro avvocato solitamente poco fortunato in tribunale accetta di difendere la giovane Roxanne senza sapere che è una capra.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

CENTRALE Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110

Challengers	♿	16.00
Challengers V.O.	♿	18.30-21.00 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196

Vita da gatto	♿	14.30
Civil War	♿	14.30-18.10-22.20
Un mondo a parte	♿	16.05-19.45
Spy X Family Code: White	♿	16.25-22.15
Ghostbusters - Minaccia...	♿	17.30-20.10
Back To Black	♿	15.00-19.45-22.00
Perfect Blue (vers. res. in 4K)	♿	18.25
Kung Fu Panda 4 ATMOS	♿	14.30-18.00
Cattiverie a domicilio	♿	19.40
Kung Fu Panda 4	♿	21.30
Challengers	♿	15.00-17.20-20.00
Luca	♿	16.10
Challengers ATMOS	♿	21.45

CLASSICO Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323

Back To Black		15.30-18.00-20.30

DUE GIARDINI Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214

Challengers	♿	16.00-18.30-21.00
Il caso Josette	♿	16.10-21.10
Un mondo a parte	♿	18.20

ELISEO Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241

Cattiverie a domicilio		16.15-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-21.15
Gloria!	♿	18.30
Confidenza	♿	16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410

Challengers	♿	16.00-18.30
Challengers V.O.	♿	21.00 (sott. it.)
Il caso Josette	♿	16.10-21.15
Un mondo a parte	♿	18.20
Confidenza	♿	16.00-18.30-21.00

GREENWICH VILLAGE Via Po, 30, tel. 011/281823

Confidenza	♿	15.30-18.00-20.45
Civil War	♿	15.30-18.00
Civil War V.O.	♿	20.15 (sott. it.)
La terra promessa	♿	15.45
Back To Black V.O.	♿	18.00 (sott. it.)
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

IDEAL Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316

Challengers	♿	15.00-17.30-20.00-22.30
Civil War	♿	16.00-18.10-20.20-22.30
Luca	♿	15.15
Back To Black	♿	17.10-18.20-22.30
Il caso Josette	♿	19.30
Challengers V.O.	♿	21.30
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.00-18.10-20.20
Spy X Family Code: White	♿	22.30
Kung Fu Panda 4	♿	16.30-20.40

LUX Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907

Confidenza		14.25-17.15-20.00
Back To Black		14.35-19.55
Ghostbusters - Minaccia...		17.15
Challengers		14.20-17.00-19.45

TEATRI

DEL 28 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Max Angioni in "Anche meno""
Giovedì 2 maggio Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Sid" con Alberto Boubakar Malanchino. Regia di e drammaturgia: Girolamo Lucania.
Giovedì 2 maggio Ore 20.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Concerto" diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Robert Trevino con Yulianna Avdeeva pianoforte, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Giovedì 2 maggio Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Ore 16.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Il Gala della Danza" di Compagnia EgriBiancoDanza.
Ore 20.45

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "Harold - Long Form di improvvisazione teatrale" di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Torino Jazz Festival - Assegnazione del Premio Carlo U. Rossi"
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Concerti per le Scuole "Musica tra corde e mantici: dal canto popolare alla musica moderna""
Giovedì 2 maggio Ore 10.30

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Sherlock Holmes - Lady Margaret e il Sigillo Reale" di Valerio Di Piramo, Cristian Messina con Margherita Fumero, Mauro Villata, Mario Bois. Regia di Cristian Messina.
Ore 16.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Ladies football club" di Stefano Massini con Maria Paiato. Regia di Giorgio Sangati.
Ore 16.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Torino Jazz Festival: The End feat. Mats Gustafsson"
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Le due verità" di Luca Buggio.
Sabato 18 maggio Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Enrico Luparia in "Benvenuto al mondo""
Venerdì 3 maggio Ore 21.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Il rivoluzionario errante" di Tommaso Urselli con Mario Sala. Regia di Alberto Oliva. Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Finalmente sola" di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. "Uno su seimila (versione reading)" di e con: Marco Bianchini. Sabato 18 maggio Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Concerto" diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. "Gala per la Giornata Internazionale Della Danza"
Ore 20.45

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Teatro Peremprunerpiazza Matteotti, 39 - Grugliasco "Nice Festival: Tangle...in the womb of a juggler " di coreografia e con: Francesca Mari.
Sabato 11 maggio Ore 21.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "A casa allo zoo" di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. "Non esisto" di Assemblea Teatro .
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "I Soldi Spicci in "Tutta colpa del poliamore""
Martedì 7 maggio Ore 21.00

Arena di Venaus
Via Roma, 4
Riposo

Sala Polivalente
Via Trieste n.1, tel. 011 9882344.
Riposo

DEL 28 APRILE 2024

MASSIMO Via Verdi, 18, tel. 011/8138574
- Challengers ♿ 15.30
- Challengers V.O. ♿ 18.00-20.30 (sott. it.)
- La sala professori ♿ 16.00
- La sala professori V.O. ♿ 18.15-20.30 (sott. it.)
- Zorn III V.O. ♿ 10.30 (sott. it.)
- L'arpa birmana (vers. res.) V.O. ♿ 16.00 (sott. it.)
- Little Girl Blue V.O. ♿ 18.15 (sott. it.)
- City of God VM14 V.O. ♿ 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE Via Pomba, 7, tel. 011/8124173
- Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15
- La moglie del Presidente 16.30-18.15-20.45
- E la festa continua! 16.30-18.30-21.00
- Civil War 16.00-18.30-21.00

REPOSI Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400
- Challengers ♿ 15.50-18.40-21.30
- Luca ♿ 15.30
- Un mondo a parte ♿ 17.30-19.40-21.50
- Civil War ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
- Kung Fu Panda 4 15.40-20.00
- Ghostbusters - Minaccia... 17.40-21.55
- Back To Black 16.00-18.45-21.30

ROMANO Galleria Subalpina, tel. 011/5620145
- Tatami - Una donna in lotta... ♿ 16.30-18.30-20.45
- Confidenza ♿ 16.00-18.30-21.00
- Un mondo a parte ♿ 16.15-18.45
- I misteri del Bar Étoile ♿ 21.15

THE SPACE TORINO Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,10 intero;
- Vita da gatto ♿ 11.00-13.20
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 11.45-15.35-19.10-21.55
- Kung Fu Panda 4 ♿ 11.00-14.15-16.20-18.20
- Civil War ♿ 15.10-20.45-22.30-23.25
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 12.25
- Challengers ♿ 11.30-14.55-16.40-17.50 19.50-21.00-23.00
- Ruby Gillman - La ragazza... ♿ 11.00
- Luca ♿ 12.10-14.30-17.30
- Spy X Family Code: White ♿ 14.45-17.00-19.40
- Confidenza ♿ 16.00-18.00-20.05
- Back To Black ♿ 13.25-21.10-23.05
- Un mondo a parte ♿ 18.45
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 13.05-21.30

UCI LINGOTTO Via Nizza, 262
- Encanto ♿ 10.30-11.00
- Spy X Family Code: White ♿ 10.40-14-16.30-18.40-22.15
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 10.20-14.50-16.50-19-22
- Civil War ♿ 10.50-17-19.30-21.40-22.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 11.10-14.20-14.50 16.40-20.00
- Challengers ♿ 10.30-14.10-15.40-17.10 19.00-19.40-21.10-22.10
- Back To Black ♿ 10.45-14.05-16.20 19.10-22.00
- Challengers V.O. ♿ 19.30
- Confidenza ♿ 13.50-19.20-22.10
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 16.40-19.40
- Un mondo a parte ♿ 11.00-22.20
- Vita da gatto ♿ 17.30
- Luca ♿ 15.00-17.20
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.30
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 14.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399
- Il teorema di Margherita ♿ 18.00-21.00

CINEMA TEATRO BARETTI Via Baretti, 4, tel. 011/655187
- La petite ♿ 18.00
- La petite V.O. ♿ 21.00 (sott. it.)

CINETEATRO MONTEROSA Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153
- Kina e Yuk alla scoperta... ♿ 16.00
- Ricomincio da me ♿ 18.30-21.00

ESEDRA Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843
- Appuntamento a Land's End 16.00
- Anatomia di una caduta 18.00
- Past Lives 21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE
AUDITORIUM MAGNETTO Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696
- Un mondo a parte ♿ 18.30-21.15

AVIGLIANA
AUDITORIUM FASSINO Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490
- Cattiverie a domicilio 18.15-20.30

BARDONECCHIA
SABRINA Via Medail, 73, tel. 0122/99633.
- Kung Fu Panda 4 ♿ 16.45
- Confidenza ♿ 18.30
- Challengers ♿ 21.15

BEINASCO
THE SPACE CINEMA BEINASCO Viale G. Falcone
- Spy X Family Code: White ♿ 11.20-14.45-17.15-20-22
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 11.20-22.40
- Challengers ♿ 11.10-14.30-16.30-17.50 19.30-20.20-21.00
- Kung Fu Panda 4 ♿ 11.00-14.00-16.20-19.50
- Un mondo a parte ♿ 11.15-22.30
- Luca ♿ 11.10-13.40-15.00-17.30
- Back To Black ♿ 11.10-13.45-16-18.30-21.30
- Civil War ♿ 11.30-15.30-18.40-22.15
- Confidenza ♿ 16.50-19.00-21.15
- Ruby Gillman - La ragazza... ♿ 11.00-13.50
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.15-18.10-20.50
- Cattiverie a domicilio ♿ 14.15

CARMAGNOLA
ELIOS Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.
- Il mio amico robot 17.30
- Cortometraggi 21.00

CHIERI
SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601
- Confidenza ♿ 16.10-20.30
- Cattiverie a domicilio ♿ 18.30

COLLEGNO
CINEMA PARADISO Centro Commerciale P.zza B. Trentin, 1, tel. 011/4112440
- Vita da gatto ♿ 16.00
- Civil War ♿ 17.45
- Back To Black ♿ 20.00

CUORGNÈ
MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;
- Luca ♿ 15.30
- Challengers ♿ 17.30-21.00

GIAVENO
S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;
- Cattiverie a domicilio ♿ 16.00-20.30

IVREA
BOARO Via Palestro, 86, tel. 0125/641480
- Confidenza ♿ 18.30-21.00

POLITEAMA Via Piave, 3, tel. 0125/641571
- Challengers ♿ 16.00-18.30-21.00

MONCALIERI
UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1
- Encanto ♿ 10.30-11.00
- Vita da gatto ♿ 14.00
- Spy X Family Code: White ♿ 10.35-14.25-16.10 18.50-22.20
- Challengers ♿ 10.50-14.20-16-17.15-18.30 19.00-20.00-21.50-22.40
- Confidenza ♿ 11-13.10-16.45-19.30-21.45
- Kung Fu Panda 4 ♿ 10.30-14.00-15.00-17.20 19.15-22.00
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 16.00-22.15
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 10.20-14.15-16.50 19.25-21.30
- Back To Black ♿ 11.00-13.45-16.30-19.20 20.00-22.10
- Il caso Josette ♿ 19.00
- Un mondo a parte ♿ 16.20-21.20
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 10.15-14.30-17.00
- Cattiverie a domicilio ♿ 19.40
- Civil War ♿ 11.15-14.40-17.10-19.45 21.40-22.30
- Luca ♿ 14.00-16.15
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.45

NONE
EDEN Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.
- Cattiverie a domicilio ♿ 18.00

PIANEZZA
LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
- Challengers ♿ 16.00-18.30-20.30
- Vita da gatto ♿ 16.00
- Civil War ♿ 18.20-21.00
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.00
- Back To Black ♿ 18.10-20.30
- Luca ♿ 16.00
- Un mondo a parte ♿ 18.10-20.30

PINEROLO
HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
- Challengers ♿ 17.00-20.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
- Back To Black ♿ 16.00
- Cattiverie a domicilio ♿ 18.30
- Civil War ♿ 21.00

RIVOLI
CINEMA TEATRO BORGONUOVO Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.
- Back To Black ♿ 17.00

DON BOSCO DIGITAL Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 17.30-20.00

SAN MAURO TORINESE
CINEMA TEATRO GOBETTI Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114
- Cattiverie a domicilio ♿ 16.00-18.30

SETTIMO TORINESE
MULTISALA PETRARCA Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050
- Challengers ♿ 15.40-18.15-20.45
- Luca ♿ 16.00
- Civil War ♿ 18.00-21.15
- Confidenza ♿ 15.50-21.00
- Back To Black ♿ 18.30

VALPERGA
AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122
- Challengers ♿ 16.00-18.30-21.00
- Kung Fu Panda 4 ♿ 16.00
- Back To Black ♿ 18.30
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 21.00

VENARIA REALE
SUPERCINEMA VENARIA REALE Piazza V. Veneto, 5, tel. 011/4594406
- Challengers ♿ 15.00-17.30-20.00-22.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 15.30
- Back To Black ♿ 17.30-20.15-22.30
- Luca ♿ 15.30
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 17.30
- Un mondo a parte ♿ 20.15
- Civil War ♿ 22.30

VILLAR PEROSA
CINEMA DELLE VALLI. Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964
- Il mio amico robot ♿ 16.00
- I misteri del Bar Étoile ♿ 18.30
- Cattiverie a domicilio ♿ 21.00

VILLASTELLONE
JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034
- Zamora ♿ 17.00

VINOVO
AUDITORIUM Via Roma, 8, tel. 011/9651181.
- Cattiverie a domicilio ♿ 18.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

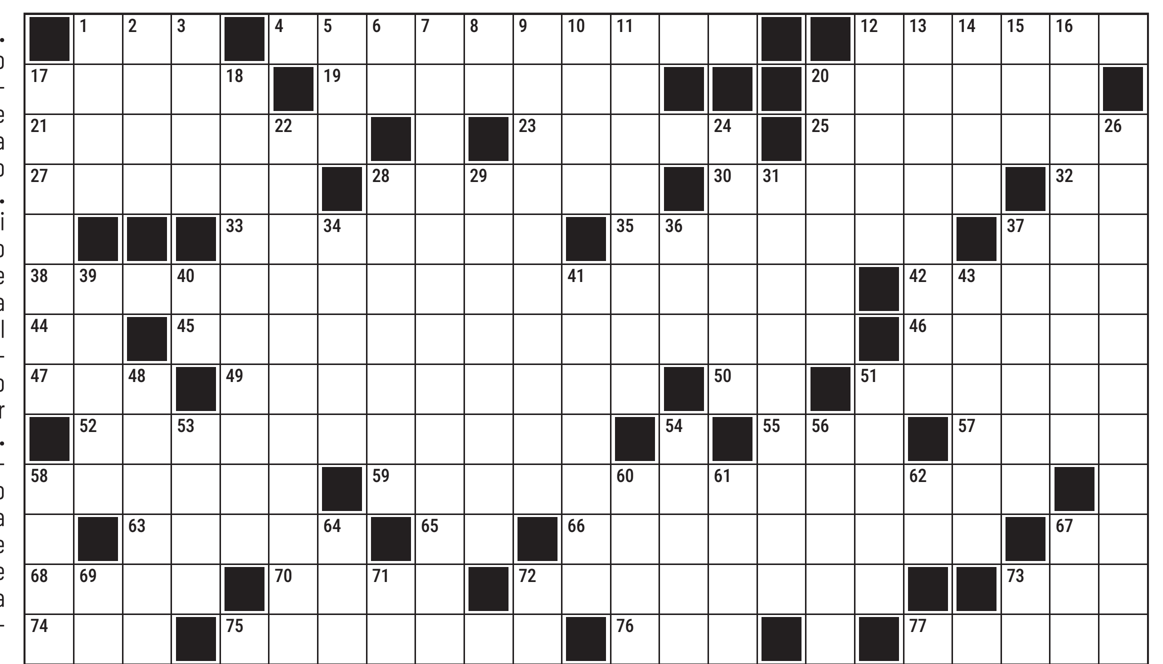
GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

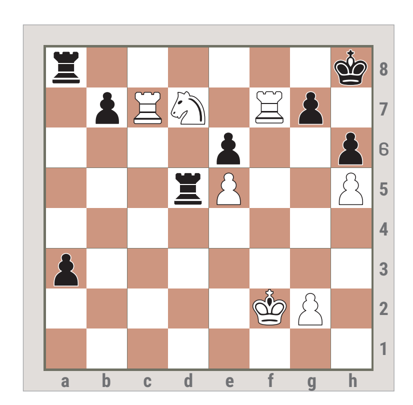
ORIZZONTALI: 1. Un genere della musica leggera - **4.** Tronfia gravità - **12.** Il Valli della prosa - **17.** Vivace ballo dell'Ottocento - **19.** Infastidita - **20.** Rilassamento psicofisico - **21.** Placca che si forma nelle pareti delle arterie - **23.** Il cineasta Welles - **25.** La capitale della Georgia - **27.** La osservano i frati - **28.** Chi la mangia ha scoperto l'inganno - **30.** Uccello trampoliere dal lungo collo - **32.** Saline senza sale - **33.** Tutto d'un pezzo - **35.** Relegati all'inferno - **37.** Sigla per vini di pregio - **38.** Lo Stato dell'Australia con Sydney - **42.** Il padre di Thor - **44.** Due lettere d'encomio - **45.** Alleanza che fu sottoscritta tra Russia, Francia e Gran Bretagna - **46.** Città costiera del nord del Brasile - **47.** Regione montuosa del Marocco - **49.** La squadra in testa alla classifica - **50.** Contengono nomi - **51.** Tolto di mezzo - **52.** Lavoratori dei call-center - **55.** Segue il sigma - **57.** Esclusivo college inglese - **58.** Il Grande Spirito dei nativi nordamericani - **59.** Possono causarla alimenti avariati - **63.** Polvere di giaggiolo - **65.** Gli inizi di Giorgia e Giulia - **66.** Alterazione della reattività motoria - **67.** Le ultime in coda - **68.** Il nome del pittore Signorelli - **70.** Grossa antilope dalle lunghe corna - **72.** Commissione, delegazione - **73.** Quantità da stabilire - **74.** Un saluto a Cesare - **75.** È suddiviso in dodici segni - **76.** La metà di "two" - **77.** Un boccone d'uva.



VERTICALI: 1. Il più pregiato è quello di foie gras - **2.** Il Cassini stilista - **3.** Apertura della pelle - **5.** Residenza Sanitaria Assistenziale - **6.** Nell'ode e nel poema - **7.** È assai difficile da pronunciare - **8.** Poco oculato - **9.** Papa Montini - **10.** Eolo vi custodiva i venti - **11.** La città californiana sede del Caltech - **12.** Automa meccanico - **13.** Parere - **14.** La costruì Antonelli - **15.** Comprendono il settebello - **16.** Danneggiato - **17.** Ava, star del cinema - **18.** Un Demetrio re macedone - **20.** Chi la fa ha successo - **22.** Un personaggio di Collodi - **24.** Tentò di raggiungere il Polo Nord con la nave Fram - **26.** Inserito in una fila - **28.** Ribelli o traditori - **29.** Studiosi della lingua di Omero - **31.** Inconsueta, insolita - **34.** Turacciolo - **36.** Ordine di fermarsi - **37.** Impronte di polpastrelli - **39.** Un pezzo della flotta - **40.** Vate senza pari - **41.** Un insetto acquatico - **43.** Cristina di tante sigle dei cartoni animati - **48.** Rinasceva dalle proprie ceneri - **51.** Centro lombardo sul Lago Maggiore - **53.** La suonava Orfeo - **54.** Protesta sedentaria - **56.** Il principale componente dell'aria - **58.** Quella grande è New York - **60.** L'isola a cui... è inutile portare vasi - **61.** L'attrice Blanchett - **62.** Le hanno monti e colli - **64.** Un punto cardinale - **67.** Il regista Siegel - **69.** Simbolo dell'ultravioletto - **71.** Il giorno più breve - **72.** Estremi di coraggio - **73.** In fin dei conti.

SCACCHI

ALA



FIROUZJA - GUKESH
IL BIANCO MUOVE E VINCE

Obiettivo Risarcimento: 14 titoli!
Con qualche patema, e un pizzico di fortuna, Obiettivo Risarcimento Padova ha vinto il campionato a squadre Master 2024 e conquistato lo scudetto numero 14 (!). I siciliani di Misilmeri sono stati la rivelazione del torneo: dopo aver battuto i modenesi, nella finalissima hanno sfiorato la vittoria nelle partite a tempo lungo, cedendo poi solo nello spareggio "blitz". Terzo posto per World Trading Lab Club 64 di Modena che vince la finalina con Lazio Scacchi. Tra le retrocesse la Torinese, che giocava con il rumeno Vlad-Cristian Jianu, Stefano Yao, Alessandro Davi, Silviu Pitica, Enzo Tripodi, Alberto Rotondaro, Enrico Pepino. Nel Femminile (9 squadre, 6 turni) le ragazze di Misilmeri bissano il titolo dopo un emozionante testa a testa con Caissa, deciso solo al terzo livello dello spareggio tecnico. Terzo posto per l'Excelsior Bergamo.

QUIZ: RUOTA

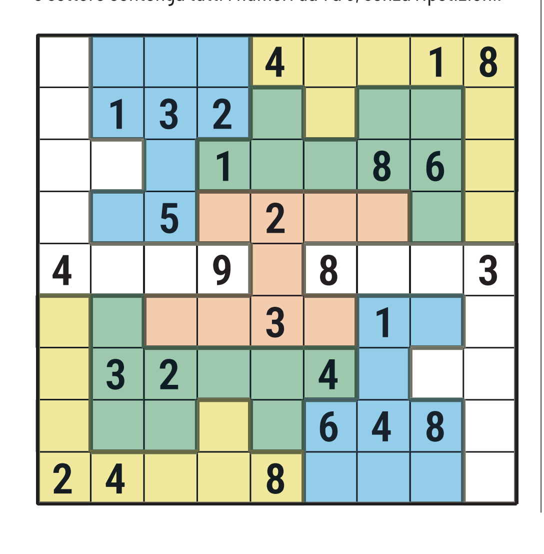
ZACK



1. La ruota è utilizzata da un artigiano, ovvero:
   a. ☐ IL FABBRO b. ☐ IL FALEGNAME c. ☐ IL VASAIO
2. Nella sua bandiera troneggia al centro una ruota blu:
   a. ☐ CANADA b. ☐ INDIA c. ☐ THAILANDIA
3. Una città tra le ruote del Lotto:
   a. ☐ BOLOGNA b. ☐ CAGLIARI c. ☐ TRIESTE
4. La ruota panoramica di Londra si chiama:
   a. ☐ LONDON EYE b. ☐ LONDON TOP c. ☐ LONDON WHEEL
5. Il ciclista che per primo sperimentò la ruota lenticolare:
   a. ☐ BERNARD HINAULT b. ☐ EDDY MERCKX c. ☐ FRANCESCO MOSER
6. Non ha mai condotto in televisione «La ruota della fortuna»:
   a. ☐ CORRADO b. ☐ ENRICO PAPI c. ☐ MIKE BONGIORNO
7. Il significato figurato di "ungere le ruote" è:
   a. ☐ CORROMPERE QUALCUNO b. ☐ ESSERE MACCHIATI E SPORCHI c. ☐ LAVORARE IN FRETTA
8. In questo film Charlot danza tra le ruote dentate:
   a. ☐ «IL MONELLO» b. ☐ «LUCI DELLA CITTÀ» c. ☐ «TEMPI MODERNI»

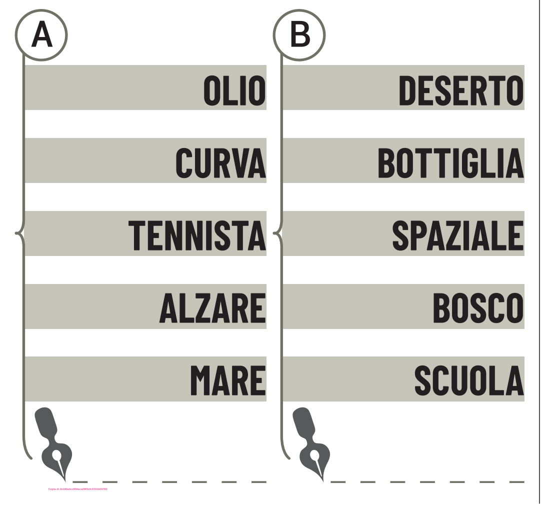
SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.



TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?



MAI QUATTRO

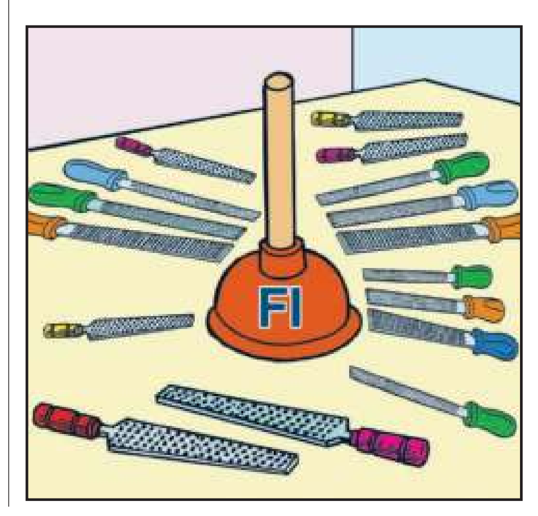
Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.

O	O	O				X	X	X		X
			O	O						X
X	X		X			X		X		O
X	X			X		X	X		X	O
		X	X	X					O	X
X	X					O			O	X
		X			O		X			O
O	X					O				O
		X	O	X		O				X
				O		O			X	X
X		O	O				X		X	O

REBUS

MINIGAME

[2 1 5? 7! = 5 10]



LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 30 APRILE 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

FAVE, CARCIOFI, ERBE E RAVANELLI QUESTO È IL MOMENTO DELLE PRIMIZIE CHE REGALANO UN TRIPUDIO DI SAPORI

Le notizie dal mercato questa settimana ci parlano dell'arrivo delle nespole e delle prime pesche dalla Spagna (assolutamente da evitare), delle prime ciliegie di varietà bigarreau dalla Puglia (tra 20 e 30 euro al chilo, fate voi), scarsità di fragole che ne ha aumentato il prezzo e un gran consumo di mele e delle ultime arance. Niente di nuovo o troppo ghiotto rispetto a ciò di cui abbiamo scritto in questo primo mese di primavera pazzerella a livello climatico, ma tra fave, piselli, carciofi, erbe spontanee e altre primizie non resta che l'imbarazzo della scelta. Tra le verdure che fanno capolino in questo periodo (e continueranno fino in autunno) nell'orto, però, non dimentichiamoci dei buoni ravanelli, che sono ideali per un pinzimonio (o cazzimperio, alla laziale), per guarnire pesci e carni o per un'insalata di misticanza come si deve. E come si deve vuol dire che dovrete procurarvi più erbe per avere un tripudio di sapori semplici ma netti nello stesso piatto: lattuga, ruchetta, valeriana, caccialepre, barba di frate, cicorietta, indivia, rucola salvastella, spinaci selvatici, malva. Mettetevi a caccia di queste erbe o insalatine meno comuni, che ora si vendono in ogni mercato.

Tornando al ravanello, non è eresia chiamarlo rapanello o rafanello, nomi accettati dalla nostra lingua – visto che del resto parliamo di piccole rape e di parenti del rafano – e denominazioni popolari che ne attestano la sua grande diffusione: Lazio, Campania, Sardegna, Emilia-Romagna e Puglia sono le regioni più produttive. Meglio comprarli se non sono ancora del tutto maturi, di modo che siano croccanti, non legnosi, profumati e saporiti. Esistono più varietà disponibili, tra le quali non dimentichiamo il grande giapponese daikon, davvero gigante, lungo e bianco, sempre più diffuso da noi, delizioso se marinato all'orientale. Ce ne sono di rossi, rossi e bianchi, solo bianchi, rotondi o allungati come lo sono due eccellenze piemontesi: il tabasso di Moncalieri (lungo e cilindrico, rosso intenso con screziature bianche) e i ramulas, lunghi e bianchi. Si segnalano poi le varietà saxa, bianco rotondo, rosso tondo e con piccola punta bianca, le cilindriche rosso di Napoli, candela di fuoco, rossa, e la candela di ghiaccio, bianca. Al mercato si trovano completi di foglie (indice di freschezza e stato di conservazione nel vostro frigo), che sono anche interessanti per usi culinari poco comuni in Europa, oltre ad essere più digeribili: per esempio si possono preparare delle gustosissime zuppe. —



www.slowfoodeditore.it

PROGRAMMI TV

DEL 28 APRILE 2024

RAI 1

6.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
6.30 Uno Mattina in Famiglia. SPETTACOLO
7.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
8.15 Venezia: Visita di Papa Francesco, Santa Messa . RELIGIONE
12.30 Linea Verde. RUBRICA
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Domenica in. SPETTACOLO
17.15 TG1. ATTUALITÀ
17.20 Da noi... a ruota libera. SPETTACOLO
18.45 L'Eredità Weekend. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.25 Màkari
FICTION. Suleima ha ottenuto il lavoro a Milano. Per lei e Saverio si avvicina il momento dei saluti e i due devono decidere del loro futuro insieme.

23.35 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.40 Speciale TG1. ATTUALITÀ
0.50 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza. ATTUALITÀ
1.20 Milleeunlibro. ATTUALITÀ
2.20 Il Caffè. DOCUMENTARI

RAI 2

10.30 Aspettando Citofonare Rai2. SPETTACOLO
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Citofonare Rai 2. SPETT
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Motori. LIFESTYLE
14.00 Paesi che vai. RUBRICA
15.00 Origini. DOCUMENTARIO
15.55 Rai Sport Live. ATTUALITÀ
16.00 Campionati Europei Ginnastica Artistica Maschile.
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg Sport della Domenica. ATT
18.25 90° Minuto. ATTUALITÀ
19.00 90° Minuto - Tempi Supplementari. RUBRICA
19.40 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
20.30 Tg2. ATTUALITÀ
21.50 9-1-1 - Lone Star. TELEFILM

21.00 9-1-1
SERIE. I membri della squadra entrano in azione quando una donna precipita dal suo attico. Nel frattempo, Eddie inizia la terapia per il suo disturbo da stress.

22.45 La Domenica Sportiva. CALCIO
0.30 L'altra DS. ATTUALITÀ
1.05 Meteo 2. ATTUALITÀ
1.10 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà Weekend. ATTUALITÀ
9.00 Mi manda Raitre. ATTUALITÀ
10.15 O anche no. DOCUMENTARI
10.45 Timeline. ATTUALITÀ
11.05 TGR Estovest. ATTUALITÀ
11.25 TGR RegionEuropa. ATT
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR Mediterraneo. ATTUALITÀ
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Storie della Shoah in Italia. I giusti. DOCUMENTARI
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
16.15 Rebus. TALK SHOW
17.15 Kilimangiaro. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Chesarà.... ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. Appuntamento con Sigfrido Ranucci e con la sua squadra sempre in prima linea con inchieste e approfondimenti sugli argomenti più spinosi dell'attulità.

23.15 L'Avversario - L'altra faccia del campione. DOCUMENTARIO
24.00 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.25 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 I Grandi Misteri Della Bibbia. DOCUMENTARIO
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.45 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
10.50 Le storie di Melaverde. ATTUALITÀ
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP OPERA
14.50 Terra Amara. TELENOVELA
16.30 Verissimo. ATTUALITÀ
18.45 Avanti Un Altro Story. SPETT
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Lo Show Dei Record MD
SPETTACOLO. Il meglio del programma in cui uomini e donne, provenienti da tutto il mondo, si sono sfidati per conquistare un posto nel Guinness World Records 2024.

0.55 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.30 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.10 Il bello delle donne. SERIE
3.20 Riverdale. SERIE
3.55 Vivere. SOAP

ITALIA 1

8.15 Looney Tunes Show. CARTONI ANIMATI
8.40 The Goldbergs. SERIE
9.40 Young Sheldon. SERIE
10.30 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset -. NEWS
14.00 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.30 Poliziotto ancora in prova. FILM (Az., 2016) con Ice Cube, Kevin Hart. Regia di Tim Story
16.30 Walker. TELEFILM
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.28 Meteo. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Jack Reacher .... ★★★
FILM. (Az., 2012) con Tom Cruise. Regia di Christopher McQuarrie. Un cecchino spara tra la folla uccidendo cinque persone. Il responsabile sembra essere James Barr...

23.45 Pressing. ATTUALITÀ
1.55 E-Planet. AUTOMOBILISMO
2.25 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
2.35 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

9.05 Bitter Sweet. TELENOVELA
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Colombo. SERIE
14.05 Maria Stuarda, regina di Scozia. FILM (Stor., 1972) con Vanessa Redgrave, Glenda Jackson. Regia di Charles Jarrott. ★★
16.55 Pistole roventi. FILM (West., 1966) con William Bramley, Joan Staley. Regia di Earl Bellamy. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. TELENOVELA
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 Madres paralelas. FILM (Dr., 2021) con Penélope Cruz, Israel Elejalde. Regia di Pedro Almodóvar
3.05 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.45 Camera con vista. ATTUALITÀ
10.20 Amarsi un po'. LIFESTYLE
11.00 L'ingrediente perfetto. LIFESTYLE
11.50 Le parole della salute. ATT
12.30 La7 Doc. DOCUMENTARIO
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Mussolini il capobanda. DOC
16.00 Il federale. FILM (Comm., 1961) con Ugo Tognazzi, Gianrico Tedeschi. Regia di Luciano Salce. ★★★
18.00 Un colpo perfetto. FILM (Gia., 2007) con Michael Caine, Demi Moore. Regia di Michael Radford
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In altre parole... Domenica. ATTUALITÀ

21.15 Le regole della ... ★★★★
FILM. (Dr., 1999) con Tobey Maguire, Charlize Theron. Regia di Lasse Hallström. Anni '40. Il giovane Homer Wells lascia l'orfanotrofio per andare a lavorare in una fabbrica di sidro.

23.30 The Iron Lady. FILM (Biogr., 2011) con Meryl Streep, Jim Broadbent. Regia di Phyllida Lloyd. ★★★
1.15 Tg La7. ATTUALITÀ
1.25 La7 Doc. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.25 Lol :-). SERIE
17.40 Senza traccia. SERIE
21.20 Tomb Raider. FILM
23.20 Finché morte non ci separi. FILM
0.55 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.00 Valhalla - Al fianco degli dei. FILM
2.45 The Dark and the Wicked. FILM
4.10 Fast Forward. SERIE

RAI 5 — 23

17.45 Apprendisti Stregoni. DOCUMENTARI
18.40 Appresso alla musica. SPETTACOLO
19.35 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.40 Il giovane Puccini. SPETTACOLO
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.00 Hostiles - Ostili. FILM

RAI STORIA — 54

19.30 Grandi della TV. DOC
19.55 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 I compagni. FILM
23.15 Cronache di terra e di mare. DOC
23.45 Argo. Un viaggio nella storia. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.35 Totò, Peppino e i fuorilegge. FILM
12.25 Tutto tutto niente niente. FILM
14.00 Un principe (quasi) azzurro. FILM
15.30 Jumanji - The Next Level. FILM
17.30 Entrapment. FILM
19.20 Indio 2 - La rivolta. FILM
21.10 Wonder. FILM
23.00 Maschi contro femmine. FILM

NOVE — 9

17.55 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.30 Che tempo che farà. ATTUALITÀ
19.55 Che tempo che fa. ATTUALITÀ
21.50 Che tempo che fa - Il tavolo. SHOW
0.40 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
2.00 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
4.50 Alta infedeltà. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.40 Tempesta polare. FILM
19.25 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 In the Cut. FILM
23.25 Sex School. LIFESTYLE
0.25 Il porno messo a nudo. LIFESTYLE
1.25 La cultura del sesso. DOCUMENTARI

TV8 — 8

18.10 Podio Gara Motogp.
18.25 Moto GP Zona Rossa.
19.05 Alessandro Borghese 4 ristoranti estate. SPETTACOLO
20.15 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.45 Blacklight. FILM
23.35 Honest Thief. FILM
1.25 Mardi Gras - Fuga dal college. FILM

REAL TIME — 31

13.50 Matrimonio a prima vista Italia. SPETTACOLO
16.55 Cucine da incubo USA. SPETTACOLO
18.50 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
21.20 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
22.20 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni. SPETTACOLO

DMAX — 52

17.30 Basket Zone. BASKET
18.00 Emporio Armani Milano - Germani Brescia. BASKET
20.30 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
21.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
22.20 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE

IL TEMPO

Nelle prossime ore della giornata, alcune zone del nostro Paese saranno ancora interessate da forti piogge, qualche temporale e copiose nevicate in montagna.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.23**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **20.32**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **00.48**
CALA ALLE ORE **08.42**
ULTIMO QUARTO **01 MAG**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
L'anticiclone africano interessa buona parte d'Italia. La giornata sarà contraddistinta da un cielo parzialmente nuvoloso al Centro-Nord e ampiamente soleggiato al Sud. Da segnalare ancora le precipitazioni, anche abbondanti al mattino, sulle Alpi occidentali.

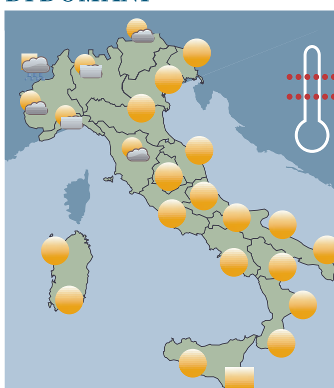
Nord
In questa giornata ci saranno precipitazioni al Nordovest, soprattutto su Piemonte e Val d'Aosta. Sarà soleggiato e mite altrove.

Centro
Alta pressione per cui la giornata sarà contraddistinta da un cielo sereno o poco nuvoloso dappertutto. Il clima sarà piuttosto mite.

Sud
La giornata sarà caratterizzata da un ampio soleggiamento con cielo sereno su tutte le regioni. Temperature in aumento con clima mite.



LA PREVISIONE DI DOMANI



Alta pressione subtropicale. La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo..

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

L'anticiclone inizia a cedere. Tempo in gran parte soleggiato e pure caldo. Dal tardo pomeriggio nubi in aumento.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	13.2	9.0	3.4	0.6	Milano	19.8	14.9	9.5	0.9
Aosta	4.1	3.2	2.1	0.1	Napoli	21.3	16.2	28.3	3.7
Bari	12.1	8.3	7.9	1.7	Palermo	11.3	5.4	2.6	0.4
Bologna	17.5	12.1	6.1	0.8	Perugia	17.6	11.3	4.5	0.4
Cagliari	14.9	6.3	1.8	0.9	Potenza	8.5	5.2	1.8	0.3
Campobasso	15.3	9.9	3.2	0.3	Roma	17.8	12.6	11.7	1.1
Catanzaro	10.1	6.7	2.1	0.3	Torino	17.0	14.1	15.4	0.9
Firenze	19.1	12.4	7.1	0.6	Trento	13.8	10.8	3.7	0.2
Genova	14.0	8.7	10.5	2.9	Trieste	14.6	10.5	9.5	2.1
L'Aquila	13.2	9.3	2.3	0.3	Venezia	14.6	9.4	6.0	1.4

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 66 di sabato 27 Aprile 2024

Bari	2	74	34	72	78
Cagliari	60	62	43	58	38
Firenze	88	70	85	38	50
Genova	18	61	70	8	80
Milano	85	81	16	3	26
Napoli	34	31	1	41	51
Palermo	52	59	54	35	5
Roma	34	83	23	67	61
Torino	86	59	61	62	48
Venezia	69	50	40	5	79
Nazionale	31	30	85	45	67

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

63 54 24	numero jolly **37**
41 62 27	superstar **37**
MONTEPREMI	**4.832.259,60 €**
JACKPOT	**94.518.804,57 €**
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 2 con punti 5	101.477,45 €
ai 494 con punti 4	417,78 €
ai 19.494 con punti 3	31,90 €
ai 324.247 con punti 2	5,96 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

2	16	18	31	34	43	50	52	59	60
61	62	69	70	74	81	83	85	86	88

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3